



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 08/06/2012

INDICE

IFEL - ANCI

08/06/2012 La Repubblica - Nazionale	10
Pressing per la proroga del pagamento Imu	
08/06/2012 Il Giornale - Nazionale	12
Fiera Milano in Brasile per le energie rinnovabili	
08/06/2012 Avvenire - Nazionale	13
Parrocchie riferimento per 16mila sfollati	
08/06/2012 ItaliaOggi	15
Renzi ha mostrato i muscoli a Roma	
08/06/2012 ItaliaOggi	17
I sindaci incontrano Monti	
08/06/2012 ItaliaOggi	18
brevi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

08/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	20
Più giovani e meno precari La sfida delle piccole aziende	
08/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	22
Bernanke: «Pronti ad agire se la crisi europea precipita»	
08/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	24
I tagli alla spesa di Bondi incassano un «sì» in Senato	
08/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	25
Caos Imu, la spinta per il rinvio «Serve più tempo per pagare»	
08/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	26
Lo stop della Ragioneria sui fondi per l'edilizia	
08/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	28
Asili nido e assistenza, via al piano per la famiglia	
08/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	30
Perché le nomine all'Agcom non rispettano la legge	

08/06/2012 Il Sole 24 Ore	32
Merkel: Unione a due velocità	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	34
Bonifico scorretto, salta il 36%	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	36
Al traguardo i codici tributo ma sull'Ivie restano i rebus	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	37
Il mutuo «riacceso» conserva i benefici	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	39
Successioni, dal 2015 vale il paese di residenza	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	40
Autocertificazione per i revisori locali	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	41
Come investire guardando alla Bce	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	43
L'F24 distingue Stato e Comune	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	44
Doppio colpo alle imprese	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	46
Bonus ristrutturazioni senza risorse	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	48
Il buco nelle entrate chiede una manovra di «manutenzione»	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	50
Crediti Pa, certificazione anche per i professionisti	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	51
Immobili, più poteri a Bondi	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	53
Alle imprese subito 150 milioni	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	54
Sospesa la morsa delle tasse Fondi per ricerca industriale	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	55
Deroa al patto di stabilità per i Comuni colpiti	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	56
Nel 2011 dal riciclo benefici per 1,3 miliardi	

08/06/2012 La Repubblica - Nazionale	57
"Imposta durissima per i capannoni"	
08/06/2012 La Repubblica - Nazionale	58
Camusso-Fornero, è ancora scontro sul lavoro	
08/06/2012 La Repubblica - Nazionale	59
Credito d'imposta, edilizia e mini-bond i paletti della Ragioneria sulle misure	
08/06/2012 La Repubblica - Nazionale	60
Anche la Fed striglia l'Eurozona "La crisi Ue un rischio per gli Usa"	
08/06/2012 La Stampa - Nazionale	62
"Banche più snelle per aumentare il credito"	
08/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	63
Passera non si arrende sulla crescita ma è scontro con la Ragioneria	
08/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	64
Scintille tra Camusso e Fornero sull'articolo 18 per gli statali	
08/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	65
Bernanke: pronti ad agire per tutelare gli Usa	
08/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	66
Riparte la legge-delega l'elusione diventa reato	
08/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	67
Tagli alla spesa, primo sì del Senato arriva la certificazione dei crediti	
08/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	68
Guzzetti: grazie alle fondazioni puntellate le banche italiane	
08/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	70
Cassa depositi-Enti verso nuovo rinvio	
08/06/2012 Il Giornale - Nazionale	71
La Fed striglia l'Europa: «Aiuta le banche»	
08/06/2012 Il Giornale - Nazionale	72
Ora le tasse sull'auto costeranno al Fisco oltre 3 miliardi di euro	
08/06/2012 Il Giornale - Nazionale	74
Non ci sono soldi: salta il decreto sviluppo	
08/06/2012 Il Giornale - Nazionale	75
Il partito anti Imu in campo per far slittare il pagamento	
08/06/2012 Avvenire - Nazionale	77
«Pronti a salvare gli Usa se la Ue peggiora»	

08/06/2012 Avvenire - Nazionale	79
Confesercenti: «La famiglia tipo versa in tributi fino all'80% del reddito»	
08/06/2012 Avvenire - Nazionale	80
Primo sì alla spending review	
08/06/2012 Finanza e Mercati	81
Fed: «Dalla crisi europea forti rischi per gli Usa»	
08/06/2012 Finanza e Mercati	82
Monti: «Il governo ha perso l'appoggio dei poteri forti»	
08/06/2012 Finanza e Mercati	84
Capannoni industriali sotto la scure dell'Imu	
08/06/2012 Il Manifesto - Nazionale	85
Governo e opposizioni: sì alla Tobin tax	
08/06/2012 Libero - Nazionale	87
La riforma Fornero paralizza gli artigiani	
08/06/2012 Libero - Nazionale	89
Il governo pensa al rinvio della prima rata dell'Imu	
08/06/2012 Libero - Nazionale	90
Primo via libera in Senato Tagliati i poteri a Bondi	
08/06/2012 Libero - Nazionale	91
Stop all'Imu e rate mutui congelate Il governo in stallo pure sul sisma	
08/06/2012 Libero - Nazionale	92
Fino al 2016 i disoccupati cresceranno	
08/06/2012 Libero - Nazionale	93
Detassiamo i lavori meno remunerativi	
08/06/2012 Libero - Nazionale	94
«La vera riforma non è mai partita»	
08/06/2012 Il Foglio	95
Su le tasse	
08/06/2012 Il Foglio	97
Non solo banche e debiti, anche la crescita è un affare europeo	
08/06/2012 ItaliaOggi	98
Altro che spending review, basterebbe un colonnello	
08/06/2012 ItaliaOggi	99
Regionalizzare il debito pubblico	

08/06/2012 ItaliaOggi	101
Il balletto del 5 per mille Irpef	
08/06/2012 ItaliaOggi	102
Ristrutturazioni, allargato il 36%	
08/06/2012 ItaliaOggi	103
E per l'Iva in edilizia arriva la controriforma	
08/06/2012 ItaliaOggi	105
Sisma, stato d'emergenza al 2013	
08/06/2012 ItaliaOggi	106
Imu con una sola dichiarazione	
08/06/2012 ItaliaOggi	107
Scudo a due facce	
08/06/2012 ItaliaOggi	108
Il fondo di salvataggio ha fatto flop	
08/06/2012 ItaliaOggi	109
Il fascicolo del fabbricato diventi una pietra miliare	
08/06/2012 ItaliaOggi	110
La p.a. diventa una casa di vetro	
08/06/2012 ItaliaOggi	111
Elenco dei revisori, tutto pronto per l'invio delle domande	
08/06/2012 ItaliaOggi	112
Il comune non risponde sempre	
08/06/2012 ItaliaOggi	113
Segretari, spese senza eccezioni	
08/06/2012 ItaliaOggi	114
Vincoli di bilancio estesi ai mini-enti	
08/06/2012 ItaliaOggi	115
Super-compensazioni per i comuni	
08/06/2012 ItaliaOggi	117
Lo Scaffale degli Enti Locali	
08/06/2012 ItaliaOggi	118
Nuovi revisori, Ancrel protagonista	
08/06/2012 QN - La Nazione - Nazionale	120
Il decreto sviluppo slitta ancora Grilli frena. E Passera s'infuria	

08/06/2012 QN - La Nazione - Nazionale	121
Confesercenti, schiaffo al Governo «Basta tasse: sono insostenibili»	
08/06/2012 MF - Nazionale	122
Passera toglie i lavori alle autostrade	
08/06/2012 MF - Nazionale	123
Sulla riforma del Fisco ancora una fumata nera	
08/06/2012 MF - Nazionale	124
Cds, disinnescato il rischio-Italia	
08/06/2012 MF - Nazionale	126
Corporate bond, rivoluzione pmi	
08/06/2012 MF - Nazionale	127
Nel poker dell'euro quello della Germania è solo un grande bluff	
08/06/2012 La Padania	129
Opprime deboli e onesti Carroccio all'attacco della tassa vigliacca	
08/06/2012 La Padania	131
IMU, INDOVINATE CHI PAGA?	
08/06/2012 La Padania	132
Calcoli sballati, errori e rinvii più che una tassa è un pasticcio	
08/06/2012 La Padania	134
«Ecco come sforo il patto di stabilità e aiuto i miei concittadini»	
08/06/2012 La Padania	135
Spending review, occasione mancata	
08/06/2012 La Padania	136
Spagna, sale il conto dell'euro-salvataggio	
08/06/2012 Il Mondo	137
Sos housing, serve un decreto	
08/06/2012 Il Mondo	138
Quelli che... danno i numeri	
08/06/2012 Il Mondo	141
Il gioco dei tre pil nel tinello dell'Eurispes	
08/06/2012 L'Espresso	142
Saltiamo su quella BARCA	
08/06/2012 L'Espresso	145
Se salta la Grecia, cordone di sicurezza per l'euro	

08/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	146
LA CGIA Con l'Imu le aziende pagheranno più del doppio sui capannoni	
08/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	147
Riforma Inps, Fornero si affida al consulente dell'Inps	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

08/06/2012 Corriere della Sera - Roma	149
Stangata alle imprese, via le agevolazioni Irap	
<i>ROMA</i>	
08/06/2012 Il Sole 24 Ore	150
L'Alto Adige: giù le tasse	
08/06/2012 Il Messaggero - Roma	151
Sottile: pronto a cambiare idea se i test bocciano Pian dell'Olmo	
<i>ROMA</i>	
08/06/2012 Il Manifesto - Nazionale	152
Blitz di Alemanno per vendere l'Acea E l'aula esplode	
<i>ROMA</i>	
08/06/2012 ItaliaOggi	153
Promosso il patto regionale	
08/06/2012 ItaliaOggi	154
Province eliminate? Macché, il cantiere è ancora aperto	
08/06/2012 ItaliaOggi	155
Calabria, contributi a fondo perduto per la cultura	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
08/06/2012 ItaliaOggi	156
Marche, fondi per realizzare luoghi di aggregazione	

IFEL - ANCI

6 articoli

Pressing per la proroga del pagamento Imu

Rischio di ingorgo agli sportelli Caf. Delega fiscale, fino a 6 anni per l'elusione Contrari i Comuni che sono a corto di liquidi e aspettano i soldi per garantire tutti i servizi La spunta il Quirinale: l'abuso di diritto avrà una rilevanza di tipo penale

ROBERTO PETRINI

ROMA -A pochi giorni dall'ImuDay si rafforza il pressing per uno slittamento della data del versamento della prima tranche della tassa sugli immobili attualmente fissato per lunedì 18 giugno. A scendere in campo con maggiore forza è la Lega: «Serve la proroga di un mese, al 16 luglio, affinché sia evitata la contestuale scadenza Irpef e per dare ai contribuenti un po' di respiro tra il versamento delle due tasse». Sebbene in modo informale - non sono partite né lettere né richieste ufficiali anche il mondo dei Caf, ovvero i "commercialisti popolari" cui ci si rivolge per gli adempimenti fiscali, sta pressando per una proroga. Le ragioni sono diverse da quelle avanzate dalla Lega. I Caf sono preoccupati per le doppie file che verrebbero a crearsi tra il 18 giugno (versamento Imu) e il 30 giugno ultima data prevista per la consegna dei 730. Chiederebbero così di spostare la data dell'Imu al 30 giugno in modo da poter ricevere contestualmente e in unica soluzione i contribuenti sia per l'Imu sia per il 730. Notizie frammentarie, non confermate da Abi e Poste, segnalerebbero anche problemi da parte degli sportelli ad accettare i pagamenti attraverso i modelli F24 semplificati, i moduli indispensabili per il versamento della prima rata dell'Imu, costituiti da una sola pagina e in vigore solo dal primo giugno scorso. La questione resta aperta: ma l'Anci sarebbe contraria perché i Comuni sono in crisi di liquidità e il versamento della rata sulla prima casa darebbe un po' di ossigeno al quale non vorrebbero rinunciare. Il governo non ha smentito le indiscrezioni circolate ieri, ma la situazione è ancora in fase di valutazione per gli stessi motivi di liquidità avanzati dai Comuni. Il fisco resta comunque in primo piano nel dibattito: ieri, dopo l'allarme lanciato da diverse istituzioni, la Confesercenti, nel corso della sua assemblea annuale, ha chiesto un «tregua fiscale».

«C'è un onere di 160 miliardi sulle imprese italiane», ha detto il presidente Marco Venturi.

Intanto il governo ha nuovamente esaminato, nella riunione di ieri, il disegno di delega per la riforma fiscale. Rilevanti le novità, dopo l'intervento del Quirinale: è stata cancellata l'esclusione della rilevanza penale nell'abuso di diritto, le pene detentive per fattispecie relative all'elusione andranno da sei mesi a sei anni, sarà fissato un confine preciso tra elusione ed evasione fiscale e verranno individuate le relative sanzioni. Le modifiche, intervenute per mano dei ministeri dell'Economia e della Giustizia, riguardano in particolare il Capo II, quello relativo a "Contrasto all'evasione e all'elusione e revisione del rapporto tra fisco e contribuente".

Nell'articolo 5 viene cancellato il punto "d", che prevedeva appunto «l'esclusione della rilevanza penale dei comportamenti ascrivibili a fattispecie abusive» e che era stato oggetto dei rilievi del Colle. La rilevanza penale verrà così introdotta, in sintonia con una sentenza della Corte di Cassazione, che ha definito reato l'elusione fiscale.

Inoltre il concetto di elusione fiscale sarà definito con maggiore chiarezza. L'identificazione dell'elusione fiscale viene ora regolata dall'articolo 8, dedicato alla revisione del sistema sanzionatorio: si ribadisce la punibilità con una pena detentiva fra sei mesi e sei anni e si stabilisce che andranno individuati «i confini tra le fattispecie di elusione e quelle di evasione fiscale e delle relative conseguenze sanzionatorie».

La bozza della delega fiscale, che si intitola "Disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita", resta sostanzialmente immutata nelle altre linee guida. Dovrà essere adottata entro nove mesi dal varo e prevede la riforma del catasto, la stima e il monitoraggio dell'evasione con la commissione istituita all'Istat, il riordino dell'erosione fiscale, la gestione del rischio fiscale, profili di governance aziendale di tutoraggio, la semplificazione degli adempimenti, il rafforzamento dell'attività di controllo, la revisione del contenzioso tributario, e della tassazione in funzione della crescita.

I punti ABUSO DIRITTO Il nuovo testo prevede rilevanza penale per l'abuso di diritto SANZIONI Per i casi di elusione ed evasione, pene da 6 mesi a 6 anni CATASTO Prevista la riforma del catasto per adeguare le rendite ai valori di mercato MONITORAGGIO Sarà rilevato dall'Istat il "tax gap" per confronti internazionali IMPRESE E LAVORO Sarà rivisto il sistema fiscale in funzione della crescita

MERCATI EMERGENTI

Fiera Milano in Brasile per le energie rinnovabili

MADE IN ITALY Siglata la collaborazione con l'Anci: con il salone calzaturiero Micam alla conquista del mercato cinese

Dal Brasile alla Cina, Fiera Milano allarga sempre più i suoi orizzonti verso i Paesi emergenti. La prima edizione di EnerSolar+ Brasil, la fiera internazionale per l'industria dell'energia solare fotovoltaica, termica e termodinamica che si svolgerà dall'11 al 13 luglio a San Paolo ha già registrato il tutto esaurito, e non a caso: con oltre 190 milioni di abitanti e una superficie pari al doppio dell'intera Europa, il Brasile si avvia a diventare la sesta potenza economica mondiale e ha deciso di investire sulle fonti rinnovabili, fotovoltaico in primis. La manifestazione - organizzata da Fiera Milano, presente nel Paese sudamericano tramite Cipa, e da Artenergy Publishing, leader in Italia nella comunicazione sulle rinnovabili - vedrà quindi la partecipazione di oltre 150 aziende provenienti da dieci Paesi: oltre a Brasile e Italia, ci saranno Stati Uniti, Germania, Spagna, Cina, Svizzera, Portogallo, Lussemburgo e Cipro, che avranno a disposizione una superficie espositiva di 4mila metri quadri. In contemporanea, si svolgerà Greenergy Expo Brasil 2012, la fiera internazionale dedicata a biogas, cogenerazione, geotermia, idroelettrico, biocarburanti e trattamento dei rifiuti. Nel nome del made in Italy l'altra alleanza siglata tra la Fiera guidata dall'ad Enrico Pazzali e l'Anci alla conquista del mercato cinese, dove il valore dell'export di calzature italiane di media e alta gamma è più che raddoppiato negli ultimi tre anni. È la prima tappa del progetto Micam nel Mondo, con cui Anci intende esportare il salone del settore, che si svolge due volte all'anno a Fieramilano: in prospettiva, si punta a Usa e Giappone.

Foto: SUCCESSO Enrico Pazzali, ad Fiera Milano

Caritas

Parrocchie riferimento per 16mila sfollati

Fin dalle prime ore le comunità si sono attivate per accogliere chi aveva perso tutto. Fuori casa oltre 100mila persone

DAMILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Sedicimila sono gli sfollati accolti nei campi di accoglienza emiliani e mantovani. Ma la Caritas ricorda che oltre 100mila persone, per paura o per non allontanarsi troppo dalle proprie case danneggiate, si sono arrangiate in queste settimane dormendo in auto, camper e roulotte, allestendo microinsediamenti spontanei di tende, raggiungendo parenti o conoscenti in località lontane dalle zone terremotate. E sono soprattutto le parrocchie il riferimento per queste persone allo stremo. È il quadro dell'emergenza infinita nell'Emilia che non smette di tremare, tratteggiato in una nota diramata ieri dalla Caritas Italiana alle Caritas diocesane, 24 ore dopo la riunione tenutasi mercoledì a Ravenna per definire le strategie di aiuto e in vista della Colletta di domenica prossima nelle chiese indetta dalla Cei. Immediata, ricorda l'organismo pastorale della Chiesa italiana, è stata l'attivazione della rete Caritas, con in prima fila le diocesi colpite con il sostegno del delegato regionale delle Caritas dell'Emilia Romagna, Gian Marco Marzocchi e la pronta mobilitazione di quelle delle altre regioni colpite (Lombardia e Triveneto). Il direttore di Caritas Italiana don Francesco Soddu dal primo giorno si è recato più volte nelle zone colpite per manifestare vicinanza e solidarietà. Anche il presidente, il vescovo di Lodi, Giuseppe Merisi, ha visitato martedì scorso Moglia e Gonzaga nel mantovano e Carpi nel modenese come ulteriore segno di concreta vicinanza. La Cei ha partecipato alle sofferenze della popolazione mettendo a disposizione tre milioni di euro provenienti dai fondi dell'otto per mille. Caritas Italiana, oltre a mettere a disposizione 100mila euro per i primi interventi, ha collaborato con la delegazione regionale Caritas dell'Emilia Romagna allestendo un centro a Finale Emilia per organizzare risposte mirate. La Caritas, in attesa che la terra smetta di tremare, sta monitorando in questa fase la situazione e i bisogni delle parrocchie coinvolte, favorendo azioni di incontro, relazione e ascolto e distribuendo generi alimentari, indumenti, letti, coperte, tende, prodotti igienico-sanitari e pannolini. È prematuro determinare le azioni di medio periodo, ma pare certo che si sceglierà il metodo dei gemellaggi tra diocesi e si costruiranno i centri comunità dove il sisma ha distrutto o reso inagibili le parrocchie.

SOLIDARIETÀ/2 ARTE ALL'ASTA PER RICOSTRUZIONE Opere d'arte all'asta per finanziare la ricostruzione nei territori colpiti dal terremoto. L'iniziativa è della Fondazione Cassa di risparmio di Modena. Il prossimo 27 giugno nei locali dell'ex-ospedale Sant'Agostino, un battitore di Sotheby's metterà all'asta opere donate da artisti e fotografi di tutto il mondo. Il ricavato sarà interamente devoluto alle popolazioni colpite dal sisma. Hanno già aderito all'iniziativa di solidarietà una quarantina di artisti italiani e stranieri. Tra i tanti Nobuyoshi Araki, Daido Moriyama, Hiroshi Sugimoto, Guido Guidi, Franco Fontana, Mauro Restiffe, Akram Zaatari, Mounir Fatmi, Sebastian Szyd, Swetlana Heger, Walter Niedermayr, Ivan Moudov, Gabriele Basilico.

SOLIDARIETÀ/3 TORINO ADOTTA MIRANDOLA Torino adotta Mirandola e l'accompagnerà nella ricostruzione, accogliendo l'appello lanciato dal presidente dell'Anci, Graziano Delrio e dal presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani. «Con la scelta di adottare Mirandola - ha detto il sindaco Piero Fassino - Torino, città di forti tradizioni civiche, solidaristiche e sociali, vuole manifestare in modo concreto la sua fraterna vicinanza alle tante famiglie e persone colpite nei loro affetti, nel loro lavoro, nei loro beni». Già oggi l'assessore alla Protezione civile di Torino, Giuliana Tedesco, sarà a Mirandola per individuare con il sindaco le priorità nell'opera di soccorso e di ricostruzione.

COME AIUTARE er sostenere gli interventi della Caritas Italiana si può contribuire con il conto corrente postale 347013 indicando la causale «Terremoto Nord Italia 2012». Oppure usando i canali bancari: - UniCredit, via Taranto 49, Roma, Iban IT 88 U 02008 05206 000011063119 - Banca Prossima, via Aurelia 796, Roma, Iban IT 06 A 03359 01600 100000012474 - Intesa Sanpaolo, via Aurelia 396/A, Roma, Iban IT 95 M 03069 05098 100000005384 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma, Iban IT 29 U 05018 03200

000000011113 . Oppure tramite CartaSi (Visa e MasterCard), chiamando lo 0666177001.

Ha capito che è il suo momento dopo che Bersani ha accettato le primarie («purché siano vere»)

Renzi ha mostrato i muscoli a Roma

Davanti un parterre di big che non hanno paura di scoprirsi

Matteo Renzi, sindaco piddino di Firenze, è stato a Roma, l'altro ieri, per tornarci presto. E definitivamente. La presentazione capitolina del suo Stil Novo, il libro-pretesto con cui gira l'Italia a tessere la sua tela di rottamatore, ha rivelato come l'accelerazione che lo sta vedendo protagonista (con il convegno fiorentino dei sindaci) è davvero quella buona, che lo porterà a correre per la leadership del centrosinistra. Soprattutto dopo l'annuncio di Pier Luigi Bersani di voler organizzare le primarie, che a questo punto dovrebbero essere miste: di coalizione e di partito a un tempo ma la direzione nazionale, oggi a Roma, dovrebbe chiarire. Una formula ancora oscura, della quale lo stesso sindaco si mostra diffidente: «Le faccio solo se sono vere», risponde a un cordialissimo Enrico Mentana che lo ha intervistato sul palco del teatro Umberto, «le primarie migliori sono quelle del Pd, ma vanno anche bene quelle versione foto di Vasto (il segretario Pd con Nichi Vendola e Antonio Di Pietro, ndr). Decida Bersani». Ricordando però le primarie «vere»: «Quelle di Milano e Firenze. Non quelle dove si sa già chi vince. Nel 2005 Romano Prodi ha vinto poi ci ha appioppato Clemente Mastella ed è andata come è andata». Scrosci d'applausi in platea dove c'è un parterre di tutto rispetto. Come i deputati democrat: il vecchio amico Ermete Realacci, il veltroniano Salvatore Vassallo e l'uomo forte del Pd in Maremma, Luca Sani, ma anche, a sorpresa (e neppure troppo considerato lo changez la dame in corso a destra), due pidielline doc come Nunzia De Girolamo e Laura Ravetto, con quest'ultima in vena di particolari entusiasmi: «Grande Matteo!» avrebbe gridato, secondo il Corriere Fiorentino. Con loro anche un paio di ex diessini pesante e pensanti: Giorgio Van Straten, consigliere Rai e già enfant prodige del Pci a Firenze, e Chicco Testa, fondatore di Legambiente e poi presidente di Enel. I suoi c'erano tutti, da Giuliano Da Empoli, l'ex-assessore alla Cultura di Firenze che ha lasciato per dedicarsi al Big Bang renziano, a Giorgio Gori, che ha fatto lo stesso con la «sua» Magnolia, ad Antonio Campo dall'Orto, che non lascia i vertici di Mtv mondiale ma che, quando «Matteo» è nelle città che conta, non manca di farsi vedere. E c'era un renziano alla distanza come Riccardo Luna, ascoltattissimo, dopo il lancio di Wired Italia e poi ora di Che futuro! da una buona fetta di popolo della rete, cui ha twittato ieri le atmosfere del raduno romano. Lui, Renzi, è scintillante come sempre. E usa il solito registro in cui mixa affermazioni alte a battute salaci, come quella sul perché della sua produttività letteraria degli ultimi anni: «Per rimettere a posto il mio conto in banca. E poi perché Luigi Lusi mi aveva dato pochi soldi», ha risposto a Mentana per esorcizzare le accuse oblique arrivate dall'ex tesoriere della Margherita e oggetto di uno scambio di querele per diffamazione fra i due. Poi, tanto per non rimanere indietro, è tornato a pungere Bersani e il suo disegno di fare collante della sinistra: «Se dobbiamo fare l'anello di congiunzione tra Vendola e Cgil non si va da nessuna parte», ha sparato riscuotendo l'applauso dei 450 spettatori. Quanto al governo che verrà, in quanto quello di Mario Monti «è solo un supplente, chiamato a rimettere a posto i conti, dato che i bambini facevano troppo casino», Renzi ha già in mente la sua ricetta per i 100 giorni e l'ha detta: «Cancellare le province, fare la riforma costituzionale per ridurre i parlamentari, abolire i vitalizi». Parlava da premier? Il rottamatore ha continuato a negare, neppure quando Mentana gli ha chiesto se si sarebbe dimesso da sindaco, in caso di vittoria alle primarie: «Manco morto». Del resto da primo cittadino s'era mosso nella stessa giornata, andando a trovare il ministro della Cultura, Lorenzo Ornaghi, i vertici di Autostrade, all'Anci mentre era privato il blitz a VeDrò, il think tank di Enrico Letta. Intanto, però, secondo quanto riferisce al cronaca fiorentina di Repubblica, i leopoldini 2.0 avrebbero starebbero lavorando alla costituzione di 699 comitati elettorali negli altrettanti municipi con oltre 15mila abitanti, il che vorrebbe dire raggiungere 37 milioni di italiani. Come? Pescando fra i 220mila che seguirono sul web i lavori del Big Bang e i 127mila fan su Facebook. Un lavoro a cui si starebbe applicando lo stesso Gori in tandem con Enrico Bertini, un consigliere provinciale di Forza Italia a Firenze, conquistato dal Rottamatore quando faceva il presidente in quell'amministrazione. L'annuncio ufficiale della discesa in campo comunque è segnato in agenda in due date diverse: il 22 e 23 giugno, durante l'assemblea fiorentina

dei sindaci (confermata malgrado il concomitante raduno dei circoli a Roma voluto dall'antipatizzante Bersani) e il 6 luglio, giorno dell'assemblea nazionale del Pd. Dalla scelta dell'uno o dell'altro contesto si capirà quanto il Rottamatore vorrà confermare la sua vocazione di outsider totale, nel primo caso, o quanto pensi di contare anche su pezzi del proprio partito, nel secondo.

Scadenze

I sindaci incontrano Monti

Domenica incontro tra i sindaci e Mario Monti, presidente del consiglio per discutere delle richieste di modifiche all'Imu e altri provvedimenti governativi. Ad annunciarlo Guido Castelli, sindaco di Ascoli nonché responsabile nazionale per la finanza locale dell'Anci. Il sindaco ha, ieri, annunciato che alla fine del 2012 anche il comune di Ascoli Piceno chiuderà la collaborazione con Equitalia per la riscossione dei tributi. Lo ha annunciato ieri il sindaco della città Guido Castelli (Pdl), che è anche il responsabile nazionale per la Finanza locale dell'Anci. L'amministrazione comunale di Ascoli sta valutando due strade alternative per il futuro: la riorganizzazione interna per la riscossione diretta o una gara per l'assegnazione del servizio. Sempre ieri La Lega Nord ha chiesto al governo Monti di «prorogare al 16 luglio il pagamento dell'Imu affinché sia evitata la contestuale scadenza con l'Irpef». Lo ha annunciato il presidente dei deputati della Lega Nord, Gianpaolo Dozzo.

brevi

I 325 vincitori del concorso per magistrato ordinario bandito nel 2009 sono assunti a tutti gli effetti. Il ministro della giustizia, Paola Severino, ha firmato il decreto di assunzione dei nuovi magistrati, per diverso tempo rimasto bloccato a causa di problemi di copertura finanziaria rispetto ai quali il guardasigilli si è impegnata a trovare una soluzione. Con la firma del ministro Severino, i 325 candidati che hanno superato il concorso potranno cominciare il loro tirocinio e saranno tra i primi allievi della Scuola superiore della magistratura che entro il prossimo 14 settembre aprirà i battenti presso la sede di Villa Castelpulci, a Scandicci (Firenze). Dall'Unione europea in arrivo 38,7 miliardi per reti TEN-T e il sistema satellitare Galileo. Lo ha annunciato il viceministro alle infrastrutture e ai trasporti, Mario Ciaccia, che ha partecipato oggi al Consiglio dei ministri dei trasporti Ue che si è tenuto a Lussemburgo. Tra i provvedimenti approvati, il Regolamento Connecting europe facility (Cef) e il Regolamento sul sistema satellitare Galileo. «Provvedimenti», ha dichiarato Ciaccia, «che daranno un forte impulso alla ripresa dell'economia europea e allo sviluppo delle reti di trasporto. Sono previsti, infatti, investimenti significativi: 38,7 miliardi di euro. Di questi, 31,7 miliardi saranno convogliati verso le reti Ten-T (19,7 miliardi in conto capitale, 10 miliardi a valere sul Fondo Coesione e 2 miliardi per Project bond) e 7 miliardi al sistema di navigazione satellitare Galileo per il periodo 2014- 20». Il Capo Dipartimento della Protezione civile, Franco Gabrielli, acquisita l'intesa con le regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, ha firmato l'ordinanza che regola le modalità di gestione dei fondi raccolti con le donazioni al numero 45500. Dallo scorso 29 maggio e fino al 10 luglio, infatti, è possibile inviare un sms solidale al 45500 o effettuare una chiamata dalla rete fissa allo stesso numero per donare 2 euro alle popolazioni colpite dal terremoto. A oggi sono stati «promessi» 10.656.636 euro; tali promesse si concretizzeranno in trasferimenti al Dipartimento della protezione civile, da parte degli operatori della telefonia fissa e mobile, man mano che gli stessi incasseranno le donazioni dai clienti senza alcun ricarico. Non appena le risorse saranno disponibili il Dipartimento della protezione civile provvederà a destinarle alle tre regioni coinvolte. L'Agenzia delle entrate ha reso noto ieri sera che i candidati al concorso per 855 funzionari residenti nei comuni danneggiati dal recente sisma in Emilia Romagna e Lombardia che decidessero di non partecipare, potranno sostenere la prova in altra data che sarà comunicata successivamente. Alla fine del 2012 anche il comune di Ascoli Piceno chiuderà la collaborazione con Equitalia per la riscossione dei tributi. Lo ha annunciato il sindaco della città Guido Castelli (Pdl), che è anche il responsabile nazionale per la Finanza locale dell'Anci. L'Amministrazione comunale di Ascoli sta valutando due strade alternative per il futuro: la riorganizzazione interna per la riscossione diretta o una gara per l'assegnazione del servizio. Il sindaco, con altri amministratori italiani, incontrerà domenica pomeriggio a Roma il presidente del consiglio Mario Monti per discutere delle richieste di modifiche all'Imu e altri provvedimenti governativi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

94 articoli

I numeri Le statistiche e le assunzioni al di fuori delle grandi società

Più giovani e meno precari La sfida delle piccole aziende

Nelle pmi il 59% dei ragazzi occupati. Molti sono «fissi»

Luisa Adani

In tempo di crisi le piccole e le medie aziende "tengono" meglio delle grandi e delle multinazionali, almeno per quanto riguarda le assunzioni. Nell'ultimo anno infatti le imprese fino a 15 addetti hanno assorbito il 59,2% dei giovani occupati nel periodo mentre quelle da 50 solo il 19,2% e le grandi, da 250 dipendenti in su, appena il 5,5% (dati Fondazione impresa). Le Pmi inoltre stabilizzano più di quelle di dimensioni maggiori. Nel loro caso infatti il 47,0% delle assunzioni non stagionali è a tempo indeterminato, il 2% in più rispetto alla media generale. Inoltre le piccole e medie aziende sono solo il 14% delle 10.800 realtà che si rivolgono a sportellostage.it per la mediazione dei tirocini. Come accade però la media non è sempre rappresentativa dell'intero universo. E' quanto avviene sul territorio Milanese dove il 75,2% delle imprese che assumono ha più di 50 dipendenti, il 32,6% ne ha tra i 10 e 49 e il 14,4% da 9 in giù (dati Camera di commercio di Milano su elaborazione dati Excelsior). Interessanti i dati sull'assorbimento di laureati.

Il career service del Politecnico di Milano infatti l'anno scorso ha indirizzato ai suoi studenti e laureati 2.000 proposte di lavoro da parte di Pmi, tanto che il prossimo novembre organizzerà un evento proprio su questo specifico incontro tra domanda e offerta. Ritorni significativi anche dalla Bocconi il cui 30% degli studenti ad un anno dalla laurea lavora in una piccola o media impresa. Per quanto riguarda le assunzioni aperte in questo periodo iniziamo, a titolo esemplificativo, da Phonetica (outsourcing delle telecomunicazioni e marketing diretto) che conta di inserire entro l'anno, a Torino e a Paderno Dugnano, 200 persone, anche part time. Si tratta di: gestori customer care e customer service, addetti al marketing e alla vendita diretta, team leader, back office specialist, field operations manager, analisti/sviluppatori e receptionist. A questi si aggiunge uno stagista per il marketing (www.phonetica.it). Assume 6 persone: esperto di marketing, formulatore cosmetico e tecnico di laboratorio, contabile, assistente commerciale, addetto agli acquisti e uno stagista per l'amministrazione) il Saponificio Gianasso, azienda di cosmesi naturale conosciuta con il marchio "I Provenzali" (curriculum@saponigianasso.it). Opportunità interessanti anche sul fronte it. Cst Consulting, cerca 6 sviluppatori, meglio se Java, interessati o con esperienza nella gestione documentale (r.sirtori@cstconsulting.net), mentre Movìri, società specializzata nell'ottimizzazione delle soluzioni informatiche, sta per incrementare il suo organico con 20 nuovi ingressi fra product manager, marketing manager e consulenti (www.moviri.com). Sei sono invece le offerte per l'assistenza tecnica, il design e il calculation engineering oltre che per la qualità e le vendite, che arrivano da Nacco che disegna, progetta e produce carrelli elevatori (www.nmhg.com). Infine Nextre Engineering società milanese di piattaforme internet sta per inserire 7 persone fra senior (internet application developer, Java Developer, Web Designer) e junior (internet strategist, php developer, Java developer oltre a uno stagista per l'office management) (www.nextre.it).

RIPRODUZIONE RISERVATA

2.000

Foto: le proposte di lavoro da parte di pmi indirizzate agli studenti e laureati dal career service del Politecnico di Milano l'anno scorso

6

Foto: gli sviluppatori ricercati dalla società Cst Consulting: meglio se Java o con esperienza nella gestione documentale

20

Foto: le «new entry» previste in Movìri (ottimizzazione delle soluzioni informatiche): product manager, marketing manager e consulenti

Foto: Phonetica conta di inserire entro l'anno, a Torino e a Paderno Dugnano, 200 persone, anche part time

Bernanke: «Pronti ad agire se la crisi europea precipita»

Le difficoltà dell'eurozona pesano sull'export, sulle imprese e sulla fiducia dei consumatori americani Ben Bernanke, presidente della Fed L'allarme della Fed. E Fitch declassa il debito spagnolo
Massimo Gaggi

NEW YORK - La Federal Reserve è pronta a intervenire con ulteriori misure a sostegno dell'economia Usa se le condizioni congiunturali peggioreranno di nuovo, come vari indicatori fanno temere. Ma per adesso l'elicottero di Ben Bernanke non decolla. Soprannominato «helicopter Ben» perché una volta suggerì che sarebbe meglio inondare l'America di liquidità buttando soldi dagli elicotteri piuttosto che lasciarla soccombere in una depressione, il capo della Banca centrale Usa ieri, convocato dal Congresso per un «hearing», ha preferito accantonare i piani monetari d'emergenza (che, pure, esistono). Ha, invece, lanciato un appello ai politici: fate la vostra parte per sostenere l'economia e affrontare il problema del debito pubblico perché non sarà l'autorità monetaria a togliervi le castagne dal fuoco.

Nel giorno in cui l'agenzia Fitch ha ridotto il «rating» della Spagna (da A a BBB), ha avvertito che il salvataggio delle banche iberiche potrebbe costare fino a 100 miliardi di euro e non i 30 ipotizzati fin qui e ha minacciato un ulteriore «downgrading» degli stessi Stati Uniti se non verrà affrontato il nodo del debito pubblico, Bernanke si è concentrato su due messaggi: l'America cresce ancora, ma troppo poco soprattutto per colpa della crisi europea che comprime l'export Usa, fa calare la fiducia delle imprese e dei consumatori su tutte e due le sponde dell'Atlantico e mette sotto stress banche e mercati finanziari.

Secondo messaggio: la Fed dispone ancora di diversi strumenti monetari per affrontare le emergenze, ma adesso tocca al Congresso muoversi, disinnescando la mina debito con azioni di lungo periodo, mentre nel breve bisogna evitare che la scadenza simultanea a fine anno di una serie di incentivi e «sconti» sul prelievo tributario produca il cosiddetto «fiscal cliff»: tagli di spesa e aumenti delle tasse che sottrarrebbero all'improvviso all'economia reale un volume di risorse pari al 3-5 per cento del Pil. Un fenomeno che farebbe scivolare gli Stati Uniti in una nuova recessione, ha sentenziato il capo della Fed.

Il messaggio non ha entusiasmato i mercati, che nei giorni scorsi si erano convinti, sulla base degli interventi di tre autorevoli esponenti della Fed, che la Banca centrale è pronta a muoversi di nuovo. Ma non ci sono state nemmeno reazioni troppo negative (la Borsa ha guadagnato lo 0,3%): Bernanke non poteva fare annunci anticipando la riunione del «board» della Fed che si terrà a Washington la prossima settimana, subito dopo il G-20 in Messico e le elezioni greche. Secondo Mohamed El-Erian, amministratore delegato di Pimco, il più grosso fondo obbligazionario del mondo, Bernanke ha scelto di seguire l'esempio del suo «dirimpettaio» Mario Draghi, il capo della Banca centrale europea, che nei giorni scorsi ha usato termini insolitamente duri nel richiamare le autorità politiche della Ue a rimboccarsi le maniche anziché aspettare che siano i banchieri centrali dell'Eurotower a risolvere i problemi del Continente.

El-Erian è comunque convinto che, con l'Europa in recessione e l'economia americana che sta rallentando come quelle degli altri «motori» mondiali (Cina e Brasile) e della Russia, la Fed si prepara a scendere in campo. Gli fa eco Bill Gross, il fondatore di Pimco, che dà al 60 per cento le possibilità che Bernanke dia il via a un'ulteriore fase di «quantitative easing», acquistando titoli e immettendo altra liquidità nel sistema. Tre membri del «direttorio» (la vicepresidente Janet Yellen e i capi della Fed di Atlanta e San Francisco) si sono già esposti in questo senso. Ma Bernanke è più prudente: sa che l'istituto è diviso (i governatori conservatori sono contrari) e che intervenire a pochi mesi dal voto lo esporrà all'accusa della destra di voler aiutare Obama.

RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Foto: Gradi Il declassamento della Spagna da parte dell'agenzia di valutazione del credito «Fitch»: ieri Madrid è passata dal rating «A» a «BBB»

100

Foto: Miliardi di euro La somma che nel peggiore degli scenari potrebbe essere necessaria per ricapitalizzare le banche spagnole

Spending review I dossier Sanità, società e immobili

I tagli alla spesa di Bondi incassano un «sì» in Senato

Giovanni Stringa

MILANO - È passato senza fiducia al Senato il decreto legge sulla spending review, con 236 voti favorevoli, 5 contrari e 30 astensioni. Il testo, che deve essere convertito in legge entro il 7 luglio, passa ora all'esame della Camera.

Diverse sono le novità che riguardano i poteri del commissario per la razionalizzazione della spesa Enrico Bondi: potrà decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit, e dunque commissariate, ma non di intervenire sugli altri capitoli del bilancio. Potrà poi farsi sentire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici». E avrà anche il compito di «ottimizzare, in collaborazione con l'Agenzia del demanio, l'utilizzazione degli immobili di proprietà pubblica, al fine di ridurre i costi». Potrà infine fare affidamento, per il suo lavoro, anche sulla Guardia di Finanza.

Tra le altre novità: la certificazione dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione, comprese le Regioni sottoposte a piani di rientro da extra-deficit nella Sanità. E la norma vale anche per i professionisti. Il testo stabilisce inoltre la compensazione dei crediti vantati verso lo Stato con le cartelle esattoriali. Sarà possibile anche per i professionisti, oltre che per le imprese, compensare i crediti verso la pubblica amministrazione.

Tra gli altri punti sulla spending review: il premier o un ministro devono riferire due volte l'anno al Parlamento e la prima relazione è prevista entro il 31 luglio. Il governo dovrà poi presentare al Parlamento il programma dei tagli strutturali, quindi quelli che vanno oltre il contenimento della spesa per beni e servizi, entro il 30 settembre.

A proposito di appalti, vengono rafforzati i poteri dell'Osservatorio, abbattendo i limiti dell'entità delle gare pubbliche da 150 mila euro a 50 mila euro. E le nuove norme sulle offerte pubbliche valgono per tutti, anche per quei casi controversi che sono all'attenzione della giustizia amministrativa. Infine, negli acquisti centralizzati, i parametri prezzo-qualità individuati dalla Consip diventano «imprescindibili» per le amministrazioni pubbliche. Che, se possibile, devono applicare parametri migliorativi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

2,3

Foto: per cento Il rapporto tra deficit e Pil italiano previsto nel 2012

4,2

Foto: miliardi I tagli pubblici in 7 mesi obiettivo della spending review

Il commissario Capitoli di spesa

Enrico Bondi (*foto*) è il Commissario straordinario per la spending review, un processo di razionalizzazione (e tagli) della spesa pubblica.

Il termine «spending review» indica un'analisi dei capitoli di spesa di ogni singolo ministero, nell'ambito dei programmi delle attività da attuare, per poter individuare voci suscettibili di tagli con l'obiettivo di evitare sprechi e inefficienze. È una pratica nata in Canada negli anni Novanta e nella finanza italiana è stata introdotta dal secondo governo guidato da Romano Prodi

Caos Imu, la spinta per il rinvio «Serve più tempo per pagare»

I Caf: tassa complicata. Le ipotesi: qualche settimana o un mese La frenata Al ministero si assicura che «finora l'ipotesi di una proroga non è stata presa in conto»

Enrico Marro

ROMA - Aumenta il pressing sul governo per ottenere una proroga dell'Imu. Dopo l'Istituto nazionale dei tributaristi che ha scritto al presidente del Consiglio, Mario Monti, per sollecitare un rinvio «congruo» della scadenza per il pagamento della prima rata, fissata al 18 giugno, ieri è stata la Lega Nord a farsi avanti. «Chiediamo al governo di prorogare al 16 luglio il pagamento dell'Imu affinché sia evitata la contestuale scadenza con l'Irpef - dice una nota del presidente dei deputati del Carroccio, Gianpaolo Dozzo -. Si tratta di un provvedimento di buon senso che garantirebbe ai contribuenti un mese di respiro fra il versamento delle due tasse senza recare alcun danno alle casse dello Stato. Visti anche gli enormi problemi che stanno incontrando i cittadini nella compilazione del modello F24, con questa proroga sarebbe assicurato il tempo necessario per la corretta compilazione dei moduli».

Secondo indiscrezioni il rinvio potrebbe essere più breve, di due tre settimane al massimo. Ma al ministero dell'Economia il portavoce assicura che «finora l'ipotesi di una proroga non è stata presa in considerazione». Del resto, ogni volta che si decide uno slittamento dei termini di pagamento in materia fiscale, esso viene comunicato all'ultimo minuto per evitare che il contribuente smetta di versare. Ma secondo Alessandro Pagano (Pdl), membro della commissione Finanze della Camera, che auspica pure lui un rinvio, la decisione andrebbe presa subito: «Viste le difficoltà oggettive riscontrate da commercialisti e studi fiscali nell'effettuare il corretto calcolo dell'Imu, alle quali devono sommarsi quelle incontrate dai singoli cittadini nella compilazione del modello F24 nonché i ritardi accumulati da molti Comuni, sarebbe quanto mai opportuno che il governo disponesse l'immediata proroga del versamento della prima rata della nuova imposta, anziché attendere gli ultimi giorni». Se poi il rinvio fosse di un mese, osservano i fautori di questa soluzione, ciò consentirebbe di pagare l'Imu direttamente nel modello 730, compensandola così con i crediti Irpef.

Che una proroga «farebbe comodo» lo dice anche Valeriano Canepari, presidente della Consulta dei Caf, che però ci tiene a dire: «Noi non la chiediamo perché altrimenti sembrerebbe che non siamo in grado di fare il nostro lavoro e perché ci rendiamo conto del momento di difficoltà che attraversano le finanze pubbliche. Però è indubbio che una breve proroga permetterebbe a tutti di lavorare in serenità e ai contribuenti di non fare code. Noi abbiamo concentrato tutte le nostre risorse sull'Imu, ma come avevamo detto, l'imposta si è rivelata molto complicata».

In attesa delle decisioni del governo, che dalla nuova imposta sulla casa attende un gettito complessivo di 21 miliardi, l'Imu intanto debutta ufficialmente tra i neologismi della lingua italiana con l'ingresso nella nuova edizione del vocabolario Devoto-Oli, da ieri in libreria.

RIPRODUZIONE RISERVATA L'imposta Le scadenze dei pagamenti 1 Il primo acconto Imu si paga entro il 18 giugno e il saldo entro il 18 dicembre. La terza rata (solo abitazione principale) entro il 17 settembre. Due aliquote base per gli immobili 2 L'aliquota base per l'abitazione principale è 0,4%; per tutti gli altri immobili è lo 0,76%. Ma i Comuni possono intervenire. Il calcolo della base imponibile 3 Si parte dalla rendita catastale, che va rivalutata dello 0,5% e poi moltiplicata per il coefficiente relativo (per abitazioni e le relative pertinenze è 160). Detrazioni fino a 600 euro 4 Per la prima casa dall'imposta dovuta si detraggono 200 euro per l'abitazione principale, più 50 euro per ogni figlio a carico sotto i 26 anni (fino a 400 euro)

Retroscena Le richieste di Passera e le resistenze di Canzio. Il ministro: si va avanti

Lo stop della Ragioneria sui fondi per l'edilizia

Antonella Baccaro

ROMA - «Si va avanti». Il Consiglio dei ministri che doveva almeno esaminare, forse approvare, il decreto sulla Crescita è appena finito con un nulla di fatto, quando il ministro Corrado Passera ne esce con il faldone ancora sotto il braccio: «Si va avanti» è quanto dice ai suoi collaboratori. Se qualcuno pensava che il clamoroso stop al provvedimento, atteso ormai da settimane, avrebbe portato il ministro sull'orlo delle dimissioni, si è sbagliato. L'*entourage* di Passera descrive il ministro «determinato, concentrato, risoluto», tralasciandone la delusione e la rabbia: «Che ci sta a fare un ministro per la Crescita se non può fare un provvedimento sulla crescita?» si sarebbe sfogato.

Il decreto in consiglio non ci è nemmeno entrato e neanche oggi dovrebbe andare in discussione ma, assicurano i collaboratori, il provvedimento andrà «in uno dei prossimi consigli». «Non è stato forse così per quello sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni? E quello sul *beauty contest*? O la separazione Snam/Eni?» si fa notare, quasi a sottolineare che l'intento di Passera non è fare polemiche ma «lavorare sodo».

Sì, ma che è successo? Il nastro può essere riavvolto fino a mercoledì notte: i tecnici del ministero, impegnati nell'ultima settimana in un braccio di ferro estenuante con quelli della Ragioneria per farsi approvare le coperture, avrebbero tirato tardi finché non sarebbe stata trovata la quadra. A quel punto dal ministero di Passera è stata fatta la diramazione ufficiale: significa che il provvedimento è stato trasmesso al Dipartimento degli affari giuridici e legislativi per essere girato a tutti i membri del Consiglio dei ministri affinché ne prendessero visione. Perché, se è vero che il decreto non era nell'ordine del giorno del cdm, vi poteva entrare come fuorisacco non appena avesse ricevuto la diramazione. Appunto.

Ma ieri mattina qualcosa è andato storto. Le prime avvisaglie si sono avute con il ritorno alla carica della Ragioneria sulla copertura di alcune norme, si dice quelle dell'edilizia: 100-120 milioni, non di più. Il caso è esploso quando Passera si è accorto che il decreto non era stato diramato per tempo ai colleghi da parte del dipartimento che fa capo al sottosegretario Antonio Catricalà. Beffa finale: la versione cartacea del decreto giaceva sul tavolo del consiglio: una per ciascun ministro. Troppo tardi perché potessero prenderlo in esame. A quel punto il ministro ha chiesto e ottenuto una riunione ristretta con il premier Mario Monti e con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, motivo per cui il consiglio è slittato di un'ora.

Il vertice sarebbe stata l'occasione per discutere delle forti resistenze registrate da parte della Ragioneria, che da un po' di tempo a questa parte si salderebbero con quelle del sottosegretario Catricalà e del capo di gabinetto dell'Economia, Vincenzo Fortunato. Passera avrebbe trovato ascolto in Monti e Grilli, anche se quest'ultimo avrebbe fatto notare che in un momento in cui le entrate sono sotto osservazione, gli indicatori economici virano al negativo e il terremoto porta altre spese, è difficile superare l'*impasse* con un semplice atto di volontà.

Così a Passera è stata data assicurazione che il provvedimento sarà sul tavolo in una delle prossime riunioni. Solo così il consiglio ha potuto avere inizio su delega fiscale e piano per le famiglie. Oggi i ministri dovrebbero riunirsi per fare alcune nomine nel campo della difesa. La prossima settimana potrebbe essere quella buona. E intanto «si va avanti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

1,4

Foto: Il calo del **Pil** previsto per quest'anno dal governo. Altri organismi ipotizzano un rallentamento maggiore: l'Fmi l'1,9%

120

Foto: milioni la copertura delle norme dell'edilizia: nel governo si sarebbe svolto un serrato confronto sul tema

Foto: Corrado Passera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le decisioni dell'esecutivo Riccardi: «Finalmente indicazioni omogenee, finiti gli interventi disorganici e frammentari»

Asili nido e assistenza, via al piano per la famiglia

L'uso dei finanziamenti Ue per il Sud e le linee guida per gli enti locali

Alessandra

ROMA - Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il piano nazionale per la famiglia. Non era mai successo, prima. È la prima volta che il nostro Paese si dota di un piano organico che punta specificatamente sulla famiglia come soggetto di investimenti. Andrea Riccardi, il ministro che in questo governo ha appunto la delega per la Famiglia, era molto soddisfatto. Anche se di soldi concreti per gli investimenti, in realtà, non ce ne sono poi granché, fino ad ora.

Ci sono 81 milioni che arrivano proprio dal ministero di Riccardi e serviranno per gli asili nido e per l'assistenza domiciliare agli anziani. E poi ci sono altri 730 milioni, sempre destinati ai nidi e all'assistenza degli anziani, ma questi soldi sono riservati soltanto a quattro regioni del Sud Italia (Puglia, Sicilia, Calabria, Campania) perché sono i fondi europei riallocati grazie al piano di azione di Fabrizio Barca, ministro per la Coesione.

Sono tre le priorità fissate in questo piano approvato ieri: le famiglie con minori (in particolare quelle numerose); le famiglie con disabili o anziani non autosufficienti; le famiglie con disagi conclamati sia nella coppia, sia nelle relazioni genitori-figli. Ed è su queste linee guida che le quattro regioni coinvolte dal piano del ministro Barca si sono mosse: hanno distratto fondi europei da progetti rimasti soltanto sulla carta e li hanno spostati sugli asili nido (400 milioni in tutto) e sull'assistenza domiciliare agli anziani (330 milioni). Questo è il concetto base del piano famiglia: le amministrazioni pubbliche (locali o centrali che siano) devono orientarsi sui criteri proposti nelle linee guida. Che spaziano dall'equità economica (fiscalità generale, tributi locali, revisione dell'Isee) alle politiche abitative, al lavoro di cura familiare, al privato sociale e reti associative familiari, ai sostegni alle famiglie immigrate, ai servizi consultoriali e di informazione, alle pari opportunità e conciliazione tra famiglia e lavoro.

«Questo piano è un traguardo importante perché ribadisce la centralità e l'importanza dell'istituto familiare», ha detto il ministro Riccardi. E ha aggiunto: «Il piano contiene le linee di indirizzo omogenee in materia di politiche familiari attraverso una strategia che supera la logica degli interventi disorganici e frammentari avuti sino ad oggi». La qualità degli interventi, va da sé, dipenderà dalla quantità di finanziamenti che si riuscirà a portare concretamente dentro questo piano, un plico di oltre trecento pagine che per molto tempo girava nelle stanze di Palazzo Chigi.

Ci avevano già provato il ministro del governo Prodi Rosi Bindi e, soprattutto, quello del governo Berlusconi Carlo Giovanardi. Ma la bozza del piano famiglia non era mai riuscita a superare lo scoglio della conferenza unificata Stato-Regioni. Ieri, invece, il via libera di Palazzo Chigi.

Adesso, però, bisognerà vedere se supererà lo scoglio dei sindacati. Severo e immediato è arrivato il giudizio della Cgil, per bocca del segretario confederale Vera Lamonica: «Questo piano è un manifesto ideologico e in più senza soldi. Per sussidiarietà familiare si intende che tutto il peso della cura andrebbe a carico della famiglia e cioè delle donne e si realizzerebbe un altro pesante arretramento nella responsabilità pubblica». Ben più conciliante il giudizio dell'Ugl. «Il piano approvato oggi è uno strumento importante», ha detto Loretta Civili, responsabile per il Dipartimento della Famiglia. Ma poi ha aggiunto. «Aspettiamo comunque che il governo convochi i sindacati per l'attuazione concreta del piano».

Arachi

RIPRODUZIONE RISERVATA

400

Foto: I milioni di euro dirottati dai fondi strutturali europei e destinati agli asili nido dal piano nazionale della famiglia approvato ieri

330

Foto: I milioni di euro dirottati dai fondi europei non utilizzati e destinati all'assistenza agli anziani dal piano nazionale per la famiglia

81

Foto: I milioni per il piano nazionale della famiglia che vengono dall'amministrazione del ministro Andrea Riccardi, che ha delega per la cooperazione e la famiglia

I commissari, la competenza e l'indipendenza

Perché le nomine all'Agcom non rispettano la legge

Prossima tappa A fine agosto scadono i termini per l'assegnazione delle frequenze agli operatori televisivi
MILENA GABANELLI

Più delle parole contano i fatti. E i fatti dimostrano ogni giorno che i vertici di questa classe politica sono da archiviare, perché perseverano nel prendere decisioni contrarie all'interesse generale. Mercoledì il Parlamento ha scelto i nuovi commissari per l'Agcom. La legge richiede indipendenza e riconosciuta competenza nel settore, poiché senza indipendenza la competenza può essere utilizzata per favorire una parte contro l'altra, e senza competenza l'indipendenza è inutile e fonte di decisioni casuali. Da mercoledì un settore strategico per il nostro futuro come quello delle comunicazioni è nelle mani di Decina, Martusciello, Posteraro e Preto. L'indipendenza di Martusciello è dubbia, considerata la sua storia di ex dipendente Mediaset ed ex deputato Forza Italia, mentre la sua incompetenza specifica nel settore delle comunicazioni (sia sulle questioni tecniche che in quelle di prodotto), è pressoché certa. Idem per Preto (Pdl) e Posteraro (Udc). Decina (indicato dal Pd), pur essendo competente, è stato consigliere di amministrazione di Telecom Italia ed è, con le aziende di sua proprietà, consulente di moltissimi operatori soggetti alla vigilanza dell'Agcom. In sostanza 4 nomine che violano i requisiti di legge, e che danno vita ad un Consiglio pure squilibrato. È infatti ragionevole attendersi che su tutti i temi di interesse per Mediaset (la gara delle frequenze, le nuove regole sul diritto d'autore, il destino della rete Telecom) i commissari espressi dal Pdl abbiano un punto di vista favorevole all'azienda da cui proviene il commissario Martusciello. Quindi la maggioranza sarà saldamente nelle mani del commissario Posteraro scelto dall'Udc, indipendentemente dall'opinione del presidente (che deve ancora essere indicato dal premier Monti) e del commissario indicato dal Pd.

In sostanza il commissario Posteraro, con competenze limitate o assenti, deciderà sul futuro delle comunicazioni italiane. E questo dipenderà da dove si posizionerà Casini. Poteva andare diversamente se il Pd, dopo aver sbraitato per mesi su competenza e curriculum, avesse indicato e preteso due tecnici autorevoli, indipendenti e competenti. Avremmo ora la garanzia di affrontare nel merito ogni singola questione, e con un importante ruolo «super-partes» del presidente in caso di parità tra i membri di nomina parlamentare. Purtroppo non sarà così e ce ne accorgeremo molto presto.

Alla fine di agosto scadono i 120 giorni che il decreto fiscale del governo Monti ha concesso ad Agcom e ministero dello Sviluppo Economico per definire il destino delle frequenze da assegnare agli operatori televisivi. Meno di tre mesi per decidere: 1) come riorganizzare i 6 «multiplex» televisivi previsti dal «beauty-contest»; 2) per quanto tempo e con quali diritti d'uso assegnarle;

3) se assegnarle solo alle televisioni o anche agli operatori mobili, e infine come organizzare l'asta, cioè quanto farsi pagare. Dopodiché la mano passa al ministero dello Sviluppo Economico per la gestione della gara.

Decisioni urgenti e che condizioneranno pesantemente il panorama televisivo italiano. In che modo? L'Autorità potrebbe decidere di destinare le frequenze a nuovi operatori televisivi e non consentire la partecipazione alla gara di Rai e Mediaset. Potrebbe anche decidere di cederne una parte Tim, Vodafone, Wind e La3, che sarebbero certamente disposti a pagare cifre molto alte a fronte di un aumento del traffico e della qualità del servizio per i propri clienti. L'Agcom potrebbe, infine, decidere di utilizzare una parte dello spettro per soddisfare le legittime richieste di Centro Europa 7 e delle emittenti locali, o per tentare di porre rimedio alla disastrosa ricezione del digitale terrestre Rai che affligge centinaia di migliaia di abbonati del servizio pubblico.

Ma la maggioranza dei commissari potrebbe invece decidere di consentire la partecipazione alla gara di Rai, Mediaset e La7, ma non quella di Tim e Vodafone. La mancata partecipazione degli operatori di telefonia mobile ridurrebbe di molto il possibile incasso dello Stato. Ci sarebbe così meno competizione nell'asta e

verrebbero a mancare gli operatori più ricchi. A questo punto l'Agcom sarebbe giustificata a suggerire al ministero basi d'asta molto basse. Mediaset potrebbe dire «Visto? Le frequenze non le vuole nessuno», e comperarle per un tozzo di pane. Una bella beffa per tutti coloro che si sono battuti per evitare che le frequenze venissero assegnate gratuitamente. Mediaset potrebbe dire «Visto? Le frequenze non le vuole nessuno», e comperarle per un tozzo di pane. L'azienda di Cologno potrebbe utilizzare quei canali e, fra qualche anno, in presenza di una forte pressione europea per liberare lo spettro dalle trasmissioni televisive a favore della telefonia mobile, potrebbe pretendere un congruo rimborso economico o il diritto, di poterle utilizzare per la banda larga e fare concorrenza a Tim, Wind, Vodafone e La3, che l'anno scorso hanno speso più di un miliardo di euro a testa per assicurarsi frequenze analoghe. Come si può capire, due soluzioni dagli effetti economici diametralmente opposti per Mediaset e per i cittadini italiani. Bersani e il suo Pd hanno affidato la «golden share» su questa decisione nelle mani di una persona che, certamente, non ha mai sentito parlare di frequenze, «multiplex» e banda larga mobile.

A breve vedrà la luce una nuova autorità, importantissima e decisiva, quella dei trasporti, che vuol dire Cai, Ferrovie, Alta Velocità, tassisti, trasporti urbani. Qui i regolamenti devono essere ancora definiti. Ci aspettiamo che Monti stabilisca regole e requisiti più stringenti, che renda tutto il procedimento trasparente e garantisca un collegio realmente super partes. Per allinearsi con la parte più civile dell'Europa, più che ai cacciatori di teste, si potrebbe pensare ad un concorso europeo. Quello che non vorremmo vedere è un esperto in telecomunicazioni, o un transfuga dall'autorità per i contratti pubblici, decidere per esempio sulle regole di competizione fra Italo e Frecciarossa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cancelliere favorevole a un'integrazione politica con i Paesi che vogliono aderire

Merkel: Unione a due velocità

SULLA STESSA LINEA Incontro a Berlino con il premier britannico: il fiscal compact necessario ma non sufficiente per risolvere la crisi

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il cancelliere tedesco Angela Merkel spinge sull'integrazione europea, anche politica, e da realizzare, se necessario, procedendo «a due velocità», ma tiene, come sempre, ad abbassare le aspettative che il vertice europeo di fine giugno possa risolvere la crisi «dalla sera alla mattina». Il capo del Governo tedesco non ha però indicato alcuna misura urgente per far fronte all'emergenza della Grecia e alle difficoltà del sistema bancario spagnolo, se non affermare che «siamo pronti a usare tutti gli strumenti a disposizione», un segnale di disponibilità, anche se finora la Germania non ha aperto né sull'uso dei fondi europei per finanziare direttamente le banche spagnole, né tanto meno sugli eurobond.

Intanto, in Germania, si avvicina la ratifica del patto fiscale europeo, con l'intesa fra Governo e opposizione su una tassa sulle transazioni finanziarie, ma non sul "fondo di riscatto del debito", sorta di eurobond alla rovescia proposto dai consiglieri economici della signora Merkel e su cui finora il Governo è apparso contrario.

In un'intervista di ieri mattina alla televisione, dopo aver visitato la sera prima la nazionale di calcio che a Danzica si prepara al debutto agli Europei, il cancelliere ha dichiarato che l'Europa ha bisogno non solo dell'unione monetaria, ma di un'unione fiscale e, soprattutto, politica. «Dobbiamo, passo dopo passo, cedere più poteri all'Europa», ha detto. Un'idea dell'integrazione che risulta ostica a diversi partner, a partire dalla Francia. E con l'affermazione che «si può procedere a due velocità, lasciando che chi vuole vada avanti, come già avvenuto con l'unione monetaria e l'accordo di Schengen» sull'apertura delle frontiere, la signora Merkel ha sposato un approccio che certo non avrà fatto piacere all'ospite che doveva incontrare poche ore dopo, il primo ministro britannico David Cameron. Contrario a una maggior integrazione europea e schierato apertamente in questi giorni a fianco del presidente americano Barack Obama nel sollecitare l'Eurozona a fare di più per risolvere la crisi. Sono lezioni che il leader tedesco accetta malvolentieri, anche se poi, in una conferenza stampa congiunta, si è trovata d'accordo con il suo collega di Oltremania nell'affermare che il fiscal compact è condizione necessaria, ma non sufficiente per avviare a soluzione la crisi.

Il Governo tedesco ha dato qualche segno di apertura in vista del vertice europeo di fine mese, ma la signora Merkel ha ribadito la sua posizione di sempre, che non basta un vertice, ma che per uscire dalla crisi «ci vorranno anni. La gente deve avere pazienza». E ha ribattuto alle accuse di mancanza di solidarietà nei confronti della Grecia, sottolineando che Atene ha ricevuto aiuti per una volta e mezzo il proprio reddito nazionale e che persino il piano Marshall nel dopo guerra non rappresentò che il 3% dell'economia europea. È più importante, secondo il cancelliere, la volontà dei greci nel mettere in atto i programmi concordati in cambio degli aiuti. Il che appare in dubbio in vista delle elezioni del prossimo 17.

Sul fronte interno, si avvicina la ratifica del fiscal compact e del fondo salva-Stati permanente Esm, prevista entro il 6 luglio, e che richiede una maggioranza dei due terzi in entrambi i rami del Parlamento e quindi un accordo con le opposizioni. Ieri il Governo ha accettato la condizione di socialdemocratici e verdi di andare avanti con una tassa sulle transazioni finanziarie in Europa, anche se dovessero aderire meno di 17 Paesi, la soglia inizialmente fissata dall'Esecutivo. Per ora, il Governo è apparso invece irremovibile sul fondo di riscatto del debito, che metterebbe in comune il debito dei Paesi dell'Eurozona eccedente il 60% del prodotto interno lordo (circa 2.300 miliardi di euro) per estinguerlo nel giro di 20-25 anni. L'opposizione avrebbe deciso per il momento di non insistere su questo punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE**Fiscal compact**

Il Titolo terzo del Trattato sull'Unione economica è il Fiscal compact. Il Trattato comprende le nuove regole sulla disciplina di bilancio per gli Stati dell'Eurozona con l'obiettivo di rendere credibile lo sforzo di risanamento dei debiti sovrani e sostenibili nel lungo periodo le finanze pubbliche.

Comprende il vincolo al pareggio di bilancio, sanzioni quasi automatiche da parte del Consiglio nei confronti dei Paesi in deficit eccessivo (possono essere fermate solo da una maggioranza qualificata di Stati membri), la riduzione del debito pubblico sotto al 60% del Pil, nuovi poteri della Corte di Giustizia Ue

Foto: Conferenza stampa. Angela Merkel e David Cameron a Berlino

Immobili. Le Entrate: l'ordine di pagamento deve riportare codice fiscale del destinatario e riferimento normativo

Bonifico scorretto, salta il 36%

Senza questi dati banca o posta non possono effettuare la ritenuta d'acconto

Tonino Morina

Il bonifico incompleto cancella lo sconto del 36 per cento. Per l'agenzia delle Entrate, l'omessa indicazione dei riferimenti normativi e del numero di partita Iva del beneficiario non dà diritto alla detrazione del 36% sulle spese di ristrutturazione. È questa la risposta dell'agenzia delle Entrate contenuta nella risoluzione 55/E del 7 giugno 2012, che è stata emanata in seguito a un'istanza di interpello di un contribuente che aveva eseguito un bonifico bancario incompleto di alcuni dati.

Nell'istanza, il contribuente faceva presente che aveva acquistato un box pertinenziale per il quale intendeva fruire dello sconto del 36% spettante per gli interventi di recupero edilizio, eseguendo un bonifico bancario di 11mila euro. Nel bonifico eseguito però non è stato indicato il riferimento normativo, la legge 449/1997, e nemmeno il codice fiscale del beneficiario.

L'omessa indicazione del riferimento normativo aveva peraltro consentito l'incasso totale della fattura, da parte dell'impresa beneficiaria, senza cioè la ritenuta del 4% che avrebbe dovuto essere operata dalla banca. Infatti, in base all'articolo 25 del DI 78/2010, le banche e le Poste Italiane Spa devono operare una ritenuta del 4% a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari, con obbligo di rivalsa, all'atto dell'accredito dei pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare del 36% in relazione alle spese di intervento di recupero del patrimonio edilizio o del 55% in relazione alle spese per interventi di risparmio energetico. In questo modo si anticipa all'erario una parte del prelievo dovuto dai contribuenti in favore dei quali si accreditano somme per la realizzazione degli interventi di recupero del patrimonio edilizio, che danno diritto ad una detrazione del 36% o per interventi di risparmio energetico, che consentono uno sconto del 55 per cento.

Per l'agenzia delle Entrate, il bonifico bancario o postale incompleto dei riferimenti normativi e del numero di partita dell'impresa beneficiaria pregiudica, in maniera definitiva, il rispetto, da parte delle banche o delle Poste, di operare la ritenuta del 4 per cento.

Per fruire della detrazione, i pagamenti devono essere effettuati con bonifico bancario o postale, con l'indicazione della causale del versamento, del codice fiscale del beneficiario della detrazione e della partita Iva o codice fiscale del destinatario del pagamento.

L'agenzia delle Entrate indica però anche una soluzione per salvare la detrazione, nel caso in cui il contribuente proceda alla ripetizione del pagamento all'impresa con un nuovo bonifico bancario o postale nel quale saranno indicati i dati richiesti, per consentire alle banche o alle Poste di eseguire la ritenuta del 4 per cento. Con la ripetizione del pagamento, nell'anno 2012, nel rispetto delle norme, sarà possibile fruire della detrazione del 36% della spesa sostenuta in sede di dichiarazione dei redditi del 2012, da presentare nell'anno 2013, Unico 2013 o modello 730/2013.

In seguito al nuovo pagamento, le parti, nell'ambito dell'autonomia negoziale, potranno definire le modalità di restituzione da parte dell'impresa, che ha incassato un doppio bonifico, al contribuente che, in questo modo, ha salvato lo sconto del 36 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONDAMENTALIIL CODICE FISCALE/PARTITA IVA E IL RIFERIMENTO NORMATIVO Così in banca BONIFICO 4452509 BO 31 330 53670 958 05/06/2012 13.20 31 #IVT INFORMAZIONI SUL BENEFICIARIO 1 Anagrafica: EDIL COSTRUZIONI 2 Indirizzo: VIA MILANO 63 Località: 96015 FRANCOFONTE SR Coordinate Bancarie IBAN: IT64B0200884710000300141928 Paese: IT BIC : Commissioni Spese Penale anterogata Causale 3,00 0,00 0,00 ZX Divisa Importo CRO ABI ordinate EUR 8.189,40 95311510810 5036 VALUTA: Banca 07/06/2012 3 Ordinante 05/06/2012 Beneficiario 07/06/2012 ROSSI TONINO - VIA PO 65 RSS.TNN.53M18D768S 4 NOTE: *CF00375680899 /VARIE/RIST

EDILIZIA L. 449-97 E SUCCESS. 96015 FRANCOFONTE (SR) /BENEF/FT.43 DEL 05/06/2012 Paese: IT 1
 Come per ogni bonifico va indicato il beneficiario con l'anagrafica, in questo caso una società 2
 A seguire vanno indicati indirizzo e località del destinatario 3
 L'ordinante è il soggetto autore del bonifico, di cui andrà riportato ovviamente anche l'indirizzo e il codice fiscale 4
 Nelle parti indicate con la voce "note" si collocano gli elementi fondamentali per il bonifico con cui ottenere lo sconto del 36% centrando il proprio obiettivo. In questa parte vanno indicati anzitutto il codice fiscale/partita Iva (sigla CF) del destinatario, in questo caso coincidenti come per gran parte delle società. In nota va indicata anche la legge di riferimento in materia di ristrutturazioni: L. 449/1997. Come evidenziato dalla risoluzione dell'agenzia delle Entrate si tratta di due elementi ineludibili, la cui omissione comporta la perdita del diritto allo sconto. L'omessa indicazione del riferimento normativo, in particolare, impedisce la ritenuta del 4% che deve essere operata dalla banca a titolo di acconto dell'imposta sul reddito. Segue, infine, l'indicazione del numero della fattura di riferimento (sigla FT)
 Così in banca

1 Come per ogni bonifico va indicato il beneficiario con l'anagrafica, in questo caso una società

2 A seguire vanno indicati indirizzo e località del destinatario

3 L'ordinante è il soggetto autore del bonifico, di cui andrà riportato ovviamente anche l'indirizzo e il codice fiscale

4 Nelle parti indicate con la voce "note" si collocano gli elementi fondamentali perché il bonifico con cui ottenere lo sconto del 36% centri il proprio obiettivo. In questa parte vanno indicati anzitutto il codice fiscale/partita Iva (sigla CF) del destinatario, in questo caso coincidenti come per gran parte delle società. In nota va indicata anche la legge di riferimento in materia di ristrutturazioni: L. 449/1997. Come evidenziato dalla risoluzione dell'agenzia delle Entrate si tratta di due elementi ineludibili, la cui omissione comporta la perdita del diritto allo sconto. L'omessa indicazione del riferimento normativo, in particolare, impedisce la ritenuta del 4% che deve essere operata dalla banca a titolo di acconto dell'imposta sul reddito. Segue, infine, l'indicazione del numero della fattura di riferimento (sigla FT)

FONDAMENTALI IL CODICE FISCALE/PARTITA IVA E IL RIFERIMENTO NORMATIVO

LA PAROLA CHIAVE

Ritenuta d'acconto

Le banche e le Poste devono operare una ritenuta del 4% a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari, con obbligo di rivalsa, all'atto dell'accredito dei pagamenti relativi ai bonifici bancari o postali disposti dai contribuenti per beneficiare del 36% in relazione alle spese di intervento di recupero del patrimonio edilizio o del 55% in relazione alle spese per interventi di risparmio energetico

Fabbricati e attività estere. Il versamento dell'imposta

Al traguardo i codici tributo ma sull'Ivie restano i rebus

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarenghi

Pronti i codici per il versamento dell'imposta sul valore degli immobili e delle attività finanziarie all'estero, Ivie. La risoluzione 54/E di ieri ha istituito il codice 4041 per il versamento (anche rateale) per gli immobili, il 4042 per il pagamento cumulativo (non rateizzabile) effettuato dalle fiduciarie con cui è stato stipulato un contratto di amministrazione e il 4043 per il versamento (anche rateale) sulle attività finanziarie. Non è dovuto alcun acconto.

Restano insoluti alcuni quesiti e ci sono aspetti da raccordare col tema del monitoraggio fiscale. In particolare per gli immobili, tenendo anche conto del provvedimento del 5 giugno. La base imponibile, per i beni collocati in Paesi Ue o aderenti allo Spazio economico europeo (See) e "collaborativi", va determinata con le regole del valore catastale, determinato e rivalutato nel Paese di ubicazione (anche in caso di bene pervenuto per successione o donazione); in mancanza di tale valore, si fa riferimento al costo di acquisto o, se non conosciuto, al valore corrente. Poiché, di norma, il valore catastale è più basso del costo di acquisto, i contribuenti stanno cercando di assumere le necessarie informazioni sulle legislazioni straniere, incontrando i problemi usuali quando si tenta di adattare concetti "nostrani" a ordinamenti stranieri.

Per di più, la norma (e anche le istruzioni al quadro RM dopo le rettifiche del provvedimento del 18 maggio) introducono una regola non discrezionale, posto che l'assunzione del valore catastale rivalutato (ove esistente) non è una facoltà, ma appare un obbligo (specialmente ove tale valore fosse più elevato rispetto a quello di acquisto).

Il secondo problema da risolvere, comune a qualsiasi immobile all'estero, è rappresentato dall'individuazione del titolo in forza del quale sono state pagate imposte (sul medesimo bene) nel Paese estero di collocazione dello stesso. Se l'esborso è avvenuto a titolo di imposta patrimoniale, si potrà operare lo scomputo da quanto dovuto in Italia a titolo di Ivie; diversamente, se la tassazione fosse avvenuta a titolo reddituale, lo scomputo del dovuto nel quadro RM è ammesso solo per gli immobili collocati nella Ue e nei paesi "collaborativi" del See ed, evidentemente, scongiurando duplicazioni con lo scomputo previsto dall'articolo 165 del Tuir. Infatti, gli immobili all'estero possono essere forieri dell'obbligo di compilazione del quadro RL, in tutte quelle ipotesi in cui gli stessi siano locati a terzi (tassazione sulla base del canone), oppure tenuti a disposizione ma sottoposti ad imposizione (all'estero) sulla base di un meccanismo simile alla nostra rendita catastale.

Un ultimo intreccio che va considerato è quello con il quadro RW, in relazione al quale potrebbero emergere delle irregolarità per il passato. Infatti, ipotizzando che coloro che segnaleranno il bene in RM compilino anche il quadro RW in relazione al periodo 2011, potrebbe emergere un dubbio in merito ad eventuali irregolarità per le annualità passate (la sanzione prevista va dal 10 al 50% del valore di acquisto del bene). L'"emersione" dell'immobile nella sezione II del quadro RW (fotografia delle attività estere esistenti al 31 dicembre 2011) non accompagnata da una idonea movimentazione finanziaria nella sezione III del medesimo quadro (a significare che il bene è stato acquistato nel corso del periodo di imposta), potrebbe far trasparire un'irregolarità del passato. A tale situazione potrebbe porsi rimedio con un ravvedimento operoso per la sola annualità 2010 (si veda la circolare 11/E/2010), ma resterebbe comunque scoperto il passato (annualità 2009 e precedenti). Anzi, proprio tale comportamento potrebbe rappresentare un assist per evidenziare la dimenticanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte degli esperti del Sole 24 Ore

Il mutuo «riacceso» conserva i benefici

Pubblichiamo le prime risposte ai quesiti sul tema mutui inviati dai lettori attraverso l'indirizzo internet www.ilsole24ore.com/sportellosole.

Il beneficio resta

se si cambia mutuo

Ho estinto il vecchio mutuo ipotecario per l'acquisto dell'abitazione principale, tramite l'accensione di uno nuovo. Posso continuare la detrazione?

RSe un vecchio mutuo viene estinto e ne viene acceso «uno nuovo di importo non superiore alla quota capitale residua, maggiorata delle spese e oneri correlati», si continua a detrarre il 19% degli interessi passivi, «anche se il soggetto mutuante è diverso da quello originario» (circolare 95/E/2000, risposta 1.2.2; risoluzione agenzia delle Entrate 14 novembre 2007, n. 328/E). Questa regola si applica sia ai mutui contratti per la costruzione e la ristrutturazione dell'abitazione principale sia a quelli destinati all'acquisto (risoluzione 390/E/2007).

Se l'importo del nuovo mutuo è superiore alla quota capitale residua, è possibile fruire del beneficio fiscale solo sulla quota del secondo mutuo corrispondente alla parte di capitale del primo ancora da rimborsare. Si può utilizzare la seguente formula: (quota di capitale da rimborsare del primo mutuo + oneri e spese correlati) x 100 / importo del secondo mutuo.

Gli interessi del c/c

in rosso non si scontano

Posso detrarre gli interessi sul conto corrente in rosso per ristrutturare la casa?

RNo, non sono detraibili gli interessi pagati a seguito di aperture di credito bancarie, di cessione di stipendio e gli interessi derivanti da finanziamenti diversi da quelli relativi a contratti di mutuo, anche se con garanzia ipotecaria su immobili (circolare 50/E/2002, risposta 4.5).

Doppio beneficio

per acquisto e lavori

Nel 2002 ho acquistato una casa adibendola ad abitazione principale e stipulando un mutuo ipotecario per l'acquisto. Nel 2010 ho acceso un nuovo mutuo ipotecario con stato avanzamento lavori. Con una parte del nuovo mutuo ho estinto il vecchio mutuo con la restante parte ho ristrutturato la casa fruendo delle agevolazioni 36 e 55% effettuando i seguenti lavori: nuovi infissi; ristrutturazione del sottotetto a servizio di un fabbricato per civile abitazione esistente con opere al piano primo (lavori così descritti nel permesso di costruire); nuova caldaia. Gli interessi del nuovo mutuo parametrati alle spese sostenute per la ristrutturazione si possono indicare nel rigo RP10 ?

RSì, gli interessi possono essere detratti. In generale, è possibile detrarre dall'Irpef lorda il 19% degli interessi passivi e relativi oneri accessori pagati per mutui garantiti da ipoteca, per la costruzione dell'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale. Il limite massimo degli interessi passivi su cui applicare la detrazione del 19% è pari a 2.582,28 euro (articolo 15, comma 1 ter, Tuir). La detrazione per gli interessi sulla costruzione dell'abitazione principale è stata estesa anche alla ristrutturazione edilizia dall'articolo 1, comma 1, Dm 30 luglio 1999, n. 311. Quindi, non vi sono problemi per i lavori di ristrutturazione descritti nel quesito. Non sono agevolate le manutenzioni ordinarie, straordinarie e il restauro e il risanamento conservativo. È però necessario «tener conto del carattere assorbente della categoria superiore rispetto a quella inferiore», per individuare gli interventi da realizzare e la corretta applicazione delle agevolazioni (circolare ministeriale 57/E/1998). Quindi, anche se la circolare 57/E/1998, prevede che la sostituzione degli infissi esterni è una manutenzione straordinaria, questa opera può essere considerata tra gli interventi di una categoria superiore, qual è la ristrutturazione edilizia, se «costituiscono solo una parte proporzionalmente poco rilevante degli

interventi complessivamente posti in essere sulla base di un unico contratto di appalto». Lo stesso vale per la sostituzione della caldaia esistente con l'installazione di un nuovo bollitore per acqua sanitaria, che le risoluzioni DRE Lombardia 69429 e 1509 del 1999 considerano manutenzione straordinaria.

A CURA DI

Luca De Stefani

Regolamento Ue

Successioni, dal 2015 vale il paese di residenza

Il Consiglio europeo ha approvato un regolamento per facilitare le successioni che interessano cittadini residenti in più Stati europei. Dal 2015 sarà applicabile, di norma, la legge dell'ultima residenza abituale della persona defunta. Tutta la successione verrà regolata in base a questo principio, senza necessità di distinguere tra beni mobiliari e immobiliari. In ogni caso è possibile per le persone scegliere, con testamento, il diritto del Paese di nazionalità, se diverso da quello di residenza abituale. Il regolamento diventerà operativo dall'estate 2015 ma già da subito sarà possibile operare la scelta, ricorrendo al notaio.

A rendere nota la novità è stato un comitato dei notai europei.

Il principio è applicato a tutti i residenti nei Paesi Ue (per esempio, un cinese residente in Polonia, che eventualmente potrà scegliere il diritto cinese). Danimarca, Gran Bretagna e Irlanda sono esclusi dal regolamento.

Il Consiglio dei notariati europei spiega quello che succederà con un esempio: nel caso di una persona tedesca, morta in Francia dove ha vissuto gli ultimi anni, la successione - dall'estate 2015 - sarà tutta regolata dalla legge francese. Ora invece, si applicano due diritti: quello tedesco per i beni mobili (titoli, gioielli eccetera) mentre per gli immobili, per esempio una casa a Parigi, interviene la normativa francese.

Il regolamento non vale, però, per le questioni fiscali: dunque la semplificazione sul diritto successorio da applicare non ha riflessi sul quantum e sull'Erario destinatario del prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni. L'«avviso» del Viminale

Autocertificazione per i revisori locali

Gianni Trovati

MILANO

Parte ufficialmente, anche se tra polemiche ancora accese, il reclutamento telematico dei nuovi revisori dei conti negli enti locali, che saranno estratti a sorte dagli elenchi regionali. Il ministero dell'Interno ha diffuso ieri l'avviso pubblico per la presentazione delle domande di iscrizione negli elenchi, da inviare al Viminale entro 30 giorni dalla pubblicazione dello stesso avviso in «Gazzetta Ufficiale» (che dovrebbe avvenire a breve).

Il termine, avvisa il ministero, è perentorio, e «nella compilazione della domanda sarà richiesto di dichiarare il possesso dei requisiti previsti». In pratica, dunque, sarà lo stesso professionista ad autocertificare il rispetto dei parametri di anzianità e di formazione richiesti per accedere alle diverse fasce demografiche: in seguito, secondo quanto previsto dal ministero dell'Interno, l'attività di verifica sarà condotta dal Viminale in collaborazione con gli ordini professionali, che ovviamente conoscono sia l'anzianità d'iscrizione sia i crediti formativi ottenuti dai loro iscritti. L'autocertificazione, comunque, non è un passaggio formale perché, ricorda ancora l'avviso pubblico, le false dichiarazioni sono soggette a sanzioni che possono arrivare anche all'interdizione temporanea dai pubblici uffici o dalla professione (lo prevede l'articolo 76 del Dpr 445/2000). In base alla riforma, del resto, il tema è cruciale, perché è l'anzianità di iscrizione e il numero dei crediti vantati in curriculum a indirizzare i futuri revisori nelle tre fasce demografiche in cui vengono divisi gli enti locali: Comuni fino a 4.999 abitanti, unica scelta per chi è al debutto; Comuni fra 5mila e 14.999 abitanti (servono 5 anni di iscrizione, un mandato pieno già svolto e 15 crediti nell'ultimo triennio); altri Comuni e Province, a cui accede chi ha almeno 10 anni di iscrizione e due esperienze da revisore locale (oltre ai crediti). Il meccanismo, comunque, continua a non piacere ai professionisti: il Cndcec ha proposto di rivedere la riforma per affidare la nomina a un'Authority, mentre gli ordini locali hanno avviato anche battaglie di carta bollata (ieri l'ordine di Civitavecchia ha fatto ricorso al Tar contro il decreto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Stati Uniti d'Europa LA BUSSOLA

Come investire guardando alla Bce

Le mosse sui possibili tre scenari: taglio tassi, Ltro e riacquisto titoli di Stato IMPATTO LIMITATO
L'introduzione di nuove aste a lungo termine per le banche e la riattivazione dell'Smp potrebbe avere effetti solo a breve termine su BoT e BTp

Maximilian Cellino

La Banca centrale europea (Bce) ha tirato dritto per la propria strada e non ha dato ascolto a quanti le chiedevano a gran voce un ulteriore taglio dei tassi di interesse, né ha voluto adottare nuove misure straordinarie di politica monetaria. La sensazione che si è potuta ricavare due giorni fa dalle parole pronunciate di fronte ai giornalisti dal presidente Mario Draghi è che l'intervento sia in fondo soltanto rimandato. Già a luglio, secondo quanto sostengono gli analisti, Francoforte potrebbe premere nuovamente il piede sull'acceleratore in caso di necessità (cioè se la situazione per Grecia e probabilmente per le banche spagnole dovesse precipitare) dando fondo al proprio arsenale.

Una riduzione del costo del denaro dall'1% allo 0,75%, l'adozione di nuove operazioni di rifinanziamento a lungo termine (Ltro) per le banche e la ripresa del programma di riacquisto dei titoli di Stato (Smp) sono in ordine decrescente di probabilità assegnata dagli analisti le azioni che la Bce potrebbe intraprendere in un futuro non troppo lontano. E sono anche mosse destinate ad avere riflessi più o meno immediati sui risparmiatori, sui loro debiti o sui loro investimenti. Attendarsi grandi cambiamenti sarebbe tuttavia illusorio, perché l'impatto delle misure è evidentemente attutito dal fatto che, in tutti e tre i casi, già molta strada è stata fatta.

Prendiamo l'Euribor, per esempio: il valore al quale sono legati i mutui a tasso variabile è già da tempo ampiamente al di sotto dell'1% del costo del denaro fissato a Francoforte. Una riduzione del tasso ufficiale potrà provocare un'ulteriore limatura (in teoria 25 punti base in meno possono significare un risparmio medio di 110 euro all'anno per ogni centomila euro presi a prestito) dei pagamenti, ed è ovvio che più la politica monetaria diventa espansiva e più lungo sarà prevedibilmente il periodo in cui ci si potrà avvantaggiare di rate «leggere».

Ma è altrettanto evidente che il beneficio marginale resta tutto sommato limitato e che ben altre difficoltà deve affrontare chi invece un mutuo lo deve stipulare. Questi si trova infatti di fronte al collo di bottiglia del «credit crunch» e a costi (cioè spread) molto più elevati: problemi che la Bce non può risolvere nell'immediato, né agendo sulla leva dei tassi, né mettendo in campo le armi non convenzionali. Queste ultime, cioè l'estensione delle aste Ltro e la ripresa del programma Smp, possono in teoria alleviare in via diretta o mediata le difficoltà del sistema finanziario, ma la loro efficacia resta ancora tutta da dimostrare.

Certo, una nuova ondata di riacquisti di titoli di Stato italiani per mano dell'Eurotower finirebbe inevitabilmente per far salire di prezzo quei bond di cui molti risparmiatori si sono riempiti i portafogli. Si tratterebbe però con tutta probabilità di un impatto limitato nel tempo. Così come altrettanto effimero (e tutto da verificare) si potrebbe rivelare l'effetto favorevole di un acquisto di BoT e BTp da parte delle banche nel caso queste decidessero di destinare a tale finalità il denaro a basso prezzo ricevuto dalla Bce. Del resto l'obiettivo primario della Banca centrale resta evitare il collasso del sistema finanziario, non creare facili opportunità di guadagno per gli investitori. Per raggiungere la meta, però, la strada è ancora lunga e piena di ostacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altalena di tassi e spread

Fino a metà 2011 le prospettive di crescita in Eurozona rendevano possibile una politica più restrittiva della Bce: crescono tassi ed Euribor

Le tensioni sul debito europeo costringono la Bce a fare marcia indietro sui tassi. L'Euribor torna sotto l'1%

Riduzione ulteriore dei tassi di interesse, al momento fermi all'1%

La Bce riduce di 25 punti base allo 0,75% il costo del denaro. Contestualmente si abbasserebbe dallo 0,25% allo 0% il tasso di interesse sui depositi detenuti dalle banche presso di lei.

Chi ha un mutuo variabile vedrà diminuire gli interessi, ma in misura limitata (l'Euribor è già allo 0,38%). Chi deve stipularlo non avrà particolari vantaggi perché gli spread restano elevati.

Annuncio di nuove aste

di rifinanziamento

a lungo termine (Ltro)

Il Board annuncia nuove aste di rifinanziamento per le banche, a tasso fisso e ammontare illimitato a 1 e 3 anni. La Bce può anche introdurre operazioni di durata più lunga.

Le banche hanno ancora più liquidità a disposizione, ma non è detto che aumentino i prestiti ai clienti o si riduca il loro costo (spread). Anche l'impatto sui titoli di Stato è poco prevedibile.

Ripresa del programma di acquisto dei titoli di Stato dei paesi periferici (Smp)

L'Eurotower riprende l'acquisto dei titoli di Stato. Le operazioni potrebbero avvenire attraverso l'Smp come in passato, oppure anche per conto dell'Efsf, di cui la Bce sarà agente.

Nell'immediato scendono i tassi e salgono i prezzi dei titoli di Stato oggetto dei riacquisti. L'effetto, positivo per chi detiene i bond, potrebbe però esaurirsi in poco tempo.

LA PAROLA CHIAVE

Non convenzionale

La Bce ha a disposizione diversi strumenti per condurre la politica monetaria in modo da dispiegare gli effetti sull'economia reale. Il tasso di interesse sulle operazioni con cui presta denaro alle banche è senz'altro l'arma più comune, alla quale però Francoforte ha affiancato negli ultimi mesi misure «non convenzionali» quali le aste di rifinanziamento a lungo termine (e quantitativo illimitato di denaro) e il riacquisto di titoli di Stato nel tentativo di scongiurare una crisi finanziaria.

Fisco e immobili L'ADEMPIMENTO

L'F24 distingue Stato e Comune

Per la seconda casa vanno quantificate le quote destinate all'Erario e all'ente locale

Ce lo ricorderemo a lungo, questo debutto dell'Imu. Non si è ancora spenta l'eco di quello dell'Ici, nel 1993, quando gli italiani scoprirono le rendite catastali e i moltiplicatori ma oggi tutti sono costretti a misurarsi con i nuovi calcoli e, quel ch'è peggio, con il modello F24.

Il vecchio e familiare bollettino postale Ici non ricomparirà sino a dicembre, quindi il 18 giugno tutti compileranno l'F24, ordinario o semplificato è praticamente la stessa cosa, c'è solo un risparmio di carta (originale e ricevuta stanno su un foglio solo) ma i dati da indicare sono quelli. Oltre alla possibilità della compilazione online sul sito del Sole 24 Ore in collaborazione con Anutel (www.ilsole24ore.com), per chi vuole prendere carta e penna il primo passo sono i calcoli, partendo dalla rendita catastale. Nel l'esempio qui a fianco è stato rappresentato il caso di un contribuente sposato e con due figli conviventi con meno di 26 anni (la detrazione è divisa con la moglie in parti uguali), che possiede la sua abitazione principale e un garage pertinenziale al 50% con la moglie e una piccola casa al mare in Calabria, questa ereditata dai genitori e posseduta al 100 per cento.

L'abitazione principale ha una rendita di 975 euro, che aggiornata al 5% e moltiplicata per 160 dà un valore Imu di 163.800 euro, che al 50% fa 81.900 euro. Applicando l'aliquota del 4% prevista per l'acconto del 18 giugno e scontando la quota delle detrazioni spettanti (cioè 100 + 50), il risultato è un'Imu annuale di 327,60 euro per l'abitazione principale, 45,36 per il box e 440,78 per la seconda casa. Dato che per legge questo acconto è la metà del totale annuo, i primi due importi vanno sommati (per questi non è dovuta la quota statale) e danno 111 euro anche se si specifica che sono 2; nel modello F24 si indicherà solo il codice tributo 3912 e il codice del comune (Roma) dove si trovano casa e box, cioè H501. La rateazione scelta è in due rate, quindi si indica 0101. L'anno di riferimento è sempre il 2012. La detrazione va anch'essa divisa a metà, quindi si scrive 75 euro.

Per la seconda casa (rendita di 345,22 euro), invece, occorrono due righe, praticamente identici tranne che per il codice tributo, perché la somma per l'acconto (220,34, la metà di 440,78) va scorporata in due parti uguali di 110 euro, una al Comune (codice tributo 3918) e uno allo Stato (codice tributo 3919), indicando sempre che si tratta di un (1) immobile. La rateazione è fissa su due rate quindi non si indica nulla nella relativa colonna. Non spettano detrazioni di sorta. Risultato finale: 331 euro di Imu da versare.

Nella parte per la banca (o le poste o l'agente della riscossione) si può indicare il codice Iban per l'addebito diretto sul conto corrente ma si può pagare anche con assegno bancario, postale o circolare o con vaglia postale.

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio di compilazione

LEGENDA

e Per il pagamento dell'Imu sull'abitazione principale, va indicato il codice «EL» (Enti Locali)

rVa indicato il «codice catastale» del Comune

tChi paga a giugno e dicembre, deve

scrivere «0101»; le Entrate fanno comunque

salvi i vecchi modelli già compilati senza questo dato

uVa indicato l'importo dell'Imu dovuta in acconto, al netto della detrazione (l'acconto in questo caso è il 50% dell'Imu annua calcolata con le regole statali)

i In alto si deve indicare gli estremi dell'istituto di credito cui delegare il pagamento

o Nella parte che resta alla banca si indica l'Iban del conto corrente se si chiede l'addebito diretto

Fisco e immobili I COSTI

Doppio colpo alle imprese

Gli aumenti «base» e quelli dei Comuni spingono l'Imu fino a +240% LA CLASSIFICA Gli incrementi percentuali più rilevanti riguardano Milano, poi Cagliari e Torino Determinanti i valori catastali

Gianni Trovati

MILANO

La polemica sulle richieste dell'Imu, e quindi anche i pochi correttivi che i Comuni sono riusciti fin qui a introdurre nella tendenza generalizzata al rialzo, si sono concentrate sulle abitazioni: la stangata, però, si profila ancora più dura per negozi e immobili delle imprese, alle prese anche con recessione e crisi dei consumi. A loro le regole generali dell'imposta non risparmiano alcun rincaro e le scelte comunali non sembrano quasi mai riservare un trattamento "su misura". Risultato: per i negozi e gli uffici gli incrementi rispetto alle richieste avanzate dall'Ici fino allo scorso anno arrivano a superare il 240 per cento (cioè: nel 2012 si paga fino a 3 volte e mezza quanto versato nel 2011), mentre ai proprietari di capannoni industriali il debutto della nuova imposta municipale costerà fino al 155% in più (in questo caso, dove si pagava 100 si verserà 255).

Il rischio era stato abbondantemente previsto fin dalla prima lettura del decreto «Salva-Italia», ma Parlamento e Governo non hanno ritenuto di introdurre correttivi nel provvedimento sulle «semplificazioni fiscali» varato in primavera (quello che ha introdotto l'opzione delle tre rate sull'abitazione principale, per intenderci) e le scelte fiscali che le Giunte stanno definendo in vista della prima scadenza del 30 giugno sembrano peggiorare ulteriormente il quadro. Anche dove si è deciso, almeno per ora, di non allontanarsi dalle aliquote di riferimento fissate dalla legge nazionale, comunque, l'Imu colpirà con molta più decisione rispetto all'Ici.

Il primatista del rincaro, fra i grandi centri, è il Comune di Milano, che in questo calcolo è però penalizzato dal fatto che l'Ici fino al 2011 si è mantenuta a livelli decisamente più bassi rispetto alla media nazionale. Passare in un solo anno dal fondo alla cima della montagna della pressione fiscale sul mattone costerà ai proprietari di negozi nel capoluogo lombardo un aumento del 243%, mentre nel caso degli uffici la sassata è del 239%. Sistemati in questo modo piccolo commercio e terziario, l'Imu milanese chiederà invece il 154% in più dell'Ici ai titolari di centri commerciali e capannoni industriali. Le differenze non dipendono però da una strategia comunale, che al momento si limita solo a chiedere a tutti l'aliquota massima del 10,6 per mille: a graduare gli aumenti è la normativa nazionale, che con i nuovi moltiplicatori da applicare alla rendita catastale gonfia del 20% la base imponibile di centri commerciali e capannoni, del 60% quella degli uffici e del 62% quella dei negozi. Il resto arriva dalle nuove aliquote nazionali e, naturalmente, dalle "aggiunte" comunali. Al secondo posto nella graduatoria dei rincari arrivano Cagliari e Torino, città in cui i problemi di bilancio hanno spinto al rialzo anche le aliquote sull'abitazione principale, mantenuta invece al 4 per mille a Milano.

A tradurre le percentuali in euro, però, sono i valori catastali delle città, e in questo caso la classifica cambia. Tutti gli esempi in tabella sono fondati su immobili identici, della classe catastale media di ogni categoria, situati in zone fra loro comparabili (negozi e uffici in centro, capannoni e centri commerciali in periferia). Lo stesso negozio che a Milano paga 722 euro all'anno, però, deve versarne quasi il doppio a Bologna e Firenze e quasi il triplo a Roma, anche se l'aliquota non cambia (è il massimo in tutti e tre i casi). Ad allineare queste differenze ai valori di mercato dovrebbe pensarci la delega fiscale, che potrebbe arrivare al prossimo consiglio dei ministri: dall'approvazione all'attuazione, però, il cammino è incerto quanto lungo. Non tutto il super-aumento, comunque, si farà sentire al primo appuntamento alla cassa: l'acconto si pagherà ad aliquota standard, con incrementi medi del 90% per negozi e uffici e del 42% per capannoni e centri commerciali: il resto arriverà appena prima di Natale, con il saldo da versare entro il 17 dicembre.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto

Gli aumenti prodotti dall'Imu rispetto all'Ici in base alle aliquote ipotizzate dai Comuni

TIPOLOGIA IMMOBILI:

Negozi: 80 metri quadrati in centro

Centro commerciale: 5mila metri quadrati in periferia

Ufficio: 250 metri quadrati in centro

Capannone: 2mila metri quadrati in periferia

MILANO

TORINO

GENOVA

BOLOGNA

FIRENZE

PERUGIA

ROMA

NAPOLI

PALERMO

CAGLIARI

- Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia del Territorio e Comuni

SOS

IMU

PROMEMORIA

BILANCIO

La nuova imposta colpisce tutti gli immobili di impresa indipendentemente dalla classificazione nei prospetti

L'UNIFORMITÀ

Non sono previste trattamenti differenti fra immobili merce, strumentali per natura o destinazione e «patrimonio»

CATEGORIA D

Per i fabbricati che sono iscritti nel gruppo D il valore deriva dalla rendita attribuita dal catasto a stima diretta

SENZA RENDITA

Se il fabbricato è ancora privo di rendita si dovrà fare riferimento ai valori che derivano dalle scritture contabili

ALIQUOTA SPECIALE

Nel fare i calcoli, controllare prima se il Comune abbia deliberato un'aliquota ridotta (sino allo 0,4%) per questi immobili

L'agenda per la crescita L'ALTOLÀ DELLA RAGIONERIA

Bonus ristrutturazioni senza risorse

Ancora da coprire l'Iva agevolata per i costruttori e l'esenzione Imu sui beni invenduti LO SCONTRO SULLE CIFRE Secondo lo Sviluppo economico all'appello mancherebbero 100 milioni ma le stime del Tesoro sono molto più severe

ROMA

La repentina uscita dal decreto sviluppo della norma sulle compensazioni Iva è stata solo un'avvisaglia. La mancanza di coperture adeguate, o in alcuni casi divergenze sulla modalità di calcolarle, hanno fortemente rallentato il percorso del pacchetto crescita inasprendo tensioni che tra ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Economia erano già affiorate su altri temi. I tecnici della Ragioneria dello Stato ieri hanno bocciato gran parte del più sostanzioso dei due decreti Passera, quello sulle infrastrutture. Fino alla tarda serata di mercoledì si erano susseguite riunioni e scambi di e-mail che avevano in qualche modo rassicurato lo staff dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture sulla possibilità di strappare al Cdm almeno un sì «salvo intese». Ieri sarebbero invece state sollevate nuove obiezioni che hanno allungato la lista delle misure "sotto osservazione" che rischiano di essere stralciate riducendo il pacchetto crescita a un provvedimento di facciata.

Il Tesoro avrebbe dato un netto via libera alla misura sui porti (oneri per 70 milioni) ma ha alzato un muro sulle costose estensioni del bonus per le ristrutturazioni edilizie e per la riqualificazione energetica degli edifici. A tal punto che, rispetto alla prima versione, nel testo portato ieri a Palazzo Chigi i due bonus Irpef erano sì potenziati ma limitati nel tempo: 30 giugno 2013. Paletto che comunque non è stato considerato sufficiente. Secondo i calcoli dello Sviluppo economico, per portare il provvedimento infrastrutture al traguardo mancherebbe una copertura complessiva di circa 100 milioni di euro. La Ragioneria rileva la mancanza di coperture strutturali oltre il 2012 per quattro articoli del decreto: utilizzazione dei crediti di imposta per la realizzazione di opere infrastrutturali, ripristino dell'Iva per le cessioni e le locazioni degli immobili invenduti dai costruttori, esenzione dell'Imu per tre anni sull'invenduto e bonus Irpef per l'edilizia. Misure che nell'insieme rappresentano il cuore del provvedimento per il rilancio dell'edilizia.

Secondo il testo entrato a Palazzo Chigi, la spesa per il 2012, pari a 49,2 milioni, verrebbe coperta per 35 milioni pescando dal fondo per interventi urgenti e indifferibili per l'istruzione e eventi celebrativi e per altri 9,5 milioni prelevati dal fondo per la politica economica. Resterebbero però senza una copertura specificata i restanti 4,7 milioni che dovrebbero arrivare da maggiori entrate non meglio identificate. La quantificazione proposta, che va spalmata fino agli anni 2024 in virtù della possibile rateizzazione decennale dei bonus sulle ristrutturazioni edilizie, si fa via via crescente e anche in questo caso non ci sono indicazioni precise sulle modalità di recupero delle risorse necessarie.

Delicatissima anche la partita del credito di imposta per la ricerca. Una misura che, nelle bozze iniziali del decreto, doveva rappresentare il cuore della riforma degli incentivi alle imprese ma presentava anche un costo giudicato dalla Ragioneria incompatibile con le finanze pubbliche. Il testo si è via via ridimensionato e ha cambiato pelle. Nelle ultime settimane si sono svolti alcuni pranzi di lavoro tra Monti, Passera e Francesco Giavazzi, il consulente di Palazzo Chigi chiamato a rimettere ordine tra gli aiuti alle imprese, e anche alla luce di questi incontri la misura ha progressivamente cambiato volto divenendo un bonus per i neolaureati impiegati in attività di ricerca.

I vincoli del Tesoro, come noto, hanno bloccato (stralciandolo del tutto) l'innalzamento del tetto alle compensazioni dei crediti Iva e hanno colpito, tra l'altro, la norma sui cosiddetti "mini bond" alle Pmi che nella versione originaria proposta dallo Sviluppo comporterebbe una perdita di gettito di circa 8,1 milioni nel 2012, 21,1 milioni nel 2013 e 11,2 milioni nel 2014.

C.Fo.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi a rischio

INFRASTRUTTURE

L'articolo 6 del decreto consente ai Comuni di utilizzare il credito d'imposta per realizzare infrastrutture senza il limite di 516.456,90 euro, il che rende necessario compensare i minori tributi

IVA SU INVENDUTO

L'art. 9 consente ai costruttori di applicare l'Iva nelle vendite di immobili effettuata anche dopo cinque anni; in questo modo le imprese possono scaricare l'Iva, ma con maggiori oneri per lo Stato

IMU SU INVENDUTO

Il decreto esonerebbe dall'Imu i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione, e comunque per un periodo non superiore a tre anni dalla fine dei lavori

RISTRUTTURAZIONI

Altre misure che mettono a rischio la copertura del decreto sono quelle sulle detrazioni per lavori di ristrutturazione, di efficientamento energetico e per spese conseguenti a calamità naturali

Dietro la frenata. Mef prudente per i rischi deficit

Il buco nelle entrate chiede una manovra di «manutenzione»

L'IMPEGNO Il Governo punta anche a concordare con la Ue un modesto sfioramento del deficit a causa del sisma e del ciclo economico

Dino Pesole

ROMA

Potenziare la «spending review» già nei suoi effetti attesi nel 2012, e concordare contestualmente in sede europea un modesto sfioramento del deficit per quest'anno, a causa dell'effetto congiunto del terremoto in Emilia Romagna e del peggioramento del ciclo economico. È la doppia strada che si prospetta al governo, per far fronte al brusco rallentamento delle entrate tributarie (-3,4 miliardi nel primo quadrimestre rispetto alle previsioni), chiara conseguenza dell'effetto depressivo delle manovre del 2011, e all'incertezza che continua a permanere sul fronte della spesa per interessi, a causa dell'impennata dello spread. Due potenziali bombe a orologeria che vanno dinnescate per tempo. Ecco dove risiedono molte delle difficoltà a trovare adeguate coperture al decreto sullo sviluppo.

Il ministro Passera preme per la sua approvazione, ma intanto Monti e Grilli sembrano piuttosto impegnati a far fronte alle rinnovate difficoltà nei conti pubblici. Il rafforzamento della spending review potrebbe essere affidato a un decreto «di manutenzione» dei conti da varare a fine mese, così da assicurare al bilancio dell'anno in corso attorno a 5 miliardi: 3 miliardi dal taglio della spesa per gli acquisti intermedi delle amministrazioni pubbliche (affidata al bisturi di Enrico Bondi), il resto da ulteriori tagli alla spesa corrente che coinvolgano sia i ministeri sia il pubblico impiego nel suo insieme. Il tutto tenendo conto delle modifiche (peraltro non molto rilevanti) introdotte dal Senato al decreto sulla spending review. Si punta in tal modo a contenere almeno in un solo punto l'aumento delle aliquote Iva del 10 e del 21% (in luogo dei due punti attesi per ottobre), recuperando al tempo stesso risorse per l'emergenza terremoto. L'effetto ulteriormente depressivo di un nuovo aumento della tassazione spinge decisamente nella ricerca di tutte le possibili opzioni alternative.

Il secondo tempo della partita si giocherà a Bruxelles, attraverso contatti preliminari con la Commissione. Il governo ha previsto per l'anno in corso un deficit a quota 1,7% del Pil, contro il 2% dell'esecutivo comunitario. Normalmente ci si adegua alle stime messe a punto da Bruxelles e questa potrebbe essere in effetti la nuova asticella, con un ipotetico ulteriore sfioramento al 2,2 per cento. Non dovrebbero emergere obiezioni di sorta.

Del resto, già nel dispositivo del Patto di stabilità, ribadito nel «Six pack» e nel «Fiscal compact», si fa riferimento alle «circostanze eccezionali» alla base di eventuali peggioramenti dei conti pubblici. Si tratta nel dettaglio di «eventi inconsueti non soggetti al controllo della parte contraente interessata, che abbiano rilevanti ripercussioni sulla situazione finanziaria della pubblica amministrazione, oppure periodi di grave recessione economica».

Il vincolo è che la «deviazione temporanea» non comprometta la sostenibilità del bilancio a medio termine. Dunque, il governo, in presenza di tale «scostamento», peraltro limitato nel tempo, dal percorso concordato, dovrebbe comunque impegnarsi a garantire, nel nostro caso, il raggiungimento di una posizione di «quasi pareggio» nel 2013, per raggiungere il pareggio effettivo nel 2014.

È la condizione necessaria per assicurare che il debito pubblico si riduca secondo il timing prefissato: dal 120,3% atteso quest'anno al 110,8% del 2015. Intento che il presidente del Consiglio Mario Monti ha già ribadito in più sedi, in linea con gli impegni assunti dal precedente governo. Non sembrano peraltro questi i tempi per spingere oltremodo sul rispetto alla lettera degli impegni sottoscritti, se si è comunque in grado di garantire una posizione di equilibrio strutturale, al netto della componente ciclica. Bruxelles ha già concesso alla Spagna un anno di slittamento nel percorso di rientro al di sotto del 3% del Pil. Nel caso dell'Italia si potranno invocare le attenuanti straordinarie e una situazione complessiva dei conti pubblici anche migliore rispetto ad altri paesi dell'eurozona.

Tra i punti di forza che il governo comunque potrà far valere, oltre ai «fattori rilevanti» (le riforme strutturali già attuate, l'alto livello del risparmio privato, la consistenza dell'attivo patrimoniale) vi è sicuramente l'avanzo primario che quest'anno dovrebbe attestarsi al 3,6% del Pil per raggiungere quota 5,5% nel 2014, nonché la previsione di un saldo di parte corrente che già quest'anno dovrebbe tornare positivo per lo 0,9% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure sblocca-pagamenti. Compensazioni possibili per Regioni in passivo

Crediti Pa, certificazione anche per i professionisti

ROMA

Il decreto sulla spending review non lo prevede esplicitamente, ma anche i singoli professionisti hanno la possibilità di avvalersi della certificazione e della compensazione dei crediti vantati nei confronti della Pa. Almeno secondo quanto sostiene Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), uno dei due relatore del provvedimento, che ha ottenuto ieri il via libera del Senato e passa ora alla Camera per l'approvazione definitiva.

Un emendamento per esplicitare in modo chiaro la possibilità per i professionisti di accedere alle misure sblocca-pagamenti era stato presentato dal senatore Stefano De Lillo (Pdl), ma era poi stato dichiarato improponibile. Secondo Pichetto Fratin, però, anche l'attuale versione del provvedimento ricomprienderbbe i professionisti perché le nuove disposizioni sulla certificazione includono la somministrazione di servizi. «Le norme sulla certificazione dei crediti - afferma il relatore - non specificano chi è il soggetto creditore per cui nella somministrazione dei servizi è possibile che siano ricompresi anche i professionisti».

Anche se solo in chiave interpretativa questa è l'ultima novità, in ordine cronologico, sul versante dei pagamenti dei debiti della Pa. Soprattutto per effetto delle modifiche introdotte nel Dl sulla spending review dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato il raggio d'azione delle misure sblocca-pagamenti viene esteso. Modifiche che nascono dall'emendamento presentato, con il sostegno del Governo, da Pichetto Fratin insieme all'altro relatore, Francesco Sanna, per consentire alle Regioni con "rosso sanitario" di compensare i debiti con le imprese facendo leva sulla certificazione.

Il correttivo modifica direttamente la norma primaria (Dl 185/2008) che ha escluso dal meccanismo le Regioni impegnate in piani di rientro dall'extra-deficit sanitario: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Con un intervento ad hoc anche sul dispositivo relativo alle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali e contributivi iscritti a ruolo, il campo di applicazione delle compensazioni viene inoltre esteso anche ai debiti maturati dallo Stato e dagli enti pubblici nazionali. Questa misura, dopo il via libera del Parlamento al Dl, sarà recepita anche nel decreto attuativo sulle compensazioni attualmente al vaglio della Conferenza Stato Regioni.

Il testo approvato dal Senato prevede poi la riduzione da 60 a 30 giorni del termine entro cui l'amministrazione debitrice deve provvedere, su richiesta dell'impresa, alla certificazione dei crediti. Certificazione che non potrebbe essere rilasciata dagli enti del Servizio sanitario nazionale, Asl in testa, delle Regioni con programmi di rientro dal "rosso" accumulato per la sanità. Anche se una vera e propria clausola di salvaguardia "salva" le attestazioni rilasciate alle regioni che risultavano già commissariate nel 2010 o con già in corso operazioni di gestione del debito sanitario. In ogni caso il fondo di garanzia potrà entrare in gioco anche sulle certificazioni di Asl e Regioni con piano di rientro dai deficit sanitari (i debiti potranno essere certificati dal commissario).

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici LA REVISIONE DELLA SPESA

Immobili, più poteri a Bondi

Faro del commissario anche sulle spa pubbliche - Martedì round sui tagli I NUOVI STRUMENTI Possibilità di utilizzare la Guardia di finanza ma nelle Regioni in «rosso» l'intervento diretto sarà limitato alla spesa sanitaria

Marco Rogari

ROMA

Il super-commissario Enrico Bondi avrà maggiori poteri su immobili e società controllate da soggetti pubblici, seppure non quotate in Borsa, e potrà avvalersi della Guardia di finanza. Ma nelle Regioni con piani di rientro da extra-deficit nella sanità potrà intervenire direttamente solo sulle spese sanitarie e non su gli altri capitoli di bilancio. Sono queste alcune delle novità apportate dal Senato al decreto sulla spending review che è stato approvato dall'Aula di Palazzo Madama con 236 voti favorevoli, 5 contrari e 30 astensioni (dell'Idv) e che ora passa alla Camera per l'ok definitivo. Soddisfazione è stata espressa dal sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Giampaolo D'Andrea, per il "sì" senza ricorso alla fiducia.

Il testo che approda a Montecitorio prevede anche un rafforzamento della Consip e dei poteri dell'Osservatorio sugli appalti pubblici: i limiti dell'importo delle gare vengono abbattuti da 150mila a 50mila euro. Fissata anche una sorta d'integrazione alla tabella di marcia ipotizzata dal Governo per realizzare la spending review: entro il 31 luglio l'Esecutivo dovrà riferire in Parlamento sullo stato di avanzamento del programma e poi, entro la fine di settembre, dovrà presentare un piano complessivo sulla riorganizzazione dell'intera spesa pubblica, sull'ottimizzazione della produttività del lavoro e sull'efficienza e trasparenza della Pa.

In altre parole, entro settembre dovrà essere messa nero su bianco non solo la prima fase della spending review (quella per il 2012) ma anche la cosiddetta fase due che dovrà garantire risparmi dal 2013 in poi. Tempi stretti, dunque. Martedì il Comitato interministeriale guidato dal premier Mario Monti, e del quale fanno parte i ministri Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi e il viceministro Vittorio Grilli, tornerà a riunirsi per fare il punto della situazione e abbozzare le linee guida del decreto legge che dovrebbe essere varato a fine giugno.

Ieri i tecnici hanno continuato a lavorare per valutare le proposte di taglio arrivate dai singoli ministeri. Bondi, da parte sua, sta affinando il programma per la "potatura" delle uscite per le forniture della Pa. L'obiettivo del Governo è di recuperare 5 miliardi: circa 4 da utilizzare per evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva e l'altro miliardo per garantire una prima tranche di risorse aggiuntive alle aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto. Un obiettivo che resta tutt'altro che facile da centrare. Anche se l'impresa più ardua sembra essere quella di scongiurare il maxi-aumento dell'Iva che dovrebbe scattare all'inizio del 2013 continuando ad assicurare risorse per ricostruzione post-terremoto.

Sulle misure da adottare un'indicazione arriva anche dal Parlamento con il testo approvato ieri dal Senato. Prime fra tutte quelle sull'utilizzo dei sistemi informatici nelle gare per la fornitura di beni e servizi, sul rafforzamento dei poteri della Consip sugli acquisti di beni e servizi con la definizione di "costi standard" e parametri «imprescindibili» per le strutture pubbliche. Prevista anche l'attivazione di centrali di acquisto regionale e lo sviluppo del sistema a rete delle centrali di acquisto. Ogni amministrazione dovrà poi avere un responsabile per i tagli alla spesa. Molta attenzione ai risparmi provenienti dagli immobili e, in particolare, dagli affitti: Bondi potrà intervenire direttamente in collaborazione con l'Agenzia del Demanio. È stata poi resa più lineare l'applicabilità delle regole sull'apertura in seduta pubblica delle offerte tecniche in caso di gare, senza preclusioni. È stata cancellata la norma che prevedeva l'esplicita esclusione degli organi costituzionali dal raggio d'azione di Bondi perché considerata di fatto "pleonastica" dai senatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit del provvedimento

ACQUISTI CENTRALIZZATI

I parametri prezzo-qualità individuati dalla Consip diventano «imprescindibili» per le Pa, che, se possibile, devono applicare parametri migliorativi

STRETTA SUGLI APPALTI

I poteri dell'Osservatorio dei contratti pubblici vengono rafforzati, abbattendo i limiti dell'entità delle gare pubbliche controllate da 150mila a 50mila euro

SINERGIE CON LA GDF

Il supercommissario Bondi potrà avvalersi anche della Guardia di Finanza nella sua attività di revisione della spesa. Avrà anche il compito di ottimizzare l'uso degli immobili pubblici

POTERI SU CONTROLLATE

Bondi potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici»

TAGLI SOLO SU SANITÀ

Bondi potrà decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit, e dunque commissariate, ma non potrà intervenire sugli altri capitoli del bilancio

Il terremoto in Emilia I PROVVEDIMENTI NORMATIVI

Alle imprese subito 150 milioni

Dal decreto i primi contributi per ripartire - Emergenza prorogata al 31 maggio 2013 I TERMINI Versamenti previdenziali, contributivi e assicurativi sospesi fino al 30 settembre Dubbi sui leasing dei macchinari

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Il governo pone la prima pietra per la ricostruzione in Emilia. È stato firmato dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri il decreto legge n. 74/2012 che destina 2,5 miliardi di euro ai territori investiti dal sisma del 20 e del 29 maggio. In attesa che i decreti dei tre presidenti regionali (Errani, Formigoni e Zaia), nominati commissari straordinari per l'emergenza che durerà fino al 31 maggio 2013, decidano le priorità per la loro ripartizione, le imprese colpite si vedono recapitare una prima dote da 150 milioni. Misure che rappresentano però una goccia nel mare dei danni stimati fin qui in circa 5 miliardi.

Gli interventi a impatto (quasi) immediato sul tessuto produttivo messo in ginocchio dal terremoto sono due. Con i 100 milioni provenienti dal fondo rotativo per le Pmi verranno finanziati i contributi in conto interessi per la ripresa dell'attività imprenditoriale in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto secondo i criteri indicati in un successivo Dm dell'Economia; con i 50 milioni reperiti dal fondo per le agevolazioni alla ricerca (Far) verrà sostenuta l'innovazione nelle filiere emiliane. Fermo restando che per riavviare le macchine servirà il certificato di agibilità concesso dopo la verifica di sicurezza che attesti, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, il possesso di un livello di antisismicità pari al 60% di un edificio nuovo.

Il set di disposizioni destinate al sistema imprenditoriale è completato dai 5 milioni per l'abbattimento delle commissioni per le garanzie dirette nel settore agricolo, dai 300mila per le strutture ricettive e dall'attivazione per tre anni della garanzia speciale del fondo Pmi. Che avrà un tetto di 2,5 milioni per ciascuna azienda e dell'80% su ogni operazione di finanziamento. Senza dimenticare la sospensione dei termini processuali fino al 31 luglio e lo slittamento fino al 30 settembre dei versamenti previdenziali, contributivi e assicurativi. Lo stop interesserà anche gli sfratti, le rate dei mutui e i canoni dei leasing con un'incongruenza segnalata da Assilea: così com'è scritta nel testo la proroga riguarda solo i «beni immobili strumentali» e non quelli «mobili». Se così fosse i macchinari danneggiati resterebbero fuori dalla partita-sospensione.

Leasing a parte, lo slittamento varrà per tutti i cittadini. Così come l'esenzione dall'Imu dei fabbricati inagibili e sgomberati (che a detta della relazione tecnica costerà 26,2 milioni di euro) fino a fine 2014 e quella dall'Irpef e Ires fino alla fine del periodo di imposta 2013 (che varrà invece 9,4 milioni il primo anno e 5,3 il secondo).

Viene stimato invece in 50 milioni il costo per l'estensione dell'indennità di disoccupazione ai lavoratori impossibilitati a prestare la loro attività e appartenenti ai settori che non beneficiano del sostegno al reddito. A cui vanno aggiunti i 20 milioni per il compenso una tantum introdotto per i collaboratori precari. Tutte risorse che arriveranno dal Fondo sociale per l'occupazione.

Novità sono attese anche per le strutture pubbliche. A cominciare dalle scuole che si vedranno recapitare i 73 milioni euro recuperati dal piano straordinario per l'edilizia scolastica del 2008 e destinati ora alla messa in sicurezza degli edifici lesionati. Un occhio di riguardo riguarderà infine anche gli ospedali. Sotto forma di priorità per Emilia Romagna, Lombardia e Veneto nella stesura degli accordi di programma per l'abbattimento del rischio sismico nell'edilizia sanitaria. Confermato, infine, l'allentamento di 50 milioni del patto di stabilità interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE PER LE AZIENDE

Sospesa la morsa delle tasse Fondi per ricerca industriale

Dal fondo di garanzia - fino a 2 milioni e mezzo per impresa per tre anni, coperti all'80 per cento - al sostegno diretto per agevolazioni alle imprese (dotazione del fondo di 100 milioni). E ancora interventi a favore della ricerca industriale - 50 milioni a disposizione per l'anno in corso - fino al sostegno a favore delle aziende agricole (5 milioni di euro). Sono le prime misure adottate dal Governo per la ripresa dei distretti emiliani colpiti dal sisma delle ultime settimane.

Oltre all'intervento diretto, lo stato sospende la morsa delle tasse e delle imposte, congelate fino al 30 settembre 2012, insieme ai termini dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria. Sospese anche le notifiche delle cartelle di pagamento e per la riscossione, e i termini di prescrizione e decadenza dell'attività degli uffici finanziari, compresi quelli degli enti locali e della Regione, e bloccato anche il versamento dei contributi consortili di bonifica. Cancellate inoltre le sanzioni amministrative per le imprese che presentano in ritardo, purché entro il 31 dicembre 2012, le domande di iscrizione alle camere di commercio; sospeso il termine per il pagamento del diritto di iscrizione dovuto all'Albo nazionale dei gestori ambientali. Con il decreto pubblicato ieri si blocca il pagamento delle rate dei mutui e dei finanziamenti di qualsiasi genere, incluse le operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento e di credito ordinario. Il sisma inoltre è considerato causa di forza maggiore per inadempimenti, anche nei contratti con e ai fini della segnalazione alla Centrale rischi. Sospesi i leasing per edifici distrutti o inagibili, anche parzialmente, o beni immobili strumentali all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale.

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Deroga al patto di stabilità per i Comuni colpiti

Per i Comuni colpiti dal terremoto scatta la deroga al patto di stabilità interno, insieme al differimento dei termini per la presentazione del bilancio di previsione 2012. I presidenti delle Regioni stabiliscono un piano di interventi urgenti per il ripristino degli immobili pubblici, compresi quelli scolastici e le università, le caserme e gli immobili demaniali o di proprietà di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti. Ulteriori fondi possono essere destinati alla messa in sicurezza, all'adeguamento sismico e alla ricostruzione degli edifici scolastici danneggiati o resi inagibili a seguito della crisi sismica.

Sempre nel contesto delle attività della pubblica amministrazione, sospensione dal 20 maggio scorso dei processi civili, penali, amministrativi e tributari, con rinvio delle udienze e sospensione dei termini, comunicazione e notifica di atti. Fino al 31 luglio 2012 sono sospesi i processi civili e amministrativi e quelli di competenza di ogni altra giurisdizione speciale pendenti alla data del 20 maggio 2012 negli uffici giudiziari aventi sede nei Comuni colpiti dal sisma, ad eccezione delle cause di competenza del tribunale per i minorenni, delle cause relative ad alimenti, ai procedimenti cautelari, ai procedimenti per l'adozione di provvedimenti in materia di amministrazione di sostegno, di interdizione, di inabilitazione, ai procedimenti per l'adozione di ordini di protezione contro gli abusi familiari e in genere delle cause rispetto alle quali la ritardata trattazione potrebbe produrre grave pregiudizio alle parti. In questo caso la dichiarazione di urgenza è fatta dal presidente con decreto non impugnabile.

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imballaggi. Il presidente Conai: «Serve innovare gli impianti e differenziare di più»

Nel 2011 dal riciclo benefici per 1,3 miliardi

IL PIANO PER ROMA Oggi al ministero per l'Ambiente il ministro Clini presenta la proposta per la raccolta differenziata nella capitale

Cristina Casadei

Il presidente del Consorzio per il recupero degli imballaggi, Roberto De Santis, le definisce miniere metropolitane. E la conferma che sia così arriva dal calcolo del valore che generano i rifiuti urbani da imballaggio: dalla somma dell'annullamento dei costi di smaltimento, della riduzione di emissioni di CO2 e della generazione di quelle che in gergo si chiamano materie prime seconde (alluminio, legno, plastica, carta, acciaio e vetro), secondo quanto calcolato da Althesys, in Italia dal 1999 al 2010 sono stati generati 9,3 miliardi di euro di benefici netti. E la stima preliminare per il 2011 indica un saldo di benefici aggiuntivi per oltre 1,3 miliardi di euro. A questo si aggiunga che i corrispettivi pagati dal Conai ai comuni per le materie prime seconde sono stati nel 2011 ben 298 milioni di euro.

De Santis parla di «effetto trascinamento» generato dal consorzio che presiede nel sensibilizzare verso la raccolta differenziata. Ma anche di «innovazione degli impianti di riciclo dove è sensibilmente aumentata la capacità di recupero». Il risultato è un continuo miglioramento anno su anno che ha portato dal 1998 a oggi a un aumento del recupero complessivo di rifiuti di imballaggio del 140%. Così «nel 2011 sono stati recuperati 3 imballaggi su 4, erano 1 su 3 nel 1998», osserva De Santis. Non solo. Già, perché «nel 1998 andavano in discarica il 66,8% degli imballaggi immessi al consumo nazionale e ne veniva valorizzato solo il 33,2%». Oggi la situazione è completamente cambiata: il 75% degli imballaggi viene recuperato e solo il 25% viene avviato ad altre forme di smaltimento tra cui la discarica. Al Conai «il ruolo di volano per il mercato del riciclo contribuendo alla creazione delle cosiddette miniere metropolitane», continua De Santis.

Non è un caso che proprio oggi il ministro dell'Ambiente Corrado Clini abbia convocato una conferenza stampa per presentare "Il Piano per lo sviluppo della Raccolta differenziata" a Roma a cui parteciperà il sindaco Gianni Alemanno, l'amministratore delegato di Ama, Salvatore Cappello e De Santis. Proprio il Conai lo scorso ottobre aveva presentato per la capitale un piano a cui però non si diede seguito. Piano che oggi, in piena emergenza discariche, viene ripreso in considerazione.

Se ci si guarda alle spalle i risultati ottenuti dal sistema raccolta-riciclo appaiono importanti, ma resta ancora da fare. Per il futuro bisogna attivare sistemi efficaci di raccolta differenziata dove non ancora presenti, puntare sulla qualità della raccolta differenziata per ridurre gli scarti derivanti dalle attività di trattamento, sviluppare il mercato dei prodotti a base di materiale da riciclo. E infine «continuare a ricercare soluzioni tecnologiche sempre nuove - dice De Santis - per aumentare la resa nella valorizzazione dei materiali intercettati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nel Paese Lunghezza (Km) Valore del manto stradale (mgl di euro)
Autostrade 6.588 69.174.000 Strade statali 19.291 86.809.500 Strade regionali 37.771 169.969.500 Strade provinciali 118.892 256.806.720 Strade comunali urbane 171.479 231.496.650 Strade comunali extraurbane 312.149 421.401.150 Strade vicinali 184.655 36.931.000 Totale 850.825 1.272.588.520

I NUMERI

140%

L'aumento

Negli ultimi 15 anni il recupero di rifiuti di imballaggio è aumentato del 140%. Nel 2011 sono stati recuperati 3 imballaggi su 4.

75%

In discarica

La quota di materiali da imballaggio avviato a recupero

La Cgia

"Imposta durissima per i capannoni"

(m.ciamp.)

ROMA-Per le imprese l'Imu rappresenterà una vera e propria stangata.

Secondo uno studio della Cgia di Mestre, sui ventuno Comuni capoluogo di provincia che hanno già deliberato l'aliquota da applicare sui capannoni industriali, la nuova imposta comporterà aumenti medi annui dell'82% rispetto alla vecchia Ici.

Tutti gli altri Comuni avranno tempo fino al 30 settembre per ufficializzare l'aliquota. Nel frattempo gli imprenditori dovranno pagare la prima rata entro il 18 giugno applicando l'aliquota base del 7,6. Preoccupato il segretario della Cgia, Giuseppe Bertolussi: «C'è il pericolo che molte aziende non ce la facciano».

(m.ciamp.)

Camusso-Fornero, è ancora scontro sul lavoro

"Ha la passione per i licenziamenti". "Voglio solo un mercato dinamico" Insensibile Il ministro Fornero dimostra una non particolare sensibilità per gli straordinari problemi della crisi Flessibile L'accusa di Camusso si commenta da sé. La riforma vuole portar dentro con contratti di flessibilità quelli che sono ai margini
LUISA GRION

ROMA - Fornero da una parte, Camusso dall'altra: fra il ministro del Lavoro e la leader della Cgil i rapporti sono sempre più tesi, i punti di vista sempre più lontani. La visione del governo e quella del primo sindacato italiano divergono su pensioni, esodati, articolo 18, riforma del lavoro, ma soprattutto su quello che l'esecutivo mette in atto per far riemergere il Paese dal tunnel della disoccupazione. Ieri - giorno in cui la riforma Fornero sul lavoro ha iniziato l'iter in commissione alla Camera - è arrivato un nuovo scontro a distanza, legato alle ultime dichiarazioni fatte dal ministro sulla «parità di licenziamento» fra settore pubblico e privato. Susanna Camusso non ha usato giri di parole per replicare all'impostazione della titolare del Lavoro: «Il ministro - ha detto - ha una passione per i licenziamenti che dimostra una non particolare sensibilità agli straordinari problemi della crisi». L'esecutivo Monti, ha precisato, «dovrebbe intervenire per modificare l'insieme delle norme varate dal governo precedente». Per la Cgil, infatti, gli interventi effettuati dall'esecutivo Berlusconi sulla pubblica amministrazione nell'ambito delle manovre estive «hanno risottoposto il rapporto di lavoro pubblico alla politicizzazione», invece che considerarlo «un contratto di lavoro effettivo». E ora l'esecutivo, accusa la leader della Cgil, «invece di affrontare le emergenze e adottare strategie utili per la crescita, preferisce seguire gli attacchi qualunquistici che stanno investendo i lavoratori pubblici». Critiche dure alle quali, un'ora dopo la Fornero, ha risposto in forma indiretta. «Non mi sembra di dover commentare una frase che si commenta da sola, honestly» ha detto in un primo tempo a chi le chiedeva una replica alla Camusso. Ma poi, nel corso di un suo intervento alla Camera, è ritornata sul tema: «non è per il gusto del licenziamento che nasce la riforma dell'articolo 18, ma per creare i presupposti dell'occupazione in un mondo del lavoro che sia dinamico» ha detto.

La riforma, per Fornero, potrà aiutare la crescita, ma da sola «non è in grado di far uscire il Paese dalla crisi». Il suo obiettivo resta quello di «un mondo del lavoro che porti dentro, con contratti di flessibilità, quelli che sono ai margini del mercato». Visioni sulle quali Fornero e Camusso già si erano scontrate un paio di mesi fa, durante il forum della Confindustria a Cernobbio (alla Fornero che si era detta «rammaricata» per il fatto che la riforma non sia stata condivisa, la Camusso aveva replicato «lacrime di coccodrillo»), ma le critiche della Cgil al governo vanno al di là dell'operato sulla riforma. La Camusso ieri ha attaccato sul ritardo che pesa sul varo della legge delega per il settore pubblico (l'accordo con gli enti locali e le parti sociali è stato firmato ai primi di maggio) e ancor più sulla questione fiscale. L'esecutivo, ha detto «non fa una cosa fondamentale: la tassazione delle rendite sui grandi patrimoni».

Foto: IL MINISTRO Per il ministro del Lavoro Fornero, la riforma vuole "creare un mercato del lavoro dinamico"

Foto: IL SEGRETARIO Per Susanna Camusso, segretario generale Cgil, Fornero "ha una passione per i licenziamenti"

Tutti i problemi di copertura che bloccano il decreto-sviluppo Il caso

Credito d'imposta, edilizia e mini-bond i paletti della Ragioneria sulle misure

Tante le bozze del provvedimento, ma nessuna definitiva E la Confindustria ora batte i pugni
VALENTINA CONTE

ROMA - Rimettere in moto il Paese, da una parte. Il rigore dei conti, dall'altra. Due obiettivi entrati in collisione sul decreto Sviluppo, rinviato ancora sine die.

La Ragioneria non demorde sulle risorse a disposizione, poche e da centellinare. Da giorni ormai tempesta il dicastero guidato da Passera di osservazioni sulla copertura delle norme, richieste di limature e riscritture, ma anche di eliminazione di quelle "costose". L'articolato predisposto dal ministro e dal suo vice Ciaccia si assottiglia, a tratti si svuota.

Scompaiono o si ridimensionano le proposte più coraggiose e attese, come il Piano città, gli stimoli all'edilizia "verde", gli incentivi alla ricerca e alle assunzioni "qualificate", il tetto maggiorato alle compensazioni tra crediti e debiti fiscali.

Il ministro è irritato, ne fa una questione personale e di ruolo, minaccia le dimissioni. Il decreto è l'atto più importante del suo dicastero, finora un po' in ombra, il perno per un'azione di forte rilancio del Pil, indispensabile dopo la cura amara rifilata da manovre severe. Le tasse altissime, il Paese sfiduciato, interi territori si sbriciolano. Ma la Ragioneria frena su tutto, lamentano in via Veneto. Il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, ad esempio, viene riformulato più volte.

Poi scompare, con doglianze di Confindustria e del presidente Squinzi. Alla fine rimpiazzato dal bonus fiscale per chi assume personale "altamente qualificato", con laurea o dottorato in materie tecniche. Il limite è a 300 mila euro ad azienda, poi scende a 100 mila. Lo sconto è totale, poi si contrae al 35%. Senza limite di età all'inizio. Solo per under 35, alla fine e con titoli conseguiti da non più di sei mesi. L'incentivo si spolpa. Il ragioniere Canzio concede briciole: 25 milioni per il 2012, 50 milioni sul 2013. In pratica, 4 mila nuovi assunti. No, possono salire a 15 mila, ribatte il dicastero di Passera, al netto delle tasse che incasserà l'Erario sui nuovi contratti. E poi scatta il "rubinetto": chi rimane fuori è in lista d'attesa per un rifinanziamento. Che forse mai arriverà.

E così via. Un braccio di ferro infinito su ogni misura che determini impegni di spesa. Cordoni della borsa stretti, sviluppo e crescita impossibili. Il muro si alza anche sui minibond per le medie imprese non quotate. La perdita di gettito supera i 40 milioni in tre anni, avvertono i "ragionieri".

Così gli "sviluppisti" riducono l'impatto, inseriscono paletti, restringono la portata. Il Tesoro blocca poi la copertura del 50% delle spese per l'internazionalizzazione dei consorzi di imprese.

Mette in forse le detrazioni per le riqualificazioni degli edifici (il bonus del 36% doveva salire al 50% e quello del 55% diventare permanente), che si ridimensionano e soprattutto sono finanziate per un anno appena. Il Piano città - un volano da due miliardi - è posto in stand-by (servono 225 milioni per farlo partire). Dubbi anche per gli sgravi Imu sulle case di nuova costruzione: valgono tre anni, o meno, forse spariscono. La Srl semplificata a un euro per tutti, non solo per gli under 35 come nel decreto liberalizzazioni, prima c'è, poi non più.

Una "tarantella" incredibile, che si sostanzia in un numero imprecisato di bozze, nessun testo finale. E soprattutto nessun decreto Sviluppo, per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: DELUSO Giorgio Squinzi (nella foto), il nuovo presidente di Confindustria, confidava in una immediata approvazione delle misure sullo sviluppo

Il retroscena

Anche la Fed striglia l'Eurozona "La crisi Ue un rischio per gli Usa"

Bernanke condanna l'austerità: pronti a interventi per la crescita "Il Vecchio continente deve stabilizzare il sistema bancario e placare i mercati" I tassi americani a zero, ma c'è attesa per una ripresa degli acquisti di titoli pubblici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FEDERICO RAMPINI

NEW YORK - Dopo il pressing di Obama sugli europei, a prestargli man forte scende in campo il banchiere centrale degli Stati Uniti.

Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve, lancia una raffica di critiche ai governi dell'eurozona: non hanno fatto abbastanza per impedire una crisi bancaria. Attacca anche le politiche di austerità. Promette che la Fed scenderà in campo con nuovi interventi, qualora la crescita americana non sia sufficiente a ridurre la disoccupazione. Ma non è ancora giunta l'ora X: il banchiere centrale Usa non si sbilancia sul quando e come la Fed potrebbe rimettere in azione la sua "artiglieria pesante". Il responso è rinviato al prossimo meeting dell'autorità monetaria, il 19 e 20 giugno, subito dopo quel vertice G20 di Los Cabos (Messico) dove Obama attende gesti concreti da parte di Merkel in favore della crescita. Ma è chiara nelle parole di Bernanke la differenza "istituzionale" tra la Fed e la Bce: per la banca centrale americana la priorità in questo momento è ridurre la disoccupazione. Bernanke non ci fa sconti, sulle colpe dell'eurozona che oggi vengono scaricate anche sull'America. "La crisi in Europa - dice il presidente della Fed in un'audizione al Congresso - ha colpito l'economia degli Stati Uniti frenando le nostre esportazioni, deprimendo la fiducia delle imprese e dei consumatori, mettendo sotto tensione i nostri mercati finanziari e le banche". Con una critica indiretta alla fragilità degli istituti di credito europei, Bernanke ha proseguito: "Le nostre banche sono molto più solide di qualche anno fa. Tuttavia la situazione in Europa crea dei rischi significativi anche per il nostro sistema finanziario, oltre che per l'economia reale. Pertanto la dobbiamo sorvegliare da vicino". E' la spiegazione dell'attivismo di Obama che negli ultimi giorni è intervenuto con una frequenza senza precedenti sui leader europei. Bernanke precisa che la frenata dell'economia cinese è assai meno grave, anzi potrebbe perfino rivelarsi benefica per gli Stati Uniti, a differenza delle minacce che vengono dall'eurozona. A quei governi del Vecchio continente, Bernanke confermaa sua volta le critiche americane: li invita a «stabilizzare il sistema bancario, placare le paure degli investitori, costruire un quadro fiscale efficiente per l'intera Eurozona».

E' significativa la risposta che Bernanke dà al deputato Maurice Hinchey il quale lo interroga sull'austerità applicata dai governi europei. Bernanke gli risponde indirettamente, parlando degli Stati Uniti per i quali indica la ricetta giusta: «Nel breve, le politiche di bilancio devono sostenere la crescita; nel lungo termine bisogna perseguire politiche sostenibili". E' una terapia identica alla dottrina Obama: il rigore e il risanamento dei conti andrà applicato quando sarà tornata la crescita (e con essa aumenteranno le entrate fiscali), mentre nell'immediato l'austerità è distruttiva spingendo verso la recessione.

Quando gli viene chiesto se la Fed stia preparando nuovi interventi per rilanciare la crescita in America, Bernanke risponde che lui e i suoi colleghi «ci stanno ancora lavorando» in vista del meeting del 19 e 20 giugno. Il criterio che li guiderà è il seguente: valutare se l'economia Usa nei prossimi mesi sarà in grado di crescere a un ritmo abbastanza robusto da ridurre la disoccupazione. Questa risposta è in linea con il mandato istituzionale della Fed, che non deve badare solo a tenere sotto controllo l'inflazione ma è tenuta anche a perseguire il pieno impiego. Di qui la politica del "tasso zero" che Bernanke conferma almeno fino alla fine del 2014. Anche sul costo del denaro la Fed ha una strategia pro-crescita più marcata rispetto alla Bce.

Ma l'attesa dei mercati riguarda qualcos'altro: la possibilità che la Fed riprenda a usare per la terza volta dal 2008 il "quantitative easing", i massicci interventi di acquisto di titoli pubblici che equivalgono a pompare liquidità nell'economia. Su questo punto alcuni collaboratori di Bernanke negli ultimi giorni sono stati più espliciti, indicando che la creazione di occupazione negli ultimi mesi è asfittica (solo 69.000 posti aggiuntivi

nel mese di maggio), tanto che il tasso di disoccupazione ha ripreso a salire, dall'8,1% all'8,2%. Bernanke conferma solo che «tutte le opzioni sono sul tavolo, siamo pronti ad agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: "EUROPA OSTAGGIO DI MARIO DRAGHI" Il Washington Post attacca il presidente della Bce, Mario Draghi, "reo" di "tenere in ostaggio l'Europa"

IL DIRETTORE GENERALE SACCOMANNI AL CONGRESSO DELL'ACRI INVITA GLI ISTITUTI AD ASSIMILARE DEFINITIVAMENTE LE CONCENTRAZIONI DEGLI ANNI SCORSI

"Banche più snelle per aumentare il credito"

Bankitalia: no a sovrapposizioni nei grandi gruppi. Le fondazioni? Danno stabilità Guzzetti: «Non è vero che gli Enti non pagano l'Imu 3 milioni nel 2012» Bazoli: «Eliminare il modello federale? Non è necessariamente una regola generale»

FRANCESCO SPINI MILANO

In un contesto difficile come quello attuale, «è essenziale che le banche mantengano adeguata l'offerta di finanziamenti all'economia senza perdere di vista la capacità di valutare il merito di credito». Il direttore generale di Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni, parlando al 22° congresso dell'Acri, richiama gli istituti di credito al sostegno alle imprese. Ma per rafforzare il proprio patrimonio laddove la maggiore capacità di produrre reddito non può più passare solo o tanto per l'espansione dei volumi di credito, «occorrono interventi tesi ad aumentare l'efficienza dei processi e a ridurre i costi operativi». Qui entra in gioco la «operazioni di concentrazione realizzate nel corso degli ultimi anni». Ecco, queste vanno «definitivamente assimilate», dice Saccomanni, «completando interventi di razionalizzazione delle reti distributive e delle società partecipate in modo da eliminare sovrapposizioni territoriali e duplicazioni operative che, talvolta, danno luogo anche a fenomeni di impropria concorrenza infragruppo». Il direttore generale di Via Nazionale ce l'ha con gli «interessi di tipo localistico», che non devono essere un ostacolo alla realizzazione di tali interventi. Inoltre «se necessario» per ridurre i costi e avere più efficienza, si devono prendere «in considerazione anche opzioni che prevedano il superamento del modello federale». Indicazione che, nella lettura del presidente di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, è «un'opzione, se invece si dimostra che non occorre non può essere una regola generale». Poi per Saccomanni, «le politiche di remunerazione e distribuzione di utili», i dividendi insomma, devono essere «impostate in modo coerente con l'obiettivo di rafforzamento patrimoniale». Tutti interventi per cui «gli azionisti delle banche possono e devono fare la loro parte». E tra gli azionisti scatta l'elogio delle fondazioni. La cui presenza nel capitale delle banche «si è rivelata come un fattore positivo per la stabilità del sistema». Per questo «eventuali interventi normativi diretti a favorire una maggiore diversificazione degli investimenti non dovrebbero mettere in discussione la possibilità di continuare a svolgere il loro ruolo di investitori istituzionali». Anche in ottica, quando necessario, di una partecipazione al rafforzamento patrimoniale degli istituti. Nel giorno in cui festeggiano il centenario, le Fondazioni incassano pure l'elogio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che in un messaggio afferma che il loro supporto «alle attività socialmente meritevoli e il ruolo che esse possano svolgere per favorire lo sviluppo dell'economia appaiono essenziali» nell'attuale fase di «grandi difficoltà economiche». Il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, rivendica il ruolo degli Enti che «hanno sottoscritto consistenti aumenti di capitale delle banche evitando che dovesse entrare in campo lo Stato». E ancora che «non si è trattato di volere mantenere posizioni di forza» negli istituti «ma di accollarsi un impegno gravoso non e l' i n t e r e s s e d e l l a banca e della stessa fondazione» ma «anche e soprattutto del Paese». Respinge, Guzzetti, l'idea che le fondazioni siano «la cinghia di trasmissione dei partiti» nelle banche, dove hanno i «diritti propri degli azionisti, nulla più». E poi c'è l'Imu. «Non è vero che le fondazioni non la pagano!», sbotta. Il fatto è che gli enti «possiedono pochissimi immobili destinati ad attività sociali». Per questo il totale dell'esenzione per gli enti nel 2012 «è pari a soli 600mila euro», rispetto «all'Imu pagata, che è di 3 milioni di euro».

Foto: Il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni e il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti

IL RETROSCENA Bloccato anche il credito d'imposta per le imprese che fanno ricerca

Passera non si arrende sulla crescita ma è scontro con la Ragioneria

Il ministro di via Veneto: chi deve proporre i provvedimenti?

MARCO CONTI

ROMA - Una sorta di vertice di maggioranza tra ministri, andato avanti sino a tarda sera, ha chiuso una giornata ad altissima tensione nel governo. Intorno ad un tavolo si sono ritrovati con Monti a palazzo Chigi i ministri Passera, Grilli, Severino e Fornero. Sul tavolo i principali provvedimenti messi a punto dal governo (mercato del lavoro, ddl anticorruzione, decreto sviluppo e, in ultimo le nomine in Rai e nelle authority), e che faticano ad arrivare a dama. Stretto tra la morsa dei partiti e dello spread, Monti sta cercando di mettere a punto la strategia migliore per tentare uscire dall'impasse che sta creando forti fibrillazioni anche tra i ministri. La giornata ad alta tensione nel governo è cominciata nel primo pomeriggio quando, nella riunione che precede il consiglio dei ministri, Monti ha fermato il pacchetto sviluppo messo a punto dal ministro Passera. «E' meglio che approfondiamo i rilievi della Ragioneria», sibila Mario Monti che quel fascicolo messo a punto dal ministro dello Sviluppo con i tecnici di via Veneto era riuscito ad averlo solo qualche ora prima. Un testo che a palazzo Chigi hanno inseguito per giorni riuscendo ad avere il testo solo dalle segreterie dei partiti che compongono «la strana maggioranza». Sul perché via Veneto non abbia mai trasmesso a palazzo Chigi il testo del decreto ci sono pochi misteri. Tutto risale alla guerra a bassa intensità che da giorni va avanti tra il ministro dello Sviluppo Economico e i consulenti chiamati da Monti per suggerire come rimettere ordine al sistema degli incentivi. Fatto sta che ieri pomeriggio il consiglio dei ministri è iniziato con un'ora di ritardo per la tenacia con la quale Passera ha insistito sino all'ultimo avvertendo sia Monti («che ci sta a fare un ministro dello Sviluppo se non può immaginare provvedimenti per la crescita»), che il viceministro all'Economia Vittorio Grilli. Quest'ultimo per Passera è «colpevole di aver accentuato» alcune perplessità della Ragioneria su alcune coperture. Tutto bloccato, quindi, malgrado Passera abbia minacciato di lasciare. Uno stop che comprende anche l'atteso provvedimento che consentirebbe alle imprese di avvalersi di un credito di imposta per la ricerca, valutabile tra i 500 e i 600 milioni di euro, ma in grado di creare un meccanismo moltiplicatore che sta particolarmente a cuore al Pd. Non a caso Francesco Boccia ieri ha chiesto a Monti «di sbloccare la situazione». Problemi non da poco continuano ad esserci anche sul ddl anticorruzione sul quale il governo è intenzionato a mettere la fiducia malgrado le fortissime resistenze del Pdl. A «condire» il tutto anche il nodo delle nomine ai vertici della Rai e dell'Agcom, che ieri sera è stato affrontato in vista di un poco probabile consiglio dei ministri di oggi. Il rischio che il governo entri in stallo e si avviti su se stesso, preoccupa non poco Monti che, costretto ad assentarsi frequentemente per i ripetuti vertici internazionali, lascia in patria ministri che faticano a fare sintesi e a fare squadra. Compito che risulta essere più difficile se tra i partiti cominciano a crescere i dubbi sulle doti taumaturgiche dei tecnici chiamati a svolgere un ruolo politico.

Foto: Il ministro Corrado Passera

Scintille tra Camusso e Fornero sull'articolo 18 per gli statali

ROMA - Volano scintille tra le due donne forti dell'economia italiana, la leader della Cgil Susanna Camusso e la ministra del Welfare Elsa Fornero. Ad accendere la miccia è la numero uno del più grande sindacato italiano: «Fornero ha una passione per i licenziamenti che dimostra una non particolare sensibilità agli straordinari problemi della crisi» dice ai giornalisti che le chiedono di commentare «l'auspicio» formulato qualche giorno fa dalla titolare del Welfare sulla «parità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati». La frase della Camusso, come è ovvio, finisce subito sulle agenzie di stampa e di lì arriva alla ministra. Che al momento replica piccata: «Non commento una frase che si commenta da sola». Poi, intervenendo alla Camera per la presentazione di un libro, precisa: «Non è dal gusto per il licenziamento che nasce la revisione dell'articolo 18 ma per il desiderio di creare un mercato del lavoro dinamico». E per sgombrare il campo da equivoci, sottolinea: «Dinamico fa pensare ai licenziamenti, ma non è così: un mercato del lavoro dinamico punta su elementi positivi, che ha anche dentro una maggiore facilità di licenziamento, ma è un mercato dove la gente si sposta in virtù di competenze che ha». In ogni caso «una rigidità eccessiva scoraggia l'occupazione». Un ragionamento che da sempre non convince la Cgil, che in questi giorni - così come gli altri sindacati - è particolarmente preoccupata per il continuo rinvio del varo della delega sulle norme per il lavoro nella pubblica amministrazione. «Un ritardo grave e intollerabile» attacca la Camusso, minacciando «un ulteriore fronte di scontro». Il timore è che dietro questi rinvii ci sia lo zampino della Fornero che preme per estendere anche agli statali le modifiche all'articolo 18.

Bernanke: pronti ad agire per tutelare gli Usa

Il presidente Fed ribadisce che la situazione europea mette in pericolo l'economia americana. Un documento Onu critica le politiche di rigore adottate dai paesi Ue: «Fanno sprofondare di più nella crisi»

ANNA GUAITA

NEW YORK - Economia in crescita moderata, rischi dall'Europa, necessità di maggiore impegno della classe politica. Per alcuni è stata una doccia fredda, per altri il governatore della Federal reserve è stato «saggio e moderato». Certo tutti lo hanno ascoltato, nella speranza, vana, che annunciasse nuovi programmi di stimolo. Invece nella sua testimonianza davanti alla Commissione Economica del Senato e della Camera, Ben Bernanke ha fatto capire che non ci sarà un immediato intervento della Fed per dare forza all'economia, perché «prima bisogna determinare la situazione dell'occupazione e dell'inflazione». Il capo della Banca Centrale Usa ha causato altro nervosismo quando ha ammesso che la situazione europea «pone rischi significativi» per il sistema finanziario e per l'economia degli Stati Uniti, perché «pesa sull'export, sulle imprese e sulla fiducia dei consumatori americani». Tuttavia Bernanke ha anche cercato di tranquillizzare il suo pubblico ribadendo la capacità della Fed di «proteggere l'economia americana, se la crisi europea dovesse peggiorare». La testimonianza di Bernanke è stata in massima parte dedicata ai problemi interni dell'economia Usa, ma le poche frasi dedicate all'Europa hanno naturalmente attratto grande attenzione, anche perché in contemporanea al Palazzo di Vetro dell'Onu veniva reso noto il rapporto semestrale sulla situazione economica mondiale, un documento in cui si parla espressamente e con preoccupazione sia della crisi europea che in particolare della Spagna e dell'Italia. Bernanke al Congresso ha sostenuto che l'Europa è «ricca e ha le risorse necessarie per ritrovare la stabilità». E ha fatto capire di giudicare i problemi del nostro continente più politici che economici: «Questa crisi va e viene da un paio d'anni. Certo - ha specificato - siamo giunti a un punto in cui sarebbe importante che i leader europei prendessero ulteriori decisioni per contenere il problema». Dopodiché ha colto l'occasione per lanciare una frecciatina ai deputati e senatori di casa sua, che non hanno fatto abbastanza per raggiungere la stabilità fiscale e rilanciare l'economia: «Voglio ricordare che la politica monetaria non è una panacea. E sarebbe meglio se ci fosse un approccio molto più vasto da parte vostra per affrontare una serie più varia di problemi». Bernanke ha poi precisato che l'economia Usa crescerà «moderatamente» al ritmo di circa il 2 per cento (l'anno scorso è stato del 3). E ha suggerito che il rialzo del tasso di disoccupazione dall'8,1 all'8,2% registrato nelle ultime settimane potrebbe essere stato un incidente di percorso, causato dal cattivo tempo: da qui la sua speranza di poter rimandare eventuali nuovi interventi della Fed. Molto più severo è apparso il documento dell'Onu, che critica apertamente le politiche di austerità adottate in Europa, accusandole di aver contribuito «a far sprofondare l'economia ancor di più nella crisi». Il rapporto - presentato semestralmente dalla Desa, il Dipartimento di Economia e Affari Sociali dell'Onu aggiunge che «al momento attuale il pericolo maggiore per la zona euro è rappresentata da Italia e Spagna, poiché la dimensione del loro debito costituisce un problema per i fondi di salvataggio disponibili nella regione». In altre parole: l'Onu sospetta che se si dovesse correre in soccorso della Spagna, non ci sarebbero sufficienti fondi anti crisi in Europa per soccorrere anche il nostro Paese.

Foto: Il presidente della Fed Ben Bernanke

Il governo esamina di nuovo la riforma dopo le correzioni sulla rilevanza penale dell'abuso di diritto

Riparte la legge-delega l'elusione diventa reato

La Lega chiede lo slittamento dell'Imu, il governo contrario Per le farie forme di evasione pene da sei mesi a sei anni

LUCA CIFONI

ROMA K L'elusione fiscale potrà essere considerata un reato e dunque punita con sanzioni penali. È questa la novità del disegno di legge delega per la riforma del fisco, che il governo ha discusso nuovamente ieri dopo il primo esame di metà aprile. Proprio il nodo della punibilità dell'elusione aveva bloccato l'invio alle Camere del provvedimento, che è stato rivisto anche su indicazione del Quirinale. Nella prima versione la rilevanza penale veniva esclusa esplicitamente, in quella esaminata ieri (ma non ancora approvata definitivamente) è invece precisato che con i decreti delegati saranno individuati i confini tra evasione ed elusione, e dunque saranno distinte le relative sanzioni; in un intervallo che va, per quanto riguarda le pene detentive, tra i sei mesi e i sei anni. L'elusione fiscale è un caso di abuso del diritto, ossia di quei comportamenti che seppur formalmente leciti, nel senso che non violano la legge, realizzano però una finalità diversa da quella prevista dalla legge. In campo fiscale si tratta di scelte che andando al di là della semplice pianificazione usano in modo distorto gli strumenti disponibili, per ottenere un risparmio d'imposta: ad esempio la creazione di una determinata struttura societaria che non abbia nessun'altra finalità che la riduzione del prelievo. Naturalmente ci possono essere molte situazioni intermedie per cui le norme saranno poi definite in dettaglio nei decreti delegati. Per il resto il testo della delega conferma tutti i contenuti già noti. L'articolo 2 è dedicato alla riforma del catasto: prevede tra le linee guida l'avvicinamento tra i valori catastali degli immobili e quelli di mercato, e il passaggio dai vani ai metri quadri come unità di misura. L'operazione dovrebbe essere complessivamente a saldo zero, anche se alcuni contribuenti avranno un beneficio ed altri un aggravio: agli incrementi dei valori catastali corrisponderà una riduzione delle aliquote, in particolare per i trasferimenti. Vengono poi gettate le basi per la definizione di una metodologia in grado di stimare l'ammontare dell'evasione fiscale, attraverso il confronto tra i dati di contabilità nazionale e quelli dell'anagrafe tributaria. Questo sistema di misurazione dovrebbe essere funzionale alla futura riduzione del prelievo, che però non è menzionata nel testo. Un altro capitolo importante è il riordino di quella che viene chiamata «erosione fiscale», cioè le varie forme di agevolazioni ed esenzioni che si sono stratificate nel tempo e che dovranno essere ridotte in funzione di alcune priorità: la famiglia, la salute, le persone economicamente svantaggiate, il patrimonio artistico e culturale, la ricerca, l'ambiente. Altri aspetti su cui sarà esercitata la delega sono la semplificazione (con l'obiettivo di eliminare gli adempimenti inutili, perché «doppioni» di altri o comunque non convenienti per la stessa amministrazione finanziaria) e il rafforzamento dell'attività conoscitiva e di controllo. C'è poi una parte del provvedimento intitolata «revisione della tassazione in funzione della crescita dell'internazionalizzazione delle imprese commerciali e della tutela dell'ambiente». Contiene il principio dell'assimilazione del reddito prodotto da professionisti e lavoratori autonomi a quello d'impresa, con l'obiettivo di separare la persona fisica dalla sua attività ai fini della tassazione, e l'introduzione di una «tassa verde» che penalizzi l'utilizzo di carbonio. Intanto si avvicina la scadenza per il pagamento della prima rata dell'Imu. Si leva qualche voce a favore di un rinvio di una ventina di giorni (lo chiede ad esempio la Lega) ma il governo è orientato a mantenere il termine del 18 giugno.

Confermati la revisione del catasto e il riordino delle agevolazioni Non si parla di riduzione del prelievo SPENDING REVIEW

Tagli alla spesa, primo sì del Senato arriva la certificazione dei crediti

ROMA K Una spesa più oculata e più efficace: il Senato dà il suo via libera al decreto legge sulla spending review. Il testo passa ora alla Camera per l'approvazione finale entro il 6 luglio. Il primo giro di boa ha avuto 236 voti favorevoli, 5 contrari e 30 astensioni da parte di Lega e Idv (ma il senatore Elio Lannutti ha dichiarato il voto negativo: «Il decreto è un'occasione perduta»). Soddisfatto il governo che non ha posto la questione di fiducia e, ha osservato il sottosegretario Giampaolo D'Andrea, ha potuto contare «su un ampio sostegno parlamentare e su tempi brevissimi». «Sicuramente la Sanità farà la sua parte» sui risparmi di spesa, ha assicurato il ministro della Salute Renato Balduzzi precisando che le modifiche introdotte al Senato consentiranno al commissario Bondi di intervenire sulla spesa delle regioni sottoposte a piano di rientro ma solo per quanto attiene alla spesa sanitaria. Lo scopo più immediato della spending review è di recuperare 4,2 miliardi entro il 1 ottobre per scongiurare l'aumento dell'Iva anche se l'emergenza terremoto potrebbe rendere più difficile raggiungerlo. Nel medio-lungo periodo, invece, il provvedimento vuole razionalizzare la spesa della Pubblica amministrazione arrivando a risparmi strutturali (cioè, per sempre) su una massa critica di 295 miliardi di spese. Il decreto prevede l'attivazione di un Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica e la nomina di un Commissario straordinario (per questo incarico è già stato scelto Enrico Bondi). Con una novità introdotta a Palazzo Madama, il Commissario potrà avvalersi della Guardia di Finanza e operare anche sulla spesa immobiliare con l'Agenzia del Demanio. Un altro emendamento consente la certificazione dei crediti delle imprese fornitrici verso enti locali e Asl, comprese le Regioni «commissariate» per la sanità. La norma si estende anche ai professionisti. Stabilita, inoltre, la compensazione tra i crediti vantati verso lo Stato e le cartelle esattoriali già emesse. Il Senato ha poi stabilito che il Governo presenti in Parlamento entro il prossimo 30 settembre un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica. In generale, viene reso più forte il ruolo di controllo del Parlamento e di interlocuzione Governo-Camere. Rafforzate le procedure per il controllo della spesa: dall'utilizzo dei sistemi informatici nelle gare per la fornitura di beni e servizi al potenziamento dei poteri della Consip con la definizione di costi standard (il parametro prezzo-qualità Consip farà testo per tutte le amministrazioni) e dell'Osservatorio per gli appalti pubblici. E' stato infatti abbattuto, da 150 mila a 50 mila, l'importo oltre il quale sono obbligatorie le gare pubbliche per le forniture. Prevista anche l'attivazione di centrali di acquisto regionali e lo sviluppo del sistema a rete delle centrali acquisto.

Foto: In alto l'aula del Senato

ACRI Via al 22 congresso: «Abbiamo evitato di utilizzare i soldi dei contribuenti»

Guzzetti: grazie alle fondazioni puntellate le banche italiane

Saccomanni: sono investitori stabili di lungo periodo Bankitalia: gli istituti snelliscano l'organizzazione dal nostro inviato ROSARIO DIMITO

PALERMO - Giuseppe Guzzetti rilancia il ruolo strategico delle fondazioni nella stabilità delle banche e come pivot del welfare privato spesso con funzioni di sussidiarietà rispetto allo Stato incassando un nuovo incondizionato riconoscimento della Banca d'Italia. Via Nazionale ha anche sferzato di nuovo, pochi giorni dopo le Considerazioni di Ignazio Visco, gli istituti all'efficienza suggerendo di abbandonare il modello federale. «Le fondazioni hanno sottoscritto consistenti aumenti di capitale delle banche evitando che dovesse entrare in campo lo stato e quindi i soldi del contribuente» come in altri paesi, ha detto Guzzetti nel suo articolato e appassionato intervento al 22 congresso dell'Acri di cui è il leader solenne da 12 anni e più volte acclamato dall'applauso dei rappresentanti di quasi tutte le fondazioni e dai capi dei principali istituti, in testa a tutti Giovanni Puglisi, presidente della fondazione Bds che ha fatto gli onori di casa moderando i lavori della prima giornata. «Non si è trattato di mantenere posizioni di forza delle banche ma di accollarsi un impegno gravoso». E Fabrizio Saccomanni, direttore generale di Bankitalia, spegnendo i recenti tentativi di far indietreggiare gli enti dalle banche, ha ribadito la linea che aveva espresso Mario Draghi ai tempi in cui era governatore. Le Fondazioni devono rimanere «investitori istituzionali di medio-lungo periodo» delle banche per tutelare la stabilità. Un ruolo che non deve essere messo in discussione da interventi normativi e dalla diversificazione degli investimenti, spiega il dg di via Nazionale, «preservando, rafforzando (all'occorrenza anche partecipando ad aumenti di capitale) la dotazione patrimoniale delle banche». «Gli amministratori delle fondazioni non interferiscono e non possono interferire nella gestione delle banche», ha precisato Guzzetti: «Le fondazioni non controllano le banche ma semplicemente una parte del loro patrimonio è investita in questo settore». Per Guzzetti le fondazioni hanno i «diritti propri degli azionisti, nulla più» e respinge l'idea che siano «la cinghia di trasmissione dei partiti». In particolare, secondo l'avvocato comasco che guida anche la Cariplo, «non è vero che gli enti pubblici abbiano la maggioranza negli organi delle Fondazioni». Le norme prevedono come «la componente pubblica non debba avere la maggioranza nell'organo di indirizzo delle fondazioni, anzi deve essere minoritaria, spesso largamente minoritaria. Sono certo che la corretta applicazione della Carta delle Fondazioni renderà ancora più concreta questa separazione rispetto alla politica». Per Saccomanni la Carta «compie passi verso migliori standard di governance» mentre per il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella «è un'autoriforma coraggiosa». Guzzetti è tornato a respingere le critiche piovute a proposito di presunte agevolazioni fiscali: «Non è vero che le Fondazioni non pagano l'Imu. La pagano su tutti gli immobili, così come pagavano l'Ici, con l'eccezione di quegli edifici destinati esclusivamente a finalità sociali e culturali. Ration per cui il totale dell'esenzione per tutte le Fondazioni nel 2012 è pari a soli 600 mila euro, significativamente inferiore all'ammontare dell'Imu che viene invece da esse pagata e che è di circa 3 milioni di euro». Saccomanni dopo il sostegno agli enti ha ribadito l'invito alle banche «di ridurre i costi ed aumentare i livelli di efficienza». Raccomanda interventi organizzativi per «assimilare» il processo di aggregazione passato mediante «razionalizzazioni delle reti distributive e delle società partecipate». In pratica bisogna semplificare il modello federale sul quale sono improntati molti gruppi da Unicredit (all'estero) a Intesa, a Ubi a Bper. La sollecitazione di Saccomanni sembra rivolto a Unicredit per razionalizzare Hvb ponendo fine al conflitto in essere con la Bafin, il regolatore tedesco, in materia di liquidità. «Mi sembra dica sia un'opzione, se invece si dimostra che non occorre non può essere una regola generale», risponde Giovanni Bazoli alle parole di Bankitalia. Infine Saccomanni allargando l'analisi all'Europa conclude: «È facile dare giudizi negativi sui modi e i tempi con cui l'Ue ha fronteggiato la crisi» senza tenere conto degli sforzi fatti ma comunque ora «vi sono chiare indicazioni che l'Ue si sta preparando a quel «cambio di passo» da più parti invocato e auspicato. Nei prossimi mesi, dovrà essere massimo l'impegno dei governi europei e delle Autorità monetarie».

Foto: Giuseppe Guzzetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AZIONARIATO

Cassa depositi-Enti verso nuovo rinvio

dal nostro inviato r. dim

. PALERMO - Si profila un terzo rinvio per la conversione in ordinarie del 30% di Cdp delle fondazioni detenute in azioni privilegiate. Anche se c'è tempo sino al 31 dicembre per deliberare la trasformazione con l'obbligo entro il 31 ottobre di nominare gli advisor dei 66 enti e della Cassa sulla valutazione, secondo quanto ricostruito a margine del 22 congresso Acri, l'orientamento sarebbe di concordare una nuova proroga. Ne avrebbe fatto cenno Giuseppe Guzzetti durante il comitato di presidenza Acri di mercoledì 30 ricevendo un consenso unanime. Cdp oggi vale circa 13 miliardi: il 30% quindi costerebbe 3,9 miliardi, una somma che le fondazioni, specie in tempi di magra come quelli attuali per la carenza dei dividendi delle banche, non possono permettersi di spendere. A fine 2003 investirono 1,050 miliardi una somma che, come ha detto ieri Franco Bassanini intervenendo alla tavola rotonda pomeridiana dell'Acri, è stata ampiamente restituita: in cedola Cdp ha versato da allora 1,079 miliardi ha detto il presidente della Cassa rispondendo alla provocazione di Guzzetti di garantire agli enti la remunerazione del capitale investito. «È stato un rendimento quasi sempre a due cifre così come anche nell'ultimo anno - ha spiegato Bassanini - e questo nonostante la Cdp abbia sempre mandato a riserva, per aumentare il suo free capital, almeno due terzi degli utili».

CRISI Ma Angela Merkel resta irremovibile

La Fed striglia l'Europa: «Aiuta le banche»

La Cina taglia i tassi e spinge i mercati. Fitch declassa la Spagna. Juncker: «Pronti ad aiutare Madrid»
Gian Maria De Francesco

«Servirà fare di più per stabilizzare le banche dell'Eurozona, per calmare le paure del mercato dei titoli sovrani e gettare le fondamenta di una crescita economica a lungo termine». Il presidente della Fed, Ben Bernanke, in un'audizione al Congresso rompe gli indugi e da austero banchiere centrale si trasforma in «politico», replicando - seppur con termini tecnici quello che Obama dice da tempo al cancelliere Merkel: «Una dura politica fiscale restrittiva può rappresentare una minaccia per la ripresa». In ogni caso, «la Fed è pronta a tutelare il sistema finanziario americano per assicurarsi che le banche siano in grado di resistere a eventuali contagi dall'Europa», ha aggiunto. Certo, Bernanke ha specificato che un terzo quantitative easing (acquisto di titoli pubblici e privati per aumentare la liquidità sul mercato; ndr) non è da escludere, «ma la politica monetaria non è una panacea» e i suoi effetti sarebbero sicuramente inferiori a quelli delle prime due operazioni. Ecco, il discorso è tutto racchiuso nelle parole «politica monetaria»: non risolve ma aiuta contro la crisi. Non a caso, la banca centrale cinese, ai primi segnali di rallentamento dell'economia, ha deciso di abbassare i tassi di 25 punti base per la prima volta dopo quattro anni portandoli al 6,31 per cento. Un segnale che ha impresso fiducia ai mercati (anche più delle parole di Bernanke): infatti tutte le principali Borse europee hanno chiuso in rialzo (Londra con il +1,2% è stata la migliore seguita dal +0,8 di Francoforte) profittando anche dell'andamento non negativo delle aste francesi e spagnole (gli Oat hanno strappato un 2,5%, mentre i Bonos pur superando la soglia del 6% hanno evidenziato uno spread sotto quota 500). Tutto questo, però, non basta: Fitch ha nuovamente declassato Madrid, che perde tre gradini passando da «A» a «BBB», a un passo dalla valutazione «spazzatura». L'outlook è negativo e ulteriori downgrade sono possibili a causa dei «probabili costi di ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo» che dovrebbe attestarsi tra i 60 e i 100 miliardi di euro portandosi via tra il 6 e il 9% del pil iberico. E se il concetto non fosse abbastanza chiaro, ci ha pensato Edward Parker, direttore generale dell'agenzia di rating, a chiarire i contorni del disastro europeo: «Se la Grecia uscisse dall'euro i rating di Italia, Spagna, Portogallo, Irlanda e Cipro verrebbero abbassati in modo automatico». «La Spagna finora non ha avanzato alcuna richiesta di aiuto finanziario, ma se ciò avverrà sarà evidentemente fatto», ha chiosato il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker cercando di buttare acqua sul fuoco e auspicando quell'«unione finanziaria» tra i Paesi dell'Unione che in questo momento non si riesce a intravedere. Sbaglia di grosso chi pensa che Angela Merkel si sia lasciata intimorire. «Abbiamo soprattutto bisogno di unione politica, cioè dobbiamo delegare poteri all'Europa e assicurarle poteri di supervisione», ha commentato. Berlino non intende pagare per gli errori altrui, tutt'al più è disposta a estendere la propria «giurisdizione» sulle «cicale» del Vecchio Continente per riportarle sulla retta via.

100 Il costo massimo del salvataggio del sistema bancario spagnolo è di 100 miliardi di euro

Foto: PREOCCUPATO Il presidente della Fed Ben Bernanke ha invitato l'Ue a fare di più contro la crisi [Reuters]

IL PESO DELLE IMPOSTE

Ora le tasse sull'auto costeranno al Fisco oltre 3 miliardi di euro

Il crollo delle vendite, tra accise e rialzo dei costi, danneggia le entrate dello Stato. Allarme occupazione: 10mila in bilico ALTE PRESTAZIONI La gabella per chi supera i 185 kW frutterà solo 40 dei 180 milioni stimati

Pierluigi Bonora

Il Paese sta facendo harakiri e a spingere con forza la katana sono le decisioni del governo Monti sul settore automobilistico, ormai moribondo. Ma il paradosso è che più la lama affonda nel comparto delle quattro ruote, più le casse dello Stato diventano anemiche: aumentando a dismisura tasse e accise sui carburanti, con il conseguente svuotamento dei portafogli dei contribuenti, i consumi di autoveicoli sono crollati e lo stesso vale per la domanda di benzina e gasolio. Da qui il drastico calo del gettito Iva a favore dell'Erario. Un doppio tentativo di suicidio, dunque. Ma sembra che ai tecnici di Palazzo Chigi vada bene così. La situazione peggiora di giorno in giorno e la pressione fiscale sui carburanti, gravata da ben 16 accise, conta per il 60% sul prezzo finale. Nel solo mese di aprile i prezzi della benzina sono saliti del 21% su base annua, il livello più alto dal maggio 1983 (+21,5%). Scontato, a questo punto, come ricorda il Centro studi Promotor, il calo dei proventi per l'industria petrolifera e i distributori. E inevitabili i possibili contraccolpi sull'occupazione, già in sofferenza. Nel primo quadrimestre la riduzione dei consumi di benzina e gasolio è stata del 10,6%, con una spesa che invece è aumentata a 21,6 miliardi (+6,7%) e un gettito in questo caso in aumento a 11,6 miliardi (+17,7%). Le casse dello Stato, però, sono sempre esauste. E proprio dall'auto, in questo senso, potrebbe arrivare un po' di ossigeno. L'esempio più recente arriva da Federauto, che riunisce i concessionari italiani: dei 3,5 miliardi di entrate mancanti, secondo il rapporto della Ragioneria generale sulla riduzione degli incassi erariali nel primo quadrimestre 2012, «1 miliardo è riconducibile al settore automotive», afferma il presidente Filippo Pavan Bernacchi. «Non c'è rigore possibile sui conti - aggiunge - se non ci sarà un ritorno alla crescita, in primis sul mercato dell'auto che per ogni unità invenduta porta un minor introito per il Fisco di circa 5mila euro, quantificabile su base annua in una perdita di 3,15 miliardi». A contribuire al previsto «buco» sarà anche la stretta sulle vetture cosiddette di lusso. Il superbollo applicato oltre i 185 kW di potenza (20 euro in più per ogni kW aggiuntivo per i primi 5 anni), insieme ai controlli a tappeto delle Fiamme gialle che costringono i proprietari a viaggiare con la dichiarazione dei redditi nel portaoggetti, hanno depresso il mercato di questo segmento. Ed ecco la beffa: «Dei 180 milioni di introiti previsti dal governo all'introduzione del superbollo - ricorda Pavan Bernacchi - alla fine la somma si ridurrà a circa 40, proprio a causa del crollo delle vendite di berline, sportive e Suv ad alte prestazioni, per il minor gettito tra Ipt, Iva e bollo». A farne le spese sono così le stesse concessionarie e le officine di assistenza: 10mila i posti a rischio stimati sempre da Federauto. I dati sulle immatricolazioni diffusi dall'Anfia e riguardanti i primi cinque mesi dell'anno parlano chiaro: -54,8% Ferrari, -77,6% Maserati, -16,8% Audi, -16,2% Bmw, -11,5% Mercedes. Va meglio per Porsche (-0,80%) e Lamborghini (+8,57% che, però, segna un -20% in maggio). Certo è, rimarca in una nota l'Unrae (l'associazione delle case estere in Italia), che «se ai controlli a tappeto della Finanza si unisse una maggiore attenzione del Tesoro sull'enorme evasione del pagamento della tassa di possesso», improvvisamente si materializzerebbe circa 1 miliardo sui 5,6 che le Regioni incassano. «Gli evasori commenta il direttore generale Romano Valente - sono facilmente rintracciabili attraverso i sistemi informatici esistenti e le risorse recuperate potrebbero essere utilizzate per il rilancio del settore». Meno automobili si comprano per colpa dell'eccessiva tassazione in generale, più possibilità ci sono che il settore affondi del tutto: l'Unrae, in proposito, stima per la fine dell'anno una riduzione dei ricavi per le aziende intorno a 13 miliardi e i 10mila dipendenti, con il posto di lavoro in bilico, rischiano di finire sulla strada in quanto non hanno accesso agli ammortizzatori sociali. Basta guardare una recente tabella dell'Acì per rendersi conto di come mantenere un'auto sia diventato un lusso: nel 2010 le spese d'esercizio (carburante, pneumatici, manutenzione, parcheggio, pedaggi, bollo, Rca, acquisto e interessi sul capitale) ammontavano a oltre 160

miliardi. È immaginabile che il conteggio sul 2012 sia abbondantemente superiore.

MANCATE ENTRATE NEL 2012

3,15 miliardi di euro il "buco" nelle casse del Fisco previsto a fine anno causato dal calo delle vendite di autoveicoli

21% È l'aumento, su base annua, del prezzo della benzina nel solo mese di aprile, il livello più alto - secondo le rilevazioni dell'Istat - dal 1983 (+21,5%). A gravare per il 60% sul prezzo della benzina sono ben 16 accise

I numeri Un miliardo di euro, sui 5,6 miliardi che le Regioni incassano, potrebbe essere recuperato se ci fosse maggiore attenzione da parte del governo alla forte evasione del pagamento della tassa di possesso. A tanti miliardi di euro ammontano i ricavi che verranno meno, alla fine dell'anno, per le aziende del settore. Il calcolo è dell'Unrae. Sono inoltre 10mila i posti di lavoro in bilico nel comparto automobilistico

Foto: SPREMUTI Romano Valente, direttore generale dell'Unrae

Foto: IN SOFFERENZA Filippo Pavan Bernacchi, a capo di Federauto

Foto: IN ROSSO Un piazzale stracolmo di automobili in attesa di tempi migliori. Tra gennaio e maggio le vendite di vetture sono diminuite, in Italia, del 18,9%. Forte il calo dei veicoli di alta gamma, super penalizzati dal Fisco [Ansa]

Non ci sono soldi: salta il decreto sviluppo

Governo fermo sugli aiuti alle imprese, passa il piano per la famiglia. Giallo sulla mail di Passera «stopmata» da Catricalà FASE DI STALLO Vertice su Rai e authority a Palazzo Chigi. Delega fiscale, nulla di fatto
Gian Battista Bozzo

Roma Niente soldi, niente sviluppo. Ancora un rinvio, al Consiglio dei ministri, per il decreto Passera, massacrato dai tagli imposti dalla Ragioneria generale dello Stato. Dopo la scoperta del buco di 3,4 miliardi di entrate fiscali, i tecnici del Tesoro si sono fatti più occhiuti che mai. Avevano già cassato la compensazione fra debiti e crediti fiscali fino a un milione di euro. Nelle ultime ore sono finiti sotto la mannaia anche gli incentivi per le imprese che investono in ricerca: niente bonus fiscale del 30% né credito d'imposta per 600 mila euro. La norma sarebbe costata 60 milioni, che attualmente non ci sono. Il bonus ricerca, ridotto a un limite di 100 mila euro, dovrebbe valere solo per le assunzioni sotto i 35 anni. Il governo potrebbe forse riunirsi nel fine settimana per varare il decreto, che ieri non è comparso sul tavolo del Consiglio, dice il ministro Piero Giarda. Il condizionale è obbligatorio. A questo punto lo sbandierato decreto sviluppo, quello della fase due (il rilancio dell'economia dopo il rigore dei conti), è un guscio vuoto. Il bonus sulle ristrutturazioni edilizie potrebbe essere aumentato, ma limitato a un anno soltanto; quello sul risparmio energetico scenderebbe dall'attuale 55% al 50%. In bilico, la norma sui minibond emessi dalle imprese non quotate, che costerebbe una quarantina di milioni di euro in tre anni. In cassa non ci sono neppure quelli. Né si conosce la fine che potranno fare i project bond per le infrastrutture, a tassazione agevolata del 12,50%. In queste condizioni il solo parlare di decreto sviluppo appare un nonsenso. Chissà che cosa potrà dire stamattina il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli ai giovani imprenditori della Confindustria al convegno di Santa Margherita. Nessun commento da parte del titolare del provvedimento, il ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Secondo il TgLa7 il ministro avrebbe inviato un'e-mail con allegata la bozza del decreto sviluppo alla Presidenza del Consiglio. Ma c'è un giallo: il sottosegretario Catricalà non avrebbe fatto nemmeno «girare» il messaggio agli altri ministri, mancando la copertura finanziaria per il pacchetto. Anche Passera parlerà a Santa Margherita, domani, davanti a una platea probabilmente delusa. La Confindustria, come detto più volte dal presidente Giorgio Napolitano, attende il decreto con aspettative elevate. La frustrazione è in agguato. Anche perché nel provvedimento sono previsti interventi a costo zero, ma molto importanti come la revisione della legge fallimentare, che avvicina la nostra procedura a quella del chapter eleven americano. In compenso, come conferma ancora Giarda, il Consiglio dei ministri ha discusso della delega fiscale, confermando la massima severità per chi «elude» il fisco. Il governo inizialmente aveva escluso la rilevanza penale, ma dopo le osservazioni del Quirinale ha ripristinato la sanzione fra i 6 mesi e i 6 anni di carcere. Il testo prevede anche la riforma del catasto, la stima e il monitoraggio dell'evasione fiscale da parte di una commissione Istat, il rafforzamento dell'attività di controllo, la semplificazione, la revisione della tassazione per favorire la crescita. L'ok del governo, però, non c'è stato. Ed a questo punto le possibilità che la delega venga approvata dal Parlamento prima del voto del 2013 sono ridotte al lumicino. Il Consiglio, in un'oretta scarsa di riunione, ha invece approvato il piano nazionale per la famiglia del ministro Andrea Riccardi. Le priorità individuate sono moltissime e senza dubbio suggestive. Peccato che non ci sia un centesimo per finanziarle. Fra i provvedimenti missing in action, oltre al decreto sviluppo, anche la riforma scolastica del ministro Francesco Profumo, per intenderci quella della «meritocrazia» sbandierata da Mario Monti. Qualcuno dice che il provvedimento sarà esaminato dal governo la prossima settimana. In serata vertici a catena a Palazzo Chigi con diversi ministri, tra cui Passera e Fornero: si è parlato anche di nomine Rai e authority. Secondo le indiscrezioni, Lucrezia Reichlin, scelta da Monti ma figlia del big Pci Pds Alfredo, sarebbe in pole position per sostituire Lorenza Lei come direttore generale di Viale Mazzini ma la decisione sarebbe stata fatta slittare di qualche giorno per placare l'ira del Pd, furioso per la scelta di Augusta Iannini, moglie di Bruno Vespa, alla Privacy.

LA STANGATA SUL MATTONE

Il partito anti Imu in campo per far slittare il pagamento

Problemi tecnici e confusione: si spera nella proroga La Confesercenti: «Mille euro di debito con lo Stato in un anno diventano 1.507. All'inverso invece 1.020» GENOVA ROSSA Mazzata del neosindaco Doria: aliquota massima sulle seconde case
Francesca Angeli

Roma Proroga per il pagamento della prima rata dell'Imu. Il 18 giugno, data fissata dal governo entro la quale pagare l'acconto dell'imposta, si avvicina e contemporaneamente si fanno sempre più insistenti le voci di un possibile rinvio. La scadenza per il pagamento dunque slitterebbe di una ventina di giorni, intorno alla prima o alla seconda settimana di luglio. Nel frattempo però le prospettive si fanno sempre più nere ed i calcoli sempre più pesanti per le famiglie. A Genova il sindaco vendoliano, Marco Doria, ha annunciato una bella stangata per tutti. Sulla prima casa l'aliquota sale «solo» al 5 per mille ma per la seconda casa arriva ad uno stratosferico 10,6 (il governo aveva dato come base 7,6). Insomma per una casa da 100.000 euro toccherà sborsarne 1.600. Il che consentirà al comune di incassare 78 milioni di euro. Ma sull'innalzamento di tre punti dell'aliquota il capogruppo Pdl in comune, Lilli Lauro, promette di dare battaglia per «abbattere l'aliquota dell'Imu che, sommata agli altri aumenti, rappresenta un'impennata dei costi dell'800 per cento per le tasche dei genovesi». Per la verità c'era chi dava per scontato che il consiglio dei ministri già ieri avrebbe recato la buona novella ai contribuenti disorientati e preoccupati. Il rinvio, tra l'altro, sarebbe motivato anche da problemi «tecnici» come ben sa purtroppo chi pensava di poter utilizzare il modello F24 semplificato, un foglio al posto dei soliti tre, ed invece se lo è visto respingere dagli sportelli degli uffici postali e bancari ad esempio in Lombardia o a Genova, come denunciato nei giorni scorsi dai centri di assistenza fiscale. Ci sperava ad esempio l'Ucem, l'Unione dei comuni montani, che ribadisce la necessità di un rinvio. «C'è molta confusione e i Comuni non hanno ancora approvato i loro bilanci per mettere le proprie aliquote», dice Oreste Giurlani, presidente Uncem Toscana. L'insostenibile pesantezza dell'Imu strozza i cittadini e frena pure le aziende. A lanciare l'allarme è il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, che denuncia un fisco «eccessivo, complicato e vessatorio» che fra Irpef, Ires, Irap e contributi sociali grava sulle imprese italiane per 160 miliardi. La nuova Imu, aggiunge Venturi, «raddoppia rispetto all'Ici» sugli immobili d'impresa. Non soltanto, aggiunge Venturi, perché poi ci sono le pretese fiscali di Equitalia che «danno la spallata finale» a migliaia di imprese e le spingono così alla chiusura. «Se un contribuente deve mille euro al fisco, dopo un anno tra interessi, mora ed aggio a favore di Equitalia, questi diventano 1.507 - denuncia Venturi - ma quando lo Stato deve restituire mille euro al contribuente, dopo un anno ne riceve 1.020. Due pesi e due misure». I conti sull'Imu li ha fatti anche la Cgia di Mestre e si è spaventata. Gli aumenti per i capannoni industriali arriveranno all'82 per cento in più in alcuni casi rispetto all'Ici. A Pordenone si pagheranno 989 euro in più, a Pavia 597, a Vicenza 749. Intanto, dopo la denuncia del Giornale, anche l'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni si indigna su Twitter per il trattamento riservato ai poliziotti: costretti a trasferirsi per lavoro ed a prendere nella nuova città la residenza, poi sono costretti a pagare l'Imu nella loro città di origine, dove magari resta la loro famiglia, come seconda casa. «Un altro capolavoro del governo Monti - twitta Maroni - Tartassati anche i custodi della nostra sicurezza. Se fossi io il ministro dell'Interno mi opporrei con ogni mezzo a questa vera e propria indecenza». Anche la Lega insiste sulla necessità di un rinvio rivolgendo un appello al governo Monti. «Si deve prorogare al 16 luglio il pagamento dell'Imu affinché sia evitata la contestuale scadenza con l'Irpef», dice Gianpaolo Dozzo, presidente dei deputati della Lega Nord.

I numeri

4per mille L'aliquota dell'Imu sulla prima casa è stata fissata dal governo Monti al 4 per mille, ma i comuni avranno facoltà di alzarla fino al 6 per mille

7,6

per mille La stangata dell'Imu sarà soprattutto su seconde e terze abitazioni, dove l'aliquota base è del 7,6 ma potrà crescere fino al 10,6 per mille

200 La detrazione prevista per la prima casa è di 200 euro. Il governo ha stabilito inoltre detrazioni di 50 euro per ogni figlio a carico (fino a 26 anni)

Foto: APPELLO Il presidente di Confesercenti Marco Venturi ha invocato una «spallata alla spesa pubblica»

l'intervento LA CRISI DEL DEBITO

«Pronti a salvare gli Usa se la Ue peggiora»

Il presidente della Banca centrale americana mette in guardia dal rischio contagio e attacca i leader dell'Eurozona: «Occorre fare di più per mettere in sicurezza i vostri istituti di credito L'economia statunitense cresce, ma a ritmi moderati» L'avvertimento della Fed: «Dall'Europa rischi preoccupanti»
DANEYORK LORETTA BRICCHI LEE

La situazione in Europa pone rischi significativi al sistema finanziario e all'economia Usa». Ieri il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, durante un'udienza davanti alla commissione economica congiunta del Congresso americano ha posto nuova pressione sull'altra sponda dell'Atlantico - dopo quella esercitata nei giorni scorsi dal presidente Barack Obama che, in vista del summit del G20 previsto in Messico per il 18 e 19 giugno, ha esortato il Vecchio continente a stimolare la crescita. Pur prendendo atto che «i leader politici europei hanno adottato una serie di azioni per risolvere la crisi», il capo della banca centrale Usa ha infatti messo in chiaro che «probabilmente servirà di più per stabilizzare le banche dell'Eurozona, per calmare le paure dei mercati sui titoli sovrani, per raggiungere una struttura fiscale funzionante per l'area e per gettare le fondamenta di una crescita economica di lungo termine». Le banche Usa avrebbero «notevolmente migliorato la propria forza finanziaria, negli ultimi anni», ma «la crisi in Europa ha colpito l'economia Usa pesando sulle esportazioni, sugli affari e sulla fiducia con pressioni sui mercati e sulle istituzioni finanziarie americane» ha calcato la mano Bernanke, concludendo quindi che la situazione oltreoceano «deve essere tenuta d'occhio da vicino». Non sarebbe ancora «un problema», «ma un rischio al quale si deve essere preparati» perché «il contagio è difficile da prevedere». Per il momento, però, visto che «il Congresso e l'Amministrazione non hanno deciso alcun sostegno diretto» per l'Europa, «per gli Usa non c'è molto da fare per attenuare la situazione», tranne sostenere i Paesi coinvolti e «fornire loro consigli». Sul fronte interno, invece, «più l'economia Usa si rafforza e meglio potrà resistere alle ripercussioni» della crisi dell'Eurozona e quindi «la Fed resta pronta ad agire, se necessario». Dal capo della Fed, però, non sono giunte alcune indicazioni di un possibile pacchetto di stimolo che solo il giorno prima era stato ventilato dalla sua vice, Janet Yellen. La crescita continua a un «passo moderato», ha infatti confermato Bernanke ai legislatori americani. È vero che, nei primi mesi di quest'anno, il Pil Usa ha registrato un'espansione del 2% annuo contro il 3% del primo trimestre del 2011, ma come ha messo in luce mercoledì l'ultimo Beige book, la relazione periodica dei 12 distretti della Fed, tra aprile e maggio si sarebbe assistito a un miglioramento. «L'attività manifatturiera ha continuato ad espandersi, la spesa al consumo è rimasta invariata o cresciuta leggermente e le vendite di nuovi veicoli resta sostenuta». Bernanke ha messo in chiaro che «la politica monetaria non è una panacea», sebbene la Fed sia aperta a un terzo round di allentamento quantitativo (il cosiddetto QE3). La banca centrale Usa rivede regolarmente le dimensioni e la composizione dei titoli in proprio possesso ed «è pronta ad aggiustare di conseguenza questo pacchetto per sostenere una ripresa economica più solida». Rimane poi da determinare «se la crescita economica è sufficiente per un miglioramento del mercato del lavoro». Proprio ieri, il governo ha annunciato che la scorsa settimana e per la prima volta dal mese di aprile, le richieste iniziali di sussidio di disoccupazione sono scese di 12mila unità, a quota 377mila. Nel complesso, però, il mercato del lavoro rimane debole e questo, secondo il capo della Fed, potrebbe dipendere da ragioni stagionali e «può anche indicare che il recupero ha esaurito i suoi effetti. Di conseguenza ciò può significare che si debba accelerare l'attività economica». un mese ad alta tensione FRANCIA E GRECIA Ad Atene in gioco c'è l'euro Si parte a Parigi domenica 10, si finisce ad Atene domenica 17: sarà l'ennesima settimana «elettorale» per l'Europa. Le elezioni per l'Assemblea nazionale in Francia, con il primo vero test sulla «dottrina Hollande», saranno la tappa preparatoria all'appuntamento decisivo: in Grecia sarà necessaria una maggioranza politica, altrimenti l'uscita del Paese ellenico dall'euro diventerà molto probabile. IL G20 IN MESSICO I Grandi temono l'eurocrac Il 18-19 giugno a Los Cabos, in Messico, andrà in scena l'incontro dei 20 Paesi più industrializzati. I timori per la tenuta della moneta unica saranno al centro dei lavori: oltre alle

preoccupazioni già espresse dal presidente americano Barack Obama per il rischio-contagio, anche le nuove superpotenze, dalla Cina all'India sino al Brasile, chiederanno nuove garanzie agli Stati europei. SUMMIT A QUATTRO A Roma ci sarà anche Rajoy Nella capitale sono attesi quattro leader di governo europei: il premier italiano Monti, il presidente francese Hollande, il cancelliere tedesco Merkel e il primo ministro spagnolo Rajoy. Sarà un minivertice in preparazione del Consiglio europeo di fine mese: la presenza della Spagna sarà l'occasione per fare il punto sullo stato di salute del settore bancario iberico e su un eventuale piano di salvataggio. CONSIGLIO EUROPEO In agenda non solo crescita Sulla carta si parlerà soprattutto di crescita, ma in realtà l'attesa è molto più grande: l'Europa e l'America (che da settimane sta intensificando il proprio pressing su Bruxelles) aspettano che il Consiglio europeo metta la parola "fine" alla crisi: per questo, oltre agli "osservati speciali" Grecia e Spagna, si cercheranno risposte definitive anche su eurobond e Fondo salva Stati.

Foto: Ben Bernanke

Foto: David Cameron e Angela Merkel

Confesercenti: «La famiglia tipo versa in tributi fino all'80% del reddito»

Per Venturi di Confcommercio su 55mila euro, 40 mila in tasse. Confcommercio: -2,8% la spesa del mese di aprile

Consumi ai livelli di sei anni fa. In tempi di crisi e di tasse crescenti, gli italiani tagliano dove possono. E così, secondo gli ultimi dati della Confcommercio, ad aprile la spesa si è ridotta del 2,8%. Ben quattro quinti del reddito medio delle famiglie, calcola del resto la Confesercenti, vengono «prelevati dal fisco», il cui peso sta diventando sempre più insostenibile. «Una famiglia tipo, con un reddito lordo di 55 mila euro - denuncia il presidente dell'associazione Marco Venturi all'assemblea annuale - ne versa quasi 40 mila per contributi, tasse varie, dirette e indirette, nazionali, regionali, locali». Solo con le manovre Iva lo Stato scarica su ogni famiglia «680 euro l'anno». E non va meglio alle imprese, appesantite da «una valanga di prelievi»: fra Irpef, Ires, Irap e contributi sociali, sulle piccole e medie imprese ogni anno grava un onere di oltre 160 miliardi. Più gli oneri burocratici ed amministrativi statali, che comportano costi «per 26 miliardi l'anno». Venturi calcola «ben 694 scadenze fiscali per le imprese e 100 balzelli frutto della scatenata inventiva del fisco». «Noi continueremo a condannare senza se e senza ma ogni atto intimidatorio contro Equitalia - puntualizza il presidente di Confesercenti - ma questo non può diventare un alibi per non rivedere norme che colpiscono imprenditori esasperati dalla crisi e da una pretesa fiscale ormai insostenibile, che spesso dà la spallata finale a migliaia di imprese». Stretti tra tasse e riduzione del potere d'acquisto, gli italiani tagliano le spese. Il calo dei consumi segnalato dalla Confcommercio, il peggiore da marzo del 2011, mostra una riduzione del 4% della spesa sia per il cibo che per l'abbigliamento, del 16% l'acquisto di auto. «Un eventuale ulteriore aumento dell'Iva sarebbe un colpo mortale per famiglie e imprese», commenta il presidente Carlo Sangalli.

Foto: Marco Venturi

Primo sì alla spending review

Il decreto legge passa al Senato con 236 voti a favore, solo 5 contro Astenuti i 30 dell'Idv

Il decreto legge sulla spending review, la revisione della spesa pubblica, incassa il via libera del Senato con 236 voti favorevoli, solo 5 contrari e 30 astensioni del gruppo dell'Italia dei Valori. Un risultato che lascia soddisfatto il governo, che pur non blindando l'iter del provvedimento con la richiesta di fiducia ha potuto contare dunque su «un ampio sostegno parlamentare», come sottolinea il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento Giampaolo D'Andrea. Il testo, che deve essere convertito in legge entro il 7 luglio, ora passa all'esame della Camera. Tra le novità principali, arriva la certificazione dei crediti delle imprese verso le P.A., comprese le Regioni sottoposte a piani di rientro da extra-deficit nella sanità. Il testo stabilisce inoltre la compensazione dei crediti vantati verso lo Stato con le cartelle esattoriali. Oltre ai poteri del supercommissario Enrico Bondi viene stabilito che il premier o un ministro da lui delegato deve riferire due volte all'anno al Parlamento sulla spending review. La prima relazione avverrà entro il prossimo 31 luglio. E il governo dovrà presentare al Parlamento il programma dei tagli strutturali entro il 30 settembre 2012. I parametri prezzo-qualità per gli acquisti centralizzati, diventano "imprescindibili" per le amministrazioni pubbliche.

Fed: «Dalla crisi europea forti rischi per gli Usa»

Il presidente Fed: «Export penalizzato. Se l'euro peggiora, agiremo per proteggere l'economia»

La crisi del debito europeo pone «significativi rischi» per gli Stati Uniti. L'allarme è arrivato ieri dal presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, in un'audizione alla commissione economica congiunta del Congresso. La crescita economica americana, ha spiegato Bernanke, prosegue a un tasso moderato e la Fed è pronta ad agire, se dovesse essere necessario. Il presidente della Fed ha aggiunto che la banca centrale americana resta pronta ad agire per proteggere l'economia Usa se la crisi dell'euro peggiorerà. Le tensioni in Europa, ha aggiunto Bernanke, pesano sulle esportazioni americane, sulle imprese e sulla fiducia dei consumatori. La crescita economica degli Stati Uniti dovrebbe continuare a un «ritmo moderato nei prossimi trimestri», mentre non ci dovrebbero essere problemi in arrivo sul fronte dell'inflazione. Il presidente della Fed ha anche lanciato l'allarme sui conti pubblici degli Stati Uniti, ma ha avvertito: non bisogna agire attraverso una stretta forte ora e, anzi, bisogna promuovere politiche a favore della crescita. L'area euro ha compiuto passi in avanti per affrontare la crisi del debito ma è necessario fare di più per stabilizzare le banche europee, calmare i timori del mercato e mettere a punto una cornice di bilancio dell'area euro. «Se un'azione sarà necessaria - ha aggiunto Bernanke - il Fomc ha una serie di opzioni da valutare e dobbiamo decidere quale è la più appropriata. La domanda centrale è: la crescita economica è sufficiente per un miglioramento del mercato del lavoro?». La Fed non ha ancora deciso se lanciare un altro piano di riacquisto di bond e se prendere altre azioni per sostenere l'economia. Bernanke ha difeso le operazioni analoghe già messe in campo in passato e si è detto convinto che eventuali nuovi piani garantirebbero «sostegno aggiuntivo» all'economia americana.

Foto: Ben Bernanke

Monti: «Il governo ha perso l'appoggio dei poteri forti»

Il premier alle imprese: «Non avete colto la novità importante della riforma del lavoro». Intanto il Cdm non vara il decreto sviluppo

FAUSTA CHIESA

Mentre il decreto sviluppo slitta, Mario Monti lancia un messaggio che potrebbe far ipotizzare come meno assurde le elezioni prima del 2013. In videoconferenza al congresso nazionale dell'Acri, l'organizzazione che rappresenta le Casse di Risparmio Spa e le Fondazioni di Origine Bancaria presieduta da Giuseppe Guzzetti, il premier ha detto che il governo non ha più l'appoggio dei poteri forti. «Il mio governo e io - ha detto il premier - abbiamo sicuramente perso negli ultimi tempi l'appoggio che gli osservatori ci attribuivano da parte dei cosiddetti poteri forti: in questo momento non incontriamo il favore di un grande quotidiano, considerato voce autorevole dei poteri forti, e non incontriamo il favore di Confindustria. Ma scopro che il potere fortissimo dell'Acri apprezza la nostra azione e vi ringrazio di questo incoraggiamento». Monti ha poi lanciato una frecciatina alle imprese, dicendo che la novità importante della riforma del mercato del lavoro è stata sottovalutata dal mondo delle imprese, perché con il ddl del governo sono stati «toccati e scardinati» quelli che fino a qualche mese fa erano considerati temi tabù. «Non voglio negare che avremmo potuto fare di più e meglio, ma molte riforme, ora scontate, sono state messe a punto con grande rapidità e incisività - ha detto il premier - . La riforma è stata molto sottovalutata in Italia, soprattutto da coloro che, come il sistema delle imprese, ne saranno i principali beneficiari. «Bisogna agire rapidamente per spezzare il circolo vizioso fra vulnerabilità del settore bancario e crisi del debito sovrano», ha sottolineato il presidente del Consiglio. «Il rigore dei conti pubblici - ha chiarito - non è in discussione. Deve essere una convinzione radicata in tutti i Paesi. È importante che conservi e acquisti sempre più significato un'idea cara a molti economisti e uomini di governo di vari Paesi europei, tra cui il mio diretto predecessore come ministro alle Finanze, Giulio Tremonti: quella dei titoli denominati Eurobond». Monti ha anche difeso la politica di austerità e di rigore nei conti pubblici voluta dalla Germania. Bisogna essere «grati» a quei Paesi che hanno fatto del rigore uno dei loro capisaldi e tra questi in primis «la Germania», ha specificato Monti, probabilmente volendo ricomporre di fatto un vulnus nei rapporti italo-tedeschi, con le accuse piovute da più parti di un'estrema intransigenza tedesca sui debiti sovrani. In Europa «le istituzioni hanno troppe volte agito in modo tardivo, miope e unidirezionale. Il rigore dei conti pubblici, lo dico a scanso di equivoci, non è in discussione. Questa deve essere una condizione per tutto il Paese». Secondo il premier vanno valutate «forme per incentivare al rientro dal debito pubblico eccessivo gli Stati che sono già impegnati nel consolidamento fiscale e hanno varato incisive riforme strutturali creando un complemento che renda più facilmente attuabili le disposizioni del Fiscal Compact». Sempre ieri, intanto, non è arrivato il sì del governo all'atteso decreto sviluppo. Il consiglio dei ministri ha approvato varie cose (il Piano nazionale per la famiglia, quattro decreti legislativi che recepiscono le norme comunitarie su obblighi in materia di relazioni e documentazione in caso di fusione e scissioni, condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di Paesi terzi che intendono svolgere lavori altamente qualificati, consultazione dei lavoratori nelle imprese e nei gruppi di imprese e attrezzature a pressioni trasportabili), ma è rimasto fuori il decreto sviluppo, che non era all'ordine del giorno della riunione, ma era stato ipotizzato che il testo sarebbe stato portato come «fuori sacco». «Oggi (cioè ieri, ndr) - ha spiegato il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda al termine dell'incontro - non si è parlato di decreto sviluppo: ma c'è in programma un altro Cdm, credo domani o sabato». Secondo Giarda si è invece «parlato di delega fiscale». Nell'ultima versione del Dl sviluppo è cambiato il bonus ricerca: il massimale per l'impresa è stato ridotto a 100mila euro e riguarderà soltanto l'assunzione di giovani under 35. Per quanto riguarda la scuola, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo ha anticipato che il pacchetto sul merito arriverà in Consiglio dei ministri «non oggi perché ci sono all'ordine del giorno argomenti particolari, ma la prossima settimana».

Foto: Mario Monti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GERMANIA Merkel tratta con la Spd

Governo e opposizioni: sì alla Tobin tax

Guido Ambrosino

BERLINO

La coalizione di centro-destra si è accordata in linea di massima con l'opposizione socialdemocratica e verde sull'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie nell'eurozona, fino a ieri bloccata dai liberali della Fdp. Dal gettito potrebbero venire impulsati alla crescita.

L'imposta sulle transazioni finanziarie, che sta a cuore al presidente francese Hollande, ed è collegata alla trattativa con Parigi su un «patto per la crescita» che dovrà accompagnare il «patto fiscale» sul pareggio dei bilanci, è materia di un negoziato parallelo anche con l'opposizione tedesca. Merkel ha bisogno di un'intesa con Spd e verdi, per far ratificare prima delle ferie parlamentari dal Bundestag e dal Bundesrat, con maggioranze «costituzionali» di due terzi, il Fiskalpakt e il meccanismo europeo di stabilità. Dopo settimane di tira e molla, qualcosa si sta muovendo.

Ma l'attenzione dei media è stata distratta da un'intervista piuttosto convenzionale concessa dalla cancelliera alla prima rete della televisione Ard, dove non si faceva cenno alle trattative sulla «crescita», né con Parigi, né con l'opposizione tedesca. La trascrizione dell'intervista, registrata in precedenza, è stata messa di buon'ora in rete col titolo «Serve più Europa», e qualche agenzia di stampa dalla memoria corta a creduto di vederci una novità.

Il «più Europa» è un tassello costante nei discorsi di Merkel, almeno da quando l'ex cancelliere Helmut Kohl nel febbraio del 2011 intervenne, via Bild Zeitung, a scuotere i deputati democristiani che esitavano a concedere crediti alla Grecia: «Abbiamo bisogno, a maggior ragione adesso, non di meno Europa, ma di più Europa». La stampa intonò una corale lode alla passione europeista dell'anziano politico, e un altrettanto corale lamento sulla «mancanza di pathos» di Merkel. E lei, sempre pronta imparare, da allora ripete, con la sua retorica sobria e a volte perfino algida: «Abbiamo bisogno di più Europa».

Il ritornello ha accompagnato le trattative per imporre il Fiskalpakt, la demenziale rinuncia a elasticità nella modulazione della spesa pubblica, venduta appunto come «più Europa». Che significa soprattutto, come Merkel ha spiegato anche ieri, più controlli sui bilanci degli stati membri: «Abbiamo bisogno di più Europa. Non basta un'unione monetaria, serve anche una cosiddetta unione fiscale, cioè una politica di bilancio comune. Abbiamo soprattutto bisogno di un'unione politica, ovvero dobbiamo anche, passo passo, cedere competenze all'Europa, dare all'Europa possibilità di controllo» (sottolineatura nostra).

Tempestiva la replica del socialista Gregor Gysi: «Finché i governi europei considerano inutile un'unione sociale, tengono ai margini il parlamento europeo, inchiodano l'Europa ai mercati finanziari, definidendola in primo luogo attraverso diktat sui tagli alla spesa, un simile 'più Europa' suona come una minaccia esiziale per l'Europa».

Ma al di sotto delle opposte dichiarazioni di principio sui modelli della costruzione europea, a Berlino procede il lavoro trasversale di due gruppi di lavoro, per l'«imposta sulle transazioni finanziarie» e sul «patto per la crescita».

Poche ore dopo l'apparizione televisiva di Merkel, gli emissari che trattano su una tassa, con un'aliquota di qualche millesimo di punto, sugli scambi di azioni, obbligazioni e derivati, sono apparsi ottimisti. «C'è una svolta positiva», ha detto il vicecapogruppo dei liberali, Volker Wissing. Il suo collega socialdemocratico Joachim Poss ha confermato: «Siamo riusciti a fare un passo importante verso un'imposta sulle transazioni finanziarie».

Nessun dettaglio è filtrato. È chiaro però che - constatata l'opposizione della Gran Bretagna - si intende procedere col metodo della «cooperazione rafforzata» con i paesi che saranno d'accordo. Basta l'intesa di nove stati per cominciare. Si andrà avanti senza aspettare Londra, e ieri Merkel lo avrà preannunciato a David Cameron, in visita a Berlino. Il presidente della Spd, Sigmar Gabriel, trionfa: «L'Unione e la Fdp

seguono, dopo due anni e mezzo, le nostre proposte sulla Finanzmarktsteuer. Adesso manca ancora il patto per la crescita».

Qui i negoziatori sono lontani da un'intesa. La coalizione nero-gialla rifiuta di garantire in comune la quota dei debiti degli stati membri che superi il 60% del Pil, sebbene lo abbia proposto l'anno scorso la consulta di «saggi» economisti nominata proprio dal governo tedesco. Per Merkel nessuna «comunitarizzazione del debito» è compatibile con i trattati europei.

Non è poi chiaro se la Banca europea degli investimenti sarebbe in grado di aumentare il volume dei suoi programmi. Pure i piani per contrastare la disoccupazione giovanile sarebbero in alto mare. Il 13 giugno i capi dei partiti si incontreranno per sondare le possibilità di accordo.

La riforma Fornero paralizza gli artigiani

Monti sostiene che le aziende hanno sottovalutato gli effetti dei provvedimenti sul lavoro. In realtà le piccole imprese sono disperate: oltre a maggiori costi, sarà quasi impossibile assumere o licenziare a causa del taglio alla flessibilità e dell'aumento della burocrazia

GIULIANO ZULIN

La disoccupazione è al 10,9%. Il problema è che il dato potrebbe peggiorare: un po' per la crisi, un po' per l'irrigidimento del mercato del lavoro che sarà realtà fra qualche giorno, non appena la Camera darà il via libera definitivo alla riforma Fornero. Le più penalizzate sono le piccole e medie aziende, ovvero il cuore del sistema produttivo italiano. La Confartigianato di Treviso ha fatto due conti. Beh, se la recessione prima o poi passerà, diventerà davvero un'impresa creare lavoro. Quindi ha un bel dire il presidente del Consiglio, quando sostiene - come ha fatto ieri parlando all'assemblea dell'Acri - il mondo delle imprese, che ne «sarà il principale beneficiario», ha «sottovalutato» gli effetti della riforma del lavoro che ha «scardinato i tabù» esistenti fino a qualche mese fa. Monti ha poi sottolineato come il provvedimento abbia una «prospettiva di maggiore protezione sociale». Ma dove? Gli artigiani della Marca, capitanati da Mario Pozza, hanno passato al setaccio il testo appena votato al Senato... Intanto c'è una stretta sui contratti a termine, visto che costeranno l'1,4% in più di contributi Inps all'imprenditore. Stesso rincaro previsto per l'apprendistato. Senza contare l'abrogazione, in vigore dal primo gennaio 2013, del contratto d'inserimento, che - grazie ad aliquote previdenziali contributive di favore - agevolavano la rioccupazione di ex artigiani con più di 50 anni. Ma vogliamo parlare del lavoro a chiamata? Con la riforma, il datore di lavoro sarà obbligato, pena sanzione fino a 2.400 euro per lavoratore, a dichiarare alla DTL (sede territoriale del ministero del Lavoro) ogni singola futura chiamata o il calendario dei prossimi 30 giorni di chiamate tramite fax, mail, sms. Domanda: a quale numero di cellulare dell'ispettore andrà inviato tale sms? Passiamo ai lavoratori assunti con contratto a progetto: ci sono numerose pratiche in più da espletare, senza contare un aumento del costo contributivo dal 26 al 33 per cento. Praticamente costeranno più dei dipendenti tradizionali. Andiamo avanti: il voucher. Viene totalmente riscritto l'articolo su cui si basava la vecchia normativa e da maggio/giugno 2013, escluso il datore di lavoro dell'agricoltura, sarà molto difficile che qualche altro piccolo imprenditore possa usarlo come avveniva in passato nei confronti di studenti, pensionati e percettori di ammortizzatori sociali. Viene inoltre abbassato il tetto di compenso dai vecchi 5mila euro a soli 2mila euro: con questo taglio e con l'apprendistato dei minorenni, la cui applicazione tarda a venire, si rischia di incentivare il lavoro irregolare. E gli stage? Spariti. Eppure le piccole imprese usavano molto questo strumento (che durava al massimo 6 mesi) per finalità d'inserimento lavorativo specie di disoccupati ed in convenzione con i centri per l'impiego delle Province... Ma se sarà difficile assumere, sarà impegnativo pure licenziare: gli artigiani e le Pmi che licenziano individualmente per crisi o mancanza lavoro dovranno ora motivare nella lettera di licenziamento in modo dettagliato le ragioni del recesso. Dovranno poi pagare anche un contributo aggiuntivo all'Inps pari a mezza mensilità per ogni anno d'anzianità del licenziato fino ad un massimo di 3 anni. Infine saranno costrette a vivere un pre contenzioso all'ufficio del lavoro provinciale con il lavoratore in esubero, assistito da sindacato o legale. Si aprirà una trattativa, tuttavia la possibilità di licenziare resterà sospesa fino alla chiusura della pratica. I tempi dell'impresa ancora una volta dipenderanno da quelli del Ministero. Anche Assocontact, l'associazione di categoria dei Contact center in outsourcing teme di perdere dai 35mila agli 80mila posti di lavoro con la riforma. Ma al governo non ci sentono. La Fornero è impegnata a «non replicare» a Susanna Camusso, la quale si è permessa di dire che «il ministro ha una passione per i licenziamenti che dimostra la sua non particolare sensibilità agli straordinari problemi della crisi». Intanto gli esodati - 250mila persone - non sanno ancora che fine faranno e mancano le leggi delega per consentire alle agenzie interinali di collocare i disoccupati, come è spiegato nella pagine di «Libero Lavoro».

Il ministro ha una passione per i licenziamenti che dimostra la sua non particolare sensibilità agli straordinari problemi della crisi

SUSANNA CAMUSSO, SEGRETARIO CGIL

Non commento una frase che si commenta da sola ELSA FORNERO, MINISTRO DEL LAVORO

DAL 18 GIUGNO AL 6 O 9 LUGLIO

Il governo pensa al rinvio della prima rata dell'Imu

La scadenza per pagare l'Imu potrebbe slittare dal previsto prossimo 16 giugno (sabato, quindi la scadenza è automaticamente posticipata a lunedì 18), al 6 o 9 luglio. Di ufficiale non c'è ancora nulla anche perché il governo - alle prese con un crollo dei versamenti fiscali negli ultimi mesi - ha bisogno che gli italiani paghino la prima rata. Tanto più che l'esenzione per le province emiliane colpite dal terremoto e alcuni contenziosi con le regioni a Statuto speciale (Sicilia e Sardegna), potrebbero far calare considerevolmente il gettito stimato (24,5 miliardi complessivamente). La voce dell'ipotetico rinvio non trova al momento alcun riscontro ufficiale. E non potrebbe essere altrimenti anche perché sul gettito della prima rata il governo conta molto. Se poi dovesse passare la linea di dare 20 giorni in più per pagare il grosso dell'incasso sarà ormai fatto. Ora non resta che attendere la prossima settimana, decisiva per una eventuale proroga dei termini di pagamento dell'odiata tassa sulla casa.

SPENDING REVIEW DA 4,2 MILIARDI

Primo via libera in Senato Tagliati i poteri a Bondi

Primo via libera in Senato per il decreto legge sulla spending review, che quest'anno dovrebbe portare risparmi per 4,2 miliardi di euro (innalzabili forse a 5), e che ha incassato 236 voti favorevoli, 5 contrari e 30 astensioni (del gruppo dell'Italia dei Valori). Soddisfatto il governo che si rallegra dell'«ampio sostegno parlamentare» ottenuto dal testo che ora è atteso alla Camera per la conversione in legge entro il 7 luglio. Tra i punti del testo, la certificazione dei crediti di imprese e professionisti verso le Pubbliche amministrazioni (comprese le Regioni sottoposte a piani di rientro da extra-deficit nella sanità). Il supercommissario Enrico Bondi potrà tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit, e dunque commissariate, ma non intervenire sugli altri capitoli del bilancio. Bondi, inoltre, potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici». La prima relazione sull'avanzamento lavori deve essere entro il 31 luglio.

DECRETO TERREMOTO FERMO AI BOX

Stop all'Imu e rate mutui congelate Il governo in stallo pure sul sisma

Fatica a vedere la luce il decreto del Governo con le misure economiche per far fronte all'emergenza causata dal terremoto. Il provvedimento è fermo ai box e ieri non è nemmeno stato esaminato al consiglio dei ministri. La bozza, sul tavolo dei tecnici di palazzo Chigi, prevede in particolare: la sospensione fino al 31 luglio dei processi e fino al 30 ottobre delle rate dei mutui; l'azzeramento dell'Imu (imposta municipale unica) sugli immobili inagibili, l'esenzione irpef e ires sui redditi dei fabbricati sgomberati. Il pacchetto potrebbe essere licenziato nella prossima riunione del cdm, che potrebbe essere fissata già per oggi o al massimo domani. Le misure saranno applicata ai territori colpiti dal sisma in Emilia Romagna, Veneto e Lombardia.

Previsioni

Fino al 2016 i disoccupati cresceranno

Il progressivo raffreddamento delle economie mondiali indotto dalle misure di austerità varate dai governi negli ultimi mesi rischia di avere un effetto devastante sull'occupazione. Lo testimoniano le proiezioni al 2016 elaborate dall'Ilo, l'International Labour Organization, agenzia dell'Onu che si occupa proprio di questi aspetti. A livello mondiale i senza lavoro rimarranno sopra il 6% per i prossimi 5 anni e i disoccupati sfonderanno la soglia dei 200 milioni. Le previsioni sono state riviste dagli analisti dell'Ilo a partire da questa primavera, quando il Pil delle economie più avanzate ha cominciato a rallentare vistosamente. Nella migliore delle ipotesi i Paesi industrializzati si troveranno con un tasso di senza lavoro dell'8%, destinato a salire però al 9,1 nel 2013. Effetto delle misure di rientro dal deficit che imperversano ad esempio in Europa. La ricetta Merkel, con i vincoli contenuti nel fiscal compact imposto dalla Germania a tutti i paesi dell'euro. I tagli alla spesa, non accompagnati da vasti piani di riduzione delle imposte, fanno da moltiplicatore della crisi. Letteralmente sta scomparendo dal mercato una fetta importante della ricchezza legata al lavoro e alle attività produttive. Perfino i mercati emergenti non sono immuni dagli effetti negativi delle misure taglia-deficit. Anzi: la brusca frenata delle esportazioni dalle zone a basso costo del lavoro verso le aree più ricche del Pianeta rischia di amplificare gli effetti del rallentamento del Pil mondiale. Finora l'Europa è riuscita ad esportare un po' della propria crisi in aree ritenute immuni dalla recessione. Le decisioni della Cina di tagliare di un quarto di punto - al 6,31% i tassi d'interesse - testimonia proprio i timori per un raffreddamento brusco delle locomotive mondiali. Timori condivisi dagli analisti dell'Ilo.

Il punto Sostegni al reddito

Detassiamo i lavori meno remunerativi

GIANNI BOCCHIERI

Le analisi dei dati del mercato del lavoro restituiscono un quadro preoccupante. Secondo le ultime rilevazioni statistiche, la nostra disoccupazione totale è aumentata superando la soglia del 10%. Ma la situazione più grave riguarda la disoccupazione giovanile, che ha superato il 35%. A fronte di questi dati, ci sono poi le previsioni degli effetti che hanno le dinamiche immigratorie, l'aumento del tasso di lavoro femminile e l'allungamento della vita lavorativa per effetto delle riforme delle pensioni. La mancanza di crescita economica determina una situazione nella quale il tasso di disoccupazione non è destinato a diminuire. L'obiettivo principale di ogni lavoratore sarà sempre più di mantenere il proprio posto. In questa situazione, alcuni esperti hanno messo direttamente a confronto i dati sui pochi posti di lavoro che saranno creati nei prossimi anni, sul numero previsto di immigrati e sui giovani che non studiano e non lavorano. In particolare, entro il 2020 si prevede l'arrivo di un milione di immigrati a fronte di una platea di due milioni di giovani che si troveranno fuori sia dalla scuola, sia dal lavoro. La questione che si pone è quindi di individuare politiche di impiego che incentivino i giovani ad accettare quei posti di lavoro che determinano la domanda di lavoro degli immigrati. In sostanza, si tratta di spingere i nostri giovani ad accettare qualunque offerta, anche perché il mercato si caratterizzerà sempre di più per una polarizzazione tra figure ad alto contenuto professionale e figure che non richiedono particolari competenze. Con la scomparsa delle figure intermedie, soprattutto di tipo impiegatizio. Qualche esperto ricorda che altri paesi hanno fatto ricorso a sussidi per quanti hanno occupazioni a basso salario e a bassa qualifica, per spingere questi lavoratori a mantenere questi posti piuttosto che attenderne altri rimanendo disoccupati. In sintesi, la proposta rappresenta un intervento di politica attiva, che privilegia la partecipazione al mercato del lavoro, piuttosto che lo scivolamento nell'inattività. È però proprio difficile immaginare di dover sussidiare chi un lavoro lo ha già, piuttosto che aiutare chi l'ha perso a ritrovarlo. Seppure con una tecnica diversa, lo stesso obiettivo potrebbe essere raggiunto con una diminuzione della tassazione sul lavoro dipendente, magari da realizzarsi con un aumento delle detrazioni per familiari a carico e aiutare così le famiglie che hanno più figli. In ogni caso, rimane l'auspicio che la riforma del lavoro favorisca le forme di flessibilità che coniugano le tutele dei lavoratori e le esigenze delle aziende. L'eccessivo irrigidimento nelle dinamiche del mercato del lavoro rischia di determinare la perdita di opportunità, anche se temporanee, con il rischio che nessuna politica attiva possa essere sostenibile. Dobbiamo a tutti i costi evitare che l'unico rimedio per la disoccupazione giovanile sia nel fatto che ci saranno sempre meno giovani, demograficamente parlando. [twitter@gbocchieri](https://twitter.com/gbocchieri)

Occasione sprecata

«La vera riforma non è mai partita»

Venturi (Università di Pavia): «Della legge delega sul nuovo collocamento si sono perse le tracce»
ATTILIO BARBIERI

La riforma del lavoro in discussione alla Camera (l'ok del Senato è arrivato pochi giorni or sono) probabilmente non cambierà le relazioni industriali come si attendevano le imprese. Di sicuro introduce però alcune innovazioni di merito sui sistemi di protezione dei disoccupati: saranno superate la cassa integrazione e la mobilità, destinate ad essere sostituite dall'Aspi, l'indennità di disoccupazione. Esaurita quella, tuttavia, i senza lavoro rischiano di trasformarsi in disoccupati a vita. Dalla riforma Fornero, infatti, è stata stralciata tutta la parte riguardante le politiche attive per il collocamento a partire dalla collaborazione fra strutture pubbliche per l'impiego e agenzie private. «È tutto demandato a una delega che il governo chiederà al Parlamento», conferma il professor Alessandro Venturi, ricercatore di diritto pubblico comparato all'Università di Pavia. «una delega», aggiunge, «destinata a disciplinare ex novo tutta la materia. Incassato il sì dal Parlamento, il governo disciplinerà con un decreto legislativo tutti i servizi per l'impiego, riformando così la legge Biagi». Ma non rischia di arrivare fuori tempo massimo questo provvedimento? L'agenda della buone intenzioni è fittissima... «In effetti proprio qui sta il problema: non si sa con quali tempi l'esecutivo intenda procedere su questa strada». Ma ai disoccupati quale prospettiva si può dare? Esodati a parte quanti hanno perso il lavoro in questi ultimi mesi rischiano di rimanere fuori anni. «Più si prolunga la disoccupazione più è difficile ricollocare le persone. I lavoratori devono poter usufruire anche con una compartecipazione ai costi di servizi per l'impiego rapidi ed efficaci per capire come riorientarsi, come riqualificarsi. E trovare una nuova occupazione» Ma il modello potrebbe essere quello che ha dimostrato di funzionare in talune zone del Paese, Piemonte, Lombardia e provincia di Trento ad esempio: un controllo pubblico sui risultati dei servizi di collocamento. Demandando però alle agenzie private il compito di trovare veramente un lavoro a chi non ce l'ha? «Non c'è dubbio che la strada debba essere questa, ma con una premessa: i servizi per l'impiego da noi sono molto recenti: fino al '97 erano una funzione pubblica, disciplinata da un meccanismo di tipo autoritativo. L'impianto tracciato dalla legge Biagi aveva già disegnato un sistema corretto di equilibrio tra i centri per l'impiego pubblici e le agenzie private. Attraverso l'accreditamento era previsto che soggetti privati svolgessero proprio la funzione del ricollocamento». Qualcosa, però, non ha funzionato... «Le Regioni hanno accreditato un po' tutti senza riuscire a selezionare gli operatori in grado di collocare davvero i disoccupati. Ma non si potrebbe superare questo blocco col meccanismo della premialità: i saldi all'agenzia arrivano solo ad assunzione del disoccupato avvenuta... «Sì, è un elemento importante. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che esistono categorie di lavoratori fragili, per i quali il tempo di collocamento rischia di dilatarsi. Il rischio è che le agenzie private non vogliano farsene carico». E quindi? «Servirebbe un correttivo. Si potrebbe cominciare separando i target: da un lato i lavoratori ricollocabili facilmente con un contributo, un ticket una dote pubblica, erogati a risultato ottenuto. Dall'altro i senza lavoro più difficili da ricollocare per i quali andrebbero immaginati percorsi di accompagnamento con agenzie per l'impiego che si fanno carico specificamente di loro. Insomma, la premialità è la strada da percorrere ma non può essere l'unica. Si rischia di creare percorsi di serie A accanto ad altri di serie B poco sostenibili nel tempo. Ma non mi fermerei qui. Serve anche una base di dati condivisi». Dati? Su cosa? «Sul mercato del lavoro. Un sistema informativo unitario cui attingere per capire quale sia il fabbisogno del mercato del lavoro e quale l'offerta». Quel che prevedeva la Borsa lavoro inclusa nella Biagi? «Se la legge del '97 avesse funzionato bene, oggi ci troveremmo in una situazione diversa». Ai disoccupati dobbiamo offrire servizi efficaci su come orientarsi e riqualificarsi. Anche con la partecipazione ai costi ALESSANDRO VENTURI

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Su le tasse

Dall'assenza di crescita alla completa recessione: come dare torto alla dittatura dello spread?
Ernesto Felli e Giovanni Tria

Lo scostamento del gettito tributario dei primi quattro mesi dell'anno dal gettito previsto indica un ammanco teorico di 3,5 miliardi. In realtà il dato non è significativo poiché la distribuzione temporale delle entrate tributarie tra un anno e l'altro è soggetta a mutamenti per vari motivi e quel che conta è l'ammontare annuo complessivo. Saremmo altrimenti a una conferma clamorosa della famosa curva di Laffer, mai in realtà verificata empiricamente in modo così netto. La riduzione del gettito riguarda soprattutto l'imposizione indiretta, che in parte sarà confermata poiché conseguente alla riduzione dei consumi, ma compensata seppure non sappiamo in che misura, dal gettito dell'Imu. Si vedrà in seguito anche l'effetto del pagamento dell'Imu sui consumi e sul conseguente gettito Iva. E' anche probabile che molto di questo effetto sia stato già scontato. Queste cifre sull'apparente diminuzione del gettito hanno trovato ampio spazio nei titoli dei giornali (i giornalisti amano le cifre). Meno risalto ha trovato il contenuto del "Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica" redatto dalla Corte dei Conti. Eppure esso contiene delle cifre e delle considerazioni interessanti soprattutto per un giudizio sulle politiche di bilancio degli ultimi anni. Nella sintesi del Rapporto si mette in rilievo come nella seconda metà del 2011 "la composizione della manovra correttiva, fino a tutto il 2011 centrata in prevalenza su interventi di contenimento della spesa, è cambiata", essendosi spostata da un'azione sul controllo della spesa all'aumento dell'imposizione. Afferma il Rapporto: "Gli andamenti del 2011, come già quelli del 2010, sono rivelatori del grado di disciplina della politica di bilancio italiana. In virtù di riduzioni di spesa superiori alle attese, l'indebitamento è sceso lo scorso anno (2011) al 3,9 per cento del pil rispettando appieno gli obiettivi fissati a inizio d'anno". E ancora "la percezione di una notevole e quasi inattesa efficacia dei provvedimenti di contenimento della spesa è confermata, in primo luogo, dall'esame dei risultati nel controllo della dinamica delle spese delle amministrazioni centrali e, in particolare, dello stato". Alle considerazioni seguono delle cifre. Le spese dello stato, al netto degli interessi e dei trasferimenti, sono diminuite nel biennio 2010-2011 del 6 per cento. Forse poca cosa a fronte della crescita della spesa primaria dello stato accumulata negli anni 2000 soprattutto nel periodo della recessione, ma l'inversione di tendenza è segnalata come rilevante. Il Rapporto evidenzia anche un'inversione di rotta nelle spese di personale dello stato, con una riduzione dei redditi da lavoro dipendente nel 2011 "superiore alle attese e che fa seguito a un rallentamento in atto già da anni". Viene infine indicata una riduzione dell'8 per cento degli impegni di bilancio per acquisti di beni e servizi. Forse le citazioni diventano noiose, e ancor più l'elenco di cifre. Dopotutto sapevamo già che c'erano stati i tagli lineari, anche se, leggendo le cifre del Rapporto che fissano a 35 miliardi i tagli apportati nel 2011 a fronte di aumenti programmati delle entrate per 11 miliardi, questo Diario si deve fare un esame di coscienza per il fatto di essere stato forse eccessivamente critico sulla scarsa virtuosità della composizione delle manovre via via adottate. Sul finire dell'anno è arrivata, con il nuovo governo, l'adozione di una politica di accelerazione nella riduzione del deficit fondata maggiormente sull'aumento della pressione fiscale. Un mutamento d'indirizzo stigmatizzato dal Rapporto della Corte dei Conti. La stessa critica di eccessiva pressione fiscale è venuta dalla Banca d'Italia, che pur evidenzia la stessa attenuante dell'emergenza. Dietro la svolta vi era anche l'intervento pesante della Bce e della Commissione europea che chiedevano di anticipare al 2013 l'azzeramento del deficit, mentre nessun provvedimento serio era adottato di fronte alla crisi greca e alla conseguente crisi di fiducia sull'euro. Come soddisfare la richiesta senza tasse aggiuntive, anche se in tal modo si metteva in discussione una riforma fiscale strutturale attesa da almeno un decennio? D'altra parte, era soprattutto l'assenza di crescita il lato debole del consolidamento fiscale via graduale riduzione della spesa avviato dall'Italia. Senza aspettative di crescita il nostro debito sovrano non veniva visto come sostenibile dai mercati. Di qui l'emergenza dal lato del finanziamento del debito e, conseguentemente, l'azione sulle tasse per tenere a bada lo spread in salita.

Anche se questo indicatore ingeneroso non si è curato dello sforzo fiscale italiano, mostrando al contrario una reazione, seppur provvisoria, solo alle politiche della Bce. D'altra parte come dargli torto (allo spread) se l'Italia è passata dall'assenza di crescita alla piena recessione? Resta in piedi la corsa al pareggio di bilancio. Sarebbe la beffa se alla fine della storia il gettito fiscale diminuisse.

- La storia e i numeri dimostrano che lo sviluppo asfittico accomuna i paesi che hanno adottato la moneta unica europea

Non solo banche e debiti, anche la crescita è un affare europeo

GIUSEPPE DI TARANTO

Il governo Monti può e deve fare molto per la crescita in Italia, a partire da una priorità che non è stata ancora affrontata come la riduzione del debito pubblico, da ottenere con politiche di aggressione come la vendita del patrimonio immobiliare dello stato. Questa convinzione non è però in contraddizione con un'analisi che riconosca il carattere europeo e sistemico dei fattori frenanti del nostro sviluppo. Il recente invito dell'European Working Group (Ewg) ai paesi dell'Unione monetaria europea di predisporre piani di emergenza in caso di abbandono della moneta unica da parte della Grecia e i risultati delle elezioni in Francia, Grecia e Serbia, che hanno assunto anche il significato di un referendum pro o contro la politica del rigore imposta da Angela Merkel all'Eurozona, trovano conferma nelle conclusioni di un rapporto del Pew Research Center che mostra che solo un europeo su tre valuta l'Unione monetaria vantaggiosa per l'economia della propria nazione. Queste osservazioni empiriche hanno avuto riscontro teorico in un lavoro di due illustri studiosi, Simon H. Johnson, del Mit di Boston, e Peter Boone, della London School of Economics, dal significativo titolo "La fine dell'euro è certa, ecco una guida per far sopravvivere l'Europa". E' opportuno ricordare che circa un anno addietro, altri tre noti ricercatori, Gérard Lafay, Jacques Sapir e Philippe Villin, avevano intitolato un articolo, apparso sul Figaro, "Abandonner l'euro pour Sauver les Européens". In realtà, è importante distinguere il quadro macroeconomico dell'Ue da quello dell'Unione monetaria europea, nella quale, come è noto, Gran Bretagna, Svezia e Danimarca non hanno adottato l'euro, al pari di Lettonia e Lituania. Queste ultime tre nazioni, però, aderiscono agli Accordi europei di cambio (Exchange Rate Mechanism), che prevedono che le loro monete siano legate all'euro con una parità fissa, con una banda di oscillazione del più/meno 2,25 per cento per la corona danese e il lats lettone, e del più o meno 15 per cento per il litas lituano. Le Banche centrali sono, quindi, libere di operare in valuta nazionale, a differenza delle altre dell'Eurozona che hanno ceduto la loro sovranità monetaria alla Bce. Ebbene, a partire dall'anno precedente all'introduzione dell'euro come banconota, il 2001, per l'Uem si registra un incremento medio del prodotto interno lordo (pil) dell'1,66 per cento, mentre per le restanti nazioni dell'Unione europea senza moneta unica e per quelle aderenti all'Exchange Rate Mechanism, la media è molto più elevata, raggiungendo il 2,97 per cento e quasi raddoppia se consideriamo anche la previsioni dell'incremento del pil per l'anno in corso: 1,49 per cento contro il 2,81. In termini diversi, i paesi dell'Unione europea hanno registrato una crescita molto più accelerata rispetto a quelli dell'Eurozona. Il confronto è ancora più interessante se si analizzano alcune elaborazioni sui dati di lungo periodo del Fondo monetario internazionale e del Maddison. Dal 1950 al 1991, anno precedente al trattato di Maastricht, le tre più importanti nazioni che successivamente andranno a costituire l'Eurozona - Italia, Francia e Germania - registrarono un aumento medio del pil, rispettivamente, del 2,62, del 2,28 e dell'1,91 per cento. Dal 1992 al 2006, poi, la crescita media delle nazioni che adotteranno l'euro sarà dell'1,9 per cento rispetto al 2,3 dei 15 anni precedenti. Nessuna facile conclusione, solo una maggiore preoccupazione per la situazione della moneta unica. * ordinario di Storia economica alla Luiss

L'analisi

Altro che spending review, basterebbe un colonnello

Ieri ItaliaOggi, a pag. 21, con la penna di Federico Unnia, ha raccontato, nella seguitissima pagina di «Un professionista al giorno», la vicenda del colonnello dei Carabinieri Maurizio Bortoletti, 47 anni, commissario straordinario dell'Asl di Salerno. Un'Asl, questa, che non è come tutte le altre. Primo, perché è la Asl più grossa d'Italia, dato che è la sola per l'intera provincia. Secondo, perché su un fatturato complessivo di 1,6 miliardi di euro accumulava perdite iscritte a bilancio per 1,7 miliardi di euro. Terzo, perché da essa dipendono 9 mila dipendenti, 11 ospedali, 13 distretti e serve più di un milione di cittadini. Come ha fatto, in così poco tempo, a risanare un'azienda sanitaria che perdeva 700 mila euro al giorno? Bortoletti spiega che la sua è stata una storia ordinaria, condotta in maniera ferma ma anche a bassa voce, senza sbraitare, guardando in faccia ai problemi, esaminandoli in pubblico con un'assoluta trasparenza, alla ricerca di soluzioni migliori. Certo, anche Bortoletti ammette che «ci sono stati momenti delicati e complessi» per risolvere il quali c'è voluto molto tatto. «Con la mia squadra», aggiunge, «ci siamo trovati spesso a sorridere, trovando, in qualsiasi cosa accaduta, anche la più incredibile, un qualche aspetto positivo». Bortoletti, nel mare delle chiacchiere vuote o inutilmente erudite di chi è vissuto solo fra le carte e, sontuosamente retribuito, mena inutilmente il can per l'aia, mentre il paese va a fondo, propone un metodo di lavoro che ha dato clamorosi risultati. In un paese normale dovrebbe essere chiamato dal presidente del consiglio per farsi spiegare come mai è riuscito a fare quelle cose che nessuno era riuscito a fare prima di lui. E poi a Bortoletti e alla sua squadra dovrebbe essere subito affidato il compito di addestrare (concretamente) un gruppo ristretto di funzionari selezionati, senza interferenze di sorta da parte di nessuno. Questo gruppo, dopo essere stato addestrato, dovrebbe essere destinato alle situazioni critiche ed essere assistito dall'équipe di Bortoletti, durante l'espletamento della sua prima missione. Ovviamente ci sarà sempre, lo metto già nel conto, un Filippo Patroni Griffi, preparatissimo ministro della pubblica istruzione, che ci spiegherà dottamente che, in base ai vari combinati disposti, ciò che è stato proposto, potrebbe essere anche opportuno, ma non è possibile. Ma siccome ciò non può più essere impossibile, sarebbe opportuno che un Filippo Patroni Griffi, visto che siede al governo, anziché spiegarci che ciò non è possibile, proponesse di cambiare le leggi per impedire che di «combinati disposti» si possa perire.

È questa la proposta fatta a ItaliaOggi dal governatore della Regione Veneto, Luca Zaia

Regionalizzare il debito pubblico

Dividendolo a fette, ogni regione pagherà così la sua parte

Regionalizzare il debito pubblico: dividerlo a fette, in parti uguali, e ogni regione potrà pagare la sua parte». Questa la ricetta che il governatore del Veneto, Luca Zaia, lancia dalle colonne di ItaliaOggi contro il rischio che la congiuntura economica spacchi il paese. Sentito sulla crisi del suo partito, Zaia va a tutto campo. Ai compagni di partito dice: «Non credo ai complotti. Nella Lega, chi ha sbagliato deve pagare». Al cancelliere Angela Merkel non la manda a dire: «Andrà presto a casa. E se Berlino continua così, non ci sarà un'Europa a una o a due velocità; bisognerà fare l'Eurozona senza Germania». Domanda. Sui manifesti che ha stampato ha scritto: prima il Veneto. Prima il Veneto della Padania? Risposta. Prima il Veneto significa interpretare fino in fondo la Costituzione. I costituenti erano federalisti autentici. Il problema è la gestione centralista che è venuta dopo. Noi amministratori siamo chiamati in primis a difendere le nostre comunità. D. Lei, ormai, sembra smarcarsi dalla politica politicante. Ha scelto di ritagliarsi più il ruolo del bravo amministratore... R. Ho sempre fatto l'amministratore fin dagli albori. Prima il Comune, poi la Provincia, quindi la Regione fino al ministero, per poi tornare in Regione. Io non credo che i cittadini apprezzino i governatori part time. Ho ereditato la Regione Veneto in piena crisi. Da quando sono stato eletto governatore ho scelto di non andare nei talk show. E, a dispetto delle cassandre, i risultati mi hanno dato ragione. D. Lei, prima così presenzialista sui giornali... R. Per scelta, non vado in tv da due anni se non per questioni che riguardano il Veneto. Un governatore serve ventiquattro ore su ventiquattro. Sono così convinto di questo che penso che il futuro della politica ci porterà alla separazione delle carriere: da un lato l'amministratore, dall'altro l'uomo di partito. Entrambi profili rispettabili. Ma anche non sommabili. D. È vero che esiste un progetto di autodeterminazione del Veneto, attraverso lo statuto che consente l'indizione di un referendum regionale, qualora cinque consigli comunali deliberino a favore dell'indipendenza? R. Il tema dell'indipendenza è un tema che sottende i dettami costituzionali. Non ha supporto tecnico legale nella Costituzione. Il Veneto interpreta democraticamente questo tema, dicendo che su questioni rilevanti può audire i suoi cittadini. D. Quindi il Veneto ha uno statuto incostituzionale? R. No. Il nostro statuto è stato approvato dal governo Monti. D. Ma il Veneto può fare un referendum sull'indipendenza? R. No. Oggi la Costituzione non lascia varchi. Serve un supporto tecnico legale per poterlo fare. D. A Jesolo nei giorni scorsi si è tenuta una convention dei movimenti secessionisti fuoriusciti dall'orbita Lega. Come guarda a queste anime? R. Col massimo rispetto. Rappresentano la grande comunità veneta che va dai secessionisti, ai venetisti, ai federalisti convinti, passando per gli autonomisti. È un sentiment forte, che la maggior parte dei veneti ha, rispetto a un atteggiamento imbarazzante del centralismo romano. Se fossero uniti avrebbero la maggioranza assoluta in Veneto. Intercettano consensi a destra, a sinistra e nel centro. Vede, il Veneto ha un profilo identitario molto forte; non è un amarcord. Sette persone su dieci parlano e pensano in veneto, come avrebbe detto l'imperatore Adriano. D. Cita un imperatore romano? R. Adriano era molto affine a noi veneti. Diceva: nei miei monumenti troverete solo scritte in latino, ma io ho sempre vissuto in greco. Anche lui ce l'aveva con Roma. D. La crisi economica spinge verso l'autodeterminazione? R. Ci hanno indottrinato con rigore, equità e crescita. La verità è che abbiamo 1.928 miliardi di euro di debito pubblico, che, allo spread attuale, ci costano 75-80 miliardi di euro di interessi. C'è una sola soluzione per la crisi: bisogna fare in modo che, in questo paese, le uscite siano inferiori alle entrate. E il sistema è il taglio degli sprechi. Per tagliare gli sprechi è dogmatico fare ciò che altri hanno fatto in passato: trasformare il nostro stato in uno stato federale. D. La vecchia cara ricetta? R. Lo stesso presidente della Repubblica oggi dice che il federalismo non è più una scelta, ma una necessità. La Germania sarebbe quella che è oggi se non avesse adottato un sistema federale? Gli esperti di federalismo ci dicono che dare risposta ai territori col federalismo, genera un movimento centripeto; non fare il federalismo, genera un movimento centrifugo. D. Qualcosa di più rapido e concreto? R. Lancio una proposta: premesso che il debito pubblico non lo abbiamo fatto noi veneti, visto che abbiamo un residuo

fiscale attivo verso Roma, chiediamo a gran forza che si abbia il coraggio di regionalizzare il debito pubblico. E, parimenti, che si dia ad ogni regione competenze e autonomia. Questo significherebbe riportare l'Italia sotto i riflettori a livello internazionale. E lo spread andrebbe a zero. A tassazione invariata, il Veneto riuscirebbe ad aggredire tutta la sua parte di debito pubblico in poco più di trent'anni, mantenendo inalterati i servizi che già oggi eroga. Ciò significa che avremmo una pianificazione simile a quella di una famiglia che programma il pagamento di un mutuo in 30 anni. D. E le regioni più povere? R. Si può prevedere un profilo di sussidiarietà e solidarietà per chi non ce la fa, però non saranno più legittimati dal sistema federalista situazioni come quella della Sicilia che ha circa 26 mila forestali, contro i circa cinquemila di tutto il resto d'Italia. D. L'eretico Flavio Tosi, amico-rivale, è diventato segretario della Liga Veneta. R. Ha raccolto una grande sfida: traghettare il partito e ricucire le sue ferite. Ci sono state spaccature e tensioni. Se mette in pratica le sue dichiarazioni ce la fa. Bisogna ricompattare il partito. D. Lei è più bossiano o maroniano? R. Chiederlo al governatore del Veneto significa fargli rinunciare alla sua identità, visto che Bossi e Maroni sono entrambi lombardi. D. Va bene, ma lei da che parte sta? R. È poco corretto dividerci in bossiani e maroniani. Io non mi sento di appartenere a nessuna delle due categorie, pur sostenendo che Maroni possa essere un valido segretario. Dividerci è una semplificazione del problema; tutti sanno che da entrambe le parti, i sostenitori dell'uno e dell'altro si mescolano. Prova ne sia che il consenso di Maroni rappresenta la quasi totalità dei militanti. D. Ma lei, ce l'ha una corrente? R. La mia. D. In quanti siete? R. Da solo, ovvio. D. Come legge l'attuale transizione del suo partito? R. Chi è causa del suo mal pianga se stesso. Non ho mai creduto ai complotti. La magistratura fa il suo lavoro. E se ha trovato il substrato su cui lavorare è perché qualcuno in Lega ha sbagliato. E qualora si verificheranno le responsabilità, chi ha sbagliato dovrà pagare. D. Colpevolista o innocentista? R. Ne l'uno, ne l'altro. Mantengo il pragmatismo. Anche perché la politica mi ha fatto vedere in questi anni persone che hanno fatto le acrobazie, passando dal giustizialismo al garantismo in modo ingiustificato, per altro dimostrando che la legge nei partiti non è uguale per tutti... D. Le future alleanze? R. Noi leghisti dobbiamo imparare a non passare le nostre giornate ad attaccare Berlusconi, la sinistra, ecc. Dobbiamo concentrarci sulle nostre azioni politiche e non su quelle degli altri, coscienti del fatto che abbiamo responsabilità. In Veneto, ho fatto i miei percorsi da solo. Mi hanno votato per una coalizione che io difenderò fin quando non ci sarà qualcuno che disattenderà gli impegni presi con i cittadini. Quindi non mi presterò mai a fare o a disfare amministrazioni per giochi della politica o di segreterie di partito. D. Condivide l'impostazione del segretario lombardo della Lega, Matteo Salvini: solo liste civiche? R. Tutto è possibile, ma prima di pensare alle alleanze future bisogna mettersi la cenere in testa e lavorare. Anche perché non possiamo poi tutti i giorni cambiare idea. Dobbiamo decidere quando è il momento di decidere. D. La Merkel apre all'ipotesi di un'Europa a due velocità. Lei cosa ne pensa? R. Merkel ha il 22% dei consensi, presto andrà a casa. Ha accarezzato l'idea di avere una super Germania, dimenticando che noi siamo il suo mercato. È folle quello che sta facendo. Se non torna a più miti consigli, i primi ad avere guai saranno proprio i tedeschi. La sua posizione di ostruzionismo sulla gestione del debito pubblico attraverso gli Euro-bond e il blocco di una Bce in stile Federal Reserve potrebbero aprire a una terza ipotesi: non l'Europa a una o a due velocità, ma un'Eurozona senza la Germania. E, poi, vedremo chi riderà. D. Il vecchio progetto di una Euroregione che sommi Veneto, Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Slovenia e Trentino Alto Adige rimane sul tavolo? R. Va avanti. È previsto dalla Costituzione. Le intese transfrontaliere daranno vita a macroregioni

Compile le liste di chi punta alla spartizione della torta. C'è anche la fondazione Marcegaglia

Il balletto del 5 per mille Irpef

Lo vogliono anche enti legati a banche, quotate e supercoop

Nessuno è disposto a rinunciare alla spartizione della torta. Nemmeno in un periodo in cui le casse dello stato sono in palese difficoltà e trovare risorse da distribuire diventa sempre più difficile. Accade anche nella corsa ad aggiudicarsi il 5 per mille Irpef, ovvero quella quota del reddito personale che i contribuenti possono destinare a finalità di interesse sociale. Nei giorni scorsi l'Agenzia delle entrate, guidata da Attilio Befera, ha messo a punto gli elenchi contenenti tutte le istituzioni che ambiscono a ricevere il 5 per mille 2012. Ebbene, scorrendo le fittissime griglie si scopre che ad avanzare la loro candidatura sono stati numerosi enti legati a ricche istituzioni finanziarie, banche e società quotate. E che quindi avrebbero a disposizione ben altri (e sicuramente più sostanziosi) canali di finanziamento. Gli esempi non mancano. Nell'elenco relativo all'ambito del volontariato, si scopre a un certo punto la Fondazione Intesa Sanpaolo. Come informa il suo sito internet, si tratta di una onlus che ha l'obiettivo di sostenere i dipendenti del gruppo bancario, oggi guidato da Enrico Tommaso Cucchiani, che per qualche evento straordinario si trovino in condizioni di necessità economica. Ma si pone anche l'obiettivo di promuovere la cultura. Ora, da una rapida ricerca viene fuori che la fondazione ha tra i suoi partner proprio Intesa Sanpaolo, che peraltro ha il ruolo di donatore in compagnia di Fideuram. È appena il caso di ricordare che la banca è il primo istituto italiano, con 11,3 milioni di clienti e utili per oltre 2 miliardi di euro. Insomma, non dovrebbe essere così complicato per la sua fondazione reperire risorse senza andarle a cercare nel già ristretto bacino del 5 per mille Irpef. Per il 2012 a beneficio del meccanismo sono previsti 400 milioni, alla cui spartizione parteciperanno migliaia di enti. Senza contare che i soldi vengono normalmente distribuiti in ritardo, con problemi che spuntano in ogni momento. Quanto alla distribuzione delle risorse del 2010, per esempio, recentemente è scoppiata una polemica perché sembra che all'appello manchino circa 80 milioni dei 463 stanziati all'epoca. Mancanza di cui un'interrogazione parlamentare di Andrea Sarubbi (Pd) ha già chiesto conto al governo. Questo per far capire la difficoltà di mettere insieme risorse sufficienti. Tornando agli elenchi, troviamo la Fondazione Banca San Paolo di Brescia, costituita dall'istituto di credito alla vigilia della fusione alla fine degli anni '90 con il Credito agrario bresciano. Ora il tutto fa capo al gruppo bancario Ubi e la fondazione è rimasta con lo scopo di «dare continuità alle ragioni e all'ispirazione originaria della banca». Lo stesso discorso che accomuna Fondazione Intesa Sanpaolo e Fondazione San Paolo di Brescia, vale anche per la Fondazione Banca di Intra, presente anch'essa nell'elenco del 5 per mille Irpef relativo al volontariato. Fortemente voluta dalla Banca di Intra (che ora fa parte del gruppo Veneto Banca), l'ente si occupa di promozione di opere sociali nel territorio di riferimento. Ancora, nelle liste c'è la Fondazione Coopsette, costituita dalla cooperativa reggiana Coopsette, attiva nelle concessioni autostradali, nelle opere ferroviarie, nello sviluppo immobiliare. Il tutto per un totale di 2,3 miliardi di euro di portafoglio ordini e 560 milioni di fatturato previsti per il 2012. Infine, c'è anche la Fondazione Marcegaglia, fondata da Steno, Emma e Antonio della multinazionale dei tubi. L'obiettivo è quello di combattere la povertà e di aiutare l'imprenditoria femminile. Sia chiaro, tutte queste fondazioni, in quanto enti non profit, sono legittimate a concorrere al 5 per mille. Ma con tutte le risorse finanziarie di cui dispongono, grazie alle società a cui sono legate, forse avrebbero potuto astenersi.

IL DECRETO INFRASTRUTTURE/ Provvedimento in dirittura: ecco le novità tributarie

Ristrutturazioni, allargato il 36%

Il tetto è annuale: non si cumulano le spese già sostenute

A decorrere dal 1° gennaio 2012, per la detrazione del 36% per le ristrutturazioni il limite massimo delle spese ammesse deve essere considerato per periodo d'imposta, senza tenere conto dall'ammontare delle spese sostenute negli anni precedenti. La bozza di decreto «infrastrutture», al vaglio di uno dei prossimi consigli dei ministri, si aggiunge all'innalzamento provvisorio del tetto di spesa (da 48 mila a 96 mila euro) e alla percentuale di detrazione (dal 36% al 50%). Innanzitutto, la modifica dispone che per le spese documentate sostenute dalla data di entrata in vigore del provvedimento in commento fino al 30 giugno del prossimo anno (2013), relativamente a tutti gli interventi elencati nel nuovo art. 16-bis, dpr n. 917/1986 (Tuir), il contribuente potrà tenere conto della soglia di spesa massima di 96 mila euro, in luogo di quella prevista a regime (48 mila) per singola unità immobiliare, beneficiando di una detrazione del 50% in luogo di quella del 36%. Stante il fatto che dal 1° gennaio prossimo anche il bonus sul risparmio energetico viene ricondotto nell'ambito della detrazione sulle ristrutturazioni, in luogo di un abbattimento dal 55% al 36%, fino alla metà del medesimo anno (30/06/2013) la detrazione su tali spese sarà possibile nella nuova misura (50%). La detrazione in commento, ai sensi del comma 48, dell'art. 1, della legge n. 220/2010 si applica anche alle spese per interventi di sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria, con ripartizione della stessa in dieci quote annuali di pari importo; il decreto in commento, con una modifica al comma appena indicato, rende applicabile, fermo restando i tetti di spesa fissati, la detrazione nella misura del 50%, limitatamente alle spese di questo genere sostenute dall'1/1/2013 fino al 30 giugno del medesimo anno. Inoltre, l'ultimo comma sopprime il comma 4, dell'art. 4 della legge n. 201/2011 che disponeva sulla soglia di spese su cui calcolare il bonus 36%, in presenza di una «mera prosecuzione» di interventi iniziati in anni precedenti; detta disposizione non permetteva, in tal caso, di andare oltre il tetto di 48 mila per i lavori relativi alla medesima unità anche se realizzati (e sostenuti) in periodi d'imposta diversi (per esempio, 2010 euro 40 mila, 2011 euro 10 mila, massima detrazione ottenibile per entrambi i periodi sarà pari al 36% su 48.000 per un ammontare di euro 17.280). Come detto, infatti, il limite di spesa di 48 mila euro è fissato per ogni intervento sulla stessa abitazione, pertinenze incluse, e il limite è annuale e per immobile e per tipo di intervento (anche se pluriennale). Tale limite non è presente, però, se un contribuente è in possesso di più abitazioni in quanto, allo stato attuale, le spese agevolate sono di 48 mila euro per ciascuna unità (legge 266/2005) e, stante il fatto che il limite deve essere riferito all'abitazione, se l'unità risulta cointestata e le spese per ristrutturazione sono sostenute da tutti i cointestatari, il limite (48 mila euro) deve essere suddiviso tra i contribuenti proprietari. Nel caso in cui, invece, per l'intervento di ristrutturazione si renda necessario l'ottenimento di una nuova e ulteriore autorizzazione, magari per interventi diversi da quelli già eseguiti, si configura la presenza di un «nuovo» intervento edilizio, con la conseguenza che il contribuente potrà utilizzare un nuovo e intero limite di spesa per l'ammontare attuale pari a 48 mila euro; si è in presenza di un nuovo intervento, come chiarito anche dall'Agenzia delle entrate (circolare n. 13/E/2001), anche nel caso in cui non sia necessario chiedere una specifica autorizzazione. Con la novella inserita nel provvedimento in commento, pertanto, si prevede l'abrogazione di tale comma, a decorrere dal 1° gennaio scorso (2012), con l'inevitabile possibilità per il contribuente di sostenere, per ogni periodo d'imposta, un limite di spesa «autonomo» nei limiti previsti (48 mila o 96 mila) dalle disposizioni vigenti. Sul tema si ricorda che, in relazione «... al computo del limite massimo di spesa, le spese riferibili ai lavori sulle parti in comune dell'edificio, essendo oggetto di un'autonoma previsione legislativa, debbono essere considerate in modo autonomo ...» (Agenzia delle entrate, risoluzione 19/E/2008), mentre l'attuale limite dei 48 mila euro, come detto, deve essere considerato con riferimento all'abitazione e alle relative pertinenze (Agenzia delle entrate, risoluzioni n. 124/E/2007 e n. 181/E/2008).

Le imprese che costruiscono potranno sempre applicare l'imposta sulle vendite e le locazioni

E per l'Iva in edilizia arriva la controriforma

Per l'Iva in edilizia, arriva la controriforma. Le imprese che costruiscono o ristrutturano gli edifici potranno sempre applicare l'Iva sulle vendite e sulle locazioni di fabbricati, anche a destinazione abitativa, senza limiti temporali. Conquista spazio, inoltre, l'esenzione sulle vendite di fabbricati strumentali per natura, ferma restando però la possibilità di optare per l'applicazione dell'imposta. Le novità sono contenute nel decreto legge infrastrutture in dirittura d'arrivo. Dopo la falsa partenza dell'inizio anno, dunque, è vicino l'invocato ripristino dell'imponibilità delle operazioni dell'edilizia abitativa, che consentirà alle imprese del settore di accedere alla detrazione dell'Iva a monte con conseguente riduzione dei costi e semplificazione degli adempimenti tributari. Vediamo più da vicino le modifiche ai punti 8, 8-bis e 8-ter dell'art. 10 dpr 633/72.

Locazioni fabbricati. Secondo la nuova versione della norma del punto 8 dell'art. 10, per quanto riguarda i fabbricati, sono escluse dal regime di esenzione, dietro opzione da parte del locatore:- le locazioni di fabbricati abitativi effettuate dalle imprese che li hanno costruiti o che vi hanno eseguito, anche tramite imprese appaltatrici, interventi di recupero di cui all'art. 3, lett. c), d) ed f), del dpr n. 380/2001, vale a dire interventi di restauro o risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia, di ristrutturazione urbanistica (da notare che la norma finalmente rinvia non più alla legge n. 457/78, ma al Testo unico dell'edilizia del 2001);- le locazioni di fabbricati abitativi destinati ad alloggi sociali di cui al decreto interministeriale 22 aprile 2008;- le locazioni di fabbricati strumentali per natura. Va evidenziato che, in tutti i casi predetti, l'Iva si applica solo su opzione del locatore, per cui non esistono più le ipotesi di imponibilità obbligatoria che erano precedentemente previste per i fabbricati strumentali per natura locati a privati o a soggetti con detrazione massima del 25%. Nei casi di imponibilità, le locazioni di abitativi scontano l'Iva del 10%.

Cessioni di fabbricati abitativi. Il riformulato punto 8-bis) dell'art. 10 esclude dal trattamento di esenzione previsto in via di principio per le cessioni di fabbricati abitativi:- le cessioni effettuate dalle imprese che hanno costruito il fabbricato o che vi hanno eseguito i suddetti interventi di recupero, poste in essere entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori;- le cessioni effettuate dalle stesse imprese di cui sopra successivamente alla scadenza del predetto termine, qualora il cedente opti per l'imponibilità. In buona sostanza, le vendite di fabbricati abitativi poste in essere dalle imprese costruttrici o ristrutturatrici restano obbligatoriamente imponibili se effettuate entro cinque anni, mentre se effettuate dopo tale termine sono esenti salvo che il cedente non scelga di applicare l'imposta (questa è dunque la novità che permetterà alle imprese di evitare i problemi dell'Iva indetraibile). Nulla cambia, invece, per le vendite di fabbricati abitativi effettuate dagli altri soggetti Iva (immobiliari ecc.), che rimangono operazioni esenti dall'imposta. A tale proposito, si ricorda che il dl 1/2012 ha modificato l'art. 36 del dpr 633/72, estendendo alle imprese che effettuano vendite di fabbricati in regime di imponibilità e in regime di esenzione la facoltà di optare per l'applicazione separata dell'Iva.

Cessioni di fabbricati strumentali per natura. Per quanto riguarda le vendite di fabbricati strumentali per natura, la nuova formulazione del punto 8-ter) esclude dal trattamento di esenzione:- le cessioni effettuate dalle imprese che hanno costruito il fabbricato o che vi hanno eseguito i suddetti interventi di recupero, poste in essere entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori;- le cessioni per le quali il cedente opti per l'applicazione dell'imposta. Su questo fronte due le novità:- l'elevazione da 4 a 5 anni dall'ultimazione dei lavori del periodo entro il quale la cessione effettuata dall'impresa costruttrice o ristrutturatrice è imponibile per obbligo; la modifica, oltre a realizzare opportunamente l'uniformità del criterio temporale, comporta l'aumento del periodo entro il quale l'imposta si applica con la rivalsa;- l'eliminazione delle due ipotesi di imponibilità obbligatoria già previste dalle lettere b) e c) del n. 8-ter); di conseguenza, le vendite di fabbricati strumentali per natura nei confronti di soggetti con detrazione massima del 25% e di privati consumatori, effettuate da soggetti diversi dalle imprese costruttrici o ristrutturatrici, oppure da tali imprese oltre il termine di cinque anni dalla fine dei lavori, diventano operazioni esenti, salvo che il venditore non decida volontariamente di applicare l'imposta.

Reverse charge. Modificata la

lettera a-bis) del sesto comma dell'art. 17, dpr 633/72, al fine di stabilire che sulle vendite di fabbricati, sia abitativi che strumentali per natura, imponibili per opzione del cedente, l'imposta si applica con il meccanismo dell'inversione contabile; ciò, naturalmente, a condizione che il cessionario sia un soggetto passivo d'imposta.

Il dl sul terremoto in Gazzetta Ufficiale ieri. Fondi dalla riduzione dei contributi ai partiti

Sisma, stato d'emergenza al 2013

Imu sospesa fino al 2014 per le case distrutte o danneggiate

Lo stato d'emergenza per i comuni colpiti dal terremoto, del 20 e del 29 maggio, è prorogato fino al 31 maggio 2013. Nel fondo per la ricostruzione delle aree terremotate confluirà, accanto ai 500 mln dell'aumento (fino al 31 dicembre 2012) dell'accisa della benzina, tra le altre voci, anche una quota derivante dalla riduzione dei contributi pubblici in favore di partiti politici e movimenti politici. Imu per i fabbricati distrutti o inagibili sospesa fino al 31 dicembre 2014 con una perdita di gettita per le casse dello stato quantificata provvisoriamente in 26.2 mln annui. Mentre per i comuni (103, per il momento, si veda ItaliaOggi del 5/6/2012) delle zone colpite è riconosciuta una deroga al patto di stabilità interno. Gli obiettivi sono migliorati determinando effetti negativi sull'indebitamento netto per importo complessivo di 40 mln per i comuni dell'Emilia e di 5 mln per i comuni di Lombardia e di Veneto. Sempre per gli enti locali potrà essere disposto con decreto del ministero dell'interno il differimento dei termini per la deliberazione del bilancio di previsione 2012 e il conto annuale del personale. Sono questi alcuni degli interventi immediati per il superamento dell'emergenza presi dal decreto legge 74 pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Il decreto legge nomina, come commissari delegati, i presidenti delle regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, che avranno il compito di coordinare gli interventi e avvalersi dei sindaci e dei presidenti delle province delle zone interessate dal sisma. Nella ripartizione dei fondi, all'articolo 2, è specificato che ai presidenti delle regioni sono intestate apposite contabilità speciali su cui sono assegnate sia le risorse del fondo sia le risorse che arrivano dalle erogazioni liberali effettuate dalle stesse regioni. Accanto alla sospensione dei termini fiscali, stabilita con Dpcm, decreto della presidenza del consiglio dei ministri, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 6 giugno, il decreto legge congela il calendario dei termini amministrativi, contributi previdenziali e assistenziali. L'articolo 8 del dl stabilisce, infatti, che la mancata effettuazione di ritenute e il mancato riversamento delle stesse effettuate dai soggetti, a partire dal 20 maggio 2012 fino all'entrata in vigore del decreto legge, sono regolarizzati entro il 30 settembre 2012 senza applicazione di sanzioni e interessi. La sospensione è fissata al 30 settembre anche per: i versamenti riferiti al diritto annuale, i termini per la notifica delle cartelle di pagamento e per la riscossione delle somme degli accertamenti immediatamente esecutivi. La sospensione è prevista anche per i settori dell'energia elettrica, acqua e gas, per un periodo non superiore ai sei mesi, a decorrere dal 20 maggio 2012 dei termini di pagamento delle fatture emesse o da emettere nello stesso periodo. I redditi da fabbricati saranno esentati dalla formazione del reddito Irpef fino all'anno d'imposta 2013, Imu sospesa fino alla definitiva ricostruzione e agibilità dei fabbricati e non oltre il 31 dicembre 2014. Proroga inoltre, fino al 30 settembre senza sanzione per gli adempimenti verso le p.a. effettuati o a carico di professionisti, consulenti, associazioni e Caaf che operino nei comuni coinvolti dal sisma. Sono sospesi, ma fino al 20 maggio, per i soggetti che operavano nei comuni colpiti dal sisma le applicazioni di sanzioni per l'invio tardivo delle comunicazioni obbligatorie e degli adempimenti amministrativi, compresi quelli connessi al lavoro.

Con la nuova imposta locale ridotto a 90 giorni il termine per denunciare gli immobili posseduti

Imu con una sola dichiarazione

Chi ha presentato il modello Ici esentato dall'adempimento

Non è tenuto a presentare la dichiarazione Imu chi ha già presentato la dichiarazione Ici, a meno che non siano medio tempore intervenute variazioni che possono riguardare titolarità, struttura, destinazione o valore dell'immobile. Dunque, i contribuenti che hanno già assolto l'obbligo non sono tenuti a ripresentare la dichiarazione. Con la nuova imposta locale viene ridotto a 90 giorni il termine per denunciare al comune gli immobili posseduti, che è piuttosto breve considerato che per l'Ici il termine era legato a quello fissato per la dichiarazione dei redditi. Si poteva infatti presentare il modello approvato con decreto ministeriale l'anno successivo rispetto a quello in cui era sorto il presupposto. Se l'obbligo è sorto dal 1° gennaio 2012, la dichiarazione Imu deve essere presentata entro il 1° ottobre di quest'anno. Fermo restando che l'interessato ha sempre a disposizione 90 giorni. Come indicato nella circolare ministeriale 3/2012, «se l'obbligo dichiarativo è sorto, per esempio, il 31 agosto il contribuente potrà presentare la dichiarazione Imu entro il 29 novembre 2012». Mentre per i titolari di fabbricati rurali non censiti in catasto, i 90 giorni decorrono dal 30 novembre 2012, che è il termine ultimo fissato dall'art. 13 del dl «salva Italia» (201/2011) entro il quale i fabbricati iscritti al catasto terreni devono essere trasferiti in quello urbano. L'art. 9 del dlgs 23/2011 stabilisce che oltre al proprietario dell'immobile, sono soggetti passivi il titolare del diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, il superficiario, l'enfiteuta, il locatario finanziario e il concessionario di aree demaniali. Rientra tra i diritti reali, poi, il diritto di abitazione che spetta al coniuge superstite, in base all'art. 540 del codice civile. Non è soggetto a dichiarare l'immobile, invece, il nudo proprietario. Quindi, è tenuto all'adempimento il possessore di diritto. L'unica eccezione è rappresentata dal coniuge assegnatario dell'immobile, che deve osservare gli adempimenti anche nei casi in cui non sia né proprietario né titolare di altro diritto reale di godimento sul bene. Solo per l'Imu viene attribuita, ex lege, al coniuge assegnatario la titolarità del diritto di abitazione. Per semplificare la vita ai contribuenti, però, non è disposto per la nuova imposta municipale un autonomo obbligo di ripresentare una tantum la dichiarazione. Peraltro, nella circolare 3/2012 del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia viene posto in evidenza che la lettura coordinata delle varie disposizioni di legge che disciplinano l'Imu fa ritenere che probabilmente verranno ulteriormente ridotte le ipotesi in cui è richiesto di presentare la dichiarazione. L'articolo 13 del decreto Monti, infatti, rinvia a un apposito decreto del ministero dell'Economia e delle finanze sia l'approvazione del nuovo modello di dichiarazione sia l'individuazione dei casi in cui ancora persiste l'obbligo. Del resto, già il decreto ministeriale del 23 aprile 2008 aveva esteso l'esclusione dell'obbligo dichiarativo oltre i casi previsti dall'articolo 37, comma 53 del dl 223/2006. Il contribuente non deve presentare la dichiarazione Imu se gli elementi rilevanti ai fini dell'imposta sono acquisibili dai comuni attraverso la consultazione della banca dati catastale. L'adempimento è invece richiesto quando: l'immobile viene concesso in locazione finanziaria, un terreno agricolo diventa area edificabile o, viceversa, l'area diviene edificabile in seguito alla demolizione di un fabbricato. Il valore dell'area, che è quello di mercato, deve sempre essere dichiarato dal contribuente, poiché questa informazione non è presente nella banca dati catastale. Invece, l'obbligo non sussiste quando viene alienata un'area fabbricabile, se non ha subito modifiche il suo valore di mercato rispetto a quello dichiarato in precedenza. La dichiarazione, poi, deve essere presentata per gli immobili relativamente ai quali siano intervenute delle modifiche rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta dovuta e del soggetto obbligato al pagamento. Infine, vanno sempre denunciate le riduzioni d'imposta sia nel momento in cui si acquista sia quando si perde il diritto al beneficio fiscale.

Provvedimento Entrate sui casi di decesso degli scudanti

Scudo a due facce

Il 6/12/11 spartiacque per gli eredi

Scudo: occhio al 6 dicembre. Eredi dello scudante ed espositori della dichiarazione riservata felici a metà. Il 6 dicembre 2011, infatti, si conferma essere anche per tali soggetti la data spartiacque al fine di determinare la debenza dell'imposta speciale e/o straordinaria sugli scudi fiscali introdotta dal governo Monti con l'art. 19 del dl 201/2011 poi modificato dall'art. 8 del dl 16/2012. Il provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 5 giugno (si veda ItaliaOggi di ieri) prevede, infatti, che l'imposta di bollo speciale (pari al 1% per l'anno 2011, all'1,35% per l'anno 2012 e allo 0,4% per i successivi) venga applicata anche nei confronti degli eredi degli «scudanti» se deceduti dopo il 6 dicembre 2011. Per l'amministrazione finanziaria, in tal caso, gli eredi dovranno inoltre pagare l'imposta di bollo straordinaria sugli eventuali prelievi effettuati dallo scudante-defunto nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 6 dicembre 2011. Nessuna imposta di bollo speciale e/o straordinaria (né per l'anno 2011 né per gli anni successivi) dovrà invece essere pagata dagli eredi se il decesso dello scudante è avvenuto entro il 6 dicembre 2011. In quest'ultimo caso gli eredi, se già non l'hanno fatto, dovranno però affrettarsi a dare comunicazione all'intermediario dell'accettazione dell'eredità. In assenza, la banca, la sim o la fiduciaria presso la quale risulta aperto il conto scudato a nome del de cuius verserà, entro il 16 luglio, le relative imposte di bollo speciale e/o straordinaria. Analoghe avvertenze valgono per gli scudanti-espositori ovvero per quei contribuenti che hanno scudato e poi esibito l'apposita dichiarazione riservata in sede di accessi, ispezioni e verifiche da parte dell'amministrazione finanziaria ovvero a seguito di avvisi di accertamento o di rettifica o di atti di contestazione di violazioni tributarie. Tale esibizione, chiarisce l'Agenzia, fa venire meno il regime di riservatezza, e quindi anche la debenza dell'imposta di bollo speciale, ma solo dalla data in cui dell'esibizione della dichiarazione riservata viene data comunicazione all'intermediario presso il quale è intrattenuto il conto/rapporto scudato. Attenzione però. L'esibizione intervenuta nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 6 dicembre 2011 equivale a un prelievo dal conto/rapporto scudato e pertanto andrà comunque pagata, per il solo anno 2011, l'imposta di bollo straordinaria dell'1%. Qualora, invece, l'esibizione della dichiarazione riservata fosse avvenuta (e comunicata all'intermediario) prima del 1° gennaio 2011 non andrà pagata nessuna imposta di bollo speciale e straordinaria.

Quattro delle sei aziende beneficiarie d'aiuto sono fallite. Lo stato invischiato nel recupero del credito

Il fondo di salvataggio ha fatto flop

La Corte conti: strumento inadeguato a ristrutturare le imprese

Il fondo di salvataggio per le imprese in difficoltà si è rivelato un flop. È uno strumento caratterizzato da difficoltà che lo rendono inadeguato al raggiungimento degli obiettivi di salvataggio e ristrutturazione delle imprese. Basti pensare che quattro delle sei aziende beneficiarie degli aiuti concessi dal fondo sono fallite trascinando con sé anche lo stato che ora si ritrova invischiato nella lunga procedura di recupero del suo credito. È questo il quadro che emerge dalla lettura della deliberazione n. 7/2012 con cui la Corte dei conti - sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato - ha messo reso noti i risultati sulle modalità di attuazione degli interventi finanziati sul Fondo per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà. Fondo che, lo si ricorderà, è stato istituito dal decreto legge n. 35/2005 e la cui gestione spetta al ministero dello sviluppo economico in raccordo con la Commissione europea, quale referente finale delle singole sovvenzioni. L'indagine della magistratura contabile si è soprattutto focalizzata sul primo periodo di intervento, ovvero quello che va dal 30 settembre del 2005 al 15 settembre 2006, in particolare per le gravi questioni emerse in sede di attuazione e tenuto conto che, in seguito, il Fondo ha avuto un «appeal» prossimo allo zero (un solo aiuto concesso). Le doglianze della Corte si fondano sul fatto che nessuna delle quattro, tra le sei imprese beneficiarie degli aiuti al salvataggio concessi negli anni 2005 e 2006, nonostante il consistente contributo ricevuto, sia riuscita a elaborare un piano di ristrutturazione approvato dalla Commissione e a evitare le procedure fallimentari o concorsuali. Ciò ha causato la chiamata in garanzia dello stato (in quanto il ministero dello sviluppo economico presta fideiussione con le banche erogatrici del prestito) e la conseguente attivazione del Fondo, dal quale sono stati tratti oltre 43 milioni di euro (pari al 90% dei contributi concessi). A conferma del flop rivelatosi, la Corte ha rilevato che resta ancora senza effetto l'iter del ministero dello sviluppo economico di «rientrare» dall'esposizione. Ma è un'impresa ardua in quanto i crediti sono confluiti nel passivo dell'impresa e potranno essere soddisfatti in tempi lunghi, tenuto altresì conto «che non sono assistiti da cause legittime di prelazione». Questo, a detta della Corte, è un problema di non poco conto, visto che la mancata restituzione del prestito e degli interessi non solo si riflette sulla capienza del Fondo stesso, ma anche sulla compatibilità dell'aiuto erogato con le regole del mercato comune. Regole che impongono agli stati membri di pervenire all'effettivo recupero delle somme dovute. Margini di miglioramento si rilevano comunque nella nuova modalità operativa al vaglio dello stesso Mise. In pratica, si consentirebbe di ammettere al contributo solo imprese «doc», per le quali lo stato di crisi è ufficialmente riconosciuto e con ciò superando uno dei maggiori ostacoli delle procedure dinanzi alla Commissione Ue. Ovvero la prova della sussistenza dello stato di difficoltà.

Il fascicolo del fabbricato diventi una pietra miliare

«Troppe emergenze e troppa poca prevenzione. Il fascicolo del fabbricato deve diventare la pietra miliare della sicurezza e della qualità del patrimonio edilizio italiano». Una certificazione che, come ricorda il presidente del Cnpi Giuseppe Jogna, diventa di scottante attualità dopo gli eventi tragici, per poi ritornare nell'oblio e che, invece, sarebbe un indispensabile strumento di prevenzione. Il libretto infatti è una sorta di carta di identità che permette di conoscere lo stato di fatto di un immobile, ma anche i precedenti interventi, con tanto di pregi e difetti. Il tutto in un'ottica di semplificazione amministrativa (le informazioni infatti sono tutte sparse in varie banche dati pubbliche) e di unificazione visto che in un solo documento con valore certificativo si ha l'attestazione completa di tutte le informazioni relative all'immobile, valide anche ai fini amministrativi, fiscali o di vendita. L'immobile è un bene duraturo, conoscerne le qualità e le esigenze nel corso del tempo, è una indispensabile per la sicurezza di chi vi abita. Ma anche per lo Stato, per conoscere meglio il territorio e non trovarsi impreparato. Da anni, ricorda Jogna, i periti industriali premono il piede sull'acceleratore, affinché finalmente il fascicolo del fabbricato venga reso obbligatorio a livello nazionale ed è lo stesso Cnpi che, con i suoi rappresentanti della commissione edilizia, realizzò la prima sperimentazione di questo strumento su un edificio storico (Palazzo Pandolfi nel comune di Pozzallo). E per ora, «in mancanza di una legislazione che ne dispone l'obbligatorietà, abbiamo organizzato e stiamo continuando a farlo diversi appuntamenti su tutto il territorio nazionale per sensibilizzare l'opinione pubblica ed arrivare a renderlo vincolante». Ma non finisce qui, perché per far comprendere ancora di più la necessità del suo utilizzo, il Cnpi ha affidato una ricerca al Politecnico di Milano finalizzata alla definizione degli indici di efficienza del Fabbricato per documentare proprio il suo valore o il suo degrado, in definitiva la sua completa conoscenza. Un passo ulteriore verso la sicurezza.

Nel decreto crescita il governo punta sulla trasparenza della spesa pubblica come volano di sviluppo

La p.a. diventa una casa di vetro

Online i pagamenti sopra i 1.000 a professionisti e imprese

La via maestra per la crescita? La massima trasparenza su come la pubblica amministrazione e gli enti locali spendono i propri soldi. Ministeri, regioni, province e comuni, nessuno escluso, dovranno pubblicare sul proprio sito internet i dati relativi ai finanziamenti pubblici e agli incentivi erogati alle imprese, nonché le somme pagate per prestazioni, consulenze, servizi e appalti quando l'importo supera i 1.000 euro. E dal 2013 la pubblicazione sul web costituirà un requisito essenziale delle prestazioni. L'obiettivo che il governo Monti persegue nel decreto crescita, atteso oggi in consiglio dei ministri, è ambizioso: realizzare quella trasparenza delle spesa (open government) che è una realtà consolidata nei paesi scandinavi, negli Usa e nel Regno Unito e che «permette ai cittadini un controllo generale e continuo nella gestione dei fondi pubblici». Per questo diventerà obbligatorio per le p.a. pubblicare su internet tutte le somme erogate a imprese e professionisti. Come spiega la relazione tecnica al decreto legge, l'obbligo riguarda la concessione di vantaggi economici in senso lato e dunque sovvenzioni, contributi, sussidi finanziari, ma anche corrispettivi e compensi a persone per forniture, servizi, incarichi e consulenze. I dati dovranno essere caricati su internet in formato tabellare accessibile in modo semplice ai motori di ricerca. Le amministrazioni dovranno indicare il nome del soggetto beneficiario e i suoi dati fiscali, l'importo, la norma o il titolo a base dell'attribuzione, l'ufficio e il funzionario o dirigente responsabile del relativo procedimento amministrativo e le modalità seguite per l'individuazione del beneficiario. Dovrà inoltre essere indicato un link al progetto selezionato, al curriculum del soggetto incaricato, nonché al contratto e capitolato della prestazione, fornitura o servizio. Come detto, la pubblicazione dei dati su internet costituirà condizione legale di efficacia del beneficio. L'inadempimento dovrà essere rilevato d'ufficio dagli organi dirigenziali e di controllo sotto la propria diretta responsabilità. Non solo. La mancata pubblicazione potrà essere denunciata anche dal beneficiario del contributo o del pagamento e anche da chiunque altro vi abbia interesse «ai fini del risarcimento del danno da parte dell'amministrazione, mediante azione davanti al tribunale amministrativo regionale». Servizi pubblici locali. Il decreto crescita (si veda ItaliaOggi del 6/6/2012) alleggerisce gli adempimenti burocratici per facilitare la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Ma a farne le spese è l'Antitrust che vede sensibilmente ridotti i propri poteri. La delibera quadro con cui i comuni devono giustificare la mancata apertura al mercato e il mantenimento di diritti di esclusiva andrà trasmessa all'Authority solo se il valore del servizio da assegnare senza gara supera i 200 mila euro (la stessa soglia per gli affidamenti diretti in house). Il parere dell'Antitrust, inoltre, non costituirà più una condicio sine qua non per l'adozione della delibera. E varrà il principio del silenzio-assenso: in caso di mancata risposta entro il termine di 60 giorni, il parere dell'organismo presieduto da Giovanni Pitruzzella si intenderà favorevolmente acquisito. La delibera quadro potrà comunque essere adottata trascorsi 90 giorni dalla trasmissione all'Antitrust. Le novità intervengono a modificare la disciplina delle liberalizzazioni delle utility riscritta dal governo Berlusconi con la manovra di Ferragosto 2011 (l'intervento si rese necessario a seguito dell'abrogazione delle norme previgenti a opera dei referendum). E puntano, come si legge nella relazione illustrativa del provvedimento, a «semplificare le procedure relative all'approvazione della delibera quadro, quando non strettamente necessaria ai fini della promozione della concorrenza». Federalismo demaniale, le miniere dalle province alle regioni. Lo schema di decreto interviene anche a correggere il dlgs sul federalismo demaniale (n. 85/2010) rimasto finora sulla carta per la mancata approvazione dei dpcm attuativi. Le miniere, originariamente attribuite alle province anche se queste non hanno alcuna competenza in materia, vengono trasferite al patrimonio indisponibile delle regioni a cui la riforma del Titolo V ha attribuito la competenza legislativa e gestionale in materia.

Via alle istanze quando l'avviso pubblico sarà approvato in gazzetta ufficiale

Elenco dei revisori, tutto pronto per l'invio delle domande

Tutto pronto per la presentazione delle domande di inserimento nell'elenco dei revisori dei conti degli enti locali. Infatti, a breve sarà pubblicato in G.U. l'avviso pubblico contenente le indicazioni per poter richiedere l'inserimento nel predetto elenco, al momento riservato agli enti locali ricadenti nei territori delle regioni a statuto ordinario. Le domande dovranno essere presentate esclusivamente per via telematica, entro trenta giorni dalla predetta pubblicazione e sottoscritte con firma digitale. È quanto contenuto nell'avviso pubblico per la presentazione delle domande di inserimento nell'elenco dei revisori dei conti (solo per la fase di prima applicazione), che è stato approvato dal recente decreto mininterno 5/6/2012. I requisiti. Alla data di scadenza del termine utile per la presentazione, ovvero trenta giorni decorrenti dalla pubblicazione dell'avviso in Gazzetta Ufficiale (termine questo perentorio), l'avviso rende noto che i soggetti richiedenti dovranno essere in possesso dei requisiti indicati all'articolo 4 del citato dm 15/2/2012. In pratica, per i comuni fino a 5.000 abitanti (fascia 1 del dm) è necessaria l'iscrizione da almeno due anni nel registro dei revisori legali o all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, l'aver già avanzato richiesta di svolgere la funzione quale organo di revisione di ente locale e aver conseguito almeno 15 crediti formativi, acquisiti nel triennio 2009-2011 e riconosciuti dai competenti ordini professionali. Per gli enti locali tra 5.000 e 15.000 abitanti (fascia 2), occorrerà l'iscrizione da almeno 5 anni nel registro dei revisori legali, l'aver già svolto un incarico di revisore per almeno tre anni e il conseguimento di almeno 15 crediti formativi. Per gli enti con maggiore dimensione (fascia 3) sono inseriti i richiedenti con almeno dieci anni di iscrizione, l'aver svolto almeno due incarichi di revisore dei conti, ciascuno per la durata di tre anni e il conseguimento di almeno 15 crediti formativi. L'iter di presentazione. L'avviso specifica che le domande vanno presentate al dipartimento per gli affari interni e territoriali del Viminale esclusivamente per via telematica, tramite apposito modello contenente i dati anagrafici e la dichiarazione del possesso dei requisiti. A tal fine, sul sito www.finanzalocale.interno.it, sarà attivato il link «elenco revisori enti locali». Al termine della compilazione, sarà generato un file che il richiedente dovrà sottoscrivere con firma digitale e trasmettere alla casella di posta elettronica certificata indicata al momento dell'accesso nel portale. Al fine di supportare i richiedenti nella compilazione del modello, l'avviso rende noto che sul sito sopra indicato saranno messe a disposizione degli utenti, apposite istruzioni anche in forma audio-video. Nell'istanza, i richiedenti dovranno altresì autocertificare il possesso dei requisiti, fermo restando che il mininterno potrà esercitare i poteri di controllo sulla loro veridicità. Precisazioni. Dall'elenco formato al termine della procedura, saranno estratti (a sorte) i nominativi dei revisori in fase di prima applicazione, ovvero sino al 28 febbraio 2013. Saranno nominati, per ciascun organo di revisione da rinnovare sia i soggetti designati che eventuali subentranti in ordine di estrazione. In breve, nel caso di organo di revisione collegiale i primi tre nominativi estratti saranno designati per la nomina e, in caso di rinuncia o impedimento ad assumere l'incarico, subentreranno gli altri nominativi estratti in rigoroso ordine dal quarto sino al nono. Antonio G. Paladino

Contro la dia

Il comune non risponde sempre

Il comune ha tanto da fare e non può perdere tempo con le liti fra vicini di casa. Risulta così legittimo il silenzio dell'ente locale se non risulta connotata da un minimo carattere di serietà la sollecitazione rivolta all'amministrazione per bloccare presunti abusi edilizi connessi alla Dia/Scia del proprietario immobiliare. E la condotta dell'ufficio pubblico che non dà riscontro ai rilievi del cittadino non può essere denunciata davanti al giudice amministrativo. È quanto emerge dalla sentenza 1075/12, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Lombardia. Dovrà rassegnarsi, almeno per ora, l'avvocato che vede col fumo negli occhi la ristrutturazione in atto presso un ex negozio nel fabbricato attiguo al suo: è inammissibile il suo tentativo di obbligare l'amministrazione a procedere contro la Dia del vicino, bloccando i lavori (asseritamente) abusivi in corso. Nulla c'è, in effetti, da stoppare. Il professionista s'insospettisce e avvisa l'amministratore condominiale: i vigili urbani piombano sul posto per il sopralluogo, ma dopo non arriva alcun provvedimento. Ed è giusto così. La Dia e la Scia non costituiscono provvedimenti amministrativi taciti direttamente impugnabili. E la presentazione della domanda da parte del cittadino, dunque, non dà luogo ad alcun procedimento amministrativo: il decorso del termine di legge di 60 o 30 giorni per l'adozione di provvedimenti inibitori o repressivi da parte della pubblica amministrazione non configura alcuna conclusione di procedimento amministrativo né alcuna adozione di un provvedimento tacito o implicito. Il terzo che si ritiene danneggiato dalla Dia-Scia, come il nostro avvocato, può ben sollecitare l'amministrazione a effettuare le verifiche e, in caso di inerzia dell'ente, proporre un'azione contro il silenzio. E si tratta di un'azione sui generis, visto che la presentazione della Dia-Scia non dà avvio ad alcun procedimento amministrativo. Il silenzio dell'amministrazione presuppone la sollecitazione del terzo: quest'ultima deve possedere una serie di requisiti minimi senza che possa risolversi in una generica denuncia di abusi. Ove non vi siano caratteri «di serietà», non si configura silenzio inadempimento.

Costi da computare tra quelli per il personale

Segretari, spese senza eccezioni

Le spese relative ai segretari comunali e provinciali vanno a braccetto con quelle del personale dipendente. Infatti, l'attuale assetto normativo che regola il ruolo, le funzioni e lo status dei segretari comunali e provinciali non giustifica una posizione funzionale all'interno degli enti locali diversa da quella attuale, cosicché non si può prevedere che le relative spese siano allocate in bilancio diversamente da quelle per il personale dipendente degli stessi enti. È quanto mette nero la sezione autonomie della Corte dei conti nel testo della deliberazione n. 8/2012, in risposta alle perplessità ventilate da un gruppo di amministratori locali liguri in ordine agli effetti conseguenti all'assunzione di nuovi segretari comunali, sul piano dell'incidenza delle relative spese di personale nei già asfittici bilanci degli enti locali. Si potrebbe argomentare, così come ha fatto la sezione di controllo della Corte ligure, che nelle funzioni del segretario comunale ci sia un quid di specialità nel rapporto funzionale con l'ente, così da poter apprezzare una posizione diversa da quello del normale dipendente. Ma la sezione autonomie non ha ravvisato alcunché di speciale nelle prerogative che spettano al segretario dell'ente. Ha ricordato, innanzitutto, che lo status giuridico ed economico va ricondotto al dpr n. 465/1997 e alle norme contenute nei contratti collettivi. Ed è in tali contesti che si ravvisano elementi per ricondurre il segretario «nel tessuto strutturale dell'organizzazione dell'ente locale». Il riferimento è all'articolo 88 del Tuel, dove i segretari comunali sono considerati in termini unitari con il personale dipendente e nelle disposizioni contenute all'articolo 97 dello stesso Testo unico. Qui, l'attività del segretario integra una prestazione lavorativa interamente organica all'ente e alle sue finalità istituzionali, così come l'organicità del ruolo del segretario non differisce da quella dei dipendenti. Quindi, ha ammesso la sezione autonomie, l'attività di assistenza giuridico-amministrativa nei confronti degli organi dell'ente e il coordinamento dell'attività dei dirigenti non sono ritenuti fattori che incidono sulla qualificazione del rapporto interno che siano tali da differenziarlo sul piano della finalità della spesa.

Rgs approva i prospetti per il 2012-2014

Vincoli di bilancio estesi ai mini-enti

La Ragioneria generale dello stato ha adottato il decreto relativo alla determinazione degli obiettivi programmatici del patto di stabilità interno, per il triennio 2012/2014. I prospetti, disponibili sul sito internet del ministero delle finanze, debbono essere trasmessi entro 45 giorni dalla data di pubblicazione del decreto in G.U. La legge di stabilità per l'anno 2012 dispone, al comma 19 dell'articolo 31, che i comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti e le province trasmettono, al Dipartimento della ragioneria generale, il prospetto dimostrativo dell'obiettivo programmatico, per il triennio, utilizzando, per l'invio, esclusivamente il sistema web. Il mancato inoltro costituisce inadempimento alle disposizioni del patto di stabilità e sottopongono l'ente locale alle sanzioni previste in tale caso. Ai sensi del comma 2 dell'articolo 31 citato, la determinazione dell'obiettivo del saldo finanziario si ottiene applicando alla media della spesa corrente registrata nel triennio 2006/2008 le percentuali indicate nella norma - 15,60% per il 2012 per i comuni. L'obiettivo così ottenuto, al fine di evitare che lo sforzo maggiore sia sostenuto dagli enti maggiormente dipendenti dai trasferimenti statali, è corretto per annullare gli effetti peggiorativi derivanti dalla riduzione dei trasferimenti erariali fissata dal comma 2 dell'articolo 14 del dl n. 78/2010. Nulla viene disposto per l'ulteriore decurtazione dei trasferimenti, in termini di fondo sperimentale di riequilibrio decisa con la manovra Salva Italia. Il risultato, così ottenuto, potrà essere oggetto di ulteriore modifica sulla base del decreto interministeriale che individua gli enti virtuosi e gli enti non virtuosi. Infine tale obiettivo potrà essere, ulteriormente, modificato nel caso in cui la regione intervenga a favore degli enti locali del proprio territorio, con il cosiddetto patto regionale verticale e orizzontale. Il decreto della Ragioneria generale dello stato chiarisce che, a decorrere dal 2013, anche i comuni con popolazione compresa tra i mille e i 5 mila abitanti trasmettono le informazioni concernenti gli obiettivi programmatici del patto di stabilità interno, per il biennio 2013/2014. Tali enti, in fase di predisposizione del bilancio pluriennale dovranno tener conto dei vincoli al proprio saldo, espresso in termini di competenza mista. Sulla piattaforma web, per questi comuni, è stato predisposto un modello di calcolo del Patto.

Le novità del dl infrastrutture. Per le gare di progettazione gli enti applicano le tariffe professionali

Super-compensazioni per i comuni

Crediti d'imposta utilizzabili senza limiti per le opere pubbliche

Gli enti locali potranno utilizzare senza limiti i crediti di imposta (maturati in relazione ai dividendi distribuiti dalle ex municipalizzate trasformate in spa) per realizzare opere infrastrutturali. Dall'esercizio 2012, infatti, il limite massimo di 516 mila euro dei crediti di imposta compensabili (ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241) non si applicherà agli enti locali che si trovino nella condizione di cui sopra. E i rimborsi potranno essere destinati a realizzare le infrastrutture necessarie per il miglioramento dei servizi pubblici «nel rispetto degli obiettivi fissati dal patto di stabilità interno». A prevederlo è il decreto legge infrastrutture al vaglio di uno dei prossimi consigli dei ministri. Ma le novità non finiscono qui. Per le gare di progettazione e direzione lavori le amministrazioni potranno continuare ad applicare le tariffe professionali, in attesa di nuovi parametri che saranno definiti dal ministero della giustizia e dal ministero delle infrastrutture. Il decreto-legge affronta il tema dei corrispettivi da porre a base di gara per le gare di servizi di ingegneria e architettura, a seguito dell'abrogazione delle tariffe professionali disposta dalla legge 27/2012, che non consente più alle amministrazioni di potere stimare correttamente l'importo degli incarichi da affidare. Il problema assume una particolare rilevanza rispetto al fatto che, in assenza di riferimenti, si potrebbero, sottostimando gli importi, anche adottare procedure di affidamento meno trasparenti. In particolare, si prevede quindi che per calcolare il corrispettivo da mettere in gara, si faccia riferimento ai parametri per i compensi giudiziali previsti dall'articolo 9 della legge 1/2012 e in fase di messa a punto presso il ministero della giustizia con il concerto con il ministero delle infrastrutture. Nel frattempo le amministrazioni potranno continuare ad applicare ancora il dm 4 aprile 2001 per la stima dei corrispettivi e l'articolo 14 della legge 143/49 per l'individuazione delle prestazioni e dei requisiti da chiedere in gara. Partenariato pubblico-privato. Al fine di superare i problemi connessi alle frequenti modifiche al progetto dell'opera, con conseguenze nefaste sull'equilibrio dei piani economico-finanziari dei Partenariati pubblico-privato (dai grandi interventi di project financing, fino ai più modesti interventi localizzati sul territorio) si rende obbligatoria la conferenza di servizi preliminare, da tenersi sullo studio di fattibilità posto a base di gara: in questa sede le decisioni assunte diventeranno vincolanti per la pubblica amministrazione. Per la predisposizione degli studi di fattibilità si chiede ai tecnici delle amministrazioni di documentare il possesso di requisiti di professionalità sui temi economico-finanziari; in assenza di tali requisiti e di professionalità adeguate, gli studi potranno essere affidati a terzi con le procedure previste dal Codice dei contratti pubblici. Piano nazionale per le città. Viene confermata, anche nell'ultima versione del decreto-legge, la disposizione sul Piano nazionale per le città, che fa perno su una «cabina di regia» cui è demandata la selezione degli interventi da realizzare, proposti dai comuni, per mettere insieme interventi diffusi e isolati, snellire le procedure e coinvolgere gli investitori interessati, con particolare riferimento agli investitori privati. Al centro del Piano ci saranno gli interventi nelle aree urbane, con particolare riferimento a quelle degradate, a nuove infrastrutture, alla riqualificazione urbana, alla costruzione di parcheggi, alloggi e scuole. Introdotto anche il «contratto di valorizzazione urbana», promosso dalla Cabina di regia in collaborazione con i comuni interessati. Istituito un apposito Fondo, denominato «Fondo per l'attuazione del Piano sviluppo città» nel quale confluiscono le risorse, non utilizzate o provenienti da revoche, relativamente ad alcuni programmi in materia di edilizia di competenza del ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Si propone di consentire ai comuni di utilizzare i crediti d'imposta relativi ai dividendi distribuiti dalle società di gestione di servizi pubblici locali, maturati dal 2004 in poi per la realizzazione di opere infrastrutturali necessarie per migliorare i servizi pubblici. Incentivi fiscali per il Ppp. Per agevolare le operazioni di finanza di progetto (Ppp), è previsto un incentivo fiscale alla sottoscrizione di obbligazioni di progetto con l'aliquota di ritenuta sugli interessi agevolata al 12,50% prevista per i titoli di stato, oltre al trattamento fiscale degli interessi pagati dal concessionario sui project bond nella stessa misura di quello degli interessi pagati sui finanziamenti bancari. Project bond. Si prevede inoltre l'inapplicabilità, alle

operazioni di emissione di project bond dell'ordinario regime di imposizione indiretta e si chiarisce che l'emissione di obbligazioni di progetto può essere utilizzata anche per il rifinanziamento di precedenti debiti prima della relativa scadenza. Si potranno quindi prima concedere prestiti ponte a e successivamente strutturare e collocare project bond. Per quel che riguarda la semplificazione e lo snellimento dei procedimenti in materia edilizia, si interviene sull'articolo 19 della legge 241/90 (procedimento amministrativo) estendendo la modalità di semplificazione, oltre che ai pareri, a tutti gli atti preliminari di altri enti od organi appositi. Inoltre la stessa previsione di semplificazione procedimentale di principio si prevede espressamente per la dia, mediante la modifica dell'art. 23 del testo unico dell'edilizia, dettando regole di semplificazione analoghe sia che si richieda la dia, sia che si applichi, secondo la disciplina regionale, la Scia.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - a cura di Arturo Bianco
Titolo - Personale enti locali - La privatizzazione, l'organizzazione e la dirigenza
Casa editrice - Cel, Pescara, 2012, pp. 210
Prezzo - 39
Argomento - Il libro in questione è il primo di cinque volumi facenti parte del c.d. sistema Giannuzzi dedicato alla gestione del personale degli enti locali. Questa speciale iniziativa editoriale della Cel è costituita da una serie di guide operative, dal pratico formato tascabile, che si pongono l'obiettivo di fornire agli addetti ai lavori un primo commento della normativa di interesse per le amministrazioni territoriali e una serie di soluzioni operative. Le guide del c.d. sistema Giannuzzi, che prende il nome dalle note Giannuzzi, altra iniziativa editoriale presente sul mercato da molti anni e da cui è stato mutuato l'impianto organizzativo, operano un costante riferimento al dettato normativo e al modo in cui lo stesso è interpretato e applicato nella realtà di tutti i giorni, attraverso l'esposizione delle prassi maggiormente affermate e delle posizioni espresse dalla giurisprudenza amministrativa. Al lettore viene inoltre data la possibilità di accedere alle banche dati contenenti i riferimenti normativi e giurisprudenziali indicati nei singoli paragrafi delle guide e di godere di un servizio di aggiornamento on-line dei contenuti, con avviso all'utente delle modifiche normative intervenute.

Autore - di Andrea Altieri
Titolo - La responsabilità amministrativa per danno erariale
Casa editrice - Giuffré, Milano, 2012, pp. 170
Prezzo - 19
Argomento - Il volume edito dalla Giuffré si propone l'obiettivo di tratteggiare gli elementi costitutivi della responsabilità amministrativa e i profili della giurisdizione contabile, all'esito di un approfondito esame delle novità normative e giurisprudenziali in materia. Particolare attenzione è stata rivolta all'esame delle numerose figure di danno erariale, alcune delle quali di recente tipizzazione. La monografia risulta di agevole lettura e costituisce strumento di sicura utilità per magistrati, docenti universitari, amministratori e dipendenti pubblici, oltre che valida guida per gli studenti e per tutti coloro che sono impegnati in concorsi pubblici.

di Gianfranco Di Rago

La continua evoluzione della materia rende indispensabile l'aggiornamento professionale

Nuovi revisori, Ancrel protagonista

L'associazione certificherà i crediti del biennio 2009-2011

L'Associazione nazionale certificatori e revisori degli enti locali rappresenta un riferimento imprescindibile nell'assimilazione del nuovo sistema istitutivo e gestionale della revisione degli enti locali, annunciato con gli ultimi interventi legislativi in materia: art 16 del dl 138 dl 13 agosto 2011, convertito con modificazioni dalla legge 148 del 14 settembre 2011 e il dm 23 del 15 febbraio 2012. Si rivela sin d'ora un compito impegnativo ciò che si è prefissato l'Ancrel Club dei revisori, vista la continua e progressiva evoluzione della materia ma i primi risultati pongono già l'Associazione maggiormente rappresentativa del settore della revisione contabile su un piano di preminenza tecnico/scientifica. A ufficializzare tutto ciò intervengono già i primi riconoscimenti ministeriali, affidando anche ad Ancrel Club dei revisori la fase di certificazione del credito formativo acquisito nel periodo 2009-2011 e accreditando i numerosi eventi formativi proposti preventivamente al ministero dell'interno con il concorso delle sedi «Ancrel Club dei Revisori» territoriali. È necessario oramai qualificare all'ennesima potenza la figura professionale del revisore contabile e non si può tollerare pressapochismo e superficialità nell'esercizio dell'attività di verifica e controllo contabile anche in considerazione del nuovo impianto regolamentare che pone in prima linea il revisore neo iscritto e alle prime armi. La scelta, personalmente non condivisibile, di lanciare nella fossa dei leoni i revisori meno esperti con la loro competenza limitata, dalle linee guida per l'iscrizione dei revisori dei conti degli enti locali, ai soli comuni di fascia 1 (fino a 4.999 abitanti) impone immediata padronanza della materia. Detta esigenza nasce dalla considerazione secondo la quale nei comuni di prima fascia, esistendo la figura del revisore unico, sarà il povero neonato revisore il solo soggetto a cui affidare il controllo di una amministrazione comunale; e non si commetta l'errore di considerare che il piccolo comune non abbia da affrontare i medesimi problemi tecnici/amministrativi/contabili propri di qualsivoglia ente locale. Semmai forse sarebbe stato più prudente prevedere e limitare la partecipazione del revisore «novello» negli organi collegiali di controllo, laddove magari vi è il presidente, caratterizzato dal requisito imprescindibile dell'esperienza certificata, a fare anche da tutor. Vi è da dire, a onor del vero, che in un clima di innovazione totale, il ministero dell'interno si sta prodigando alacremente affinché il tutto sia metabolizzato nel migliore dei modi e la circolare FL 7/2012 del 5 aprile 2012 rappresenta ampiamente gli sforzi profusi in particolar modo dalla direzione centrale della Finanza Locale, con l'intento di uniformare e agevolare sull'intero territorio nazionale i processi di adeguamento al nuovo impianto normativo. È proprio in questa fase di transizione che Ancrel Club dei Revisori si attesta fra i divulgatori più accreditati della nuova materia, offrendo supporto tecnico/scientifico/formativo su tutti i fronti. Si consideri che nemmeno il parlamentare oggi riesce a seguire tempestivamente gli aggiornamenti del caso, come è avvenuto nella seduta d'Assemblea del senato del 24 maggio 2012 in cui un senatore della repubblica, con interrogazione orale n. 3-02680, a seguito dell'intervento di risposta del sottosegretario di stato Stefano Ruperto, ha partecipato il suo disagio nel prendere atto che dal momento della proposizione interrogativa a quello della discussione in aula era già cambiato tutto in riferimento al sistema di nomina dei revisori dei conti degli enti locali. L'auspicio personale è che non si stia lavorando inutilmente per modellare al meglio la figura del revisore contabile e che un giorno non si senta affermare da qualcuno che non c'è più il revisore dei conti perché sostituito dalla nuova figura professionale: «il super esperto bocconiano della revisione». Ebbene, in tale situazione Ancrel Club dei revisori parte in modo spedito sul fronte della formazione in soccorso di tutto il sistema della revisione e si attesta partner di tutti i soggetti direttamente interessati. Nel prossimo convegno nazionale che l'Associazione ha programmato per giorno 13 ottobre a Napoli, presso il Maschio Angioino si discuteranno tutte le tematiche inerenti all'imminenza della totale attuazione della riforma del sistema istitutivo e organizzativo della revisione contabile negli enti locali, con interventi dei migliori esperti del mondo delle libere professioni interessate e dell'università, degli organi ministeriali coinvolti, degli enti locali, e della Corte dei conti. Il migliore approccio

per affrontare il nuovo e risolvere problemi che incroceranno tutto il sistema del federalismo municipale, processo ancora agli albori applicativi e suscettibile di chissà quante rivisitazioni. * vicepresidente nazionale

VIA LIBERA IN SENATO ALLA SPENDING REVIEW

Il decreto sviluppo slitta ancora Grilli frena. E Passera s'infuria

ROMA UNO A UNO e palla al centro. Il governo incassa in mattinata il sì del Senato al decreto sulla spending review che a questo punto passa alla Camera, ma non riesce nel pomeriggio a portare a casa alcun risultato sull'atteso decreto per lo sviluppo, di cui si favoleggia da giorni. «Ne parleremo in un prossimo consiglio dei ministri, magari entro la fine di questa settimana», ha chiuso i discorsi il ministro Giarda. E il ministro Passera stavolta batte i pugni sul tavolo. Il problema di fondo rimane la quantità di risorse da iniettare nel sistema produttivo italiano, attraverso incentivi fiscali previsti dal dl. Con la Ragioneria generale, e cioè il Tesoro, che nicchia mentre c'è anche uno contrasto tra il ministero dello Sviluppo e la struttura guidata da Giavazzi a Palazzo Chigi, chiamata a rivedere il sistema degli incentivi fiscali. IERI IL CONSIGLIO dei ministri è iniziato con oltre un ora di ritardo per far spazio ad un lungo e tormentato vertice, presente anche il premier Mario Monti, nel corso del quale ci sarebbe stato anche un duro botta e risposta tra Passera e il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli. Quest'ultimo, sottolineando la valutazione della Ragioneria generale dello Stato, avrebbe spiegato come non ci siano le coperture per il capitolo trasporti del decreto. E poi, dopo il terremoto, avrebbe insistito Grilli, c'è poco da raschiare il barile. Altra bega riguarda il credito di imposta per la ricerca che costa circa 500-600 milioni: il freno giungerebbe dalla struttura del super-consulente di palazzo Chigi, Francesco Giavazzi, chiamato da Monti a mettere ordine a sistema degli incentivi fiscali a favore dell'industria. Passera avrebbe sarcasticamente domandato cosa serve un ministro dello Sviluppo se non può varare un decreto per la crescita? Il rinvio ha fatto spazientire anche i partiti della maggioranza, tanto che Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla Camera ha chiesto al premier Monti di «prendere in mano la situazione per sbloccarla». Oggi il Cdm dovrebbe tornare a riunirsi con altri temi all'ordine del giorno, ma fonti del governo riferiscono che un qualche passaggio chiarificatore sul decreto sviluppo potrebbe esserci. L'APPROVAZIONE al Senato del decreto sulla spending review è comunque importante. Il testo a cui ieri verso mezzogiorno l'Aula di palazzo Madama ha dato il via libera prevede la nascita di un comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica e un commissario straordinario (Enrico Bondi) per la razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione. Obiettivo prioritario del governo è quello di evitare l'aumento dell'Iva previsto in ottobre. Un'operazione che costa 4,2 miliardi di euro. Hanno votato a favore 236 senatori, contrari 5, astenuti 30. Image: 20120608/foto/560.jpg

IL PRESIDENTE VENTURI: BISOGNA CAMBIARE PASSO, SERVE UNA SCOSSA

Confesercenti, schiaffo al Governo «Basta tasse: sono insostenibili»

Achille Perego MILANO A UN PAESE in crisi, che non cresce, con consumi in calo, un debito al 120% del Pil e quattro quinti del reddito medio delle famiglie «prelevati dal Fisco», servirebbe una «scossa» di ben altre proporzioni e non la solita «solfa fiscale». Così, la scelta di puntare «pesantemente sull'aumento dell'Iva» e la volontà di «stressare la pressione fiscale», per mettere al riparo l'Italia da speculazione e sfiducia, rischia di produrre l'effetto opposto. «Con le spallate - attacca il presidente di Confesercenti, Marco Venturi (foto Imagoeconomica), all'assemblea annuale - non si Governa un Paese già in affanno». E non lo si tiene unito scaricando, solo col caro-Iva, 680 euro l'anno su ogni famiglia. Che se ha un reddito lordo di 55.000 euro, ne vede quasi 40.000 assorbiti da contributi e tasse. E non va meglio alle imprese, appesantite da «una valanga di prelievi» per oltre 160 miliardi l'anno. Ai quali sommare i 26 di costi burocratici e amministrativi. Se si aggiungono anche le 'bordate' dell'Imu, che raddoppia il prelievo sugli immobili d'impresa, il caro-Iva e l'aumento dei contributi per commercianti e artigiani, si vede, denuncia Venturi, come le Pmi siano travolte da un Fisco «eccessivo, complicato e vessatorio» con la 'deriva' di 694 scadenze fiscali. «NOI - avverte Venturi - continueremo a condannare senza se e senza ma ogni atto intimidatorio contro Equitalia ma questo non può diventare un alibi per non rivedere norme che colpiscono imprenditori esasperati dalla crisi e da una pretesa fiscale insostenibile che troppo spesso dà la spallata finale a migliaia di imprese». Con 340mila Pmi che hanno già chiuso dal 2011 per la crisi, 130mila delle quali del commercio e del turismo. E se è giusto combattere l'evasione fiscale, deve avvenire con più equilibrio, senza forzature e spettacolarizzazioni. Al Governo dei tecnici, la Confesercenti chiede di cambiare passo. Basta tasse e invece una spallata alla spesa pubblica. Davanti a noi «c'è un Paese vittima di una malattia grave e incancrenita» ma proprio questo «ci deve indurre ad accelerare la cura» senza che la medicina uccida il malato. Ma per crescere servono banche che finanzino le imprese mentre «negli ultimi due anni il sistema del credito è andato sostanzialmente in tilt». Un'accusa a cui ha replicato l'Abi: il sistema del credito, nonostante le difficoltà, ha mostrato efficienza e solidità. Image: 20120608/foto/900.jpg

CRESCE DAL 50 AL 60% LA QUOTA CHE I CONCESSIONARI DEVONO AFFIDARE A SOCIETÀ TERZE **Passera toglie i lavori alle autostrade**

La norma spunta nel dl Infrastrutture Ancora nulla di fatto in Cdm. I ministeri di Sviluppo e Tesoro litigano sui fondi

Andrea Bassi e Luisa Leone

Il governo ci riprova con le autostrade. Nella bozza di decreto sulle infrastrutture messa a punto dal ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, all'articolo 4 si prevede di alzare dal 50 al 60% la quota di lavori che i concessionari autostradali devono affidare a terzi. In particolare, la previsione riguarda quei gruppi che hanno ottenuto la concessione prima del 30 giugno 2002 e mira a favorire «una maggiore partecipazione degli operatori economici, anche di medie e piccole dimensioni, nella realizzazione degli interventi» in ottica anticiclica, si legge nella relazione illustrativa del decreto. Certo non ne saranno contenti i grandi concessionari privati come Autostrade o il gruppo Gavio, che dal 2009, grazie a una norma del governo Berlusconi, potevano affidare «in house» fino al 60% dei lavori a società loro controllate o collegate. Opportunità che è stata ampiamente sfruttata, come dimostrano i dati pubblicati dall'Ance lo scorso novembre. Secondo l'associazione che riunisce i costruttori edili, nel biennio 2009-2010 i bandi di gara pubblicati dalle concessionarie private sono calati del 57%, mentre quelli dei gruppi pubblici sono aumentati del 49% nello stesso periodo. Sempre secondo l'Ance, le mancate gare ammontano a un giro d'affari di oltre 1 miliardo di euro nel biennio. Probabilmente anche per questo il governo guidato da Mario Monti sembra aver messo nel mirino gli affidamenti «in house», abbassando con il dl sviluppo la soglia consentita fino al 40% dei lavori complessivi, dopo averla portata al 50% con il decreto sulle liberalizzazioni. Intanto, però, né il decreto Infrastrutture né quello sullo Sviluppo sono stati approvati durante il Consiglio dei ministri di ieri. Colpa, secondo fonti politiche, di contrasti tra Passera e il ministero dell'Economia. La Ragioneria generale dello Stato, infatti, ha imposto al ministro dello Sviluppo una drastica riduzione dei fondi a disposizione per finanziare il suo decreto per la crescita. Per esempio, i soldi messi a disposizione per il credito d'imposta a chi assume giovani sotto i 35 anni superspecializzati (norma fortemente spinta da Confindustria) erano stati ridotti da Via XX Settembre dai 600 milioni iniziali a soli 20 milioni. Una cifra sufficiente a finanziare la creazione di soli 4 mila posti di lavoro. Una misura talmente esigua che, sempre secondo indiscrezioni di Palazzo, Passera avrebbe prospettato la possibilità addirittura di ritirarla. Nelle ultime bozze circolate ieri la cifra stanziata sarebbe salita a circa 60 milioni, soldi sufficienti, secondo i calcoli, a finanziare la creazione di 12 mila posti di lavoro specializzati. Il triplo rispetto a 4 mila, ma comunque una goccia nel mare della disoccupazione. I contrasti tra il ministero dello Sviluppo e quello dell'Economia, hanno portato ieri a una fumata nera in Consiglio dei ministri sull'approvazione del testo. Mario Monti sta provando a trovare una mediazione tra Passera e gli uomini di Vittorio Grilli. Ma le posizioni restano distanti. Il ministro dello Sviluppo non avrebbe digerito nemmeno l'imposizione del Tesoro di cancellare l'aumento a 1 milione di euro delle compensazioni tra crediti Iva e altri debiti tributari, altra misura cara alle imprese e considerata essenziale per ridare fiato al sistema. Oggi, o forse domani, come ha spiegato il ministro ai rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, potrebbe essere convocato un nuovo Cdm. Sempre che nel frattempo si trovi un accordo. (riproduzione riser vata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo
Foto: Corrado Passera

Il Cdm non esamina la delega fi scale. Ma nell'ultima bozza torna la norma che rispedisce nella tomba il condono-zombie

Sulla riforma del Fisco ancora una fumata nera

Andrea Bassi

Un colpo al cerchio e uno alla botte. L'elusione fiscale e l'abuso del diritto non saranno automaticamente esclusi dalla rilevanza penale come prevedeva la vecchia formulazione della delega fiscale di Mario Monti. La valutazione verrà fatta, come già accade spesso oggi, caso per caso. Ma saranno introdotti dei paletti che renderanno più difficile la vita ai magistrati che vorranno contestare il reato penale nel caso in cui la fattispecie sia chiaramente elusiva e non evasiva. Sono alcune delle novità previste dall'ultima bozza delle «disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita». La riforma ieri non è stata esaminata in Cdm, ma potrebbe esserlo in quello che dovrebbe essere convocato tra oggi e domani. Nonostante, come detto, non sarà prevista in automatico l'esclusione dell'elusione fiscale dal novero dei reati, sarà comunque prevista una «revisione del sistema sanzionatorio penale». Questo sarà rivisto e graduato rispetto alla gravità dei comportamenti, con pene che andranno da sei mesi fino a sei anni. In questo quadro, spiega chiaramente la delega, «verrà dato più rilievo al reato per i comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa». Insomma, la classica evasione avrà pene più severe. Inoltre, aggiunge la delega, saranno individuati «i confini tra le fattispecie di elusione e quelle di evasione fiscale e delle relative conseguenze sanzionatorie». Dunque, l'elusione resterà meno grave e, in qualche modo, il governo dovrebbe aver trovato una via alternativa per provare a lasciare le procure fuori dalle aziende. Il passaggio che potrebbe tornare utile a questo scopo è un altro, quello che prevede «la revisione del regime della dichiarazione infedele». La relazione che accompagna la delega spiega bene il passaggio. «In Italia, come noto», si legge, «il reato in materia fiscale è previsto, oltre che nei casi di comportamenti fraudolenti o simulatori, anche nel caso di infedele dichiarazione. Quest'ultima fattispecie», prosegue il testo, «è innescata da elementi oggettivi, cioè dal superamento di predeterminate soglie quantitative». Insomma, basta sbagliare a compilare una dichiarazione Iva per vedersi bussare i pm alle porte. Automatismi che, tra l'altro, stanno intasando le aule dei tribunali con procedimenti penali per evasione. La norma sulla dichiarazione infedele, insomma, verrà riscritta. Nei casi di minore gravità non ci sarà più sanzione penale, ma solo amministrativa. Questo dovrebbe anche consentire, per altra via, di evitare che la fattispecie dell'abuso del diritto (che per definizione è meno grave, visto che riguarda la contestazione di un'operazione considerata lecita dall'ordinamento) diventi in qualche modo reato penale. Nella delega, poi, viene stabilito che i termini di accertamento ordinari decadono dopo quattro anni. In caso di reato penale potranno essere portati a 8 anni, ma solo se la notizia di reato emerge entro i quattro anni ordinari. Questo passaggio servirà a rispedire nella tomba il condono Iva del 2002 bocciato dalla Corte Ue e che il Fisco ha riaperto a molte imprese nell'intento di recuperare i soldi della sanatoria. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti

IL NOZIONALE NETTO DEI CONTRATTI SULL'ITALIA È SOLO DI 22,8 MILIARDI CONTRO 2.162 DI DEBITO

Cds, disinnescato il rischio-Italia

La dimensione del mercato è simile a quella per Francia e Germania. Lo rivela via XX Settembre nella sua risposta all'interrogazione parlamentare di Lannutti, in cui difende anche la strategia di utilizzo dei derivati Stefania Peveraro e Roberto Sommella

Il rischio-Italia non fa paura al mercato. O almeno non fa più paura di quello relativo a Francia e Germania. È la tesi del ministero dell'Economia in un documento di risposta a un'interrogazione formulata dal senatore dell'Idv Elio Lannutti in tema di debito pubblico italiano e di utilizzo dei derivati. Il ministero nella sua risposta sottolinea come «non ci sia una particolare rilevanza delle posizioni nette in Credit Default Swap circolanti sul debito italiano rispetto a Paesi come la Francia e la Germania che, oltre ad avere un nozionale dello stesso ordine di grandezza di quello italiano, mostrano un rapporto sul debito esistente maggiore del caso italiano». In effetti, come evidenziato dalla tabella in pagina, in possesso di MF-Milano Finanza, i 22,8 miliardi di dollari di nozionale netto sui Cds italiani rappresenta solo l'1,06% degli oltre 2.100 miliardi di debito pubblico in essere a fine febbraio, mentre lo stesso rapporto sale all'1,28% per la Francia e all'1,36% per la Germania ed è ancora più alto per i virtuosi Paesi scandinavi. Tutto bene? Non proprio. Il ragionamento lascia un po' il tempo che trova, visto che da questo punto di vista le situazioni di Grecia e Irlanda sembrerebbero le migliori di tutte, con rapporti tra nozionale netto dei Cds e debito pubblico rispettivamente dello 0,69% e dello 0,65%. Il tema, infatti, è che, come sottolinea il Tesoro, «l'utilizzo dei Credit Default Swap da parte degli investitori e dei dealer è in realtà funzionale alla copertura (hedge) dei titoli e, più in generale, dell'esposizione verso un emittente di debito. E le regole di Basilea 3 in vigore dal 2013 hanno già spinto gli operatori ad adeguarsi ai nuovi requisiti patrimoniali. Il non utilizzo dei Credit Default Swap, quindi, comporterebbe in molti casi la necessità di vendere i titoli detenuti, con riflessi negativi sui prezzi e la liquidità degli stessi». Resta chiaro, però, che la percezione del rischioPaese sul mercato dei Cds è evidenziato in prima battuta dallo spread pagato sui contratti Cds da chi si vuole coprire dal rischio di default dell'emittente e quindi il fatto che oggi lo spread pagato sul debito in dollari a 5 anni dell'Italia sia di 527 punti base, contro i 209 pb di quello pagato sulla Francia e i 105 pb di quello pagato sulla Germania ha comunque un suo peso e di questo il Tesoro nella sua risposta non parla. Sempre in tema di derivati di credito, il Tesoro spiega la sua gestione del rischio con i derivati. Una precisazione necessaria dopo che a metà marzo via XX Settembre aveva pagato a Morgan Stanley 2,6 miliardi di euro per smontare posizioni in derivati (due Interest rate swap e due Swaption) aperte nel 1994, notizia che aveva sollevato un mezzo vespaio e molto polemiche. «A partire dagli anni 90 si è perseguito l'allungamento della vita media del debito pubblico che, tra l'altro, ha consentito di limitare l'impatto della crisi del debito sovrano nel recente passato», scrive l'Economia. Ma aumentare la vita media del debito ha un costo, che il Tesoro ha scelto di gestire appunto ricorrendo in maniera mirata all'utilizzo degli strumenti derivati. Come rivelato poi il 17 maggio da MF-Milano Finanza, secondo le fonti più accreditate, i derivati smontati avevano scadenza a 30 anni ed erano stati strutturati nel 1994, quando i tassi swap a 30 anni quotavano tra il 4% e il 5% contro il 2,5% di oggi. Allora il Tesoro, che per titoli a scadenza 10 anni pagava anche il 10% all'anno, sceglieva di spalmare quella spesa su un periodo più ampio, anche appunto di 30 anni, entrando in uno swap con banche d'affari come Morgan Stanley alle quali pagava il tasso swap a 30 anni per i successivi 30 anni. Finché appunto il Tesoro ha dovuto chiudere quei derivati, sulla base della clausola di «Additional Termination Event», che permetteva a Morgan Stanley di interrompere il contratto se il rating dell'Italia fosse stato ridotto oltre una certa soglia, cosa appunto avvenuta di recente con il downgrade a tripla B. In ogni caso, sottolinea il Tesoro, «tale clausola, risalente alla data di stipula del contratto nel 1994 era unica e non presente in nessun altro contratto quadro vigente tra il Tesoro e le sue controparti». Meglio così. Tuttavia nella risposta si omette però di dire che i contratti derivati non scambiati su mercati regolamentati (Otc) possono anche includere le cosiddette «break clause», che permettono a una o a entrambe le

controparti di chiudere l'operazione. Secondo quanto riferito dal sito Risk.net, questo tipo di clausole sarebbe stato inserito in alcuni dei contratti stipulati dal Tesoro italiano con varie banche d'affari. Una mina innescata pronta a esplodere. Se tutto ciò fosse confermato, si potrebbero creare anche a breve situazioni in cui le banche controparti del Tesoro in questi derivati potrebbero decidere di avvantaggiarsi dell'opportunità concessa dalle clausole, chiedendo a Via XX Settembre di chiudere il contratto, previo pagamento del valore attuale netto del trade. A oggi il nozionale complessivo di strumenti derivati a copertura del debito emesso dalla Repubblica Italiana ammonta a circa 160 miliardi di euro, cioè soltanto un 10% dei 1.617 miliardi di euro di titoli in circolazione a fine febbraio: circa 100 miliardi di Interest rate swap, 36 miliardi di Cross currency swap e 20 miliardi di Swaption. (riproduzione riservata)

RISCHIO PAESE A CONFRONTO Derivati (nozionale) (mln di \$) Paese GRAFICA MF-MILANO FINANZA
Finlandia Irlanda Portogallo Austria Svezia Danimarca Spagna Germania Francia Belgio Italia Olanda Grecia
Regno Unito Usa 2.643 3.964 5.268 5.792 2.983 2.809 14.358 19.820 22.569 5.491 22.816 3.462 3.252
12.077 5.182 Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/derivati

Foto: Elio Lannutti

NEL DECRETO SVILUPPO DEDUCIBILITÀ DEGLI INTERESSI PASSIVI ED ESENZIONE DALLA RITENUTA

Corporate bond, rivoluzione pmi

Il testo in discussione elimina lo svantaggio per le società non quotate anche in tema di limiti alle emissioni. Se l'emittente fattura meno di 50 mln è però necessario avere uno sponsor
Stefania Peveraro

Anche le piccole e medie imprese potranno finalmente emettere bond senza limiti e senza svantaggi fiscali. La differenza di trattamento tra società emittenti quotate e non quotate viene cancellata dall'articolo 11 dello schema di decreto-legge «Misure urgenti per l'avanzamento dell'Agenda per la crescita sostenibile», predisposto dal ministero dello Sviluppo Economico e che sarà discusso dal prossimo Consiglio dei ministri. L'articolo allinea infatti il regime fiscale delle obbligazioni emesse da società non quotate a quello più favorevole delle società quotate. In particolare, nella relazione illustrativa del provvedimento si legge che, al pari delle quotate, «le società non quotate potranno (I) avvalersi dell'esenzione dall'applicazione della ritenuta sugli interessi ed altri proventi corrisposti sulle obbligazioni e titoli similari (attualmente pari al 20%), qualora tali titoli siano ammessi alle negoziazioni su mercati regolamentati o su sistemi multilaterali di negoziazione, nonché (II) dedurre gli interessi passivi corrisposti sulle obbligazioni e titoli similari secondo le stesse regole previste per le società quotate (vale a dire nei limiti del 30% dell'ebitda risultante dall'ultimo bilancio approvato), qualora le obbligazioni e titoli similari siano inizialmente sottoscritti da, e successivamente circolino tra, investitori qualificati, che non siano, direttamente o indirettamente, soci della società emittente». Infine, in linea con un provvedimento che sta predisponendo il ministero dell'Economia, possono essere superati i limiti alle emissioni di obbligazioni societarie previsti dall'art. 2412 del codice civile per le società non quotate, che stabilisce tra l'altro che le società possono emettere obbligazioni per una somma che complessivamente non ecceda il doppio del capitale sociale, della riserva legale e delle riserve disponibili. Tutto questo vale per i bond, ma anche per i commercial paper e gli strumenti subordinati partecipativi. Il tutto a patto che le società emittenti siano grandi imprese, cioè con un fatturato superiore a 50 milioni. Se il fatturato è inferiore, invece, queste aziende potranno comunque emettere bond, ma con il supporto di sponsor, che fungono da market maker garantendo la liquidità dei titoli. Cade quindi la discriminante del rating originariamente introdotta nel testo, sostituita appunto con la dimensione del fatturato. «È stato un lavoro lungo, ma alla fine abbiamo raggiunto il risultato di fare davvero qualcosa per aiutare lo sviluppo delle imprese italiane», ha commentato Gabriele Vianello, head of Fixed Income Corporates e Debt Capital Markets di BnpParibas, una delle banche d'affari che, assieme a grandi studi legali internazionali, Abi, Banca d'Italia, Consob e Confindustria, ha collaborato con il governo per la redazione di questa norma a favore delle pmi. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/pmi

Nel poker dell'euro quello della Germania è solo un grande bluff

Le banche tedesche hanno ridotto drasticamente il credito verso i partner
Guido Salerno Aletta

C'è un differenziale enorme tra i tassi di interesse pagati sui debiti pubblici dei Paesi europei periferici e quelli sui Bund, che rifletterebbe un maggiore premio al rischio. Sulle brevi scadenze quelli della Germania tendono a zero, in conseguenza del fly-to-quality. Tutto sta a capire cosa c'è dietro questo fenomeno, che ripete schemi ed errori già visti. Per finanziare la Riunificazione, a partire dal 1991, la Germania ha avuto bisogno di attirare capitali dall'estero: la crisi dello Sme dipese dall'aumento dei tassi di interesse tedeschi, passati a breve da meno del 3% dell'88 a quasi il 10% nel '92, reso ancora più urgente dalla necessità di spegnere la fiammata inflazionistica legata alla decisione di cambiare 1:1 i marchi dell'ex Ddr. Alzare unilateralmente i tassi reali a livelli incompatibili con il regolare finanziamento del debito pubblico di altri Paesi, come l'Italia, comportò politiche fortemente deflazionistiche nell'area. Negli anni dal 1991 all'introduzione dell'euro, che risale al gennaio del 2002, la bilancia dei pagamenti della Germania accumulò ben 227 miliardi di dollari di disavanzo: drenò risorse finanziarie dal resto del mondo indebitandosi. Diversamente, nel decennio successivo, dal 2002 al 2012, la bilancia dei pagamenti tedesca ha registrato un avanzo di 1.791 miliardi di dollari, utilizzato ampiamente all'estero dal suo sistema bancario. Dopo la crisi americana, a partire dal terzo trimestre 2008, ci sono stati forti variazioni nei crediti verso l'estero. A quella data, considerando tutti i Paesi che riportano alla Banca dei Regolamenti Internazionali, i crediti delle banche tedesche erano pari a 4.193 miliardi di dollari. Da allora si è registrata una repentina contrazione: a fine 2011, ultimo dato disponibile, erano scesi a 2.752 miliardi, con una riduzione di complessivi 1.441 miliardi di dollari: è stato ritirato pressoché integralmente l'avanzo netto registrato dal 1991. L'esposizione tedesca verso i debitori dell'Eurozona è diminuita di 592 miliardi, di cui appena 163 nel 2011: sorprendentemente concentrati (115 miliardi) nell'ultimo trimestre dell'anno, quindi molto dopo il secondo rifinanziamento della Grecia da parte della Troika Fmi-Ue-Bce e le ripetute manovre del precedente governo italiano volte a correggere gli squilibri di finanza pubblica. È un comportamento che va oltre la fuga dal pericolo: piuttosto sembra una ritirata strategica, un credit crunch preordinato. Nell'ultimo trimestre 2011 vengono infatti ritirati ben 42 miliardi di crediti verso la Francia e addirittura 51 miliardi verso la Gran Bretagna. Anche il comportamento verso l'Italia andrebbe meglio esaminato: dall'inizio della crisi la riduzione del credito è stata di 100 miliardi, di cui solo 28 nel 2011 e appena 11 nell'ultimo trimestre dell'anno. Se ci fosse stata una fuga dal rischio, l'andamento doveva essere diverso. Anche i crediti nei confronti degli Usa sono diminuiti in modo rilevante, in totale di circa 250 miliardi di dollari, con un profilo temporale particolarmente curioso: ben 190 miliardi si riferiscono al primo anno dopo la crisi del 2008, ma addirittura 60 miliardi nel solo ultimo trimestre del 2011. Se quindi una ragionevole prudenza può aver determinato la riduzione dei crediti verso gli Stati Uniti fra il terzo trimestre 2008 ed il terzo trimestre 2009, la riduzione nell'ultimo trimestre del 2011 non sembra rispondere a ragioni di cautela verso una particolare debolezza dell'economia americana. Ben diverso è stato l'andamento dei crediti verso l'estero delle banche statunitensi: dal terzo trimestre 2008 a fine 2011 sono aumentati verso il resto del mondo di ben 1.410 miliardi di dollari, di cui 240 miliardi verso l'Eurozona, passando da 416 a 656 miliardi: un comportamento diametralmente opposto a quello tenuto dalle banche tedesche, anzi addirittura speculare: un incremento del credito americano per 1.410 miliardi di dollari a fronte di un decremento di quello tedesco per 1.441 miliardi. È questo il conflitto in corso. Il comportamento delle banche tedesche nell'ultimo trimestre del 2011 è quindi cruciale: una riduzione dei crediti verso l'estero di 283 miliardi dollari, di cui 42 miliardi nei confronti della Francia, 51 nei confronti della Gran Bretagna e 60 verso gli Usa. Più che proteggersi dal rischio, la Germania ha operato un colossale deflusso di capitali che rende inevitabile la deflazione di quelle economie. Si ripete, dunque, il paradigma del '92: allora, la Germania aveva necessità di importare capitali dall'estero, alzò i tassi di interesse e provocò la deflazione nell'area dello Sme; stavolta, ritira il credito

dall'estero. Usa come strumento di politica monetaria deflazionistica il ritiro degli impieghi corrispondenti all'attivo della bilancia dei pagamenti accumulato nel decennio dell'euro, e il Fiscal compact per assicurarsi che nell'Eurozona la deflazione duri per i prossimi 20 anni. Mentre gli Usa e la Gran Bretagna sostengono con l'immissione di liquidità da parte delle banche centrali i corsi dei rispettivi titoli di Stato, la Bce non gode di analoga libertà: così, nell'Eurozona salgono gli spread e il funding delle banche si fa più caro. Non è un caso che l'ultima decisione della Bce si sia limitata ad assicurare la fornitura di liquidità a breve per queste ultime. Nel '92 lo Sme andò in pezzi a causa del drenaggio di risorse deciso dalla Germania per finanziare la Riunificazione e l'insostenibile deflazione che ne derivava. Nel 2012, le tensioni nell'Eurozona ripercorrono l'identico paradigma: credito ritirato dalle banche tedesche, capitali in fuga dalle aree periferiche e deflazione. Ma adesso le banche tedesche non hanno quasi più capacità di ricatto verso gli altri Paesi di Eurolandia. Ancora una volta, un irresistibile bluff. (riproduzione riservata)

Problemi e concomitanza Irpef: la Lega per il rinvio della prima rata

Opprime deboli e onesti Carroccio all'attacco della tassa vigliacca

Dopo disabili e anziani, beffati anche i poliziotti che lavorano fuori-sede. E scoppia l'ira dell'ex ministro Roberto Maroni: «È una vera indecenza. Se al Viminale ci fossi io, mi opporrei con ogni mezzo»
Alessandro Montanari

- E adesso i nodi vengono al pettine... Ad una decina di giorni dalla fatidica scadenza per il pagamento della prima rata dell'Imu - la nuova versione dell'Ici che colpisce senza pietà case, negozi, capannoni, garage e terreni - nelle città sta divampando un pericoloso focolaio sociale alimentato dallo sgomento per la dimensione della mazzata economica ma anche dalla rabbia del contribuente per il clima di sconcertante incertezza che ancora aleggia sulle corrette modalità dell'adempimento. Abbiamo scritto "il contribuente" ma naturalmente avremmo dovuto precisare "il contribuente onesto" visto che è solo questa rara ma preziosa specie di cittadino quella che sta vivendo giorni di angoscia. Per gli altri invece, per chi ha sempre evaso l'Ici, la Tarsu e tutte le altre tasse legate alla locazione o per i tanti che abitano in case che restano inspiegabilmente sconosciute ai catasti, l'Imu non rappresenta certo un pensiero dal momento che, grazie ad una delle tante trovate del Governo dei Professori, questa volta potranno anche risparmiarsi la fatica di far sparire il bollettino pre-stampato. Lorisignori tecnici, infatti, hanno deciso che sia il cittadino ora a dover provvedere a tutto da sé, calcolando non solo l'importo complessivo da versare ma anche il corrispettivo da dare allo Stato e l'entità della "mancetta" che invece va lasciata ai Comuni. Un'impresa al limite dell'impossibile per la grande maggioranza dei contribuenti (onesti) che infatti, nel terrore di vedersi recapitare a casa da Equitalia una di quelle letterine in cui non si indugia in distinzioni tra evasione ed errore in buona fede, si sono rivolti in massa agli esperti del settore: dagli uffici messi a disposizione dai Comuni ai Caaf sindacali fino agli studi commercialisti. Ma è proprio qui che il focolaio sta trovando vento e sterpaglie per trasformarsi in incendio.... Sì perché dopo aver finalmente compreso l'ordine di grandezza della somma sfilatagli dalle tasche, il contribuente (onesto) viene assalito dai dubbi e dalle titubanze degli stessi professionisti che dovrebbero aiutarlo nell'adempimento. Anche loro, infatti, non sanno bene «come interpretare», non capiscono «come calcolare», non hanno certezze su «come classificare», non sono sicuri di «chi poter esentare» e, dulcis in fundo, non sanno più nemmeno con che strumenti pagare. È delle ultime ore infatti la denuncia dell'Anutel, l'Associazione Nazionale Uffici Tributi Enti Locali, che ha segnalato al Governo numerosi casi di uffici postali o banche che hanno rifiutato il pagamento con il modello "F24 semplificato" - prodotto dai cosario per la corretta compilazione dei moduli e si eviterebbe la contestuale scadenza con l'Irpef». «Per i contribuenti - conclude l'esponente del Carroccio - ci sarebbe almeno un mese di respiro fra il versamento delle due tasse e senza alcun danno alle casse dello Stato». Vedremo se l'Esecutivo accoglierà la richiesta della Lega che, nella latitanza assoluta dei partiti di maggioranza, si è messa alla guida della protesta politica del Nord contro una tassa che ogni giorno appare sempre più indifendibile, anche per il livello, talvolta persino sfacciato ed offensivo, delle iniquità sociali che racchiude. I tecnici, infatti, si sono premurati di fare sconti alle fondazioni bancarie, notoriamente indigenti, mentre applicheranno un'aliquota da seconda casa alla abitazione di proprietà degli anziani o dei disabili ricoverati in modo permanente in case di riposo o di accoglienza. Un trattamento persino più incomprensibile è quello riservato - notizia delle ultime ore - ai poliziotti che lavorano fuori sede. Un regolamento interno li costringe a prendere la residenza laddove operano ma lo Stato, che lo sa bene perché è il loro datore di lavoro, impone ugualmente un'aliquota da seconda casa alla abitazione di proprietà nel paese d'origine. Tradotto in termini economici: tra prima e seconda rata, molti poliziotti rischiano di consacrare all'Imu la bellezza di un'intera busta paga. Una ingiustizia che scuote anche Roberto Maroni. «Tartassati anche i custodi della nostra sicurezza: un altro capolavoro del governo Monti!» grida da facebook l'ex titolare del Viminale, aggiungendo in calce al proprio sdegno un consiglio per la ministra Cancellieri: «Se fossi io il ministro dell'Interno mi opporrei con ogni mezzo a questa vera e propria indecenza». Il Governo, dunque, è avvisato. Non faccia

troppo conto sulle connivenze politiche che è già riuscito ad assicurarsi con Pd e Pdl. Perché le tante vigliaccate dell'Imu, una tassa che sembra fatta apposta per pesare soprattutto sui più deboli e sui più onesti, non rimarranno sotto silenzio. A dare voce al dissenso ci penserà la Lega che già nella manifestazione del prossimo 17 giugno a Verona metterà i protagonisti dell'ennesimo grande inciucio romano di fronte all'indignazione del Nord. muni proprio per semplificare la vita dei cittadini - pretendendo invece il classico F24 a tre fogli. Ecco perché, di fronte ad una tassa che fa impazzire anche gli azzecagarbugli, trova sempre più corpo l'ipotesi di rinviare la data limite per il pagamento della prima rata. È quello che ieri il Carroccio ha chiesto ufficialmente all'Esecutivo. «Visti gli enormi problemi che stanno incontrando i cittadini nella compilazione del modello F24 - spiega il capogruppo alla Camera Gian Paolo Dozzo - chiediamo di prorogare il pagamento dell'Imu al 16 luglio. In questo modo sarebbe assicurato il tempo neces-

Un'altra beffa contro il Nord: padani tartassati, "tecnicamente" esenti le milioni di case fantasma del Sud **IMU, INDOVINATE CHI PAGA?**

Numeri da brivido: a Palermo scovati 6.015 immobili mai accatastati. A Napoli 6.891. A Milano? Un po' meno: 22 I dati dell'Agenzia del territorio confermano: nel Meridione c'è una vera e propria enclave dell'abusivismo edilizio

Massimiliano Capitanio

- Da una parte c'è un'evasione fiscale sotterranea, strisciante, spesso invisibile. Dall'altra ce n'è una ben visibile, evidente, arrogante. E se in Italia c'erano e in buona parte ci sono ancora oltre due milioni di immobili non dichiarati al catasto, è evidente che in queste ore c'è qualcuno che si sta facendo delle grasse risate davanti al rebus dell'Imu. La pagheranno, ad esempio, i 6.015 cittadini di Palermo proprietari di immobili mai dichiarati al catasto? E i 6.237 presunti contribuenti di Reggio Calabria e non sono stati da meno dei cugini siciliani? O i 6.891 napoletani, anch'essi ovviamente titolari di immobili fantasma? È spietata la fotografia (e di fotografie aeree si tratta a tutti gli effetti) cui sta lavorando dal 2007 l'Agenzia del territorio, istituita a seguito della riforma del Ministero dell'Economia e delle Finanze nel 2001 per (sic!) il «conseguimento dell'equità nel campo dell'imposta sive fiscale immobiliare e nel contrasto all'elusione e all'evasione fiscale». I numeri sono sempre più bravi dei funzionari e dei politici a raccontare cosa si intenda per «equità nel campo dell'impostazione fiscale». Se a Palermo, Reggio e zone delle ortofoto aeree ad alta risoluzione alla cartografia catastale rivelò 2.228.143 situazioni anomale. Una parte infinitesima risultò irrilevante ai fini dell'accatastamento e quindi della riscossione di tasse, ma quanto dovuto? Il database dell'Agenzia del territorio (accessibile a tutti) è piuttosto eloquente. A parte i casi già citati, si segnalano i capoluoghi Catania (3.167), Potenza (4.181), Bari (1.331), Cagliari (900) Campobasso (549), Ancona (671). Se i 22 casi di Milano sono un esempio per tutti, Aosta brilla con i suoi 10 "fantasma", Torino ne fa registrare 56, mentre è Venezia la pecora nera con 1.770 anomalie, anche se molte già «concluse senza aggiornamento», ovvero il processo di accertamento è stato concluso dall'Ufficio provinciale che ha verificato l'insostenibilità delle condizioni per procedervi, in quanto l'immobile non ha caratteristiche per le quali la normativa prevede l'accatastamento. Ma tutti gli uffici provinciali si muoveranno con gli stessi criteri? O chi non si è accorto della costruzione di case e palazzi, tenderà oggi a chiudere un occhio sulle pratiche di regolarizzazione? Il Dipartimento delle Finanze ha stimato che la maggiore rendita iscritta in atti, sia con le procedure standard di adempimento da parte del proprietario sia con Napoli si viaggia alla media di oltre 6.000 immobili fantasma, a Milano l'Agenzia del territorio ne ha fotografati solo 22! Quando iniziò la caccia ai furbetti del cemento, venne fuori un dato sconvolgente: la sovrapposizione alla fine del 2011 era stata attribuita una rendita presunta alla bellezza di 856.846 particelle, a cui si aggiungono 108.958 particelle non visualizzabili, per le quali sarebbero state necessarie ulteriori verifiche, anche in collaborazione con i Comuni. Nel primo semestre 2012 i casi ancora da trattare erano 368.664. Ma dove saranno collocate il 1.081.698 di unità immobiliari di cui è stata attribuita una rendita (definitiva o presunta) pari a 817,39 milioni di euro e che fino a poco tempo fa non hanno versato un centesimo di Cifre teoriche e rassicuranti, se non fosse che viene da pensare che arriveranno dalle tettoie scovate a Milano e non dalle case abusive sul mare di altre latitudini. L'attribuzione di una rendita presunta da parte dell'Agenzia del Territorio, determina un maggiore gettito quantificabile, ai fini IMU, di circa 356 milioni di euro, ai fini dell'imposta sui redditi (IRPEF e cosiddetta "Cedolare secca") di circa 110 milioni di euro e ai fini dell'Imposta di registro sui canoni di locazione pari a circa 6 milioni, per un gettito stimato complessivo, erariale e locale, pari a circa 472 milioni di euro.

Foto: La foto dell'Italia edilizia: regole e tasse al Nord, abusivismo e impunità al Sud. A sinistra, una veduta aerea di Napoli

Varata in fretta e furia, ormai è diventata un rompicapo

Calcoli sballati, errori e rinvii più che una tassa è un pasticcio

Troppi problemi di applicazione: si va verso una proroga Banche e poste rifiutano moduli F24 semplificati e, nonostante la circolare dell'Agenzia delle Entrate, anche quelli senza l'indicazione del numero di rate Trabocchetti e postille che sembrano fatti apposta per indurre all'errore i contribuenti, soprattutto gli anziani, e infatti i Caaf sono stati presi d'assalto
Luca Tavecchio

Previsioni d'incasso sballate, ritardi tecnici, poche e contraddittorie informazioni, mancanza di coordinamento con i Comuni: che l'Imu fosse un pasticcio nato dalla necessità di fare cassa subito lo si sapeva, che stia diventando una sorta di rompicapo, per di più dagli esiti di bilancio incerti, pochi lo immaginavano. Tanto che qualcuno, nonostante dal Governo non sia arrivata alcuna notizia in tal senso, dà ormai per cittadini che, tramite quello, devono pagare le tasse. Il problema è che molti uffici postali e filiali bancarie non sanno ancora come maneggiarlo, tanto meno in riferimento all'Imu, una tassa tanto odiata quanto ancora "misteriosa". Anche perché, in alcuni casi rimane ancora aperta la questione della casella delle rate. Alla fine di maggio infatti molti modelli F24 sono stati presentati senza la specificazione di quante rate il contribuente intendesse pagare, cosa l'eccezione dalla Agenzia delle Entrate, scoprendo però che la banca non li accettava se privi di questa indicazione perché così aveva detto loro la stessa agenzia. Caos e repentino dietrofront dell'agenzia che dirama ventiquattrore dopo l'esplosione del caso una circolare all'Abi in cui si spiega di «Accettare anche le deleghe di pagamento senza indicazione del numero di rate scelte». Due settimane dopo però arrivano segnalazioni di banche che rifiutano i moduli senza l'indicazione del numero di rate. Senza considerare poi la scelta geniale di elaborare dei codici che sembrano fatti apposta per indurre all'errore. Chi sceglie di pagare l'imposta in due rate (la prima entro il 18 giugno, la seconda il 17 dicembre) il codice è 0101, chi invece la diluirà in tre pagamenti deve indicare il codice 0102. Ricordando naturalmente, che le tre rate sono utilizzabili solo per la prima casa, gli altri immobili si devono accontentare di due. E infine la "chicca" dei residenti all'estero ma con proprietà immobiliari in Italia che dovranno fare due versamenti distinti, uno al comune in cui si trova l'immobile e l'altro niente meno che alla Banca d'Italia. Trucchi, trabocchetti e postille che infatti hanno già mandato in tilt molti cittadini, soprattutto anziani, e intasato i Caaf. La fretta con cui è stata varata la tassa e i tempi ravvicinati per gli adempimenti rischiano stanno infatti già creando un grande ingorgo. I termini infatti si accavallano con quelli della consegna del 730 e i Caaf registrano già il tutto esaurito. «L'affluenza nei nostri centri dice Valeriano Canepari, presidente della Consulta nazionale dei Caaf - è talmente alta che in questi giorni abbiamo sospeso o ridotto molto la compilazione delle dichiarazioni fiscali per privilegiare l'assistenza all'Imu». A tutte le magagne tecniche si aggiungo poi quelle, sostanziali, della metà dell'intera manovra Salva Italia. I calcoli però sembrano non essere stati fatti, come del resto tutta l'operazione Imu, con molta cura. Le prime stime fatte dai Comuni indicano infatti un gettito di molto inferiore e molto più vicino all'ultimo incasso fatto con l'Ici, cioè dieci miliardi di euro. Una differenza non da poco che è stata, tra le altre, uno dei motivi che ha indotto l'esecutivo a concedere la possibilità di rateizzare la tassa. Secondo molti infatti l'aver spezzettato il pagamento altro non è che un prendere tempo e permettere ai tecnici di fare bene i calcoli. Peccato solo che ha complicato ulteriormente una cosa che già era complicata di suo. Scontato un nuovo rinvio della prima rata, probabilmente all'inizio di luglio. Gli ultimi in ordine di tempo a farsi sentire è stata l'Anutel (Associazione nazionale tributi enti locali), che riunisce i responsabili degli uffici tributi delle Amministrazioni locali. La protesta è nata dall'ennesimo disguido tecnico collegato alla tassa sulla casa: molti cittadini - è la denuncia di Anutel - si sono visti rifiutare il pagamento allo sportello delle poste o in banca perché avevano presentato un modulo di pagamento F24 semplificato, la versione cioè breve - una sola pagina in luogo di tre - del classico F24. Il modulo F24 semplificato ha debuttato il 25 maggio scorso ed ha il preciso di scopo di alleggerire il carico burocratico per i conti che non tornano. I primi, e più arrabbiati su questo fronte sono naturalmente i sindaci, di qualsiasi colore politico. Spetterà infatti a loro riscuote la tassa per conto dello Stato e in cambio

avranno la possibilità di "modulare" l'aliquota fino al 6 per mille per la prima casa e fino al 10,6 per mille per seconde e terze case. Il Governo stima di incassare dalla tassa sugli immobili circa 21 miliardi di euro (quattro dei quali dalla prima casa), in pra-

«Ecco come sforo il patto di stabilità e aiuto i miei concittadini»

Il sindaco di Canzo userà l'avanzo di bilancio per pagare i fornitori e sostenere il suo Comune Turba: «L'Imu costerà 200 euro in più a persona rispetto all'Ici. Dobbiamo trovare una soluzione»

Igor Iezzi

di 4 persone si tratta di ben 800 euro». Pensa di intervenire in un qualche modo per diminuire i disagi dei cittadini? «Non ci sono grandi spazi di manovra, visto che è l'Imu è considerata una tassa e quindi dipende da leggi dello Stato. Come Lega stiamo studiando come intervenire per impedire che i nostri concittadini si trovino in difficoltà e nell'impossibilità di pagare e poi siano costretti ad avere a che fare con Equitalia». Intanto lei si è già attivato sul patto di stabilità. Sforandolo. Perché è arrivato ad una decisione così drastica? «Abbiamo fatto delle opere che servivano al nostro comune. Ogni sindaco ha il dovere di rispondere alle esigenze del territorio in cui amministra. Da gennaio abbiamo deciso di pagare i fornitori». Sembra una cosa così normale, eppure per molti comuni è difficile nonostante abbiano i soldi in cassa per farlo. Come mai? «La responsabilità è del patto di stabilità. L'anno scorso il mio comune ha chiuso il bilancio con un milione e 200 mila euro di avanzo. Sono molte le opere che potremmo mettere in cantiere. Eppure, a causa del patto di stabilità, non posso toccare questi soldi che sono nostri». Li avete risparmiati e vi impediscono di spenderli? «Esattamente. Questo è denaro che non viene utilizzato. Invece potremmo rimetterlo in circolo, aiutando gli imprenditori e l'economia della nostra zona. O forse dobbiamo aspettare che le imprese chiudano o peggio che i loro titolari arrivino a prendere decisioni drastiche come abbiamo purtroppo visto troppo spesso negli ultimi mesi?». Quindi voi cosa avete deciso di fare? «Con la giunta abbiamo deciso di sfiorare il patto di stabilità e andare avanti nel pagare i fornitori». Che conseguenze avrà sul Comune? «I trasferimenti da Roma dell'anno prossimo al nostro Comune saranno decurtati della stessa cifra con cui noi sfioriamo il patto». In soldoni? «Quest'anno Roma ci ha trasferito 270 mila euro. Al massimo rinunceremo a questi. Ma l'avanzo che noi abbiamo è più di un milione. A conti fatti non ci perdiamo nulla». A livello personale rischiate qualcosa? «Un taglio del 30% all'indennità di Sindaco e Assessori. Ma non ci importa, andiamo avanti lo stesso». Ma comunque perdete quei 270 mila euro l'anno prossimo. Non vi accuseranno di aver sprecato soldi? «Il bilancio lo chiuderemo in attivo come sempre. Il rischio è che quei soldi che noi abbiamo in cassa, una volta finiti nella tesoreria unica, non li vedremo più. E intanto le nostre aziende chiudono. I comuni virtuosi come il nostro sono quelli che hanno i maggiori danni dal Patto di stabilità. Noi risparmiamo soldi che servono per coprire i buchi dello Stato. Meglio usarli per le nostre imprese e le nostre famiglie. E se altri sindaci seguissero questa strada, forse potremmo anche arrivare a modificare questo patto». Patto di stabilità e Imu. Le due gambe su cui cammina la mazzata che il Governo Monti ha dato ai Comuni e quindi di riflesso ai cittadini. Soprattutto nel Nord. In Padania, dove gli enti locali sono spesso virtuosi e le case accatastate. Fabrizio Turba è sindaco di un piccolo comune nel comasco, Canzo, circa 5000 abitanti. Anche su di lui, e sui suoi cittadini, si abatterà la scure dell'Imu. l'imposta che colpisce persino la prima casa. Sindaco, quanto peserà sulle tasche dei cittadini l'Imu? «Una bella botta. Rispetto all'Ici che c'era prima parliamo di 200 euro in più a persona. Per una famiglia

Foto: Il comune di Canzo e il sindaco FABRIZIO TURBA

Solo 4 miliardi e 200 milioni: è il taglio che si otterrà col decreto

Spending review, occasione mancata

Lega: provvedimento debole che contribuirà ad affossare il Governo
Iva Garibaldi

Alla fine il bottino che (forse) il Governo riuscirà a racimolare con il taglio della spesa pubblica è davvero molto magro. Vale appena 4 miliardi e 200 milioni infatti il taglio che si otterrà, se tutto fila liscio, con il decreto sulla spending review approvato ieri dal Senato. Il provvedimento non fa niente di più se non una mera operazione di maquillage ma non cambia e soprattutto non migliora la situazione difficile dei conti dello Stato. Basti pensare che proprio l'altro giorno la Ragioneria ha avvertito che nei primi quattro mesi dell'anno le entrate tributarie sono state inferiori al previsto. All'appello mancano ben 3,4 miliardi di euro. Tradotto in soldoni vuol dire che quel poco che si recupererà con i tagli alla macchina dell'amministrazione pubblica servirà a coprire quel buco e dunque a ottobre partirà, così come prevede attualmente la legge, l'ennesima batosta con l'aumento di 2 punti dell'Iva. Ma così proprio non se ne esce: più tasse, meno crescita, meno soldi e più crisi. D'altra parte il decreto è un'altra occasione mancata: avrebbe potuto essere la molla per far partire finalmente i costi standard, base essenziale del federalismo fiscale, e allora sì, come ha ricordato Massimo Garavaglia, il risparmio sarebbe stato reale tra i 17 e i 20 miliardi. Ma invece no: la scelta di Monti e gli altri è improntata sul solito meccanismo farraginoso e borbonico: dobbiamo tagliare costi? Allora creiamo un organismo che se ne occupi. E che, va da sé, ha un costo. Insomma la solita genialata che non servirà a nulla e che contribuirà ad affossare questo Governo. «E' un provvedimento debole - taglia corto Gianvittore Vaccari - Si chiama spending review ma, secondo me, il suo titolo è eccessivo, perché in fin dei conti si dice a un commissario di razionalizzare la spesa per gli acquisti della pubblica amministrazione». Forse, è il ragionamento dell'esponente del Carroccio per fare una cosa del genere non serviva nemmeno un decreto: «bastava che il presidente del Consiglio desse ai propri ministri l'obiettivo di rientro». Ma così non è andata. Il provvedimento infatti prevede la figura di una sorta di supervisore, Enrico Bondi appunto, che dovrebbe gestire e relazionare al Parlamento sui risparmi ottenuti con lo spending review. Tra le misure previste arriva la certificazione dei crediti delle imprese verso la P.a comprese le regioni sottoposte ai piani di rientronella sanità. Il supercommissario potrà anche decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle regioni in deficit e dunque commissariate ma non intervenire su altri capitoli di bilancio. Bisognerà anche ottimizzare in collaborazione con l'Agenzia del demanio, l'utilizzazione degli immobili di proprietà pubblica, al fine di ridurre i costi. Ci sarà anche una stretta sugli appalti pubblici abbattendo l'entità delle gare da 150 mila euro a 50 mila euro. «Invece di tante chiacchiere - prosegue Vaccari visto che tutti diciamo di non voler aumentare l'Iva a ottobre, bastava che il presidente del Consiglio dicesse ai suoi collaboratori che l'obiettivo era recuperare 4.2 miliardi. Non serviva certo un decreto che, visto che parliamo di spending review, sta costando ai cittadini in termini di riunioni, carte, documenti resoconti senza per altro ottenere in risultato veramente significativo». Per altro, insiste il senatore del Carroccio, «non si è avuta nemmeno la decenza e la serietà di mettere nel decreto per iscritto - sottolinea Vaccari - che dall'attuazione del provvedimento devono derivare minori oneri, che può sembrare pleonastico, ma che invece è un impegno nei confronti dei nostri cittadini». Purtroppo anche questa volta non è andata così e ora il decreto, che scade il prossimo 7 luglio, passa all'esame della Camera. Per ora unico motivo di soddisfazione per il Governo è quello di aver evitato la fiducia.

La Cina riduce i tassi, prima volta dal 2008. Fed pronta a intervenire

Spagna, sale il conto dell'eu ro-salvataggio

Alle banche servirebbero 100 miliardi. Fitch taglia il rating di tre scalini

Sale il conto dell'ormai imminente salvataggio delle banche spagnole. A sostenerlo è anche l'agenzia Fitch, che ieri sera a mercati europei chiusi ha annunciato di aver abbassato il rating sul debito di Madrid di ben tre livelli, da A a BBB, con outlook negativo. La decisione di Fitch è motivata con una serie di fattori: il costo della ristrutturazione e della ricapitalizzazione delle banche spagnole, innanzitutto, stimato in 60 miliardi di euro, pari al 6% del Pil di Madrid (ma il costo finale, ammonisce Fitch, potrebbe salire a 100 miliardi); la crescita del rapporto debito-Pil che potrebbe toccare nel 2015 il 95%; la recessione in atto che potrebbe durare per tutto il 2012 e 2013, contrariamente alle aspettative precedenti di una modesta ripresa il prossimo anno; il rischio di contagio dalla crisi greca e la ridotta flessibilità finanziaria del governo di Madrid. Sempre ieri, secondo quanto riporta Bloomberg News, il segretario del Partito Popolare europeo, Antonio Lopez Isturiz, avrebbe parlato di una potenziale ricapitalizzazione per le banche spagnole di 80-100 miliardi. Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, parlando con i giornalisti al termine di una conferenza a Bruxelles, ha spiegato che «la Spagna non ha formulato alcuna richiesta, sappiamo che il settore bancario è sotto stress» e «se dovesse chiedere sostegno per il suo settore bancario, questo evidentemente sarà fatto». Dalla Cina intanto è arrivata una mossa a sorpresa della Banca del Popolo, l'autorità monetaria cinese, che per la prima volta dal dicembre 2008 ha tagliato i tassi sui depositi e i prestiti di 25 punti base. La decisione sarà operativa da oggi. Dopo questo taglio il tasso di interesse sui depositi a un anno scenderà al 3,25%, mentre quello sui prestiti a un anno si attesterà sul 6,31%. La decisione giunge dopo i timori legati al rallentamento dell'economia cinese. La crescita del Pil nel primo trimestre si è attestata sull'8,1%, il livello di crescita più basso negli ultimi tre anni e alcuni indicatori chiave ad aprile lasciano presagire ulteriori ribassi. La Banca centrale europea aveva lasciato i tassi fermi all'1%, minimo storico. Cautela anche da parte delle autorità monetarie americane. La Fed è pronta ad agire «se la crisi europea dovesse peggiorare», ha dichiarato il capo della banca centrale americana Ben Bernanke nel corso di un'attesissima audizione al Congresso. «Siamo pronti a proteggere il sistema finanziario e l'economia statunitense nel caso in cui l'entensione in arrivo espansiva è giustificata dall'alto tasso di disoccupazione, dall'andamento dell'inflazione e dalla presenza di rischi ribassisti». Per quanto riguarda la situazione del Vecchio continente, «le autorità europee devono fare di più per arginare la crisi», ha detto il numero uno della Fed confermando la linea scelta dal presidente Barack Obama. Nonostante tutte le azioni finora intraprese «la situazione in Europa pone rischi significativi per il sistema. Oltretutto Pechino sconta la recessione nella zona euro e la debolezza economica degli Stati Uniti, i suoi due principali mercati di sbocco. La notizia è piaciuta ai mercati. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,88%, in linea con i principali listini europei. Lo spread tra Btp e Bund a 10 anni ha chiuso stabile a 433 punti. Sempre ieri la Bank of England (Boe) ha deciso di mantenere invariato il bank rate allo 0,5% e il programma di allentamento quantitativo a 325 miliardi di sterline. Mercoledì dall'Europa dovessero aumentare», ha detto il governatore della Federal Reserve. Secondo le stime della banca centrale la prima economia mondiale continuerà a crescere ad un ritmo «moderato in scia dell'incremento delle spese dei consumatori dopo il calo dei prezzi dei carburanti». Nonostante le recenti indicazioni, Bernanke si è poi detto fiducioso sull'andamento del mercato del lavoro mentre il mercato immobiliare «continua a mostrare segnali di miglioramento». «L'attuale politica ultrafinanziaria e per l'economia degli Stati Uniti», ha aggiunto Bernanke. Secondo il numero uno della Fed «le preoccupazioni sul debito sovrano e sullo stato di salute di numerose banche in diversi stati dell'area euro continuano a creare disordini nei mercati finanziari globali». Non solo, «la crisi in Europa ha danneggiato l'economia degli Stati Uniti comprimendo le nostre esportazioni, influenzando negativamente la fiducia delle imprese e dei consumatori e mettendo sotto pressione i mercati e le istituzioni finanziarie». Al. Bon.

Edilizia sociale Il op (per il momento) della grande operazione per costruire a prezzi controllati

Sos housing, serve un decreto

Su 5 miliardi di progetti, solo una piccola parte è finanziata. Ma adesso la Cdp...
Mariarosaria Marchesano

L'housing sociale fa fatica a reggere la prova dei rendimenti. Dal punto di vista degli investitori privati la costruzione di case da affittare a canoni calmierati o da vendere a prezzi convenzionati non è sempre un affare conveniente. Ed è per questo che il governo di Mario Monti, che invece sull'housing conta per rimettere in moto il comparto dell'edilizia e per rispondere alla crescente domanda di abitazioni a costi contenuti, avrebbe deciso di autorizzare la Cassa Depositi e Prestiti a innalzare la percentuale di partecipazione ai progetti al 60% dall'attuale 40%. Secondo quanto risulta al Mondo, il decreto è praticamente pronto e prevede che il Fia (il fondo nazionale per gli investimenti nell'abitare gestito da Cdpi sgr) possa aumentare la quota di equity investita nei fondi immobiliari che a livello locale stanno nascendo per realizzare gli interventi di social housing. Ma attenzione, questo non significa che ci saranno maggiori risorse a disposizione. Conti alla mano, saranno realizzate meno case sociali poiché risulterà ridotto l'effetto moltiplicatore della capacità d'investimento della Cdp. La dotazione finanziaria residua del fondo nazionale è attualmente pari a 1,5 miliardi e potrà incentivare la nascita di iniziative per poco più di 2,6 miliardi, mentre con il tetto al 40% le risorse sarebbero state spalmate su un numero superiore di progetti (circa 4 miliardi). A quanto pare questa correzione si è resa necessaria per incentivare la partecipazione di operatori privati alle iniziative di edilizia sociale anche in regioni in cui, a differenza per esempio della Lombardia dove sono scese in campo le fondazioni bancarie e le potenti associazioni del non profit, non ci sono soggetti finanziari forti che possono sottoscrivere le quote dei fondi locali insieme con la Cdp accettando un rendimento sotto il livello di mercato. Ma il meccanismo di finanziamento all'edilizia sociale attraverso il sistema dei fondi non è decollato anche per altre due ragioni: la carenza di terreni a costo zero che gli enti locali dovrebbero mettere a disposizione e i maggiori oneri di accesso al credito che gli operatori edili sopportano oggi per colpa della crisi. Tutto questo ha fatto lievitare i costi dei business plan e diminuire i rendimenti. E si è creato un vero imbuto: si calcola che in circolazione vi siano progetti di housing sociale per 5 miliardi di euro, ma di questi solo una piccolissima parte, 150 milioni, sono partecipati dal fondo della Cdp (attualmente al 40%), mentre altri 450 milioni sono in una fase di valutazione avanzata da parte della sgr della Cassa presieduta da Matteo Del Fante. La restante parte delle iniziative permane in una fase di limbo oppure, come nel caso dell'insediamento di via Pompeo Leoni a Milano, appena inaugurato, trovano un equilibrio finanziario senza il coinvolgimento del fondo nazionale.

Foto: Rendering

Foto: Sotto, due progetti di housing sociale a Milano (a sinistra) e Marcon (Venezia)

Statistiche in libertà 1 Il fascino delle cifre a effetto e la difficoltà delle verifiche

Quelli che... danno i numeri

Quanti sono davvero gli esodati? E chi calcola correttamente inazione e disoccupazione? E il reddito medio degli italiani? Viaggio in un Paese che non ama la verità

Chiara Brusini

Gli esodati? Qualche decina di migliaia, si era detto subito dopo il varo della riforma delle pensioni. Macché, 350 mila, hanno rilanciato i sindacati. Poi è intervenuto l'Inps: 130 mila persone. L'ultima parola l'ha avuta il ministro Elsa Fornero: è un'altra cifra, quelli veri sono 65 mila, gli altri al massimo sono «esodandi». Un balletto di previsioni, stime e dati certi accostati indifferentemente, salvo poi distinguere, precisare e far polemica. I numeri, qui, li hanno dati quasi tutti. A parte questo, però, le cifre in libertà sono parte del costume nazionale. Che si tratti dei giovani disoccupati o di quanto guadagnano gli italiani rispetto agli altri europei, il meccanismo è lo stesso: le agenzie di stampa riportano statistiche diffuse da un istituto di ricerca più o meno autorevole e i quotidiani riprendono quelle adatte a fare un titolo. Quasi sempre senza spiegare a che cosa si riferiscono esattamente. Risultato: il quadro della realtà che ne esce è del tutto distorto. Nulla di nuovo, ma colpisce di più oggi che negli Usa e in Gran Bretagna cresce l'onda del data driven journalism (l'anno scorso il Pulitzer è stato vinto per la seconda volta dalla testata web ProPublica, specializzata in giornalismo investigativo basato sui dati). Prendiamo quel «35,2% di giovani italiani disoccupati» (dato Istat riferito ad aprile) che tanto ha fatto discutere. Di quante persone si parla? Un terzo degli oltre 6 milioni di ragazzi italiani tra i 15 e i 24 anni? No, perché l'universo di riferimento sono solo i giovani che stanno attivamente cercando un lavoro. Sono esclusi, per esempio, gli studenti a tempo pieno. A farla breve, i giovani disoccupati sono circa 611 mila. E sarà vero che «metà dei pensionati» riceve meno di mille euro al mese? Se si intendono gli anziani, la percentuale dei «milleuristi» è in realtà del 35%. Al 45,4% si arriva includendo i beneficiari di pensioni di invalidità e di accompagnamento e per infortuni sul lavoro. Circa uno su tre, poi, cumula più trattamenti. «Se non si ha chiara la definizione del carattere analizzato, i numeri perdono di senso», commenta Piero Veronese, ordinario di statistica all'università Bocconi, dove dirige il dipartimento di Scienze delle decisioni. A volte, poi, dopo i dibattiti arriva la sconfessione. Come a febbraio dopo la diffusione dei dati Eurostat sul reddito medio lordo nella Ue. L'Italia, con 23.406 euro, era quindicesima, preceduta anche da Spagna, Grecia e Cipro. Poi è emerso che una nota avvertiva che il dato disponibile per il nostro Paese risaliva al 2006. L'argomento redditi e ricchezza, d'altronde, è ghiotto. Ancora meglio se ci si aggiunge pepe mettendo a confronto i fiscalmente tartassati (i lavoratori dipendenti) con una categoria bersagliata da accuse di evasione, gli imprenditori. Così, quando il dipartimento delle Finanze comunica che nel 2010 questi ultimi hanno dichiarato mediamente 18.170 euro e i primi 19.810, è scandalo. Anche se i «capitani di industria» sono per la stragrande maggioranza commercianti e artigiani e per le aziende in contabilità ordinaria la cifra è di 27.330 euro (a tirare giù la media sono i titolari di imprese individuali e società di persone in contabilità semplificata). In aprile, poi, i giornali davano conto di come nel nostro Paese dieci Paperoni possiedono quanto i 3 milioni di cittadini più poveri. Un'occasione per accendere i riflettori sull'aumento della polarizzazione della ricchezza. Ma nel paper di Giovanni D'Alessio pubblicato da Bankitalia, da cui il dato era pescato, si legge che è ripreso da uno studio del 2006. E che in Italia il livello di disuguaglianza, dopo gli anni Novanta, è stato «lievemente decrescente». Altro punto dolente è la selezione delle fonti. Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ha denunciato in una lettera al Corriere della Sera le «statistiche spettacolo» diffuse da istituti non soggetti ad alcun controllo. «Sarà la nostra tradizione umanistica (e la scarsa educazione statistica), ma si presentano come equivalenti i dati Istat e quelli derivati da sondaggi su campioni costruiti non si sa come», nota Francesco Billari, docente di demografia e prorettore allo Sviluppo dell'università Bocconi. «Risultato: si mettono sullo stesso piano il tasso di inazione un'altra cifra e quello calcolato dall'Eurispes (box a pagina 26). E qualche anno fa un ministro dell'Economia (Giulio Tremonti, nel 2009, ndr) irrideva pubblicamente il metodo usato dall'Istat per rilevare il tasso di

disoccupazione, che è quello usato in tutti i Paesi sviluppati » . Negli Usa un'affermazione del genere verrebbe subito contestata da FactCheck. org, il sito web che fa le pulci a tutto ciò che gli uomini politici dicono in tv e sui giornali, smascherandoli se fanno i furbi con i dati. Un'idea ora importata in Italia dalla fondazione Ahref, che di recente ha presentato la piattaforma Factchecking.it. D'accordo sul fatto che buona parte del problema deriva dalla « fi nancial illiteracy » degli italiani su questi temi l'economista Fiorella Kistoris, docente universitaria e membro del consiglio direttivo dell'Anvur: «L'in azione è confusa con il livello dei prezzi, nessuno sa come viene calcolato il tasso di disoccupazione o quello di pro fi tto... la gente discute molto di economia senza di fatto sapere di che cosa parla » . I tecnici bocconiani alzano poi gli occhi al cielo quando si citano i sondaggi sulle intenzioni di voto, per esempio quelli diffusi ogni lunedì dal Tg di La7: «Com'è possibile commentare spostamenti dell'1% quando il margine di errore delle stime puntuali è del 2-3%? » , si domanda Veronese. Su temi meno cruciali, tipo le partenze degli italiani per le vacanze, ogni anno è guerra di stime e di statistiche spannometriche tra Fiavet, Federviaggio, la Confederazione italiana agricoltori, la Coldiretti, gli aeroporti e centri di ricerca come l'Osservatorio di Milano (niente sito n é numero telefonico, gestito in solitudine dal signor Massimo Todisco). Un quadro che non può che mettere a disagio chi i dati li confeziona. «Una democrazia solida si basa su un'informazione economica seria. Riportare dati parziali e contraddittori, mettere a confronto cifre uf fi ciali e stime delle associazioni dei consumatori, signi fi ca non dare ai cittadini gli strumenti per formarsi giudizi ragionati » , ri ette Mariano Bella, direttore dell'uf fi cio studi di Confcommercio. Esempio recente: l'aumento dei prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto (+4,7% ad aprile rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) subito tradotto come «rincarare del carrello della spesa » , anche se quell'aggregato comprende tabacchi, trasporti, giornali, spese di assistenza e af fi tto. Ma chi i numeri li diffonde non ha responsabilità ? «Anche le fonti uf fi ciali devono fare uno sforzo per comunicare in maniera inequivoca. È normale che l'uf fi cio stampa di un istituto di ricerca enfatizzi un risultato, ma non deve modi fi care il signi fi cato » , sottolinea Bella. Patrizia Cacioli, direttore centrale Comunicazione ed editoria dell'Istat, assicura che si fa il possibile («per esempio con brie fi ng riservati ai giornalisti delle agenzie ») per rendere accessibili e chiare le informazioni che escono dall'istituto, e in caso di interpretazioni sbagliate «si chiede la correzione o si fa una nota di retti fi ca » . Il problema è che oggi le notizie si diffondono in modo virale sul web ed eliminarne ogni traccia è molto complicato. Ma l'Istat si sta attrezzando: oggi ha un canale su YouTube e un account Twitter. E, visto che è meglio agire a monte, ha organizzato un corso di data journalism destinato a tutte le fi gure che lavorano nell'informazione. A volte, però, a creare il caso sono gli stessi ricercatori. Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, presentando l'outlook sui consumi 2012 realizzato con Confcommercio ha ipotizzato che l'Imu possa far crollare i prezzi delle case in media del 20%, con picchi del 50%. Una previsione da brividi, ma che sembrerebbe fatta l i per l i , perch é nel rapporto non c'è nessun riferimento agli immobili. Comunque, per veri fi care se Roma ha visto giusto bisognerebbe riparlare tra un anno, consuntivo alla mano. Ma «il controllo ex post delle previsioni e dei dati preliminari non c'è quasi mai, nemmeno per gli enti del Sistema statistico nazionale (di cui l'Istat fa parte, ndr) » , spiega Fiorella Kistoris. E quando c'è, a volte i risultati sono preoccupanti. «Per esempio, qualche anno fa la Commissione europea ha realizzato un'indagine di questo tipo per veri fi care l'af fi dabilit à dei dati di fi nanza pubblica dei Paesi dell'Unione nei dieci anni precedenti. Per quanto riguarda il rapporto de fi cit/pil la Grecia è risultata la meno af fi dabile, ma subito dopo veniva l'Italia » . VERO? FALSO! Il pil calcolato dall'Istat Il pil non tiene conto dell'economia sommersa (1.540 miliardi di euro) comprende la stima del sommerso, che ammonta a circa il 17% del totale VERO? FALSO! Sono senza lavoro 611 mila Tra i giovani (15-24 anni), più di uno su tre è disoccupato su 6 milioni. La percentuale del 35,2% si riferisce solo ai giovani attivi, quelli che cercano concretamente un'occupazione VERO? FALSO! I titolari di aziende Gli imprenditori dichiarano meno dei dipendenti in contabilità ordinaria (che comunque sono per la maggior parte commercianti e artigiani) nel 2010 hanno dichiarato in media 27.330 euro, i dipendenti 19.810VERO? FALSO! Il tasso di disuguaglianza

In Italia c'è sempre più disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza negli ultimi anni è calatoVERO?
FALSO! Quel dato è riferito

Il carrello della spesa in aprile è rincarato del 4,7% rispetto allo stesso mese del 2011 all'aumento dei prezzi ad alta frequenza di acquisto, tra cui tabacchi, trasporti, giornali e affitto

Foto: Elsa Fornero Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

Foto: Giuseppe Roma Direttore generale del Censis Giuseppe Roma Direttore generale del Censis «Se vuoi ispirare +ducia, dai molti dati statistici. Non importa che siano esatti, neppure che siano comprensibili. Basta che siano in quantità suf+ciente» Lewis Carroll

Foto: Enrico Giovannini Presidente dell'Istat

Statistiche in libertà 2 Dietro un istituto con una forte immagine che...

Il gioco dei tre pil nel tinello dell'Eurispes

C.B.

Da 24 anni il suo rapporto annuale sull'Italia conquista paginate intere sui quotidiani. Ma il grande affresco dell'Eurispes assomiglia davvero alla realtà del Paese? Qualche dubbio sorge quando, leggendo le considerazioni generali all'edizione 2012 del suo fondatore e da 30 anni presidente, il sociologo Gian Maria Fara, all'improvviso si scopre che «l'Italia ha tre pil: uno ufficiale, uno sommerso e uno criminale». Il sommerso, si apprende, «ha raggiunto ormai quota 540 miliardi di euro, equivalente al 35% del pil ufficiale, che come è noto è di circa 1.540 miliardi di euro». Quello criminale sarebbe invece di «oltre 200 miliardi l'anno». Ergo, tutto considerato viaggeremmo oltre i 2.200 miliardi. Caspita, più della Francia. Il concetto è ribadito nel recente rapporto «L'Italia in nero» realizzato insieme all'Istituto San Pio V. Piccolo particolare: il pil calcolato dall'Istat contiene già l'economia sommersa (circa il 17% di quei 1.540 miliardi). «Stimata», aggiunge Alberto Zuliani, che dell'Istat è stato presidente ed è ordinario di statistica a La Sapienza, «con una metodologia che all'estero ci hanno copiato. Quanto a quella criminale, nessun Paese sviluppato la comprende nel prodotto interno. I tre pil sono una stupidaggine. D'altronde l'Eurispes non è mai stato attendibile». Chissà. La disputa con l'Istat non è di oggi. Nel 2004 era andato in scena uno scontro all'arma bianca: l'Eurispes aveva calcolato l'inazione con un paniere alternativo e facendo rilevazioni su dieci sole città (contro le 80 esaminate dall'Istat). Risultato, un tasso superiore all'8%, contro il 2% ufficiale. Ma l'attenzione, più che sull'attendibilità del dato, si era concentrata sul côté politico, perché alla presidenza del Consiglio c'era Silvio Berlusconi (che definiva i dati Eurispes «menzogne infinite») e Fara era ritenuto vicino a Massimo D'Alema, anche se nel consiglio direttivo dell'istituto sedevano pure esponenti di An e dell'Udc. Quel che è certo è che Fara, laureato alla Pontificia università San Tommaso d'Aquino, docente alla maltese Link campus University, ha saputo mettere a frutto un breve passato da giornalista. Un titolo lo conquista sempre. D'altronde il Rapporto Italia, che spazia dal giudizio dei cittadini sul governo tecnico ai loro sentimenti verso gli animali, è una miniera di dati. Ottenuti come? Dall'istituto, le cui attività di ricerca sono dirette dalla moglie di Fara, Susy Montante, fanno sapere che è stata realizzata un'indagine su un «campione probabilistico a grappoli stratificato» di un migliaio di persone. Dal 2007 l'Eurispes è una spa, con tre dipendenti e, nel 2010, un risultato negativo per 71.102 euro. Il gruppo, che controlla anche le case editrici Data News ed Eurilink, è per il 46,7% della Montante, mentre hanno il 25% ciascuno i figli della coppia, Andrea e Susanna. Lo scorso anno per la famiglia è stato difficile: il tribunale di Bari ha condannato a sei anni per peculato Fara e l'ad di Eurispes, Mario Marotta, per una vicenda di irregolarità (l'istituto avrebbe gonfiato le spese) nella gestione di corsi di formazione professionale finanziati dalla Regione Puglia nel 1998 e 1999. Due anni e tre mesi per le rispettive mogli. Secondo Mark Twain, il primo ministro inglese Benjamin Disraeli avrebbe detto: «Ci sono tre tipi di bugie. Le bugie, le dannate bugie e le statistiche»

Foto: Alberto Zuliani Docente di statistica a La Sapienza

Foto: Gian Maria Fara Presidente Eurispes

Primo Piano

Saltiamo su quella BARCA

Preparato. Determinato. Lavoratore instancabile. Stimato da Napolitano. Il ministro della Coesione guadagna fan e consensi. E a sinistra spunta una tentazione: sceglierlo per la premiership. Possibile?

DENISE PARDO

Anche se lui non ci ha pensato prima - e sarà pure strano, ma così dicono quelli che lo amano e lo seguono - ora la pulce gli sarà entrata nell'orecchio. La pulce è questa: il leader, lato democratico o lato quel che sarà la futura sinistra, non c'è (o è incerto). Ma c'è Fabrizio Barca che potrebbe essere il leader. Lui non apprezza e si preoccupa: «Queste voci sono un attacco alla funzione che svolgo». Che sia un tipo sincero l'ha dimostrato. Alla trasmissione radio, non sobria, non tecnica ma molto popolare "Un giorno da pecora", a domanda ha risposto pari pari: «Ho votato a sinistra del Pd», e che problema c'è? Alla festa della Repubblica al Quirinale dove si è intrattenuto con il capo dello Stato mandando in delirio le iene pennivendole (conversazione sulla candidatura?) ha dichiarato che bisognava mandare i militari nelle zone del terremoto, non a sfilare alla parata del 2 giugno. «Io non vado. Porto mio padre Luciano che ha 91 anni al mare a mangiare uno spaghetti come si deve», ha raccontato dopo essersi presentato a un gruppo di perfidi cronisti sui quali ha riversato secchiate di charme consapevole: «Vi conosco, vi leggo» e poi subito il tu ricambiato a tutti. Quando, nel 1988 lasciata Banca d'Italia e chiamato da Carlo Azeglio Ciampi, era a capo del Dipartimento delle Politiche di sviluppo al ministero del Tesoro, alfiere della Npr, la Nuova politica regionale, contratti d'area, patti territoriali (famosa la polemica-critica del dalemiano Nicola Rossi e poi l'ammissione da parte sua di un obiettivo mancato) telefonava personalmente ai giovani economisti per annunciare che erano stati scelti e davvero sulla base dei loro curriculum (non faceva lui la selezione). Uno di loro chiese: «Scusi, dottor Barca, ma prima non vuole vedermi in faccia?». «Dice che è il caso?», domandò Barca. «Beh, se io fossi lei, lo farei». Risposta: «Ha ragione, venga». Quattordici anni dopo, da neo ministro ha postato su Twitter, su cui è attivissimo, il bando per la selezione di personale per il suo staff. Barca non è un elefante di partito. Non è un rottamatore, un unto del signore, un figlio di un dio minore e nemmeno una creatura del Web. È uno che crede nella militanza nello Stato, nel valore della competenza. Oltre che nell'orgoglio di essere cresciuto con lo stile di vita dell'aristocrazia rossa e con la sensazione di avere un destino - importante - segnato. «E se fosse Barca l'uomo nuovo del Pd?», ha sibilato con aria insinuante Bruno Vespa al segretario Pd Pier Luigi Bersani. Il leader in pectore è stato generoso ma ha sviato: «Io Fabrizio lo stimo tantissimo, gli voglio anche bene, è persona seria». Un'ottima pagella. Certo non un endorsement. Primo ministro della Coesione territoriale della storia della Repubblica, nato a Torino il giorno della festa della donna e nell'anno, il 1954, in cui ha visto la luce la Rai, Barca è un economista di fama internazionale, ex Fgci, un alto burocrate molto determinato dotato di un carisma ben allenato, il passo di un gran camminatore di montagna, uno fuori dalla politica in senso stretto ma che sostiene «si è politici sempre, anche in casa». Laurea in Scienze Statistiche all'università di Roma, master in Philosophy in economia a Cambridge, sposato con Clarissa Botsford, padre di tre figli (due all'estero, in Sud America e in Inghilterra: «Se l'Italia non migliora stanno bene lì», ha proclamato sollevando un putiferio) direttore generale del ministero dell'Economia, presidente del Comitato delle politiche territoriali dell'Ocse, approda al governo di Mario Monti dopo aver superato come una salamandra il fuoco della convivenza con cinque ministri, a dir poco delle primedonne (oltre a Ciampi, Amato, Visco, Siniscalco e Padoa-Schioppa). E soprattutto dopo aver stretto i denti nelle tre stagioni di Giulio Tremonti (in cui cresce invece Vittorio Grilli) che prima lo esilia in una stanzetta, poi ne fa una sorta di capo segreteria tecnica - per controllarlo meglio da vicino si diceva senza affidargli nessun compito preciso, salvo chiedergli ogni tanto di reperire quattrini dei fondi strutturali inutilizzati, materia diventata per lui più che un abito su misura una seconda pelle. Al tempo del confino, lega molto con il siciliano Gianfranco Micciché (feroce critico di Tremonti) che poi lo presenta a Berlusconi, subito dopo la nomina di Barca a direttore generale, nomina respinta per ben tre volte dal Consiglio dei ministri.

Motivazione: alto comunismo. Di Barca Miccichè urla «È bravissimo». Ma il rapporto non piacque all'ortodossia di ambedue le parti. Non si sa se Barca abbia le stimmate per un'ascensione così altolocata come quella di una premiership (di certo corre per la poltrona di prossimo ministro dell'Economia, lo profetizzò per lui Bersani) ma a volte quando il karma politico s'incarica di fare quello che gli uomini politici non vogliono fare, spunta il nome di uno con le sue caratteristiche, vedi il Professore di Bologna. E in effetti nel mezzo del grillismo, del montezemolismo, delle liste civiche e civetta, dell'anti-politica e della vetero politica, Barca potrebbe essere un «Romano Prodi numero due», secondo Angelo Rovati, miglior amico dell'ex premier (così ha detto al "Foglio" in un pezzo di Claudio Cerasa) con il sostegno di Mario Monti, la stima di Carlo Azeglio Ciampi, la considerazione di Giorgio Napolitano, suo grande fan e vecchio amico del padre Luciano, partigiano, ex senatore Pci, direttore dell'"Unità" e di "Rinascita" molto vicino a Enrico Berlinguer. Sullo sfondo di una politica spettrale e spesso tremebonda, chi ha lavorato con Barca gli riconosce la capacità di prendersi le responsabilità («Prima sbrighavo pratiche e dicevo "si dovrebbe...", sarebbe consigliabile...", ora decido») e di esercitare la leadership: a un economista saccente che gli contestava la linea ricordò che lui era il capo e dunque si faceva come diceva lui. Fu proprio Barca la mattina dopo la conferenza stampa di Monti e Fornero per il varo della riforma del lavoro e dell'articolo 18, a sollevare in diretta tv il problema dei problemi, ovvero il confine tra licenziamento per motivi economici e licenziamento discriminatorio. Proseguì dopo in Consiglio dei ministri: «In genere parliamo due minuti, oggi parlerò venti», esordì e giù a srotolare tutto quello che non andava e a fare lui la lezione da vero comunista alla professoressa Fornero. Che da allora non lo considera il suo amico del cuore. In un momento in cui la sinistra è così incerta ed errante da non voler nemmeno riassumersi in una definizione, il ministro ha provato a rispondere a Claudio Sabelli Fioretti sulla questione: «Essere di sinistra vuol dire dare peso tra crescita e inclusione sociale, all'inclusione sociale cioè garantire a tutti di avere accesso ai servizi fondamentali». In un certo senso il suo ministero è anche questo. «La coesione territoriale è un metodo», ha spiegato, «un modo di produrre e incrementare servizi e sviluppo sul territorio». Appena nominato, Roberto Calderoli ha deplorato la scelta a causa del suo notorio meridionalismo. «Sarà il ministro del Mezzogiorno?», gli ha chiesto Emilio Carelli. «Ma no, sarò anche il ministro della Valle d'Aosta», ha ironizzato Barca che ama citare una frase di Nenni sul potere: «Sono entrato nella stanza dei bottoni, ma i bottoni non ci sono, raccontava Pietro. Invece, no, i bottoni ci sono». Lui li sta pigiando tutti e fino in fondo. Al ministero lo guardano indecisi se sia un civil servant indefesso o semplicemente un ossesso con l'obiettivo di usare al massimo il trampolino caduto dal cielo. È riuscito a ridurre i tempi di disbrigo delle pratiche: prima ci volevano nove mesi di attesa e 14 passaggi Cipe, oggi ne bastano sei. Ha varato in pochissimo tempo un Piano di azione coesione, cioè la riprogrammazione della spesa dei fondi strutturali: 3,7 miliardi che ha destinato nella fase uno all'istruzione, all'occupazione, alla formazione. Nella fase due, ha scovato altri 2, 3 miliardi per l'edilizia scolastica, l'assistenza agli anziani, l'imprenditoria giovanile, la rete ferroviaria. Per Mario Monti è l'unico fronte da proporre per la crescita. Barca non solo non chiede. Può dare. Intanto il ministro non perde un talk show, "L'infedele" o "Agorà", non rifiuta un invito: giorni fa ha passato più di tre ore alla Fondazione Brodolini (che si occupa di lavoro) senza mai guardare il telefonino. Chi c'era ha notato la passione, l'attenzione, il prendere appunti, «sì lei mi ha convinto», «ora ricordo ci siamo già incontrati...». Permettendosi persino una battuta: «Di grilli ne abbiamo già troppi». E tutti a domandarsi: si riferiva al Movimento o al vice ministro? Da febbraio gira in lungo e in largo il Sud per conoscere il territorio, confrontarsi con i rappresentanti locali e con la società civile e controllare l'effettivo impiego dei finanziamenti. Sarà anche il preludio a una campagna elettorale? Ora è alla quinta tappa, la Sardegna: Cagliari, Porto Torres, Sassari. Spesso al fianco, ha il suo vero alter ego. È Paolo Caputo, il vice capo di gabinetto: un esperto di programmi di assistenza e sviluppo, tsunami, Darfur, Sudan (si racconta che abbia contribuito a costruire letteralmente con le sue mani una scuola a Kabul). Se davvero Barca sarà chiamato alla sfida con la esse maiuscola, nella tempesta del centrosinistra uno come Caputo che ha coordinato l'emergenza tsunami potrà essergli più che utile, sarà fondamentale. E non si potrà dire che Barca non ci aveva pensato.

Foto: FABRIZIO BARCA. SOTTO: GIORGIO NAPOLITANO E CARLO AZEGLIO CIAMPI "POTREBBE ESSERE UN ROMANO PRODI NUMERO DUE". MA BERSANI RESTA SUL VAGO: "LO STIMO, È UNA PERSONA SERIA"

Foto: GIRA IN LUNGO E LARGO L'ITALIA. NON PERDE UN TALK SHOW. NON NASCONDE I SUOI DISSENSI CON LA FORNERO SULL'ARTICOLO 18

Se salta la Grecia, cordone di sicurezza per l'euro

DI ORAZIO CARABINI

Il messaggio è arrivato a Berlino in via informale: se e quando si dovesse decidere che la Grecia va abbandonata al suo destino, dovrebbe scattare subito una dichiarazione di sostegno illimitato agli altri Paesi "deboli", Spagna e Italia soprattutto. Altrimenti partirebbe l'effetto domino e per l'euro non ci sarebbero più speranze. Dunque, la scelta di abbandonare Atene ha implicazioni complesse per Angela Merkel. Non significa solo sganciare dall'eurozona una piccola propaggine che vale il 3 per cento del Pil totale. Significa molto di più. Ovvero impegnarsi di fronte al mondo sulla sopravvivenza dell'euro. Perché è proprio questo che i mercati non capiscono: quanto la Germania, e con essa l'Unione europea, è disposta a fare per garantire un futuro alla valuta introdotta poco più di dieci anni fa. Lo ha fatto capire anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue Considerazioni finali: gli investitori sono scettici sulla capacità dei governi europei di assicurare la tenuta stessa dell'unione monetaria. Questo non vuol dire che i Paesi deboli, e in particolare l'Italia, hanno finito i loro "compiti a casa". Il governo di Mario Monti deve ancora lavorare sulla composizione del bilancio pubblico, più che sull'entità della manovra. E continuare sulla strada delle riforme anche se la crescita al 3 per cento non è un obiettivo che si raggiunge in pochi mesi. Ma un Paese da solo non se la cava. E i governi dell'Europa intera devono esserne consapevoli. La Banca centrale europea ha strumenti limitati, e non può tenere in piedi il sistema: quanto ha fatto finora, soprattutto con i prestiti alle banche, è il massimo. Ora però il quadro globale sta peggiorando: gli Stati Uniti e la Cina rallentano, la recessione si aggrava in molti Paesi europei, gli spread sono alti, le banche stanno soffrendo e hanno bisogno di capitali, il rischio di una corsa a ritirare i depositi si fa giorno dopo giorno più minaccioso. E allora serve una decisione politica: annunciare al mondo che la sopravvivenza dell'euro non è in discussione, costi quel che costi, e presentare una serie di strumenti in grado di tradurre quell'impegno in fatti (dal fondo per la garanzia dei depositi bancari all'utilizzo dell'Esm, European stability mechanism, per rafforzare il capitale delle banche). Quanto alla Grecia il suo destino sembra segnato. Anche se i tedeschi per primi sanno bene che, al di là dello sconvolgimento provocato dall'uscita dall'euro, i greci hanno già ricevuto quasi 150 miliardi di prestiti: quasi metà del loro Pil. Se escono dall'euro quali ragionevoli probabilità ci sono che li restituiscano? E comunque, arrivati a questo punto, la vera decisione non è più sui greci ma sugli altri Paesi deboli. E la posta in gioco è alta anche per la Germania. Perché una corsa ai depositi e il blocco del sistema dei pagamenti in Europa innescerebbero una recessione di proporzioni colossali. Da cui nemmeno Berlino uscirebbe immune. La scelta per Angela si profila terribile: o dire "sosterremo l'Italia fino in fondo" o provocare una catastrofe paragonabile, in termini economici, a una guerra mondiale.

LA CGIA Con l'Imu le aziende pagheranno più del doppio sui capannoni

Per le imprese il pagamento dell'Imu sarà una vera e propria mazzata. Lo sostiene la Cgia di Mestre calcolando che, rispetto a quanto pagavano sino all'anno scorso, la nuova imposta comporterà aumenti medi annui fino all'82%. L'Ufficio studi della Cgia di Mestre ha monitorato i Comuni capoluogo di provincia che sino ad oggi hanno deliberato l'aliquota dell'Imu da applicare sui capannoni industriali. Sono 21 le amministrazioni comunali a che hanno fatto questa operazione. Gli altri avranno tempo sino al 30 settembre per ufficializzare l'aliquota, nel frattempo gli imprenditori dovranno pagare la prima rata entro il 18 giugno applicando l'aliquota base del 7,6 per mille. Tra gli enti locali che hanno già deliberato, gli imprenditori di Caserta, di Pescara, di Savona e di Rovigo subiranno un aumento medio annuo, rispetto al 2011, del 82%, con aggravii che oscilleranno tra gli 749 euro del capoluogo polesano e i 1.378 euro del comune campano. In tutte queste realtà i sindaci hanno deciso di alzare l'aliquota fino al valore massimo del 10,6. Ad Arezzo (aumento del +77% rispetto l'Ici), ad Udine (+72%) e a Firenze (+70%), invece, gli aumenti saranno tutto sommato abbastanza contenuti: tra i 340 euro in più per gli aretini sino ai 471 euro aggiuntivi in capo agli imprenditori fiorentini. Anche dove è stata mantenuta l'aliquota base, gli aumenti saranno importanti. A Pordenone l'aggravio con l'Imu sarà pari a 989 euro (+66% rispetto all'Ici), a Pavia di 597 euro (+35%), a Brindisi di 2.514 euro (+30%), a Gorizia di 206 euro (+30%), a Vicenza di 749 euro (+30%) e ad Oristano di 222 euro (+30%). Inoltre per la Cgia - nel 2013 è previsto un ulteriore incremento del coefficiente moltiplicatore di altri 5 punti.

82%

QUANTO POTRANNO ARRIVARE A PAGARE IN PIÙ DI IMU

Riforma Inps, Fornero si affida al consulente dell'Inps

IL BOCCONIANO VALOTTI STUDIERÀ PER IL GOVERNO COME RIDURRE I POTERI DI MASTRAPASQUA. CHE LO METTE SOTTO CONTRATTO Lannutti (Idv), Perduca (Radicali) e Vita (Pd) chiedono la commissione d'inchiesta sul potente manager
Giorgio Meletti

Chissà se il ministro del Lavoro Elsa Fornero lo sapeva. Probabilmente no, sennò difficilmente si sarebbe incamminata verso una figura così barbina. Dunque il 29 maggio scorso, nella solennità della Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio, la docente torinese ha comunicato di aver costituito "un piccolo gruppo di lavoro con persone disposte a lavorare gratuitamente e che ci darà un parere sulla governance dell'Inps". P A R E N T E S I sull'a n t e f a t t o . Da alcuni anni l'Inps, che pure gestisce un flusso di denaro attorno ai 700 miliardi di euro l'anno per pensioni e dintorni, è affidato a un uomo solo al comando, il presidente Antonio Mastrapasqua. Non c'è un consiglio d'amministrazione e i poteri del Civ, il comitato di vigilanza di fatto controllato dai sindacati, sono assai scarsi. Una tale concentrazione di potere in capo a un individuo (tra l'altro impegnatissimo a fare fronte agli altri 24 incarichi che affianca a quello previdenziale) è stato stigmatizzato dalla Corte dei conti, secondo la quale questo modello autocratico "non trova riscontri nell'assetto degli enti pubblici non economici e neanche nel modello societario". Il 9 maggio scorso la Camera dei deputati ha approvato una perentoria mozione, firmata da tutti i partiti, che impegna il governo a "garantire una governance dell'ente equilibrata, collegiale e trasparente". Venti giorni dopo Fornero, dicendo di non aver avuto tempo per studiare la cosa, annuncia che grazie alla generosa disponibilità di luminari disposti a lavorare gratis per il governo, sarà in grado di produrre entro fine giugno una bozza di riforma. Il fatto strano è che effettivamente il 23 maggio Fornero aveva nominato, accanto a due consulenti provenienti da Corte dei conti e Consiglio di Stato, il presidente del gruppo di lavoro nella persona di Giovanni Valotti, cinquantenne docente di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche alla Bocconi. Valotti non è uno sconosciuto nei corridoi ministeriali. Nel suo curriculum la lista delle sue consulenze è sterminata. C'è anche quella per il controllo della spesa regionale in Veneto, per la quale la regione gli dà 55 mila euro, tanto per fare un esempio. Ma anche il presidente padrone dell'Inps lo ha adocchiato come prezioso consulente. Casualmente, il 18 maggio, cioè cinque giorni prima che Fornero formalizzasse la sua nomina, Mastrapasqua l'ha nominato nel Comitato consultivo del Fondo Gamma Immobiliare, che fa capo al gruppo Idea Fimit, di cui il sistema Inps è socio e di cui Mastrapasqua è presidente. Il Comitato consultivo del Fondo Gamma Immobiliare esprime pareri obbligatori ma non vincolanti sulle operazioni di acquisto e vendita degli immobili e sui piani di business del fondo stesso. Per partecipare a questo Comitato Consultivo, per il quale il curriculum di Valotti non manifesta alcuna competenza specifica nel campo immobiliare, Valotti percepirà 15 mila euro l'anno. Niente di che, ma male non fanno. TANTO PIÙ che lo stesso giorno, il 18 maggio, Mastrapasqua ha dato un altro incarico a Valotti, nominandolo anche nel Comitato consultivo di un altro fondo immobiliare partecipato dall'Inps, l'Ar istotele, che fa capo a Fabrica, la società immobiliare in condominio tra il gruppo Caltagirone e il Monte dei Paschi di Siena. Il professor Valotti è dunque impegnato nella degustazione (retribuita) degli affari immobiliari di Mastrapasqua mentre gratuitamente deve suggerire al governo (su richiesta del Parlamento) il modo più efficace di limitare lo strapotere sull'Inps dello stesso Mastrapasqua. Intanto i senatori Elio Lannutti (Idv), Marco Perduca (Radicali) e Vincenzo Vita (Pd) hanno presentato il disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta "sulla gestione dell'Inps da parte del presidente Antonio Mastrapasqua". La Commissione parlamentare d'inchiesta ad personam è un record di cui il protetto di Gianni Letta potrà andare fiero.

Foto: Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua e il ministro Elsa Fornero

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

ROMA

I conti della Pisana

Stangata alle imprese, via le agevolazioni Irap

Bilancio della Regione Pronto l'assestamento Sbloccati 470 milioni di spese

Paolo Foschi

Un'altra stangata fiscale per le imprese. E stavolta colpisce proprio quelle più in difficoltà. La giunta Polverini intende cancellare a partire dal 2013 le agevolazioni sull'Irap, l'imposta sulle attività produttive. La misura, unitamente al recupero di gettito Iva, dovrebbe fruttare circa 150 milioni di euro. E' quanto si legge nel testo dell'assestamento di bilancio (21 articoli e 24 pagine, oltre alle tabelle), approvato dalla giunta il primo giugno e finalmente inviato al Consiglio per l'esame delle commissioni e dell'aula della Pisana.

All'articolo 12, l'amara sorpresa per le imprese, giustificata dall'esigenza del «perseguimento dell'obiettivo dell'equilibrio di bilancio». Via le agevolazioni, che nella maggior parte dei casi sono utilizzate da chi vive momenti di profonda crisi.

In giunta Renata Polverini e l'assessore Stefano Cetica avevano sottolineato l'importanza dello sblocco di 470 milioni di euro (il 30% di tutti i capitoli possibili) reso possibile dall'esito positivo dei tavoli tecnici con il ministero sul piano di rientro del disavanzo sanitario. Nell'assestamento viene movimentato un altro miliardo di euro che arriva dalla cosiddetta «perenzione», cioè la contabilizzazione di residui cassa e altre voci del bilancio precedente.

«In realtà in questo testo, a un primo esame, non ci sono gli investimenti che tutto il territorio attende per far ripartire l'economia, anzi c'è una nuova stangata sulle imprese che già sono in profonda crisi e non c'è traccia di misure per il sostegno delle fasce sociali in difficoltà», commenta Vincenzo Maruccio, capogruppo dell'Italia dei Valori. «E anche se il clima è di austerità la giunta ha pensato bene di inserire spese di parte corrente, oltre a quelle in conto capitale, per il Centro regionale per il cinema e per l'audiovisivo. Ma in questa fase le emergenze sono altre. Per questo cercheremo di emendare questo provvedimento che non interviene in alcuna maniera sulle emergenze della Regione.

pfoschi@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

150

Foto: milioni di euro è il valore dei nuovi interventi previsti nella legge di assestamento su Irap e Iva

TRENTINO ALTO ADIGE Gli industriali chiedono un taglio dell'Irap per chi esporta

L'Alto Adige: giù le tasse

CRITICHE ALLA PROVINCIA Nel mirino la decisione di riformulare il finanziamento sul turismo con il varo di un contributo obbligatorio a carico delle aziende

Mirco Marchiodi

BOLZANO

È partito dall'immagine della casa comune europea di Michail Gorbaciov il presidente di Assoimprenditori Alto Adige, Stefan Pan, per illustrare l'attuale situazione della Ue: «Una casa che per decenni ci ha permesso di vivere in pace e di aumentare il nostro benessere, ma che ora ha bisogno di essere ristrutturata», ha spiegato ieri a Bolzano nel corso dell'assemblea generale dell'associazione, che raggruppa 500 imprese che danno lavoro a 33mila persone. Ribadita la piena fiducia nell'euro - non a caso è stato invitato come relatore Giovanni Ravasio, direttore per gli Affari economici e finanziari della Commissione europea proprio nel periodo dell'introduzione della moneta unica - e auspicato il consolidamento dei rapporti con la Germania (il 18 e 19 ottobre Assoimprenditori ospiterà a Bolzano il secondo incontro bilaterale tra la Confindustria e gli industriali tedeschi della Bdi), Pan si è poi rivolto direttamente al presidente della Provincia di Bolzano, Luis Durnwalder, per chiedere quelle misure «che possono fare dell'Alto Adige il salotto buono e la stanza modello della casa comune europea» puntando proprio su quei temi che in queste settimane hanno visto spesso su posizioni opposte economia e politica.

Criticata la decisione della Provincia di riformulare il finanziamento del turismo con l'introduzione di un contributo obbligatorio a carico delle aziende («L'Italia ha il peso fiscale maggiore d'Europa e l'Alto Adige diventerà l'area nella quale si pagano le più alte imposte d'Italia»), chiesta invece una riduzione di mezzo punto percentuale dell'Irap per le imprese che esportano in modo da aumentare l'internazionalizzazione delle aziende locali, che con un rapporto export/Pil inferiore al 20% è lontana dal 30% della Lombardia e ancora di più dal 50% della Germania. Dura polemica sul parco tecnologico che la giunta provinciale poche settimane fa ha deciso di costruire a Bolzano Sud contro il parere degli imprenditori: «Un esempio di mancata collaborazione tra economia e politica. Due anni di incontri e tavoli tecnici non sono serviti a nulla, la giunta ha portato avanti un concetto nato negli anni Ottanta e ormai superato. Basterebbe una maggiore connessione in rete tra i vari enti di ricerca, ma le nostre proposte non sono state prese sul serio». Pan ha chiuso accennando al bilancio provinciale: anche l'autonomia bolzanina è stata colpita dai tagli decisi dal governo: «In futuro dovremo riuscire a mantenere l'elevato livello di benessere dell'Alto Adige con meno mezzi a disposizione. È possibile, ma serve un cambio di mentalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

L'INTERVISTA Il commissario apre al dialogo di fronte alla protesta che monta

Sottile: pronto a cambiare idea se i test bocciano Pian dell'Olmo

«Rispetterò i vincoli ambientali, i cittadini possono fidarsi» Non ho mai invocato l'intervento dell'esercito Ora faremo i rilievi poi la decisione definitiva

MAURO EVANGELISTI

«Io non ho mai detto che invoco l'intervento dell'esercito, non ci penso proprio. Purtroppo si stanno facendo passare dei messaggi sbagliati, s'inseguono le polemiche, e questo non serve a risolvere il problema. Non so quali vincoli ci siano su Pian dell'Olmo, questo sito è stato indicato dalla Regione, faremo tutti gli accertamenti possibili. Ma una cosa è certa: rispetteremo tutti i vincoli». Goffredo Sottile, prefetto e commissario per i rifiuti nominato dal Governo dopo le dimissioni di Giuseppe Pecoraro, lunedì scorso ha annunciato la scelta del sito per la discarica provvisoria: Pian dell'Olmo. Ora che la settimana sta finendo, si sta accorgendo di come sia difficile risolvere questo problema. E non solo per la rivolta delle popolazioni. La politica, la stessa che non è riuscita a organizzare un ciclo dei rifiuti decente nella Capitale (il giudizio è della commissione europea), ora sta cavalcando le proteste. Prefetto Sottile, il 30 giugno si avvicina. Firmerà la proroga per la discarica di Malagrotta? «Certo, penso proprio che sarà necessario firmare la proroga, altrimenti che facciamo?». Quando sarà pronta la nuova discarica provvisoria? «Martedì mi dovrebbe arrivare una relazione tecnica che può darmi certezze sui tempi. Dobbiamo fare il prima possibile, ma rispettando le procedure. Ma entro il 31 dicembre dovrà essere pronta». C'è chi dice che potreste fare l'affidamento diretto per velocizzare i tempi. «Non mi pare possibile. Resto dell'idea che si debba fare una gara». Ma il proprietario del terreno, l'avvocato Manlio Cerroni, ha già presentato un progetto di discarica nel 2009. «Io penso che si debba fare una discarica pubblica». È preoccupato dalle proteste dei cittadini? «Ciò che dobbiamo fare è comunicare in modo efficace cosa andremo a realizzare. Vorrei ripetere per l'ennesima volta che dovrà essere una discarica piccola e provvisoria. Fatta a regola d'arte». Quando saranno svolti i rilievi idrogeologici? «Presto, molto presto. I tecnici andranno a verificare le caratteristiche del terreno per verificare l'idoneità del sito. Questo prevede la legge». Perché avete scelto l'area prima di fare gli accertamenti? «Per legge prima si fa il decreto di occupazione dell'area, poi i tecnici possono fare le verifiche. Non ci saranno forzature, se dalle analisi dovesse risultare che vi sono dei problemi irrisolvibili ne prenderemo atto. I cittadini possono stare tranquilli, si andrà avanti con i progetti solo se le risultanze delle analisi saranno confortanti. Gli accertamenti che andremo a fare sono oggettivi». Si parla di vincoli esistenti su Pian dell'Olmo. «Saranno rispettati tutti i vincoli sussistenti sul terreno. Noi siamo tenuti prima e più degli altri, a rispettare tutte le normative: se ci sono vincoli insuperabili, eviteremo infrazioni. Non so quali vincoli ci siano su Pian dell'Olmo, questo sito è stato indicato dalla Regione, faremo tutti gli accertamenti possibili per verificare l'insussistenza di qualsiasi ostacolo alla realizzazione della discarica». Però sta crescendo il nervosismo tra la popolazione. Le sue frasi su un uso della forza hanno creato tensione. «Ma io non ho mai detto che invoco l'uso delle forze dell'ordine né tanto meno dell'esercito. A domanda precisa avevo spiegato proprio il contrario, che non pensò sarà necessario l'uso della forza pubblica. E soprattutto non è questo che mi auguro. Io penso che sia assolutamente possibile la strada del dialogo. Proprio poco fa ho incontrato gli amministratori di Riano». I politici romani stanno cavalcando la protesta contro Pian dell'Olmo. «Ognuno fa la sua parte, non sono preoccupato. Non mi trascinerà nel gioco delle polemiche». Secondo molti il ministro Corrado Clini l'ha scaricata. Sta ripetendo che Pian dell'Olmo ha dei problemi. È vero? «Questo dovete chiederlo al ministro Clini. Io sinceramente penso il contrario, con lui ho ottimi rapporti di cordialità».

Foto: Il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Goffredo Sottile

ROMA

ROMA CAPITALE

Blitz di Alemanno per vendere l'Acea E l'aula esplode

Marina della Croce

ROMA

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la mossa spregiudicata dei consiglieri capitolini del Pdl. In un'aula Giulio Cesare colma di cittadini e rappresentanti dei movimenti che si oppongono alla vendita di Acea, la multiutility romana che gestisce il servizio idrico ed elettrico della capitale, la richiesta degli esponenti azzurri di rinviare la discussione e il voto sugli ordini del giorno e sulle mozioni (da trasformare eventualmente in emendamenti) a dopo l'approvazione della stessa delibera 32, ha fatto scatenare di nuovo la bagarre.

Un blitz tentato dalla maggioranza di Gianni Alemanno per zittire le opposizioni (non solo Pd e sinistra ma anche Api, Udc e La Destra) che non poteva passare indisturbato. Gli striscioni «Roma non si vende» c'erano già, ma la protesta della popolazione presente e della coalizione di forze sociali, politiche e sindacali che si oppone alla vendita del 21% delle quote di Acea da parte dell'amministrazione capitolina è diventata sonora: «Buffoni, impostori, vergogna». L'Aula è stata occupata e la seduta rinviata a lunedì mattina.

«E lunedì alle 10 saremo ancora presenti per ricominciare l'occupazione», promettono i movimenti di «Occupy Campidoglio» e con loro Andrea Alzetta, capogruppo di Action, la cui protesta gli è costata ieri la paradossale sospensione per tre giornate dai lavori consiliari e perfino una denuncia penale presentata ai carabinieri di piazza Venezia dai consiglieri di maggioranza Antonino Torre e Giuseppe La Fortuna («Due poveracci in cerca di visibilità», è il commento netto di Alzetta). Stessa sorte è toccata a Dario Rossin, capogruppo de La Destra.

«Da giorni - racconta Alzetta - Alemanno e la sua maggioranza promettono un colpo di mano per scavalcare il consiglio e imporre, contro il consenso dei cittadini, la vendita dell'acqua di Roma. Oggi ci hanno riprovato, tentando di far votare una pregiudiziale fuori da ogni regolamento e contro le stesse regole democratiche. Ora, dopo aver provato a eliminare ordini del giorno e emendamenti dell'opposizione, arrivano direttamente ad espellere i consiglieri dall'aula Giulio Cesare».

Il secondo paradosso della giornata si è concretizzato nell'«appello alle opposizioni» del sindaco Alemanno perché si metta fine all'«ostruzionismo dei 160 mila emendamenti e ordini del giorno, pretestuosi e fatti in fotocopia», e si trovi «un'intesa sulle modalità di attuazione della delibera, che però non possono rappresentare una rinuncia alla sostanza di queste decisioni necessarie al bilancio e allo sviluppo della nostra città». Il centrosinistra, però, è rimasto compatto contro un sindaco che «ormai senza consenso in città e isolato, a corto di idee, ricorre metodi illegittimi ed inaccettabili», come rispondono gli esponenti del Pd Enrico Gasbarra, Marco Miccoli e Umberto Marroni, capogruppo in Campidoglio, che aggiunge: «Appare surreale la richiesta di dialogo del sindaco alle opposizioni, che sempre hanno ribadito la disponibilità a discutere del bilancio e holding, mentre contemporaneamente il capogruppo Gramazio nella riunione dei Presidenti di Gruppo annunciava di voler ripresentare un atto illegittimo lunedì nel tentativo di forzare la discussione e mettere un bavaglio alle opposizioni».

Ma Alemanno tira dritto: «Non ci faremo intimidire dalle violenze», ha tuonato ieri dopo la protesta in aula. Ed è chiaro che ad intimidirlo non sono nemmeno i no alla privatizzazione del servizio di gestione idrica espresso a chiare lettere da un milione e 200 mila romani.

La Corte conti promuove il meccanismo e boccia le novità del dl fiscale

Promosso il patto regionale

È l'unica chance per allentare i vincoli di bilancio

Patto regionale sì, Patto nazionale no. Sono queste, in estrema sintesi, le conclusioni della Corte dei conti contenute nel rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica presentato martedì scorso, che fornisce un'ampia e accurata analisi sull'andamento delle finanze di province e comuni nell'anno passato e sull'impatto dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno. Il quadro finanziario relativo al 2011, rilevano i magistrati contabili, «esprime tensioni e criticità», soprattutto per i comuni, che nel complesso non sono riusciti a conseguire l'obiettivo cumulato, con gli enti inadempienti saliti a 104, pari 4,6% del totale, contro il 2,2% del 2010. Il dato, tuttavia, è in parte distorto dalla performance negativa di un solo grande comune (Torino), cui va imputato l'intero differenziale negativo. In generale, però, si avverte la maggiore stringenza degli obiettivi, resi particolarmente impegnativi dalla revisione del meccanismo di calcolo, basato sulla capacità di spesa di ciascun ente, e dal taglio delle risorse trasferite. Non manca, peraltro, qualche segnale positivo, per esempio in relazione all'andamento della spesa corrente, con gli impegni che hanno registrato una flessione dell'1,6%, in controtendenza rispetto al biennio precedente. Continua, invece, la flessione dei pagamenti in conto capitale, anche se più contenuta di quella registrata tra il 2009 e il 2010 (-3%, anziché -19,6%). Buona parte del merito, segnala la Corte, va agli interventi di flessibilizzazione del Patto introdotti a livello regionale, che hanno consentito un abbattimento dell'obiettivo di comparto del 38%, a fronte di un alleggerimento dei vincoli di circa il 21% imputabile, invece, alle risorse messe a disposizione dallo stato con l'applicazione delle soglie massime di correzione e la ripartizione delle premialità. Complessivamente, nel 2011, il patto regionale ha messo a disposizione degli enti locali risorse per 1.163 milioni (1.093 dal Patto verticale e 70 da quello orizzontale, che stenta ancora ad ingranare), con un effetto netto potenziale in termini di crescita della spesa in conto capitale pari a 915 milioni. Nella maggior parte dei casi, l'intervento delle regioni è risultato decisivo: confrontando, per esempio, i comuni che hanno ottenuto un alleggerimento dell'obiettivo con i restanti enti, i pagamenti in conto capitale dei primi presentano una riduzione (-0,2%) molto più contenuta di quella conosciuta dai comuni che non hanno beneficiato delle compensazioni regionali (-9%). Anche i dati pro capite delle entrate e delle spese rilevanti ai fini del Patto confermano standard più elevati nei comuni che hanno aderito al Patto regionale. Quest'ultimo, quindi, ha avuto, secondo la Corte, «innegabili effetti positivi», anche grazie alla crescente capacità delle regioni nel conseguire la massimizzazione dell'utilizzo degli spazi finanziari disponibili. In prospettiva, la regionalizzazione, specie nella forma del patto «integrato» che dovrebbe applicarsi dal prossimo anno, rappresenta «l'unica via percorribile» per rendere più flessibili i vincoli di finanza pubblica (anche se vanno rivisti alcuni meccanismi, in particolare sul versante delle sanzioni). Bocciatura senza appello, invece, per il nuovo Patto «orizzontale nazionale» introdotto dalla legge di conversione del decreto fiscale, bollato come «uno sguardo all'indietro di cui al momento risulta difficile valutare gli esiti». Come si legge nel rapporto, infatti, tale strumento suscita perplessità innanzitutto perché avrebbe un forte impatto sul processo di regionalizzazione del Patto, depotenziando il già fragile meccanismo dello scambio di quote a livello regionale (che diverrebbe residuale rispetto allo scambio sul piano nazionale). L'esperienza di questi anni ha evidenziato una scarsità di risorse messe a disposizione rispetto ai fabbisogni finanziari espressi, scarsità che è stato possibile superare solo grazie all'integrazione con l'intervento verticale del Patto. La trasposizione del meccanismo su base nazionale non garantisce il superamento di questo aspetto problematico e neppure il contributo per l'abbattimento dello stock di debito pare una contromisura adeguata.

La riforma procede a singhiozzo tra contraddizioni e ripensamenti

Province eliminate? Macché, il cantiere è ancora aperto

È ancora un cantiere aperto la riforma delle province. L'articolo 23 del decreto «salva Italia», convertito in legge 214/2011, che ha previsto la sottrazione alle province di tutte le funzioni, salvo quelle imprecisate di coordinamento e indirizzo dei comuni, pare aver perso la forza propulsiva. Tanto che la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale nella seduta dello scorso 29 maggio ha approvato un documento che invita il Parlamento a rivedere fortemente le scelte tradotte nella legge 214/2011. Il punto 7 del documento è molto chiaro: la commissione invita sostanzialmente ad abbandonare la fretta, consiglia del decreto 201/2011 per imboccare, invece, la strada di una riforma organica delle istituzioni di governo di area vasta. La Commissione auspica che si affianchi ad una revisione del numero delle province, che dunque non dovrebbero essere soppresse e basta, la ridefinizione delle loro funzioni, sopprimendo però tutti gli enti strumentali cui siano state affidate funzioni e competenze esercitabili direttamente dalle province. Nella sostanza, la Commissione chiede di non far andare perduto il lavoro già svolto per l'individuazione dei fabbisogni standard, in attuazione della legge 42/2009 sul federalismo fiscale, che sempre la Commissione ritiene indispensabile attuare completamente, come strumento di aiuto alla revisione e riduzione della spesa. Le province hanno già determinato i fabbisogni riguardanti, i servizi istituzionali e il mercato del lavoro, nonché gestione dell'istruzione superiore ed edilizia scolastica. Ma, proprio queste due ultime funzioni risultano cancellate dal novero di quelle spettanti alle province dal testo della Carta delle autonomie, attualmente all'esame del Parlamento. Laddove il Parlamento dovesse abbandonare la strada segnata dalla legge 214/2011 e mantenere in capo alle province funzioni sovracomunali, oggettivamente appare inopportuno eliminare dalle funzioni provinciali proprio quelle delle scuole superiori. La rete dell'offerta formativa e i lavori di edilizia scolastica richiedono investimenti e programmi coordinati, che solo un ente di livello territoriale più ampio di quello comunale potrebbe garantire. Lo dimostra, del resto, lo stato a dir poco degradato col quale le scuole superiori vennero passate, alla fine degli anni 90, alle province da parte dello Stato e dei comuni. In quanto al mercato del lavoro, risulta piuttosto chiaro come le funzioni di supporto alla ricerca di occupazione non sono adeguate ai confini comunali, mentre l'estensione territoriale di una regione è troppo ampia per gli specifici mercati dei territori. Non è, del resto, un caso se il ministero del lavoro da sempre si era organizzato su base territoriale provinciale e mediante sezioni circoscrizionali sub provinciali, e che ancora oggi l'Inps ricalchi questa organizzazione. Per altro, stride col disegno di eliminare in capo alle province le funzioni relative al lavoro il disegno di legge-Fornero, il quale a più riprese menziona quali protagonisti dell'erogazione dei servizi essenziali per la ricerca del lavoro i «servizi competenti» ai sensi del dlgs 181/2000. Ma i servizi competenti, altri non sono se non i centri per l'impiego, operanti proprio come articolazioni delle province. Pertanto, stando a quanto, sia pure indirettamente, prevede la riforma del mercato del lavoro, le funzioni riguardanti il mercato del lavoro resterebbero appannaggio delle province. Il documento sul federalismo fiscale approvato dalla Commissione dovrebbe essere l'occasione per fare un po' d'ordine e correggere scelte forse troppo frettolose. È lo stesso documento a spiegare che una rimeditazione ponderata della riforma delle province è necessaria in relazione all'impatto «che il trasferimento delle funzioni e delle risorse oggi gestite dalle province avrà sui bilanci e sull'organizzazione di regioni e comuni». Ci si è, insomma, accorti che i costi di una riforma non ben congegnata potrebbero rivelarsi superiori ai suoi benefici. Luigi Oliveri

REGGIO CALABRIA

Domande fino al 4/7

Calabria, contributi a fondo perduto per la cultura

Un fondo di 900 mila euro è destinato a finanziare spettacoli e iniziative culturali sul territorio della regione Calabria. Lo prevede l'avviso pubblico per la selezione e il finanziamento di eventi culturali storicizzati del Programma annuale 2012 del Fondo unico per la cultura, pubblicato lo scorso 1° giugno. I soggetti proponenti ammessi a partecipare sono enti locali e loro associazioni della Calabria, fondazioni e istituzioni culturali, associazioni culturali non profit, università e Afam della Calabria. Il soggetto proponente è il soggetto che promuove l'evento culturale esercitando un ruolo di indirizzo culturale, sociale ed economico. Il contributo è destinato alla realizzazione di eventi culturali già attuati in Calabria e che possano vantare lo svolgimento di almeno cinque edizioni nell'arco dell'ultimo settennio, a esclusione degli eventi che si svolgono, per tradizione, con cadenza non annuale, per i quali ultimi è richiesto lo svolgimento di almeno due edizioni nel settennio. Il finanziamento è destinato agli eventi culturali realizzati all'interno di beni culturali, di centri storici e, più in generale, nei luoghi di maggiore attrattività turistica che hanno i requisiti necessari per la realizzazione degli eventi culturali, nonché agli eventi culturali che rafforzano il legame fra identità dei territori, cultura e turismo sostenibile. Il finanziamento ai soggetti proponenti è concesso nella forma di sovvenzione diretta fino alla copertura del 70% delle spese ammissibili sostenute per la realizzazione dell'evento culturale. Il finanziamento massimo concedibile per ciascun evento culturale è pari a 70 mila euro. La scadenza per presentare domanda di contributo è fissata al 4 luglio 2012.

La scadenza è il 3 agosto

Marche, fondi per realizzare luoghi di aggregazione

Ammonta a 1,39 milioni di euro lo stanziamento della regione Marche per la concessione di contributi a soggetti pubblici e privati per la realizzazione di progetti in attuazione dell'intervento «i luoghi dell'animazione» contenuto nell'Accordo «i giovani c'entrano» siglato con il Dipartimento della gioventù lo scorso 30 settembre. L'obiettivo del bando è l'animazione dei contenitori culturali attraverso lo svolgimento di attività e iniziative realizzate e destinate ai giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni. L'intervento infatti intende attuare un sostegno all'occupazione giovanile qualificata attraverso gli strumenti dell'attivazione di borse lavoro e/o dell'incentivo all'assunzione a tempo indeterminato. I progetti dovranno avere un costo minimo di 50 mila euro e un costo massimo ammissibile a cofinanziamento pari a 150 mila euro. La somma prevista per l'attivazione di ciascuna borsa lavoro sarà di 11 mila euro al lordo delle eventuali imposte e/o trattenute dovute per legge e della quota assicurativa obbligatoria. La somma prevista per l'assegnazione di un incentivo all'assunzione a tempo indeterminato sarà di 5 mila euro. Gli interventi dovranno essere obbligatoriamente realizzati in forma associata e dovranno prevedere un partenariato minimo composto da almeno cinque soggetti. I soggetti capofila e partner potranno essere enti locali, enti e associazioni operanti prevalentemente in campo artistico e culturale nel territorio della regione Marche, soggetti del tessuto economico e produttivo. La scadenza per presentare domanda è fissata al 3 agosto 2012.